LECAAT VAN

MEJUFFROUW C. A. VAN WICKEVOORT CROMMELIN

WILDHOEF

BLOEMENDAAL

1936

N N N

7 7496 00045953 5

NATIONAAL NATUURHISTORISCH MUSEUM Postbus 9517 2300 RA Leliden Nederland

BIBLIOTHEEK

STORIA NATURALE

DEGLI

UCCELLI CHE NIDIFICANO IN LOMBARDIA

STORIA NATURALE

DEGLI

UCCELLI CHE NIDIFICANO IN LOMBARDIA

AD ILLUSTRAZIONE DELLA RACCOLTA ORNITOLOGICA DEI FRATELLI

ERCOLE ED ERNESTO TURATI

SCRITTA DA

EUGENIO BETTONI

DOTTORE IN SCIENZE NATURALI

CON TAVOLE LITOGRAFATE E COLORATE PRESE DAL VERO

DA

O. DRESSLER

MEMBRO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ DEI NATURALISTI

NELLA LUSAZIA.

VOL. II.

MILANO

COI TIPI DEL PIO ISTITUTO DEL PATRONATO

1868.

Il ricavo della presente opera edita in soli cento esemplari, è ceduto per intiero a beneficio del nascente *Pio Istituto pei fanciulli derelitti in Parabiago*, la cui Direzione a prova di accettazione ed a tutela del proprio interesse, segna col timbro dell'Istituto ogni dispensa della medesima.

CAPITOLO SECONDO.

DELLE UOVA

Non è mio scopo di qui riferire su tutti i caratteri delle uova, nè di parlare di tutti i rapporti in cui furono prese ad esame, ma limitarmi a discorrere, e in breve, della forma del guscio, rimettendo tutto quanto riguarda la genesi del colore, le dimensioni ed i rapporti tra la forma delle uova e quelle delle specie a cui appartengono, nella parte anatomo-fisiologica del mio lavoro.

Io seguo la classificazione proposta fino dal 1842 dall'ornitologo Des Murs (e da esso lasciata inalterata anche nel suo *Trattato di Ovologia* ornitologica, pubblicato da pochi anni ⁽¹⁾) in cui tutte le uova vengono distribuite in sei sezioni, che sono le seguenti: 1.° uova *sferiche*; 2.° *ovali*; 3.° *cilindriche*; 4.° *ovate*; 5.° *oviconiche*; 6.° *clittiche*. Le forme intermedie si indicano con un aggettivo da porsi accanto al nome della forma a cui più si approssimano; p. e., vi saranno uova *ovate* ed uova *ovate allungate*, ecc.

In tutte le uova, anche le più tondeggianti, l'occhio si abitua a scernere un polo *acuto* ed uno corrispondente *ottuso*. Si usa, oltre alla descrizione delle uova, riferirne anche le dimensioni, e a tale scopo si dà la misura dei due assi, vale a dire, *dell'asse maggiore* che unisce un polo dell'uovo all'altro, e *dell'asse minore* che interseca ad angolo retto l'altro asse verso il polo ottuso.

Nell'intento di rendere più esatta la misura delli assi, e per poter facilmente con una formola matematica esprimere i rapporti che questi affettano fra di loro, l'ornitologo di Ginevra Victor Fatio ⁽²⁾, inventò nel 1865 uno strumento detto *ovometro*, ch'io non descrivo, perchè a corredo necessario della descrizione bisognerebbe ch'io potessi presentarne ai miei lettori il disegno. Faccio cenno di questo strumento, perchè la sua utilità non può venir revocata in dubbio, da chi preferisce sostituirne a nomi poco precisi, od a lunghe frasi la concisione e l'esattezza matematica.

Des Murs, nel suo *Trattato* qui sopra citato, modifica la classificazione ornitologica, impiegando i caratteri ovologici dei varii generi e delle famiglie come carattere d'un'importanza primaria. Io non posso almeno per ora sottoscrivere interamente all'opinione del prelodato signor Des Murs, se non nel riconoscere che alle grandi divisioni degli uccelli corrispondono, in generale, date forme di uova. E difatti come poter trasportare da una in altra famiglia un genere, come riavvicinare questi generi, valendosi dei caratteri oologici, quando questo studio è ancor tanto bambino, quando la forma delle uova, in uno alle dimensioni ed al colore varia immensamente e nello stesso genere e nella stessa specie e negli stessi individui? Per far vedere in un modo affatto sinottico ai miei lettori a quali ordini di Uccelli spettino le forme delle uova, riporterò qui il quadro redatto da Des Murs, secondo le viste del celeberrimo Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire.

ORDINI ORNITICI <i>proposti da Geoffroy Saint-Hilaire</i> ⁽³⁾		FORMA CORRISPONDENTE DELLE UOVA	
Alipenni	Rapaci (2.°)	ovale.	
	Passeri (1.° e 5.°)	eccezionalmente ovale	
	Gallinacei (3.° e 9.°)	idem	cilindrica } ovata.
	Trampollieri (6.° e 10.°)	idem	ovale o ovata } oviconica.
	Palmipedi (7.° e 11.°)	idem	oviconica e elittica } ovale.
Rudipenni	Incrti (4.°)	idem	clittica
	Corridori (12.°)	idem	elittica } sferica.
Impenni	(Pinguini (8.°)		

(1) O. DES MURS. *Traité général d'ologie ornithologique au point de vue de la classification*. Paris 1860.

(2) Vedi *Bulletin de la Société ornithologique Suisse*. Tom. 1^{er}, 1^{re} partie. Genève 1865. VICTOR FATIO. *L'Oomètre* (pag. 94).

(3) Il numero posto a fianco delli ordini di Geoffroy Saint-Hilaire indica a quale di quelli proposti da Bonaparte corrispondano: (*Altrices*) 1.° Psittaci, 2.° Accipites, 3.° Passeres, 4.° Inepti, 5.° Columbæ, 6.° Hierodiones, 7.° Gavie, (*Præcoes*) 8.° Ptilopteri, 9.° Gallinæ, 10.° Grallæ, 11.° Anseres, 12.° Struthiones.

Bisogna riconoscere che questo quadro non è di un rigore assoluto, perchè non si tenne calcolo di tutte le forme intermedie, nè delle diverse presentate da pochi generi d'un dato ordine.

Di leggeri si comprende, da quanto esposi, che se alcuni accordarono presto importanza all'ovologia io camminai e cammino guardingo, e aspetto a riconoscerne l'utilità vera col tempo, e solo quando una enorme quantità di materiali raccolti da molti osservatori avranno in essa determinato un reale progresso.

1. UOVA SFERICHE.

Esempi: **Buteo vulgaris**, Bechst; **Accipiter nisus**, Linné; **Syrnium aluco**, Linné;
Merops apiaster, Linné.

Sono uova *sferiche* quelle che hanno le dimensioni dei due assi poco disuguali fra di loro, per cui l'asse minore intersecherà l'asse maggiore quasi al centro dell'uovo.

2. UOVA OVALI.

Esempi: **Gyps fulvus**, Gml.; **Caprimulgus europæus**, Linné; **Merganser castor**, Linné.

Devonsi ritenere per *ovali* quelle uova nelle quali la differenza dei due assi è maggiore che non in quella della forma precedente. Osservasi però che l'incontro dei due assi si fa anche in queste uova verso il centro di figura.

3. UOVA CILINDRICHE.

Si chiamano uova *cilindriche* quelle in cui la forma generale dell'uovo può essere rappresentata da un cilindro, i cui capi terminano con una porzione di sfera. In esse bisogna misurare un asse minore verso il polo ottuso ed una corda corrispondente verso il polo acuto.

Questa forma di uova deve considerarsi veramente eccezionale. Si incontra però assai comunemente nelle specie domestiche, talvolta nel *Passer Italiae*, Vieill.

4. UOVA OVATE.

Esempi: **Falco communis**, Briss.; **Larus canus**, Linné; **Sterna perdix**, Linné.

Le uova *ovate* sono le più comuni a riscontrarsi, e sono caratterizzate dalla marcata differenza che esiste fra un polo e l'altro e dal grande arretramento dell'asse minore in confronto del maggiore.

Nell'ordine dei Passeri questa forma è predominante.

5. UOVA OVICONICHE.

Esempi: **Cypselus apus**, Illig.; **Recurvisostravocetta**, Linné.

Si distinguono col nome di *oviconiche* quelle uova che hanno un polo ottuso esageratamente allargato, il polo acuto con un apice assai puntuto, ed il corpo dell'uovo rappresentante un cono addossato ad una calotta sferica, costituita appunto da un polo ottuso.

Questa forma è frequente nei Trappolieri; alcuni Passeri la presentano per eccezione, i Gallinacci domestici assai meno frequentemente delle altre forme.

6. UOVA ELITTICHE.

Esempi: **Pelecanus onocrotalus**, Linné; **Phalacrocorax carbo**, Linné.

La forma *elittica* incontrasi sparsa in tutti gli ordini, e sempre costituisce un'anomalia ma nelle Gavi è dove si fa più comune. Le uova elittiche si riconoscono dal loro asse maggiore intersecante quasi al centro l'asse minore e dall'avere i poli entrambi acuti.

CAPITOLO TERZO.

DEI PULCINI

Quand les jeunes sont éclos l'activité de la nourrice succède au repos fatigant de la couveuse; le père et la mère vont chercher de la pâture pour leur famille . . . s'occupent ensuite de leur éducation . . . La mère dirige les premiers pas de ses enfants, les appelle quand elle a trouvé du butin, leur enseigne et les encourage à voler.
Em. Le-Maout (1).

Quantunque lo studio dei caratteri generali spettanti ai pulcini sia stato trascurato, non mancano autori che ad esso attribuirono una primaria importanza.

Lo svedese Sundwall infatti, nella sua classificazione degli Uccelli, istituisce due sottoclassi, quella degli Altrices ed una seconda dei Præcoces⁽²⁾, nella prima delle quali figurano gli Uccelli che porgono per un tempo più o meno lungo il cibo ai loro piccoli che nascono ad occhi chiusi, nell'altra quelli che fin dalla nascita non hanno bisogno per nutrirsi del potente ajuto dei genitori. A questa naturale divisione si collega anche nei primi la necessità di rimanere per qualche tempo nel nido, mentre i secondi fin dal primo giorno vagano liberi.

Importanti differenze somatiche presentano i pulcini dei varj ordini, se si considerano al momento del loro sbucciare dall'uovo. — Negli Altrices sono rivestiti di folta pelurie gli *Accipitres*, *Herodiones*, *Gaviae*, sono totalmente nudi o in parte rivestiti di pelurie i *Passeres*, ricoperti da speciali setole le *Columbae*, mentre tutti i Præcoces nascono protetti da pelurie. Devesi però osservare che questo primo vestimento varia nei diversi ordini, cosicchè a prima giunta è facile distinguere, astrazion fatta dagli altri caratteri, la pelurie d'una Civetta da quella di un'Anitra, quella della Quaglia dall'altra di un'Ardea.

È mia intenzione di intrattenere il lettore sulle differenze di struttura e di forma di codesta pelurie, quando parlerò dell'organizzazione degli Uccelli, per cui basterà che io qui per ora abbia accennato un fatto tanto importante. Non voglio però cominciare a discorrere di altri caratteri dei pulcini, senza aver fatto notare con opportuni esempi che nei *Passeri* nascono rivestite di poca pelurie non tutte le specie d'uno stesso genere o degli affini, e meno poi le specie d'una stessa famiglia: infatti il Capinero (*Curruca atricapilla* Br.) nasce interamente nudo, mentre l'Usignuolo (*Philomela luscinia* Linnè) nasce con pelurie nerastra, l'Upupa (*Upupa epops* Linnè) nasce rivestita d'una pelurie piuttosto folta, mentre l'Alcione (*Alcedo ispida* Linnè) nasce nudo.

Notevole è pure il modo di star nel nido dei piccoli uccelletti; nei primi giorni stanno l'uno accanto all'altro, ma direi quasi osservando un perfetto ordine. Alzano il loro collo, e pigolano fortemente quando hanno fame, ed all'avvicinarsi della madre portatrice di cibo, aumentano il pigolio, allargando le affamate fauci senza soperchiarsi l'un l'altro. Giunti però in età più avanzata, ed allorchè godono della vista, i maggiori in età o i più vigorosi cercano di arrivare i primi a torre l'imbeccata, nè hanno riguardo fra loro; talchè nasce nel nido come una specie di disordinata gara, che cessa al cessar della

(1) *Histoire naturelle des Oiseaux suivant la classification de M. ISIDORE GÉOFFROY SAINT-HILAIRE*, Paris 1853.

(2) Anche il Principe Carlo Bonaparte adotta queste due sottoclassi, e così fece pure Owen.

fame. Riordinansi allora di bel nuovo, accovacciandosi stretti l'uno all'altro, onde godere del benefico calore e della protezione della madre. Spesso si è osservato che nel primo giorno della nascita non vengono nutriti. A deporre gli escrementi, fino dalla prima età usano i piccoli di rinculare fino a toccare i margini del nido, dal quale lascian cadere le feci. Se avviene però che la feccia sporchi il nido, è cura dei genitori di ripulirlo, al quale uopo si giovano del becco. Alcune specie, portano gli escrementi lontano dal nido onde non lasciare tracce. Poche specie si prendono cura di ripulire i loro nidi.

Se la maggior parte dei pulcini si lascia toccare dall'uomo ed anche imbeccare senza uscire dal nido, toccati o menomamente sturbati verso il quindicesimo giorno della loro vita extraovàrica, escono dal covo e saltellano sbandati sul terreno, ove alcune specie vengono nutrite dagli stessi loro genitori, mentre quasi tutte le altre non scampano a tale grave frangente. Anche fuori del nido, e già capaci di procurarsi il cibo e di volare, i giovani uccelli cercano di farsi imbeccare dai parenti.

I Precoci, quantunque capaci di nutrirsi da sè, non fanno a meno delle cure materne, e ne abbiamo un comune esempio nella Chioecia, che al sopravvenir d'un pericolo, chiama a sè i pulcini, e loro fa scudo raccogliendoli al petto e tenendo su di essi distese le ali.

Frequentemente i pulcini si lasciano imbeccare nel loro nido anche da un'altra specie di uccello che non sia la loro; un esempio l'abbiamo in natura nel Cuculo, che confida a madri adottive i suoi pulcini, e queste anzichè disfarsi d'un ospite importuno che tornerà fatale alla loro vera prole, con cura adempiono all'incarico loro affidato, talchè facendosi vere madri della prole altrui, divengono matrigne per la propria. Nell'economia domestica si trae profitto da questa facilità che hanno molte specie di covare uova non proprie e di adottarne i pulcini, e ciascuno sa che si danno spesso alle Chioccie ed alle Dindie uova di Anitre, di Faraone, di Fagiana o di Galline meno buone covatrici, e quasi sempre con ottimo risultato. Da varii esperimenti fatti s'è potuto vedere che tutte le Silvie si lasciano allevare dalle Rondini, l'Usignolo dalla Capinera e viceversa.

Il nutrimento primo delle specie rapaci è una preda sanguinolenta, spesso sbranata dai genitori sul nido stesso e distribuita a minuzzoli fra la poco numerosa prole. Accade però di osservare che molte specie uniscono a questo alimento anche degli insetti e più raramente dei molluschi.

Esclusivo invece per gli uccelli, che adulti saranno insettivori, è l'alimento entomologico, che in gran parte costituisce quello di molte specie che diverranno poi granivore. Queste ultime, quando ammaniscono ai piccoli del grano, dapprima lo lasciano stazionare nell'ingluvie. È un curioso spettacolo quello che presenta la Tortora del collare (*Turtur risoria*, Briss.) che, allargate le fauci, attende che il becco dei suoi pulcini peschi il cibo fin entro al suo gozzo; e questi lo fanno con tanta procacità, che talora la soffocano. I genitori però non s'accontentano di provvedere al nutrimento dei piccoli, ma li attorniano di cure speciali e di sorveglianza vigile, quando questi, già fatti capaci a reggersi colle ali, titubano perplessi sull'orlo del nido, desiosi di provarsi a questo nuovo cimento, ma incerti e paurosi nel farlo. È allora che dai rami vicini al nido li vanno chiamando, e li adescano da lungi col cibo. I pulcini imparano i primi voli dal nido al ramo più vicino su cui saltellano a lungo, finchè mano mano resi fidenti nelle proprie forze, tentano un secondo volo, poi un terzo, ma a brevi intervalli, raggiungendo il nido nel quale, avendo vissuto sicuri per tanto tempo, riconoscono un rifugio. Quando però le prime titubanze sono superate, quando le ali hanno già dato buona prova, i piccoli, riuniti, svolazzano coi genitori per qualche tempo. Taluni fino a quando giunge l'epoca d'emigrare, altri fin oltre a quest'epoca.

Pochi pulcini emettono voci simili a quelle da richiamo dei loro genitori.

Era necessario che in quest'Opera, scopo precipuo della quale è di studiare profondamente, per quanto sia possibile, la propagazione degli Uccelli, io stendessi qualche generalità sui nidi, sulle uova, sui pulcini. Forse col poco che ne dissi avrò lasciato in alcuno de' miei lettori desiderio di più estesi ragguagli, massime rapporto ai pulcini; ma essendo questo argomento assai difficile, e fors'anco troppo nuovo, chiedo indulgente il loro giudizio.

Generalità sulle

ALAUDIDÆ (Fam. 25.^a)Sub fam. 79.^a **Phyrrhulaudinæ.** Sub fam. 80.^a **Alaudinæ.**

Le specie di Alaudidæ pervenute a cognizione degli ornitologi fino al 1854 sono 68, numero che di certo non si è aumentato gran fatto. Queste sono inequabilmente divise in due sotto famiglie, la prima delle quali, la meno numerosa, ha rappresentanti in Asia ed Africa solamente, la seconda invece rappresentanti in tutte le altre parti del mondo. In Europa si annoverano quindici specie di Alaudidæ, compresevi, s'intende, le accidentali, ed in Lombardia ne contiamo il discreto numero di cinque. — Sono questi animali di indole manifestamente socievole, giacchè vivono, esclusa l'epoca degli amori, sempre in branchetti più o meno numerosi a seconda delle specie. Amano le spazzate di terreno prativo, le brughiere, i campi coltivati ma non ricchi di alberi; chè amano di percorrere le zolle a ciò spinti dalla particolare conformazione del piede. Pochissimo stanno aggrappati ai rami, e si può dire solo eccezionalmente, e per ciò fare prediligono i rami a superficie molto estesa.

Razzolano sul terreno per pascersi di insetti e di semi di svariatissime sorta. Qualche specie positivamente aggiunge a questi alimenti anche dell'erbe.

È rimarchevole il canto di questi uccelli, che fanno sentire specialmente quando volano o quando stanno immobili nell'aria per qualche istante. A terra più di frequente pipilano ed emettono semplici voci di richiamo. Nel volo sono abbastanza destri e gagliardi, ma non è certo in questo mezzo di locomozione che eccellono. Facile riesce il tenerli domestici ed in tale stato si accontentano anche di sole granaglie. Molte specie sono assai cercate dagli amatori anche per la facilità colla quale apprendono il canto di altre specie di uccelli.

L'epoca degli amori incomincia per le Alaudidæ abbastanza precocemente. Allora le coppie si isolano tendendo ciascuna per sè. Il loro nido è sempre collocato a terra, in cavità lasciate fra zolla e zolla, frammezzo i cespugli. Non tutte le specie però nascondono molto bene il loro nido, quantunque in tutte il colore del nido confondendosi assai bene colla terra che lo circonda, e per le tinte degli incubati e degli incubanti, si sottragga con facilità agli sguardi dei nemici. La forma speciale al nido di questi uccelletti è la concava. La prolificità di questi uccelletti è discreta, inquantochè depongono in media da 4 a 6 uova. Sono queste di forma ovata, a guscio colorato esternamente con colori fulvici più o meno chiari e coperto di macchie e punti generalmente di color terreo oscuro e vinoso, oppure a due gradazioni della medesima tinta. I pulcini che si poterono osservare in alcune specie al momento della nascita mostransi rivestiti di pelurie leggera e poco densa. I giovani hanno livrea distinta da quella dei genitori.

Quadro delle specie di **ALAUDIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Alaudinae			
a. Calandrellæ	Gen. 779. Calandrella Kaup.		
		{ arenaria Vieill.	rara, di passo — <i>non nidifica.</i>
		{ brachydactyla Temm.	
b. Alaudæ	» 781. Melanocorypha Boie.		
		calandra Lin.	rara, emigrante — <i>nidifica.</i>
	» 785. Alauda Lin.		
		arvensis Lin.	comune, emigrante e stazionaria — <i>nidifica.</i>
		arborea Lin.	comune, emigrante e stazionaria — <i>nidifica.</i>
	» 787. Galerida.		
		cristata. Lin.	non rara, emigrante — <i>nidifica.</i>

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Alaudidae proprie all' Europa e loro nome	N. di Alaudidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Otocoris alpestris L.	—	Pyrrhulaudinæ	0	0
2. » albigula Brandt.	—	Alaudinæ	15	5
3. » bilopha Temm.	—		15	5
4. Calandrella { brachydactyla Leill. { arenaria Vieill.	1			
5. Melanocorypha calandra L..	2			
6. » tatarica Pall.	—			
7. » { sibirica Gml. { leucoptera Pall.	—			
8. Annomanes { isabellina Temm. { lusitana Gml., nec Degland.	—			
9. » deserti Licht. (1)	—			
10. Alanda arvensis L.	3			
11. » cantarella Bp.	—			
12. » { arborea L. { Lululla arborea Kaup.	4			
13. Galerida cristata L.	5			
14. Certhilauda Duponti Vieill.	—			
15. » desertorum Stanl.	—			

(1) Di incerta distinzione dalla specie antecedente; è incerto pure che sia veramente comparsa in Europa.

Complet. O. Dressler. Milano.

Alauda arvensis. L.

ALAUDA ARVENSIS LINNÉ.

(NIDO CONCAVO)

(TAV. 60)

(UOVA OVATE)

Alauda arvensis Linné. — **A. italica** Gmel. — **A. vulgaris** Leach. — **A. œolipetta** Pall.
A. cantarella Bonap. — **A. montana** Crespon.

L'Allodola si trova in tutta Europa, eccettuatane l'Islanda; nell'Asia minore, nel basso Egitto, nella Siberia e nel Kamtschatka. In Lombardia è comunissima tanto in collina e montagna quanto in pianura, e v'è rappresentata, come nel resto d'Italia da individui sedentari e da altri che vi giungono l'autunno da altre regioni. Frequenta i campi aperti e le praterie estese ed alquanto arsiccie, cui percorre pedestremente con molta lestezza fermandosi di tratto in tratto per cercare il nutrimento o per isparnazzare in qualche zolla polverosa.

Ben di rado posa sugli alberi, ed in ciò fare sceglie i rami più vicini a terra e secchi. Vive volentieri colla specie affine *Alauda arborea*, ed al paro di questa non è timida nè litigiosa e di carattere assai vispo.

Le Allodole stazionarie volano pochissimo, e se vengono sturbate ben presto fanno ritorno alle zolle da cui furono allontanate. Quando prendono il volo per loro propria volontà, non fanno altro che alzarsi verticalmente e segnare anche qualche cerchio intorno al loro luogo abituale di stazione, al qual luogo pionbono poi di lì a non molto. Spesso si stanno quasi immobili a poca altezza nell'aria, ma quando prendono il volo perchè spaventate, compiono dei movimenti lestissimi e volano disordinatamente.

È uno degli uccelli meglio dotati di canto, che consiste in strofe, di tratto in tratto interrotte da un particolare fischio assai forte e ripetute per varie volte di seguito. In gabbia appalesa grande facilità nell'apprendere le voci di altre specie, e gli uccellatori pagano talora a caro prezzo un'Allodola esperta nel canto. Infatti si può scorgere in molte di esse, che pur tutte cantino bene diverse qualità nel modulare la voce, per il che è facilissimo distinguerle fra loro. Mentre l'una canterà con voce forte e vibrata, l'altra avrà una voce più velata ma parimenti melodiosa, una terza ancora avrà il pregio dell'instancabilità e così via via.

Libere cantano dai primi di febbrajo talora fino ad autunno inoltrato. Cantano anche volando; anzi molte volte non si scorge l'individuo che riempie l'aria di trilli armoniosi, perchè trovasi a sorprendente altezza (1). È raro per l'opposto l'udirle cantare quando posano a terra. Per nutrirsi pigliano insetti che trovano nelle zolle, razzolando, ma mischiano a quell'alimento anche molto grano e dell'erba.

Convien anzi per tenerle prigioniere mettere nella gabbia, oltre a sabbia pulita nella quale esse possano sternazzare, della cicoria o qualche altra erba, di cui si possa pascere a suo agio.

Ai primi di Marzo si dividono gli stormi per convivere solo a coppie per tutto il tempo della riproduzione, passato il quale si riuniscono ancora in stormi che ringrossano assai nelle passate autunnali.

Allora sul far della sera si ponno disporre nei prati le così dette *Antenelle* (2), avendo cura di riporle in modo che le Allodole già posate fra le zolle a dormire, abbiano necessariamente a incapparvi sfuggendo agli uomini che le sorprendono correndo e facendo rumori e grida assordanti.

(1) Savi. *Ornitologia Toscana*. — Vol. 2, Pisa 1829. — Mentre la Lodola si innalza soffermasi spesso librata sulle ali come per dare un'attenzione maggiore al suo verso.

(2) Consistono in reti a larga maglia sospese tra pali paralleli e libere nella parte inferiore.

Se ne prendono molte coi copertoni e col fucile ⁽¹⁾, adoperando lo specchietto ⁽²⁾, colla civetta. Savi crede che la caccia dell'Allodola riesca bene con questi mezzi, perchè essendo esse animali molto curiosi, vengono attratte ad ammirare fissamente, queste cose, e finiscono portando tutta la loro attenzione su di esse a non accorgersi del cacciatore che di piè fermo ed allo scoperto le attende per regalar loro la morte. I cacciatori approfittano anche della curiosità di questo uccello che lo attira ad osservare di preferenza i cani bianchi o dal mantello molto chiaro. Si deve aggiungere ai mezzi di caccia tutti proficui più sopra nominati anche gli archetti adescati con qualche grano, e quella col fucile che si opera d'inverno senza civetta, nè senza ordigno di sorta intorno alle praterie di marcita coperte di neve. I piccoli mammiferi, gli uccelli rapaci, le bestie pascolanti, la mietitura delle messi sono da considerarsi come nemici dell'Allodola. Infatti per tutte queste cause vanno manomesse molte nidiate, vanno disperse molte uova, molti pulcini, ma non basta! anche il Cuculo depone le sue uova nel nido di questa specie e ognuno conosce gli effetti di questa usurpazione.

Le Allodole si assuefanno molto alla schiavitù, nella quale ponno deporre uova anche fecondate, ma che non sono capaci di covar bene. Invece come mi riferiscono autorevoli persone e come aveva già annunciato Buffon, questi uccelli ponno farsi buoni allevatori delle nidiate che loro si affidano e per le quali spendono il meglio delle loro cure a tale da dimenticare quasi sè stesse ed il soddisfacimento dei loro più pressanti bisogni per attendere al nuovo ufficio.

NIDO. La Lodola fa il nido entro i cavi naturali che si trovano nelle zolle dei campi tanto in pianura che in montagna. Il nido è concavo, regolare, costituito di paglia, fieno ed anche steli abbastanza grossetti, i quali si trovano anche nell'interno di esso. È costruito perfettamente a filo del suolo con margini piatti, continui, stipati, di 28 millimetri circa di larghezza. La cavità è profonda da 25 a 50 millimetri; l'apertura di essa è di millimetri 65.

Gli adulti non si posano mai vicino al nido, ma a grande distanza e vi arrivano camminando, ciò che aumenta la difficoltà nel rintracciarli.

UOVA. Ogni covata consta di cinque a sei uova ovate d'un fondo bianco grigio, o bianco puro, o verdastro traente al giallo con chiazze color caffè o vinose a punti numerosissimi di egual colore, il polo ottuso e coperto da chiazze e punti fini spessi o che lo incoronano. I pori sono invisibili e manca la lucentezza del guscio. L'asse maggiore è di 20 o 22 millimetri per 16 a 17 di asse minore.

È assai difficile il poter assegnare caratteri precisi e di valore generale a queste uova che si assomigliano a quella dell'*A. arborea* le quali però hanno valori differenti degli assi e per lo più chiazze più oscure.

PULCINI. I pulcini delle Lodole nascono con pelurie e poi vestono un abito somigliante a quello dei genitori. Il bianco terminale delle penne del capo è più abbondante che negli adulti; il petto è biancastro e la gola più chiara del petto nei primi tempi, perchè le penne sono meno ricche di goccioline centrali brune.

Non posso a meno di raccontare ai miei lettori il fatto seguente che mi venne riferito da persone autorevoli, e della veridicità del qual fatto, assumo responsabilità. Venne collocato un archetto presso al nido di questa specie onde prendere l'adulto e dopo qualche tempo si trovò che il nido era stato vuotato. Levato l'archetto che non riuscì allo scopo e fatto ritorno al nido dopo mezz'ora si trovarono di bel nuovo i pulcini ricollocati al loro posto.

(1) È grande la distruzione delle Allodole che si fa nell'epoca del passo. In un gioco di copertoni se ne prendono anche 500 al giorno, ed in media 40. Anche col fucile ricorrendo allo specchietto o alla civetta è cosa comunissima per un cacciatore di raggiungere la media suindicata, ne è raro il caso che così ne possa uccidere oltre cento individui.

(2) Lo specchietto consta di un pezzo di legno lungo circa due decimetri e alto uno, di sezione triangolare, il quale è coperto di panno rosso con fori spessi dei quali si vedono altrettanti specchietti. Questo oggetto si fa girare alternativamente a destra ed a sinistra sul proprio asse, mediante una cordicella che mette capo ad un congegno semplicissimo. Da alcuni ho veduto impiegato a far girare lo specchietto una macchina simile per meccanismo al girarosto.

Alauda arborea. L.

ALAUDA ARBOREA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO)

(Tav. 61.)

(UOVA OVATE)

***Alauda arborea* L. — *A. nemorosa* Gmel.**

***A. cristatella* Lath. — *Galerida nemorosa* et *arborea* Brehm. — *Lulula arborea* Kaup.**

Italiano: Calandra. — Allodola.

Lombardo: Türlo. — Lodola. — Calandra.

La Calandra abita quasi tutta Europa dalle Isole Britanniche sino ai boschi di pini della Norvegia, la si incontra abbastanza numerosa perfino nelle foreste di Cedri del Libano, nel Kamschatka nell'Asia Minore ed in Algeria. Da noi è rappresentata da individui stazionari ed emigranti. È poco abbondante in montagna, comune in collina e pianura, che rallegra col suo armonioso canto che emette volando. A terra non canta ma si accontenta di emettere voci da richiamo, è svelta, allegra, intelligentissima e poco timida. Vive volentieri colla affine *A. arvensis*, e nelle brughiere anche coll'*Emberiza citrinella*.

Nè vive nè vola in grandi torme, per lo più in famigliuole a cinque o sei individui che di solito appartennero ad una stessa nidiata. Il volo della Calandra è lesto, molto alto, ben diretto. Molte volte si alza da terra, per recarsi assai in alto a cantarelare e riportarsi con lestezza ancora sull'istesso punto di terreno. Posa di raro sulle piante, e quando fa ciò sceglie i rami poco elevati e secchi, e preferisce quelli piuttosto grossi e che perciò le presentino la possibilità di camminarvi sopra, essendo per lei se non impossibile almeno disagioso quello di aggrapparsi al ramo.

Il cibo della Calandra è in massima parte costituito di grani, semi d'ogni sorta ai quali unisce gran copia di insetti. In ischiavitù si adatta presto al miglio ed al pastone.

Incappa di rado nei paretaj posti in vicinanza a brughiere, non si lascia attirare dal falco, nè dalla civetta, non è facile ad ingannarsi ed accorrere al suono d'un zufoletto da cacciatore, ond'è che non se ne fanno caccie copiose come dell'affine, *A. arvensis*, e la cifra che rappresenta la media degli individui che si prendono ogni giorno non oltrepassa quella di otto.

La passata dura tutto Ottobre, il ritorno di essa ai nostri colli si fa per lo più in fine di Marzo nel qual tempo si stabilisce nelle campagne, nei campi, e nelle spianate di terreno d'ogni sorta che siano coperte di radi cespugli; è perciò che preferisce le brughiere. Nel nome volgare di questa specie si vuol scoprire una armonia imitativa specialmente delle sue grida di richiamo, ma io non mi trovo bene accomodato in questa opinione.

NIDO. La Calandra costruisce un nido sempre a fior di terra ed a ciò scava una infossatura nel terreno, e sceglie per operarla un terreno che abbia qualche zolla sporgente, qualche erba stipata atta ad ombreggiarla. Che se una o l'altra di queste naturali circostanze non si verifichi la Calandra è da tanto di munirle a bella posta di un tetto di paglia.

E del resto poco o punto nascosto, ma se si riflette al colore della covatrice, alla aridità dei materiali di cui il nido è contesto nonchè alla sua particolare ubicazione di leggeri si può comprendere come accada che esso sia difficile a rinvenire. L'indciso colore dei pulcini ci mantiene in questa difficoltà quand'anche col nostro appressarvisi avessimo fatto volar via la femmina.

Distinguere il nido di questa specie da quello della affine *Allodola* è pure difficile, ma vi si può riuscire ponendo attenzione alla cavità che è per lo più rivestita nella prima di materiali più fini, ed al contorno generale del nido che è più regolare e rotondo.

I materiali di cui si intreccia il nido della *Calandra* sono i muschi, le paglie, alquante radici per l'esterno e paglie finissime per la cavità.

I margini del nido sono di 5 centimetri circa di spessore, la cavità misura in media centimetri 4, 5 di profondità.

UOVA. Le uova che in numero di 4 o 5 costituiscono le covate della *Calandra* sono di un fondo bianco sporco, con punti e macchie numerose fine vinose e color caffè che lasciano però che il fondo spicchi assai. Il polo ottuso è coperto o incoronato.

In media hanno un asse minore di 15 millimetri per 21 d'asse maggiore.

PULCINI. Appena i pulcini hanno emesso le barbe delle loro pennucchie dai bordoni, hanno un aspetto terreo che risulta dal colore nerastro delle penne e dal rossastro di cui sono marginate. La loro gola ed il loro petto sono coperti di goccioline grigie rossastre.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS I OSCINES

STIRPS 5^a **DENTIROSTRES**

Generalità sulle

LANIIDÆ (Fam. 56.^a)

Sub fam. 99. ^a Malaconotinæ	Sub fam. 100. ^a Prionopinæ	Sub fam. 101. ^a Laniinæ
Sub fam. 102. ^a Pachycephalinæ	Sub fam. 103. ^a Vireoninæ	

La numerosissima famiglia dei Laniidi, che, come qui sopra vedesi indicato, consta di cinque sottofamiglie distinte, le quali complessivamente comprendono ben 182 specie, in Europa è rappresentata appena da 8 specie se vuolsi tener conto d'una specie africana che compie talora delle apparizioni nelle parti meridionali d'Europa. In Lombardia non si trovano che quattro Laniidi tutti però nidificantivi e di cui uno solo, il *Lanius excubitor*, rimane anche al verno, mentre le altre emigrano e piuttosto precocemente. In quanto alla loro ubicazione dovendomi restringere alle generalità pure e semplici non ho altro a dire, se non che amano i luoghi ove siano molti alberi, ma che non mancano neppure ai luoghi ricchi in vegetazione suffruticosa ed infine che non sdegnano recarsi, almeno temporariamente, nei luoghi aperti qual sarebbero i campi e le brughiere.

Il cibo di questi animali è vario ma con prevalenza di sostanze animali, ed infatti si nutrono di bacche sugose, di grani, di insetti d'ogni maniera e perfino di uccelletti, lucertole, rane e piccoli mammiferi. Anche qui torna acconcio il ricordare che usano di infiggere le loro vittime sulle spine degli alberi ove con maggior agio possono divorarle. Anche ai pulcini talora vengono dai genitori ammanniti per cibo pulcini d'altre specie. È per questi costumi poco pacifici, a cui vengono portati dalla organizzazione loro, che i Laniidi sono temuti dagli altri uccelletti, laonde intorno al luogo scelto da essi a dimora regnano soli. Il volo di questi uccelli è poco bello perchè manca di sostenutezza e di leggiadria e per essere pesante e quasi goffo d'una goffaggine tutta particolare. Il loro canto non ha pregio di sorta, se non se una certa quale versatilità imitativa per cui ponno contraffare più o meno felicemente quello d'altre specie. Questi animaletti dai ferini costumi vivono sempre isolati (esclusa l'epoca degli amori), ciascuno regnando sopra una data località; solo accidentalmente si incontrano con altri individui della stessa specie o colle affini e talora si tollerano a vicenda, più spesso passano a litigare. Le piccole truppe di quattro, sei individui che talora si incontrano sono costituite dai pulcini appena usciti dal nido che vagolano in un coi genitori, o da giovani che appena appena hanno lasciato la guida materna. Questa loro sociabilità cessa ben presto.

Il nido dei Laniidi (almeno di quelli che hanno rappresentanti in Europa) è concavo per forma, contestato con discreta arte, e ricetta covate di uova di mediocre grandezza e di forma ovata.

I pulcini che ho potuto osservare immaturi nascono nudi, ed in talune specie dopo qualche tempo si vestono di una bianca pelurie che vien man mano mascherata dalle prime penne.

Quadro delle specie di **LANIIDÆ**
 proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Laniinae	b. Laniæ.	Gen. 902. Lanius Lin.	
		excubitor Lin. . . .	non raro, emigra e stazionario — <i>nidifica</i> .
		minor Gml. . . .	comune, emigra — <i>nidifica</i> .
		» 908. Enneoctonus Boie.	
		collurio Lin. . . .	comunissimo, emigra — <i>nidifica</i> .
		rufus Briss. . . .	comune, emigra — <i>nidifica</i> .

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Laniidae proprie all'Europa e loro nome	N. di Laniidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Telephonus tschagra Boie.	—	Malaconotinae	1	0
2. Lanius excubitor Lin.	1	Prionopinae	0	0
3. » meridionalis Temm.	—	Laniinae	7	4
4. » minor Gml.	2	Pachycephalinae	0	0
5. Otomela phœnicura Gml.	—	Virconinae	0	0
6. Leucometopon nubicum Licht.	—			
7. Enneoctonus collurio Lin.	3		8	4
8. » rufus Bris.	4

Lanius excubitor. Linn.

LANIUS EXCUBITOR LINN.

(NIDO CONCAVO)

(TAV. 87)

(UOVA OVATE)

Lanius excubitor Linn. — **L. cinereus** Briss. — **L. major** Pall.*Italiano:* Averla maggiore. — Velia grossa.*Lombardo:* Gasgeton. — Gasgetta zenerina. — Stregazzon. — Stregazza. — Dragossa gagiera.

L'Averla grossa, sparsa largamente in Europa e nelle sue isole, si spinge inoltre quale uccello stazionario e di passo in molte parti dell'Asia e compare come migratrice nell'Africa del nord e nell'Asia meridionale. Trovasi pure nell'America del nord ove sembra altrettanto frequente quanto lo è in Europa.

In Italia, al dire dei chiarissimi naturalisti Lessona e Salvadori, questo uccello è piuttosto raro e vi s'incontra *soltanto* durante la stagione invernale; nell'Italia superiore s'incontra meno raramente che non nelle altre parti ⁽¹⁾. Il cav. Brambilla nel suo catalogo degli uccelli pavesi lo dice comune d'autunno e d'inverno. Infatti nell'autunno ci arrivano per isvernare molti individui dai paesi d'oltralpi, ma è pur vero che alcuni individui passano qui la bella stagione e nidificano sebbene non dappertutto costantemente, bensì accidentalmente. Per la provincia di Como il fatto è accertato, oltre che dalle osservazioni dell'Arciprete M. Monti e del sig. A. Riva, anche da quelle del nob. sig. Ernesto Turati, che ne raccolse un nido coi pulcini.

Ama stare nei boschi che si ergono sul limitare di praterie, nelle quali scende a terra assai di frequente e se vi si trovano nelle stesse località altri individui, Averle d'altra specie, od altri uccelletti, mantiensì da loro a rispettosa distanza, giacchè se coi primi litiga, dai secondi è temuto assai. I giardini non vedono l'Averla grossa che assai di rado o per dir meglio solo per eccezione, in quanto che per lei sono luoghi sospetti, sì che se talora vi entra nell'inseguire altri uccelli o per isfuggire a qualche insidia, se ne va subito come risovvenendosi d'essere in luogo pericoloso. Gli individui però che svernano fra noi, quando dal bisogno sono messi alle strette, si avvicinano alle abitazioni ove sono in tale stagione men rari gli insetti e comuni i grani.

Per rapporto al carattere questa specie si appalesa intelligente e timida al tempo stesso, verso l'uomo però, nel mentre è arditissima cogli uccelletti, di cui non rispetta neppure il maggior volume, laonde è da essi giustamente temuta. Verso i Falchi, gli Astori ed altri rapaci, si diurni che notturni, si mostra assai ostile e vedutone uno appena, tosto lo saluta con alte strida, lo aizza e lo beffeggia. Il suo canto non è molto piacevole, ma assai svariato e la sua voce sembra produrre spavento negli altri uccelletti che, forse conoscendola per le sue abitudini poco tolleranti e per la sua rapacità, interpretano la sua voce come un avviso del pericolo che loro sovrasta. Al volo non è molto abile; in cotale atto l'Averla grossa differisce non poco dagli altri uccelli, poichè vola a linee ondulate, con rapido batter d'ali e frequente allargare delle remiganti. Brehm dice che vola di rado più di pochi minuti e non regge al volo più d'un quarto d'ora.

(1) Nell'opera di A. E. Brehm. — *La Vita degli Animali*. — Trad. del prof. G. Branca, vol. III, pag. 725.

Il suo nutrimento è variato assai, ma quasi esclusivamente di natura animale, giacchè mangia uccelletti che infigge dapprima su di uno spino e divora in seguito a brani a brani, topi, lucertole, rane ed insetti d'ogni genere e dimensione, talora si pasce anche di qualche frutta. S'è osservato ch'essa s'introduce anche nei nidi altrui per far bottino di teneri pulcini.

Sfugge i paretaj, di rado è pure colpita col fucile ed i cacciatori non usano particolari astuzie per attirarla attesa la durezza e la poca bontà delle sue carni. Per riposare si colloca di preferenza sugli alti alberi, non isdegnando però le siepi e gli arbusti, e quasi sempre ama posare su qualche ramoscello secco o per qualsiasi motivo denudato dalle foglie.

NIDO. — I fitti cespugli formati specialmente da spinosi arbusti, in vicinanza alle selve, sembrano prescelti dall'Averla grossa per nidificare; talvolta un melo selvatico od un biancospino isolato ed un po' elevato serve allo stesso scopo. Il nido è tessuto grossolanamente con isterpi e radici disposti in giro e con poco intreccio; poco fitto n'è il tessuto e fra sterpo e sterpo trovasi commisto senz'arte un po' di muschio e qualche pennuccia. Un po' più fino è lo strato interno su cui posano le uova, composto di minuti steli di graminacee e d'altre erbe e talora di lane e di peli. Di solito il nido è fissato con molta solidità all'inforcatura di vari rami partenti da un tronco o ramo maestro verticale e vicini nella loro origine. — Un nido di questa specie da me misurato presenta il maggior diametro esterno di cent. 14, il corrispondente diametro interno di cent. 6 a 10, un'altezza totale 7 ed una profondità di 4 cent.

UOVA. — Ogni covata consta di 4 a 6, di rado 7 uova, di forma ovata, a fondo bianco-cenerognolo, con macchie irregolari piuttosto larghe, di colore fuligginoso, variabili nelle dimensioni, più numerose al polo ottuso, a contorni netti ovvero sbiaditi secondo che si osserva uno piuttosto che un altro uovo; il guscio n'è liscio, poco lucido, a pori invisibili ad occhio nudo. Le dimensioni rilevate sono pel diametro maggiore millim. 25-26, pel minore 19-19, 5.

PULCINI. — Ai primi di maggio si trovano già i novelli dell'Averla grossa che nascono nudi, dopo quindici giorni di covatura. Le pennuccie che loro spuntano assai per tempo sono uniformemente a fondo cinericcio-giallognolo con una fascia brunonerasta presso l'orlo, più distinta sulle ali; le remiganti e le timoniere sono brunonerastre con orlo giallognolo; la gola biancastra e l'addome pure biancastro colle penne nerastre alla estremità.

ENNEOCTONUS COLLURIO LINNÉ.

(NIDO CONCAVO)

(Tav. 39.)

(UOVA OVATE)

Lanius collurio Linné. — **L. spinitorquus** Bechst. — **L. dumetorum** Brehm.
L. phoeniceus Pall. — **L. ataneus** Risso. — **Enneoctonus collurio** Boie.

Italiano: Averla piccola.

Lombardo: Gasgietta. — Stregazza. — Strigonza. — Sersacola.

L'Averla piccola che è abitatrice della Siberia, del Belgio, dell'Olanda, della Germania, della Francia, e perfino dell'America Meridionale, ci arriva alla metà di Aprile per fare soggiorno in Lombardia fino ai primi di Settembre, ed in tutta questa stagione è commississima. Abita di preferenza nei boschi, ma si rinviene anche nei macchioni, sulle siepi, nei cespugli (dove ama di nidificare), e perfino nei campi.

Vive solitaria anzichenò, carattere questo che la rende litigiosa onde contendere il terreno a suoi simili, e più ancora alle specie affini. Se talora però se ne vedono da cinque a sette individui assieme riuniti, è segno che da poco furono abbandonati dai genitori, ma non tardano poi a rallentare del tutto ogni vincolo che era fra di loro, e ad assumere perciò prontamente il carattere della specie da cui provengono.

Il nutrimento di cui fa uso è svariato giacchè mangia grani, uva, altre bacche e semi diversi ai quali cibi unisce in abbondanza insetti d'ogni qualità. Vedesi spesso dare la caccia ai piccoli uccelletti che infigge alle grosse spine per divorarli con minore incomodo. Chi osserva la robustezza del suo becco, trova subito spiegata la ragione di questa sua usanza, che si suol indicare coll'epiteto di tirannia, usanza che la rende temuta anco alle specie per le quali a ragion di mole potrebbe passare inosservata. E altresì molto astuta e di questo ne possiamo aver non dubbia prova nell'abitudine che ha di imitare il canto delle specie di cui si vuole impadronire, e che destina alla fatale spina.

La voce naturale delle Averle è poco simpatica, variata assai e poco spiegata; per richiamo emettono un cek cek che si può assomigliare all'urto ripetuto e violento di due monetucce di rame. Questo suono è facile assai ad essere imitato dal cacciatore, per cui questi lo usa come mezzo di attirarle, mezzo sicuro col quale ottiene di avvicinarle a pochi passi di distanza e per conseguenza di ucciderle. Altri invece usano di attenderle nei prati, perchè del resto non è facile farle incappare nelle reti.

Amano di posarsi sulla cima delle piante ove stanno immobili anche per dei quarti d'ora. Il loro volo è lento e fatto a spese di uno straordinario e sgraziato movimento impresso alle ali, molte volte prendono anche il volo repentinamente da terra, si alzano affatto a perpendicolo per ridiscendere allo stesso posto con grande rapidità.

Poche persone usano di tenerle prigioniere, non essendo a ciò allettate dalla difficoltà che si incontra nello allevarle, quand'anche siano prese da nidiache e tenute colla massima cura. Si trovano varietà alline ma sono assai rare.

NIDO. L'averla piccola incomincia subito dopo aver fissato soggiorno fra noi, il suo nido che colloca per lo più sulle inforcature di moltissime specie di piante

non accordando preferenza ad alcuna per riguardo alla specie, mentre sono per lo più scelte da esse le piante basse. Del resto non mancano esempi di nidi collocati su di altissime. Se questa Averla non predilige una data sorta di piante, presenta, in quanto alla nidificazione, una marcata simpatia per le località; ed infatti quelle predilette sono i giardini.

Il nido è concavo fatto di radici e graminacee di media grossezza, alle quali sono commisti anche de' fucelli. La cavità è tappezzata di radici fine che gradatamente fanno passaggio ai materiali dell'interno. Il margine è tondeggiente poco compatto largo da 2 a 4 centimetri, la cavità è profonda circa centimetri 5.5 con un diametro che varia da 6 a 7 centimetri. L'altezza massima del nido è pure di 6 o 7 centimetri.

UOVA. Le uova si trovano in numero di 4 o di 6 per nido ai primi di Maggio, ma il maggior numero di covate rinviensi nella prima metà di Giugno, ciò che implica anche un ritardo abituale nella costruzione del nido, dall'epoca che annunziai più sopra specialmente per gli individui che abitano alla montagna.

Nell'Affine *Enneoctonus rufus*, ho dato la descrizione delle uova proprie di quella specie, assai dettagliate ed ho soggiunto che mancava un carattere assoluto per stabilire la differenza fra le uova della specie a cui oggi consacriamo questa illustrazione. Onde io mi farò brevemente a riassumere i caratteri generali di queste uova ovate che misurano in media millimetri 21 d'asse maggiore sopra millimetri 15 d'asse minore. Il fondo può essere bianco puro, bianco rossigno più o meno intenso o azzurrognolo. I punti e le macchiette sono sempre confinate in maggior numero al polo ottuso che incoronano o coprono totalmente. Le macchiette ed i punti sono rossastri e vinosi nelle varietà a guscio rossigno, rossastro più cupo e con eccedenza di quelle violacee nelle uova bianche, violacee e terrose in quelle a guscio azzurrognolo.

PULCINI. Sbucciano i pulcini nudi, e vengono nutriti con insetti e perfino con altri uccelletti nidiaci, di cui i genitori vanno in traccia, talchè hanno della ferocia che loro diverrà abituale, un assai precoce insegnamento. Il maschio li cova di rado ma vigila sempre a poca distanza dal nido, anzi all'epoca della propagazione, la presenza del maschio è la guida sicura alla ricerca di esso.

Se alcuno estrae dal nido i pulcini, il maschio anche al momento in cui si toccano, gli si avvicina assai e manda grida acute ed assume un aspetto minaccioso, inseguendolo per qualche tempo quasi a convalidare le sue minaccie impotenti. Non serve lo scacciarlo, perchè esso ritorna ancora vicino allo sturbatore e con tanta insistenza da volargli quasi quasi sul viso.

Le prime penne dei pulcini di questa specie, almeno nelle parti superiori del corpo sono assai somiglianti a quelle delle comuni Passere. La gola, il petto sono di un giallastro leggermente rossigno tinta che va sfumando in biancastro all'addome e che si conserva ai fianchi.

Stad. Cromola. Oscar Dressler. Milano.

Enneoctonus rufus . Br.

ENNEOCTONUS RUFUS BRISS.

(NIDO CONCAVO)

(Tav. 40.)

(UOVA OVATE)

Lanius rufus Briss. — **L. rutilus** Lath. — **L. ruficeps** Mey. e Wolf.**Enneoctonus rufus** C. Bonap.*Italiano:* Averla capirosa.*Lombardo:* Gasgetta. — Gasgetta rossa. — Gasgetta del coo ross. — Gasgetta de montagna. —

Sgazzireula. — Sgazzetta.

Abita le parti temperate e meridionali d'Europa nonchè il nord dell'Africa ed è comune in alcuni luoghi mentre scarseggia in altri; in Francia al dire di Degland ⁽¹⁾ è assai frequente nella Lorena e nei dipartimenti meridionali, tanto in quelli prossimi al mare, quanto in quelli montuosi de' Pirenei. In Lombardia è comunissima in collina ove abita di preferenza i boschi circondati da brughiere. Pochi individui se ne vedono in pianura.

Arriva da noi alla metà di aprile e parte in agosto e tra le specie di passo si può dire quella che si trattiene minor tempo nel nostro paese, poichè in settembre non se ne trova più nemmeno una, mentre al contrario rinvengonsi in tale mese individui di altre che cominciano ad emigrare in principio di agosto.

Affine per molti caratteri alla Capirossa è l'Averla piccola (*Enneoctonus collurio* Linn.) specie pure comunissima da noi. Ma oltre le diversità di grandezza e di colore, ciò che più distingue la presente specie dall'*E. collurio* si è l'abitare la collina, la predilezione per luoghi più selvaggi e la sua maggior timidezza.

Sempre vispo e d'amore allegro, non si rista dal litigare cogli altri uccelli e spesso anche con individui della stessa sua specie; spinge il suo ardimento sino ad attaccare uccelli molto più grossi di lui e, vero carnivoro, si mangia, quando gli vien fatto, dei piccoli uccelletti. Il suo cibo ordinario, per altro, come quello di tutte le Averle, consiste in bacherozzoli e larve ed altri insetti, in grani ed in frutta.

Di rado o quasi mai si vede a terra; posa invece di frequente sulla vetta d'alte piante. È mero caso il trovarne ne' giardini. Le Averle capirosse vivono per lo più isolate od a coppie e giammai se ne vedono molti individui associati. Solo nei primi sei od otto giorni da che hanno abbandonato il nido, i novelli vivono in famiglia coi genitori, ma passato questo tempo si separano e ciascuno provvede isolatamente alla sua sussistenza. Questa Averla ha un volo dritto, non velocissimo; batte, volando, le ali a molte riprese senza que' momenti di pausa che si notano nel volo d'altre specie.

Ha una grande facilità d'imitare il canto e le grida d'altri uccelli, così che spesso nei boschi si crederebbe d'essere vicini ad una Gazza, ad una Capinera o ad un Pic-

(1) Degland — *Ornithologie européenne* — Paris 1849.

chio, se l'orecchio esercitato non sapesse distinguere il canto di questi uccelli da quello dell'Averla, che per essere tanto variato non cessa tuttavia d'essere tutt'altro che piacevole. All'epoca degli amori non è raro il vedere sui rami secchi di alte querce due Averle in faccia l'una all'altra fare movimenti strani e perfettamente identici, abbassare ed alzare il collo, quindi colla testa in alto toccarsi a vicenda col becco, facendo sentire nel medesimo tempo dei suoni curiosi.

La carne di queste Averle è cattiva e perciò tutt'altro che ricercata. Del resto la caccia è resa piuttosto difficile perchè essendo alquanto selvagge non lasciano approssimare il cacciatore ed anche i giovani a grande stento si possono avvicinare imitando il loro secondo richiamo; dippiù quando comincia da noi il permesso di caccia non se ne vedono più se non pochi individui.

Preso giovine la Capirossa è difficile da allevare, ma molto più se vien presa adulta; onde ottenere di conservarla in vita sarebbe necessario accordargli uno spazio grande onde possa godere più ch'è possibile dell'aria aperta e dargli da mangiare pezzetti di carne cruda ed insetti finchè a poco a poco non si sia potuta abituare al pastone di bacacci. Sarà però sempre bene di dargli di tanto in tanto qualche pezzo di carne.

La femmina quando cova perde la natia timidezza e non abbandona il nido se non quando il pericolo è imminente. Anche scuotendo l'albero o gettandogli delle pietre non si riesce a distoglierla dalle materne sue cure; se uno si arrampica sino ad essa e colla mano le si avvicina allora fugge ma per far tosto ritorno e solo se vien disturbata per la seconda volta si risolve talfiata a lasciare il nido. Non è sì facile stando al piede della pianta su cui trovasi il nido di questa Averla il distinguere se vi si trova la femmina a covare giacchè di solito la testa non si vede tenuta com'è contro i margini del nido in modo da confondersi con esso. Il provetto cacciatore si accorgerà tuttavia della sua presenza osservando la coda che tiene alzata in tutta la sua lunghezza ed ha tutta la figura di un ramo secco che esce dal nido.

NIDO. — È posto sempre alle inforcature di alte piante e di preferenza sulle querce, in mezzo al fogliame, per cui è più difficile scorgerlo che quello della piccola Averla (*E. collurio*). Verso la fine di aprile i nidi sono già costrutti.

Poco tempo dopo aver distrutto un nido di Averla capirossa se ne vede un altro in costruzione a breve distanza dal primo; distrutto il secondo se ne trova un terzo vicino al luogo ove erano gli altri; tali osservazioni ripetute per due anni, c'inducono a credere che sia la medesima coppia che li ricostruisce.

Tali nidi sono composti di fuscilli e steli d'erba talvolta muniti ancora delle loro foglioline; vi ho riconosciuto in copia gli steli del brugo od erica comune e di varie specie di *Cerastium*. All'esterno si vedono dei fuscilli un po' più grossi che servono a rinforzare un poco il nido; di dentro e sui bordi gli steli sono più fini e non di rado vi si trovano frammisti fili di refe, bioccoli di lana ed altrettali materie soffici; rari vi sono gli steli delle graminacee. Le misure di questi nidi danno in media cent. 14 pel diametro esterno, 8 pel diametro interno, 5 cent. di profondità, variando le pareti da 3 a 4 centimetri.

UOVA. — Sono deposte in numero di quattro a sette per covata, di forma ovata, con un diametro maggiore di mill. 21 a 23 ed uno minore di mill. 17 a 18. La loro superficie è liscia, poco o nulla lucente e senza pori visibili. Variano assai nel color del fondo da covata a covata come anche nella disposizione delle macchie. Sono però sensibilmente eguali tra loro le uova dello stesso nido. Le quattro covate che ho sott'occhio offrono le seguenti varietà di colorito:

1.^a Fondo bianco latteo con macchie minutissime, rossiccie, chiare, sparse su tutto l'uovo.

2.^a Fondo verde-azzurrognolo assai chiaro con macchie di due sorta piuttosto grandicelle, alcune bruno-nerastre, altre più numerose, più chiare, d'un bruno dilavato,

raccolte tutte in una larga corona dalla parte del polo ottuso, nessuna o quasi verso il polo acuto.

3.^a Fondo verde-azzurrognolo un po' più scuro che nella precedente, colle stesse macchie un po' più grandi, disposte pure a corona, ma di cui alcune raggiungono il polo acuto.

4.^a Fondo bianco-aurora con macchie rossastre e bruno-chiare, alcune disposte a corona ed altre sparse sul rimanente dell'uovo.

Assai difficile riesce il distinguere tali uova da quelle della specie affine *E. collurio* essendovi anche in queste delle varietà non poche e solo paragonando molte covate dell'una e dell'altra specie si può stabilire, senza per altro tenere per regola sicura, che le uova dell'Averla capirossa sono più grosse e con chiazzature più grandi.

PULCINI. — Nascono nudi, ma prima di mettere le penne si coprono di una pellicola bianca. I genitori li nutrono con insetti, larve e talora con pulcini di altri nidi.

ORIOOLIDÆ (Fam. 38.^a)Sub fam. 106.^a **Oriolinæ**

Codesta famiglia, assai limitata quanto al numero delle sue specie (i cataloghi ornitologici ne registrano appena una trentina), manca all'America, mentre trovasi sparsa nelle varie parti del mondo antico; non però distribuita equabilmente, poi che dessa ci offre un tipo quasi del tutto meridionale. Infatti una sola specie di Oriolidi giunge in Europa, quella che nella bella stagione abita pure la Lombardia, il Rigogolo (*Oriolus galbula*) e che se ne riparte ben presto rimanendo fra noi poco più del tempo necessario per la deposizione delle uova e per l'allevamento della prole.

Assai poco si sa intorno ai costumi degli uccelli compresi in questa famiglia e quasi tutte le notizie che si hanno in proposito riguardano la specie europea, che forma argomento dell'articolo seguente.

L'affinità che lega fra loro i generi e le specie di Oriolidi, finora conosciuti, si manifesta assai palese in una maniera di colorazione tutta loro particolare, in cui il giallo, il verde ed il nero sono le tinte dominanti, per non dire esclusive. Sono per lo più uccelli migratori, che non aspettano i primi freddi per accostarsi alle regioni più prossime all'equatore; non vivono in società, ma soltanto a coppie finchè dura l'epoca degli amori ed emigrano in famiglie, composte degli adulti e dei giovani dell'anno.

Il vitto varia a seconda dei varii generi; così il nostro Rigogolo e le specie affini, che sono per eccellenza frugivore, fanno distruzione grandissima di ogni sorta di bacche sugose e specialmente di ciliegie, di fichi, di sorbe, ecc., e non si pascono di insetti se non allora che vi ha difetto di frutta; mentre quelle del genere australiano *Sphecotheres* sono insettivore e, come lo indica il nome, si nutrono di vespe, a preferenza di qualunque altra specie di insetti.

Sotto il rapporto della nidificazione gli Oriolidi si possono contare fra i più eccellenti costruttori, giacchè quel poco che si sa intorno alle specie esotiche le mostra in ciò non inferiori al nostro Rigogolo. Una particolarità del nido di cotesti uccelli consiste nell'essere non già poggiato sui rami, come nel maggior numero dei casi, ma bensì sospeso in aria per modo che viene sostenuto soltanto pei lati; una tale disposizione, che traduce con sè un diverso collocamento di parti ed un maggiore intreccio nel nido, rivela una certa elevatezza d'istinto o meglio d'intelligenza, confermata appieno anche dalla facilità con cui sfuggono alle tese insidie.

Specie unica propria all'Europa ed alla Lombardia.

Sotto famiglia	Genere	Specie	Osservazioni
Oriolinæ	Gen. 934. Oriolus L.		
	»	galbula L.	comune, emigra — <i>nidifica</i> .

Oriolus galbula. L.

ORIOLUS GALBULA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO)

(TAV. 78.)

(UOVA OVATE)

Oriolus galbula Linné. — **Coracias oriolus** Scop.

Italiano: Rigogolo.

Lombardo: Galbè. — Galbér. — Pappafig. — Voghera. — Galbee.

Il Rigogolo si può ritenere come una specie piuttosto meridionale giacchè non si estende gran fatto verso i paesi nordici d'Europa ⁽¹⁾ mentre si va facendo vieppiù comune progredendo verso il sud. In Lombardia non è raro, ma dal piano ove abbonda alquanto, va man mano diminuendo col crescere dell'elevazione onde non arriva alle Alpi. Soggiorna da noi per un tempo assai limitato in confronto a quello di moltissime altre specie, giacchè arriva ad aprile inoltrato ed in settembre scompare. Compie le sue emigrazioni in famiglie.

È animale svelto, allegro, intelligentissimo, ma assai timoroso ed alquanto selvaggio. Però la gola molte volte la vince sulla sua spiegata timidità, e si attenta di spingersi fin negli orti vicini all'abitato ove abbondino i fichi e le ciliege mature. Abita nei folti albereti e nei boschi che si trovano specialmente in vicinanza alle praterie, ma si direbbe quasi che sdegni porre piede a terra tanto sono scarse le volte che egli si appoggia al suolo o vi cammina. Se gli vien fatto di sospettare d'una insidia, se lo turba appena appena la vicinanza dell'uomo ricovera nel fitto delle frondi e si tiene immobile anche per molto tempo per il che al cacciatore riesce difficile scorgerlo in tale postura, specialmente la femmina, chè pel verdastro aumentato dal riflesso o reso più cupo dall'ombra delle foglie, si confonde con esse con molta facilità.

Dà la caccia alle larve ed agli insetti d'ogni maniera, ai quali unisce molte bacche sugose, ed i frutti del Gelso di cui è ghiottissimo.

Il beneficio grande che reca all'agricoltura liberandola da'suoi eterni nemici, gl'insetti, non è gran che menomato giacchè è piccola la distruzione che si fa di esso, sfuggendo per la sua affrettata partenza, alle insidie più micidiali agli uccelli, quali sono le reti.

Altra causa per cui riesce al Rigogolo di sottrarsi ad esse, consiste in ciò che essendo difficilissimo tenerlo prigioniero, si può dire che manchino totalmente nei parentai i richiami della sua specie. Col facile però, in tutto il mese d'agosto se ne fa una caccia abbastanza proficua, da quelli che la passione arma di molta pazienza, e che si fanno ad attenderlo specialmente innanzi ad un gelso, imitando la sua voce o fingendo il richiamo del Merlo. In tale circostanza se ne ponno uccidere da sei a sette individui all'ora.

Se vien fatto al cacciatore di colpire un individuo di una coppia, nel tempo degli amori, l'altro rimasto incolume lo accompagna fino a terra e sembra volerlo aiutare a rimettersi al volo quando quello sia ferito; ma se si accorge della sua morte si sottrae con rapidissimo volo ed abbandona per sempre quel luogo che gli era dimora e testimonio della sua passata felicità.

(1) È già accidentale in Isvezia ed in Inghilterra.

La voce del Rigogolo si appalesa con un canto disadorno e monotono, ma forte che ripetesi sempre colle medesime strofe. È difficile però l'imitare questo canto colle sillabe umane, ed il riconoscervi qualche somiglianza con esse, ma l'immaginazione sormontando spesso ogni ostacolo, fa credere ai contadini della Toscana ⁽¹⁾ ed a quelli di varie parti di Francia, che esso chiaramente esprima e direi quasi avvisi del gusto spiegato per i frutti del Fico e del Ciliegio. Infatti in Toscana si fa dire al Rigogolo — *Contadino è maturo lo fico* — ed in Francia — *C'est le compere Lorient, qui mange les cerises, et laisse le noyau.* —

Si narra di Rigogoli domestici, ed allevati da nidiaci, capaci di ripetere arie musicali di diverso metro, con precisione e dolcezza. Da taluno si vuole assomigliare il canto della femmina e dei piccoli di questa specie, ma più di questi che di quella, al miagolio lamentevole dei gatti.

Il Rigogolo non vola molto nè assai alto ma con movimenti leggerissimi e graziosi.

A completare quello che di più interessante si avrebbe a dire intorno ad esso, qualora l'indole dell'opera il permettesse, dovrei andare nei dettagli sulla sua varia livrea a seconda del sesso e dell'età, ma dirò solo che è il maschio adulto solamente il quale è dotato di quei colori tanto marcati (il giallo dorato ed il nero) che lo fanno tanto bello.

Questi colori negli individui che riescono a sopportare più a lungo la prigionia perdono assai assumendo gradazioni più basse.

NIDO. — Il nido del Rigogolo è per la sua forma uno dei più singolari. Egli è appeso ad un ramo della grossezza non superiore ad un dito e ad altro ramoscello che si stacchi dal primo. Molte volte però è raccomandato ad altri rami minori che possono anche attraversarlo nei fianchi, indipendentemente da quelli che lo sostengono.

La sospensione è operata con piccoli nastri vegetali di varia grossezza, con setole, talora con fili o cordicciuole nei quali a caso si imbatte. Questi partono dallo strato esterno del nido, abbracciano il ramo circondando i ramoscelli che si staccano da esso e che servono di sostegno e ritornano obliquamente incrociandosi sopra lo strato esterno. Il secondo strato è appoggiato direttamente nel primo che si può considerare come un semplice sostegno del nido e non piuttosto il nido stesso. Questo secondo strato consta di lanuggini, pagliuzze sottili, e forma una cavità ricoperta solo da steli sottilissimi di graminacee. La cavità che è sempre profonda e tondeggiante al suo fondo, ha un'apertura per lo più triangolare. Questa forma gli è impartita dall'angolo più o meno acuto che fanno i rami che lo sostengono. Ve ne sono per altro di regolari sospesi tutti da una parte e di ovoidali sospesi a due rami paralleli avvicinati. Un esemplare conservato al Museo Civico presenta le seguenti dimensioni: Massimo diametro della cavità 8 centimetri — Diametro perpendicolare al primo centimetri 6 — Profondità del cavo 5,6.

UOVA. — Le uova del Rigogolo sono ovate ed hanno un massimo asse di 3 centimetri per un piccolo asse di centimetri 2. Sono a fondo bianco con macchiette e punti d'un bruno intenso, qualche esemplare ha queste macchie volgenti al cinerognolo. Ogni covata consta di 6 uova.

PULCINI. — Colle prime penne i pulcini di questa specie sono d'un bruno olivastro disopra, con le penne marginate di verdastro olivigno; al disotto sono bianchi col collo petto e ventre a gocciolature allungate brune; i fianchi, il sottocoda e l'estremità inferiore del groppone sono giallastri.

(1) Savi. *Ornitologia toscana.* — Vol. I. Pisa 1827.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS I OSCINES

STIRPS V **DENTIROSTRES**

Generalità sulle

A M P E L I D Æ (Fam. 40.^a)

Sub fam. 109.^a **Ampelinæ.**

Esclusa l'Oceania, del resto tutte le altre parti del mondo posseggono rappresentanti di questa ristrettissima famiglia che in tutto non conta se non una diecina di specie. — L'Europa è nelle sue parti più fredde e cioè entro il circolo polare, fornita d'una sol specie di Ampelide, quella che compie poi delle emigrazioni invernali più o meno estese e regolari nel restante del continente e dipendenti dai rigori invernali e che, pure erratica, trovasi in Asia ed in America.

È dessa conosciuta col nome volgare di Garrulo di Boemia e di Beccofrusone. (*Ampelis garrulus* L.). Di essa non dirò altro se non che è animale di poca intelligenza, poco o punto diffidente e dotato di grande sociabilità per cui vive in truppe. — Mangia bacche e gemme d'alberi fruttiferi alle quali quando la stagione dura opportuna unisce molti insetti. Nidifica pure in società.

Specie unica propria all' Europa ed appartenente all' Avifauna lombarda.

Sotto famiglia	Genere	Specie	Osservazioni
Ampelinæ.	Gen. 996. <i>Ampelis</i> L.	<i>Garrulus</i> L.	accidentale; è stata osservata la sua comparsa specialmente negli anni 1817, 1829, 1831, 1835, e più vicino a noi, nel 1867, — non nidifica.

Generalità sulle

M U S C I C A P I D Æ

Sub fam. 110.^a **Monarchinæ.** Sub fam. 111.^a **Muscicapinæ.** Sub fam. 112.^a **Myagrinaæ.**

Nella famiglia delle Muscicapide tutte le sottofamiglie hanno specie sparse in Asia Africa ed Oceania, l'ultima ha pure rappresentanti in America, ma la penultima solamente ha specie europee. Complessivamente la famiglia conta circa 150 specie, sole 50 la sottofamiglia delle *Muscicapinae* nella quale si contengono le quattro specie europee, tante quante se ne rinvencono anche nella sola Italia.

In Lombardia non sono che tre le specie che vi si trovano più di frequente, essendo la quarta, *Erythrostera parva* L., affatto accidentale.

Sono le Muscicape uccelli che amano i boschi più meno folti, i giardini ove vivono, durante la bella stagione specialmente, di insetti. Si veggono anche stare in vedetta su un luogo elevato per sorprendere gli insetti alati che acchiappano al volo e che ricercano fino nei nidi altrui, costume questo che fa ragione del nome di *Balie* che si sono acquistate, quasichè si credesse che le loro visite ai nidi altrui avessero per iscopo di prodigar cure ai raccoltivi pulcini. — Mangiano però anche bacche.

Sono inoltre animaletti poco intelligenti (almeno in apparenza), punto o pochissimo diffidenti ed astuti, curiosi, poco socievoli, per cui si veggono sempre isolati, o tutt'al più in piccolissime torme di 4-5 individui nel solo tempo dell'emigrazione. Volano relativamente poco, e per esso si portano a poca altezza; saltellano molto; muovono la coda con movimenti marcati d'altalena, hanno voci graziose, e quantunque non siano dotati in modo eminente del pregio del canto si odono assai volentieri.

Sono animaletti discretamente fecondi e depongono, almeno le nostre specie, da quattro a sei uova ovate screziate di punti che spiccano sul fondo bianco sporco o verdastro. Tali uova vengono deposte in nidi concavi adattati al sostegno, per cui non regolarissimi di forma all'esterno, regolarissimi nella cavità. — I pulcini colle prime penne differiscono assai dai genitori.

Quadro delle specie di **MUSCICAPIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere Specie	Osservazioni
Muscicapinæ.	Gen. 993. Muscicapa L.	
	{ atricapilla Bechst.	comune, emigra — <i>nidifica</i> .
	{ luctuosa Scop.	
	{ collaris L.	rara, emigra — <i>non nidifica</i> .
	{ albicollis Temm.	
	» 994. Butalis Boie.	
	grisola L.	comunissima, emigra — <i>nidifica</i> .
	» 998. Erythrosterna Bp.	
	{ parva Bechst	accidentale.
	{ M. erythaca et rubecula Sw.	

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Muscicapidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Muscicapidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Muscicapa atricapilla Linn.	1	Monarchinæ.	0	0
2. » collaris Bechst.	2	Muscicapinæ.	4	4
3. Butalis grisola Linn.	3	Myagrinae.	0	0
4. Erythrosterna parva Bechst.	4		4	4

Stad. cromolt. Osc. Dressler. Milano.

Butalis grisola. L.

BUTALIS GRISOLA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO)

(Tav. 69)

(UOVA OVATE)

Muscicapa grisola Linné. — **Butalis grisola** Boie. — **B. montana, pinetorum et grisola** Brehm.

Italiano: Aliuzzo. — Boccalepre.

Lombardo: Alelt. — Aleltin gris. — Grisetta. — Grisettina. — Pia mosch. — Moschi. — Alin. — Fringuellina.

L'Aliuzzo è sparso in tutta l'Europa temperata e meridionale; in Lombardia è più comune al piano che in collina e montagna ed arriva alla seconda metà di Aprile per dimorarvi fino a tutto Agosto.

Ha un carattere poco timido, assai allegro ma non è dotato di molta sveltezza. Vola poco e mai si innalza per esso grandemente; ci rallegra con un canto poco spiegato ma graziosissimo. Fa un movimento curioso colla coda abbassandola e rialzandola lentamente nel mentre emette un suono acuto e gradito.

Fa sua ordinaria dimora nei boschi folti i quali costeggino i prati o le campagne. Preferisce di posare sui rami bassi degli alberi e saltella con disinvoltura sulla terra. Si nutre d'insetti e di piccole frutta.

Non avendo istinto socievole non lo si vede mai in compagnia, e tutt'al più in famigliuole di cinque e sei individui quando sopraggiunge l'epoca della emigrazione. Allora codeste famigliuole abitano i boschetti ricchi di piccole frutta, che non abbandonano, forse preparandosi riposare le membra che devono sostenerlo nel lungo e periglioso viaggio.

Tutti gli individui che costituiscono una di queste famigliuole ponno cadere sotto i colpi del cacciatore in poco tempo, perchè spinti dalla poca timidezza e dalla curiosità ritornano subito al luogo d'onde il colpo di fucile gli ha fatti partire. Del resto se ne fa poca caccia perchè a caso incappano nelle tese e solo attrattivi da abbondanza di cibo a loro adatto.

Difficilissimo si è l'allevarli tanto adulti che da nido, vi si riesce mettendoli in gabbia molto spaziosa, tenendoli al fresco e mescolando al pastone qualche insetto o frutto. Non vivono mai a lungo, e non mi fu mai dato vederne di vivi nell'inverno.

Osservai più volte in montagna alcuni esemplari più piccoli e con tinte più oscure.

NIDO. L'Aliuzzo incomincia il nido nella seconda metà di Maggio e lo costruiscono con straordinaria lestezza, dipendendo ciò dai grossi pezzi di muschio che vi impiegano e dal poco intreccio che vi danno, scegliendo per tale scopo su di un albero quel punto d'onde escono molte cacciate novelle e molti rami provetti e fronzuti che si intrecciano fra loro, all'altezza di un uomo circa.

I contorni del nido variano assai, esso si adatta alle nodosità ed alle angolosità dei rami mentre ve ne sono di prismatici, di oblunghi, di triangolari e via dicendo. Questa esterna irregolarità non è ripetuta all'interno che è invece limitato da una esatissima cavità a contorno perfettamente circolare.

I materiali del nido sono di due sorta, cioè muschi finissimi e sottili radici. — Coi primi contesse la totalità del suo edificio, coi secondi riveste semplicemente la cavità. Ecco le dimensioni di un nido di Aliuzzo che sto esaminando, esso è uno dei più regolari nella sua forma generale. Massimo spessore delle pareti 25 millimetri, minimo spessore di esse millimetri 5, altezza totale del nido millimetri 50, diametro della cavità centimetri 4, 5, profondità di esso 50 millimetri.

UOVA. L'Aliuzzo depone da quattro a sei uova per covata, che non sono mai eguali nel colore e nelle chiazze da nidiata a nidiata e assai di frequente anche nella stessa. Sono di forma ovata allungata a fondo bianco poco lucente con chiazze e punti più o meno numerosi estesi e oscuri di colore rubiginoso.

Hanno l'asse maggiore di circa venti millimetri e l'asse minore di circa quattordici.

PULCINI. I pulcini di questa specie dissomigliano assai dai genitori per avere delle macchie di color fulvo sulla testa e sul groppone; quando lasciano il nido dette macchie sono bianche. Non prendono l'abito dei genitori che dopo la prima muta.

Finchè non siano in grado di mettersi in viaggio non abbandonano l'albero dove hanno il loro nido. Talvolta si vedono due o tre individui l'uno accanto all'altro su di un ramo, ove stanno immobili per qualche tempo. Si nutrono nei primi tempi di piccolissimi insetti, e non è raro il vedere gli adulti per terra nelle praterie dar cibo ai loro pulcini benchè già siano capaci di volare.

Generalità sulle

HIRUNDINIDÆ (Fam. 45.^a)Sub fam. 117.^a **Hirundininae.**

Circa in numero di settanta sono le specie di Rondini che rallegrano le varie parti del globo, ma l'Europa non ne vede d'ordinario che sei e la nostra Lombardia non più di quattro, tante e quante ve ne ha in tutta Italia. — Sono animali che si fanno rimarcare per la loro agilità, destrezza e rapidità del volo, per mezzo del quale solcano l'aria in innumerevoli guise da mane a sera; posseggono però anche la facoltà di camminare e di posare sui rami, ond'è che si veggono assai di frequente in tali atteggiamenti. Sorprende pure la loro intelligenza e la grande sociabilità di cui fanno mostra. — Essi infatti hanno modo colla voce di intendersi fra di loro per prestarsi vicendevole ajuto anche in quei pericoli che riescono straordinari ed imprevedibili. In una specie poi, il Balestruccio (*Chelidon urbica* L.) la sociabilità giunge al punto che i varii individui nutrono reciprocamente i pulcini dei loro vicini.

Volendo indicare i limiti estremi della durata della dimora fra noi delle nostre specie, dirò ch'essa si protrae dalla metà di Marzo a Settembre inoltrato. Questi limiti però si vanno più o meno restringendo a norma delle particolari abitudini d'ogni specie e dell'andamento delle vicende atmosferiche. — Delle nostre specie la *Chelidon urbica* L. abita indifferentemente le roccie nude e gli edifizi, l'*Hirundo rustica* L. preferisce i luoghi abitati, la *Ptyonoprogne rupestris* L. le roccie dei monti elevati, la *Cotyle riparia* L. infine stanZIA sulle sponde a picco sabbiose o argillose dei fiumi e dei laghi. Terminato l'allevamento dei pulcini e prima che sopravvenga l'epoca precisa di emigrare per paesi caldi, si riuniscono le Rondini in numerosissimi stuoli sui canneti dei laghi e delle paludi. Il Balestruccio pertanto, innanzi emigrare, di buon mattino si congrega sui campanili e sugli alti edifici ove sembra radunato a consiglio.

Sembra ormai certo che giunte in Africa le Rondini non vi si propaghino, ed ivi vi passino le notti da sole o appajate, sulla sabbia o sopra qualche edificio. Quando fanno ritorno al nostro paese si veggono arrivare a coppie e non in attrupamenti come avevano effettuata la partenza.

Per quanto concerne l'assopimento jemale sostenuto da alcuni specialmente a proposito del Topino (*Cotyle riparia*), rimando il lettore a quanto troverà sulla monografica illustrazione di queste specie. Accennerò solamente all'eccezionale comparsa durante i rigori invernali di alcune Rondini, e di cui è assai difficile il portare una equa ragione.

Il cibo di questi animali è costituito d'insetti, specialmente volatori, non escluso però affatto i terrestri.

La fecondità degli Irundinidi è abbastanza grande giacchè in media le nostre specie depongono cinque uova per covata ed al massimo anche sette, di forma ovale volgente

all'ovata, di color bianco puro, in alcuna specie eccezionalmente punteggiato di color bruno, in altre normalmente caratterizzato con tali note. — Tre delle nostre specie depongono le loro uova in nidi costruiti di fango e paglie unite colla saliva che rappresentano una porzione più o meno grande di sferoide. Questi nidi sono internamente muniti di un covo di materiali soffici. Questi nidi bisogna ascriverli alla sezione degli *irregolari*. Il nido del Topino invece è cavernoso e consta di una galleria scavata nella riva e che in un rigonfiamento al suo fondo cieco contiene i materiali soffici su cui posano le uova.

I pulcini che sono oggetto di cure straordinarie da parte dei loro genitori nascono per lo più con radissimi filamenti di leggera pelurie sopra alcuni punti del corpo solamente.

Quadro delle specie di **HIRUNDINIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Hirundininae.	Gen. 1081.	Hirundo L.	
a. Hirundineæ.		rustica L.	comunissima, emigra — <i>nidifica</i> .
b. Progneæ.	» 1089.	Ptyonoprogne Reich.	
		rupestris Scop.	rara, localizzata, emigra — <i>nidifica</i> .
	» 1091.	Cotyle Boje.	
		riparia L.	localizzata, emigra — <i>nidifica</i> .
	» 1092.	Chelidon Boie	
		urbica L.	comunissima, emigra — <i>nidifica</i> .

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Hirundinidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Hirundinidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Hirundo rustica L.	1	Hirundininae.	7	4
2. » cabirica Lichst.	—			
3 Cecropis rufula Temm.	—			
4. Progne purpurea Lin. (1)	—			
5. Ptyonoprogne rupestris Scop.	2			
6. Cotyle riparia L.	3			
7. Chelidon urbica L.	4			

(1) Americana, accidentale affatto in Inghilterra (Vedi Degland et Gerbe Ornithologie Europ. Vol. 1, p. 594.

Hirundo rustica. Linn.

HIRUNDO RUSTICA LINNÉ.

(NIDO IRREGOLARE)

(Tav. 30.)

(UOVA OVATE)

Hirundo rustica Linn. — **H. domestica** Briss. — **Cecropis rustica** Boje.**Cecropis pagorum** Brehm.*Italiano:* Rondine. — Rondine comune. — Rondine domestica.*Lombardo:* Rondena. — Rondinella. — Rondon.

Nella lunga coorte dei nostri Uccelli non v'ha forse una specie, per quanto bella, per quanto graziosa nei costumi, che abbia riscosso una simpatia più universale di quella che ognuno accorda alla Rondine.

Tutt' Europa almeno nel durare della bella stagione la possiede, ehè da noi arriva alla metà di marzo o verso la fine di questo mese a seconda delle più o meno favorevoli vicende atmosferiche. In Sardegna fu osservata comparirvi assai prima dell'anzidetta epoca mentre ciò non succede in Sicilia ⁽¹⁾. Da un quadro tracciato da A. Erman appare che in ogni luogo la Rondine arriva quando la temperatura media non oltrepassa + 8° nè discende più sotto a + 6° 50 ⁽²⁾. È forse probabile che del resto le Rondini possano soggiornare continuamente nei luoghi a clima mite ove il giorno più freddo non discende oltre a + 6°.

Faceiamoci ad esaminarne gli istinti, i costumi ed allora comprenderemo come e lodi e carmi e simpatie siano veramente meritati. Quando arrivano ai nostri paesi, prima loro cura si è quella di recarsi al nido in cui negli anni antecedenti allevarono la loro prole, di ricostruirlo se guasto, di occuparlo senza altro qualora sia rimasto intatto. In tutti i villaggi si trovano persone che di questo si sono convinte sperimentalmente, prendendo le rondini d'un dato nido e loro legando al petto un nastro, per vederle ritornare a quel nido e con quel nastro negli anni successivi.

A tutti è nota la singolare ed unica destrezza del volo delle Rondini, tutti hanno ammirata la loro instancabilità nel far uso delle ali e difatti volando ghermiscono alata preda, volando bevono e si tuffan nell'acqua e talora pure volando imbeccano i pulcini che sporgono le loro testoline male equilibrate fuori dal nido. Voler tradurre a parole con esattezza il modo di volare della Rondine è impresa troppo ardua per la mia penna. Come infatti descrivere quei labirinti fuggitivi, quelle strade curve e ricurve ora ascendenti ora rapidamente declivi, quelle lunghissime linee descritte nell'aria rasente terra, o quelle slanciate spirali continuate per lunga ora nel crepuscolo vespertino?

Una specie che ha riscosso tanta simpatia non giunse peranco ad acquistarsi una completa immunità quantunque all'uomo, come vedremo in appresso, arrechi colla sua esistenza non ispregevole utile. Ciò non pertanto giova ricordare che in alcuni paesi, vi sono leggi che ne proibiscono la distruzione almeno per buona parte del tempo in cui vi rimangono, e solo levano il divieto allora che poche se ne possono uccidere.

(1) T. Salvadori. *Catal. Uccelli di Sardegna*. VI Vol. Atti Soc. Ital. di Scienze Naturali. Milano 1864.
Malherbe. *Faune ornithologique de la Sicile*. Metz. 1848.

Benoit. *Ornitologia Siciliana*. Messina 1840.

(2) Vedi *Enciclop. d'Hist. Naturelle*, par Chenu. *Oiseaux*, par Chenu et Des-Murs. II partie, pag. 198.

In Sicilia però ove la passione per la caccia è stragrande e si afferrano con entusiasmo tutti i mezzi per mandarla ad effetto, quando all'epoca dell'emigrazione calano le Rondini numerosissime su quelle spiagge se ne fa una spietata distruzione. Solo allora che sopraggiungono le Quaglie le stragi diminuiscono per riversarsi su queste ultime. In Lombardia poche se ne uccidono col fucile e solo forse per menarne vanto di abile tiratore, chè del resto la carne tiglosa ed unta della Rondine non merita si faccia la spesa della polvere. Ma quando l'abbondanza della presa può compensare gli svantaggi testè mentovati, anche da noi si prende per farne mercato.

La caccia si fa anche qui nel tempo dell'emigrazione in cui si trovano appollajate a miriadi per dormire, su i canneti dei nostri laghi. Allora approfittando di notti oscure si incede fra le canne senza far rumore e muniti di una lanterna, con un'agile e piccola barca, e si pigliano le Rondini colle mani uccidendole senza lasciarle gridare perchè quel grido non desti l'allarme nelle altre e ne abbiano a fuggire.

Si pigliano le Rondini anche ne' copertoni ma con molta difficoltà, per il che fa d'uopo usare di un uccellatore destro e molto pratico.

Questi grossi appollajamenti di Rondini succedono in settembre; ma verso la prima metà di ottobre se ne veggono grossi stormi veleggiare nell'aria e certamente questi racchiudono o giovani tardive o quelle che abitarono in località più fortunate per clima.

Le Rondini si pascono di insetti e di larve, sdegnano qualunque altro cibo. Dal trovarsi talora nello stomaco di questi animali qualche pietruzza si arguisce che qualche insetto lo prendono a terra.

Rifaccio per i miei lettori un calcolo già comparso in parecchi giornali e che serve a dare un'idea della grande distruzione di insetti operata dalle Rondini. — Una coppia di questi animali visita il nido 20 volte all'ora e per ciascuna volta portano ai piccoli circa 10 insetti. In 16 ore ossia dalle 4 del mattino alle 8 della sera vanno al nido 640 volte operando così la distruzione di 6400 insetti al giorno, ai quali devonsi aggiungere altri 600 consumati per conto dei genitori. In un giorno si distruggerebbero così 7000 insetti e nell'intero mese consacrato all'educazione della prole 210000 di questi piccoli e nocivi animali. Ora considerando la stessa famiglia composta di 7 individui, due adulti e cinque giovani che consumano un egual numero di insetti ciascuno, al giorno ne mangiano 21000, quindi nei quattro mesi di permanenza da noi 252000, che sommati coi 210000 insetti consumati nel mese d'allevamento darebbe un totale di 462000 insetti. Ora considerando che in un villaggio vi siano per lo meno 100 famiglie di rondini, in cinque mesi, lo libererebbero di 46,200,000 insetti nocivi all'agricoltura.

La vista delle Rondini deve essere invero acutissima se volando con tanta velocità ponno prendere una zanzara, e noi ne abbiamo una prova quando scese nei paretaj e spaventate coi soliti mezzi, giunti alle reti ripiegano per averle vedute e per altre vie cercano e trovano lo scampo. È gran fortuna se d'una grossa torma di Rondini scesa nei paretaj una, forse la meno accorta, incappa nella rete.

La Rondine non canta nello stretto senso della parola ma manda note e grida affatto disadorne, che non riescono seccanti ma anzi aggradevoli. Oltre a queste grida che sostituiscono al canto, hanno voci da richiamo per le femmine, altre per dinotare lo spavento e fors'anco altre per esprimere il dolore.

Mabillard che studiò bene i costumi di questi animali asserisce che il maschio al tempo degli amori accarezza la compagna che vi corrisponde con ardore e il maschio quando la femmina cova poco dorme e sta sui margini del nido, da dove saluta la veniente aurora con poco forti grida, non ritorna al nido che a sera tarda, mentre invece quando i piccoli sono schiusi aiuta la compagna che contrasse seco lui un'unione che sarà indissolubile per tutta la vita. Aggiungasi che autorevoli osservatori assicurano che quando un individuo della coppia muore, anche l'altro per dispiacere perde la vita.

L'albinismo nella Rondine molto raramente venne osservato da noi.

NIDO. — La Rondine usa mettere il suo nido sotto i cornicioni dei tetti, sulle travi sporgenti, sugli angoli dei porticati, talvolta nelle camere che stiano sempre aperte ed in quelle perfino in cui si trovi della gente. La forma del nido, che ascrivo alla sezione degli irregolari, all'esterno è somigliante in tutti, nella parte appoggiante alle pareti degli edificj varia immensamente. Al di fuori si riduce ad una porzione di sferoide. Io ne ho sott'occhio uno costruito in un angolo e le pareti dell'edificio non sono rivestite di mota che quanto basta a tenervi fissata bene la parte anteriore del nido ed un altro invece che è fabbricato su di un trave ha completamente la forma d'un cestello che nella parte appoggiante si estende molto sul trave per abbracciarlo saldamente.

La materia di cui è formato il nido è mota accollata con viscida saliva foggiate a pallottole irregolari contenenti qualche minuzzolo di paglia. Entro a questo cestello che diventa assai solido si trovano delle paglie e delle radici disposte in modo poco saldo e regolare a cui sono aggiunte delle pennucce o dei crini. Le misure dei diametri e della cavità non si possono dare perchè l'irregolarità della forma del nido e dei suoi sostegni lo vietano.

Da alcuni nidi pendono lunghe paglie.

Talvolta accade che il nido sia troppo pesante per soverchia grossezza di pareti e si rompa. Allora le Rondini lo ricostruiscono in modo migliore.

Per costruire un nido impiegano da 15 a 18 giorni. Quando a bella posta ci provammo a distruggere un nido, la Rondine pressata dal bisogno di deporre le uova, ne ricostruì uno meschino in soli 6 giorni e nel settimo partorì il primo uovo.

UOVA. — Le Rondini depongono un uovo al giorno di forma ovata, più raramente ovale, che su un fondo bianco-roseo portano macchie di color caffè rubiginoso che per solito sono più frequenti al polo ottuso sul quale talora si trovano poche chiazze di colore vinato. In alcune nidiate le uova sono sparse di punti poco numerosi ma più oscuri. In quasi tutte le nidiate però le uova si assomigliano. Hanno un asse maggiore di 20 o 21 millimetri, e uno minore che varia da 15 a 14 millimetri.

In un nido si contengono da 4 a 6 uova.

PULCINI. — I pulcini rappresentati sulla tavola hanno l'età di 9 giorni.

Nascono dopo 18 giorni di covatura, con pelurie grigio-cinerea e si coprono a poco a poco di penne somiglianti a quelle dei genitori ma colla gola e fronte di un bianco-giallastro, ed alcuni portano sul petto delle strisce trasversali bianche.

Cotyle riparia. Linn.

J. D. G. H. v. S. v. S.

COTYLE RIPARIA LINNÉ.

(NIDO CAVERNOSO)

(TAV. 53.)

(UOVA OVATE)

Hirundo riparia Linné. — **H. cinerea** Vieill. — **Cotyle riparia** Boie.
C. fluviatilis et **microrhynchos** Brehm.

Italiano: Topino. — Balestruccio ripario. — Dardanello.

Lombardo: Rondena de riva. — Dardin. — Dardanin.

Il Topino si trova in Europa ove è comune fino al mezzogiorno della Russia, si rinviene inoltre nella Siberia, nel Kamtschatka e nell'America nordica: è sedentario a Malta e molti lo sono pure in Sicilia. Anche in Lombardia, come nelle altre parti d'Europa, arriva dopo le altre Rondini, e pur prima ne riparte.

Abita di preferenza le rive dei fiumi, ma si trova anche installato su quelle di acque minori, o dei laghi, e più raramente presso quelle dei pantani. Sceglie però le rive tagliate a picco, sabbiose e più di rado quelle di argilla miste a sabbia o di argilla sola. Io lo studiai nelle varie località presso Pavia, ove si trova anche assai vicino alla città nel così detto Naviglio Vecchio, nelle rive sabbiose presso lo sbocco del Ticino nel Po, nelle sponde del Po ed ai Rivoni di S. Sofia rinomando la corrente del Ticino per alcune miglia dalla città. In quelle rive scoscese e frananti con tutta la facilità questi uccelli si scavano il loro nido, di cui più avanti faremo la conoscenza più minuta. Basta per ora il dire che si appalesa all'esterno come un foro quasi circolare. Di essi se ne trovano molti allineati; e, se la ripa è molto alta, se ne vedono parecchie file. L'altezza a cui esse sono poste varia assai: nelle rive basse è ordinariamente poco più poco meno quella di un uomo che si tenga sul pelo dell'acqua a braccia verticali; ma in quelle alte la prima fila si porta talora a molta elevazione e a poca distanza dall'estremo ciglio.

Questa ubicazione del covo, che è anche il ricovero ordinario degli adulti e dei giovani già capaci al volo, sembrerebbe proteggere la specie in modo straordinario dalle cause di distruzione; perocchè la caccia delle nidiate è resa difficile e pericolosa, mentre sulle rive alte e scoscese, se sabbiose, non è possibile arrampicarsi stante il pericolo della frana, che può travolgere d'un tratto il malaccorto predatore nell'acqua profonda, che lambe e scava il piede della riva. Stando poi sul ciglione si va incontro allo stesso pericolo, e la difficoltà di raggiungere il nido mettendosi boccone col capo volto all'ingiù storna dall'impresa. Più facile è la caccia sulle rive basse ove i covi si ponno esplorare stando in piedi sulle panche della barea, quantunque talora una frana di sabbia che entro vi cada o la urti possa farla traballare ed anche rovesciare.

All'uomo pertanto non rimane altro, qualora un interesse particolare non lo spinga, che cacciarlo al volo col fucile, ma la carne alquanto unta e tigliosa non può adescare che qualche palato grossolano.

Con tutto ciò parecchie centinaia di famiglie di Topini incontrano talvolta repentinamente la morte; perocchè la riva già erosa alla base dall'acqua, nel silenzio della notte frana ad un tratto e le travolge sott'acqua seppellendole sotto la loro stessa abitazione. Un caso simile accadde nel 1866 al Rivone di S. Sofia il quale in tal modo si diminuì repentinamente sfaldandosi per qualche metro su tutta la sua lunghezza ed aumentando così la distanza tra le due sponde. Pochi giorni prima di questo avvenimento io stando in barca avea veduto svolazzare numerosissimi Topini intorno a quel Rivone di cui erano il più grazioso adornamento, ed in seguito ad esso vidi restarne soltanto due o tre famiglie sfuggite alla catastrofe per essere annidate ad una zona sporgente che scampò, quasi trattenuta da mano invisibile, al fatale franamento. Questa specie interessantissima di Rondine forse scomparirà tra non lungo periodo, perchè essendo già poco diffusa non potrà resistere alle cause di distruzione cui paga così largo tributo di vittime.

Dei costumi di questa specie poco di nuovo posso narrare; giacchè essa tiene in ciò la più stretta somiglianza colle affini. Vive come le altre, in grosse torme svolazzanti con pari lestezza, con pari maravigliosa instancabilità già fino dalle prime ore del giorno. Nel periodo più caldo della giornata poche se ne vedono vagare nell'aria perchè si riparano dai cocenti raggi solari nel comodo loro covo. E qui non posso passare sotto silenzio l'esperimento del celebre nostro Spallanzani, che a darne una idea esatta della sorprendente lestezza al volo delle Rondini, portava a Milano alcuni Topini, e muniti di segno, li lasciava liberi ad ora fissa, e si videro tornare in Pavia al loro nido in tredici minuti ⁽¹⁾. Supponendo quindi che abbiano saputo dirigersi assolutamente in linea retta, quegli uccelli avrebbero in sì breve tempo percorso circa 25 chilometri, mostrando con ciò la possibilità di percorrerne 120 all'ora. Di quanto superano essi le più veloci locomotive!!...

Il nutrimento del Topino consta esclusivamente di insetti, l'aver trovato però nello stomaco di quest'animale dei coleotteri e delle formiche indica come usino anche di pigliare cibo a terra.

Di tratto in tratto si ode ricordare l'illetargimento a cui va soggetta questa specie di Rondine; è però erroneo il riferire con Olao Magno che usino ritirarsi intorpidite a svernare nelle acque, quantunque per caso alcune vi possano esser cadute e ripescate poi acquistare, come si asserisce, gradatamente la vita pel fatto solo che non erano ancora morte. Si spaccia tuttavia di averne trovate effettivamente alcune illetargite nei cavi tronchi, e nel nido. Questo fenomeno si sarebbe, quantunque con minor frequenza, verificato anche per le altre Rondini che si ponno poi svegliare nei più bei giorni di pieno inverno ed allora anche disporsi al volo ⁽²⁾. È anche un fatto che le Rondini che più delle altre si fermano fra noi, si trovano come invase da un'obesità, da una ottusità sonnolenta, che sarebbe interpretabile come un preludio del successivo illetargimento. Io sarei stato ben lieto di poter citare qualche prova dell'illetargimento della specie di cui si tratta, particolarmente in queste pagine; ma ho il dispiacere di dover dichiarare che per quanto abbia frugato e rifrugato i nidi dei Topini per due inverni di seguito (1867-68) non mi fu dato di trovarne neppur una in tale stato.

Al momento dell'emigrazione si trovano a torme nei canneti, specialmente in Sardegna, ove dai pescatori se ne fa una caccia molto proficua.

NIDO. All'esterno, come già dissi, il nido si appalesa con un foro volgente all'ovale, coll'asse maggiore orizzontale, che si scorge scolpito entro una apposita piccolissima depressione pure orizzontale. Il foro ha un diametro di circa quattro centimetri e mette in un canale profondo talora un metro, ma più di frequente da 70 in 85 centimetri che termina in una cavità bassa ma allargata a volta e col fondo piano nel

(1) Vedi Lazzaro Spallanzani. *Opuscoli sopra diversi animali*, appendice ai Viaggi nelle Due-Sicilie. — Vol. 6.^o Pavia 1797, pag. 110.

(2) Io osservai una *Chelidon urbica* L. al collegio Ghislieri che nel verno 1864 svolazzava come fosse in piena estate.

quale è collocato il nido, informe accozzaglia di pagliuzze, fieno e penne non ritenute a contatto da umore viscoso di sorta. Devo notare che il nido dei Topini a causa dell'infiltrazione riesce umidissimo. Lo strumento che serve a farmi padrone del nido e dei suoi abitatori è invero originale. Consiste in una forchetta di ferro a denti divaricati e piegati ad angolo retto sul manico che si annette ad un bastoncino. Con uno zappino allargo il canale più che sia possibile, e poi introduco la forchetta, afferro il nido con essa e lo estraggo. Molte volte fra i denti della forchetta si impiglia il collo di un abitatore che così passa nelle mie mani. Talora mi accadde dopo di aver frugato e rifrugato invano nel covo, di smettere ogni tentativo e dopo pochi istanti vederne sfuggire con lesto volo una lunga schiera di abitatori che mi lasciavano lì scorciato. Non mi avvenne mai di trovare Topini occupanti i nidi degli Alcioni (*Alcedo ispida* L.) che del resto sarebbero troppo ampi per loro. Talora si trovano nidi a canale cortissimo costruiti forse da coppie inesperte o in punti di difficile escavazione, o meglio ancora da coppie a cui venne guasto il nido quand'era imminente il bisogno di deporre le uova.

UOVA. Questa specie depone da 5 a 7 uova di forma ovata volgente all'oviconica, candide, opache, senza pori visibili e di straordinaria fragilità. Il loro diametro maggiore misura da 17 a 20 millimetri ed il minore da 12 e mezzo a 13 millimetri.

PULCINI. I pulcini nascono nudi, e poi vestono penne di color bruno terreo cinericcio, sono vivaci, poco svelti nei primi tempi giacchè passano dei lunghi periodi nel nido, non librandosi sulle ali che al sopravvenire del pericolo, perciò sturbandoli si ponno costringere a volare prima di quello che facciano ordinariamente.

Chelidon urbica. L.

CHELIDON URBICA LINNÉ.

(NIDO IRREGOLARE)

(Tav. 67.)

(UOVA OVATE)

Hirundo urbica Linné. — **H. lagopoda** Pall. — **Chelidon urbica** Boie.
C. fenestratum et **C. rupestris** Brehm.

Italiano: Balestruccio. — Balestrajo.

Lombardo: Darden. — Dardanèll. — Darder. — Dard. — Cùbianc. — Rondola bianca.

Anche il Balestruccio come la Rondine abita tutta Europa, rallegrandola dalla primavera all'autunno. Esso arriva in Lombardia verso i primi di aprile e parte alla fine di agosto, se ne vedono però alcuni esemplari anche alla metà di settembre.

Metto sott'occhio del lettore un quadro che credo tracciato da Erman, in cui alle varie località coi loro rapporti geografici corrisponde la data media dell'arrivo del Balestruccio e della media temperatura di quel giorno; ed a queste indicazioni io aggiungo i dati sulla località di Pavia per fornire un esempio speciale riguardante la Lombardia.

Eccolo :

	Latitudine	Longitudine	Data media dell'arrivo	Temperatura media del giorno di arrivo
Parigi . . .	48.° 50' N. .	0.° 0' . .	10 aprile	+ 7.° 42.
Berlino . . .	52.° 51. . .	11.° 4' E. .	18 »	+ 6.° 52.
Gosport. . .	50.° 47. . .	5.° 26' . .	20 »	+ 7.° 28.
Apenrade . .	55.° 4 . . .	7.° 5' . .	25 »	+ 6.° 51.
Koenisberg .	54.° 45. . .	18.° 10' . .	50 »	+ 6.° 40.
Copenaghen .	55.° 41. . .	10.° 15' . .	5 maggio	+ 7.° 16.
Irkutzk . . .	52.° 17. . .	101.° 59' . .	15 »	+ 6.° 71.
Ochozk . . .	59.° 21. . .	140.° 5' . .	2 »	+ 6.° 80.
Pavia . . .	45.° 11. . .	5.° 20' . .	1 aprile	+ 8.° 50.

In alcune località a mitissimo clima taluno di questi uccelli si ferma anche in inverno, come in Sicilia; ma qualche volta se ne trovano anche qui da noi (1).

Per rapporto ai costumi del Balestruccio io non ho nulla da aggiungere a quanto già dissi per le altre Rondini, se non un tratto caratteristico di sorprendente intelligenza in questo uccello, che sarebbe peccato passare sotto silenzio.

Esso sa comunicare ai compagni le proprie sventure e farsi da essi ajutare nei più dolorosi ed imbarazzanti frangenti col mezzo di grida che sono manifestamente diverse dal cicaleccio ordinario col quale fa di continuo echeggiare l'aria. Dupont de Nemours vide in Parigi un Balestruccio che erasi per caso inceppato in una cordicina pendente da un tetto; le sue grida attirarono l'attenzione dei compagni, che di comune accordo mossi ad ajutarlo, volando e rivolando in ischiera percuotevano l'uno dopo l'altro col becco nello stesso punto la cordicina fatale, che finalmente cedendo ai replicati e ben diretti colpi, dopo mezz'ora lasciò libero il prigioniero.

(1) Vedi in quest'opera ciò che si riferisce al Topino (*Cotyle riparia* Linné), e quanto in nota si dice sulla *H. rustica* L.

Altro tratto della rara intelligenza del Balestruccio è il modo col quale sa conservarsi la proprietà del suo nido. Se un Passero si attenti di occuparlo durante la sua assenza, il Balestruccio quando riede al nostro paese si unisce a molti compagni in una congiura fatale al malaccorto usurpatore, che resta imprigionato nel nido stesso; mentre i Balestrucci di conserva ne chiudono con fango l'apertura ed il povero Passero è condannato alla penosa morte del Conte Ugolino.

I miei lettori conoscono già i costumi della Rondine che sono identici a quelli della specie di cui ora tengo parola; solo aggiungerò che questa riscontrasi di preferenza nei luoghi assai popolati o, strano contrasto, annidata sulle rupi montane lungi da ogni umano consorzio. È poi da notarsi che il Balestruccio è più abbondante, e che nel Settembre, poco dopo il levar del sole, gira e rigira in grossi stuoli volando sulle cime dei campanili o di altri elevati edifizj, su cui di tratto in tratto prende a riposare.

Anche questa specie cade sotto i colpi di chi ama addestrarsi ai bersagli difficili. Poche se ne pigliano colle reti; grande distruzione avviene dei piccini, che per alcuni riescono un grato boccone; ma la maggior presa si fa di notte sui laghi nei modi descritti per la caccia dell'affine *Hirundo rustica*.

Da molte persone si reputa fortuna l'aver qualche nido di Balestruccio sulla trave del tetto, sul cornicione o sotto il portico della propria casa; e succede spesso che, qualora non vengano disturbati, al primo nido se ne aggiungono progressivamente parecchi altri, formando per tal modo uno fra i più simpatici ornamenti di quelle case. Avviene però talora che qualche arrabbiato simpatizzante delle linee simmetriche ordini l'atterramento di quei nidi, che a suo dire sconciano l'armonia dell'architettura; ed ecco allora i poveri Balestrucci fatti scopo d'una irragionevole persecuzione. È ventura però per essi che la simpatia quasi universale di cui sono degno soggetto, ne limiti oltremodo la distruzione. Alcune persone del volgo poi si fanno a proteggere questi animali per la ridicola superstizione che essi godano della protezione della Madonna, essendochè in giorno a Lei sacro o in quel torno partono e ritornano fra noi.

Per me, con Jaubert et Barthelémy-Lapommeraye, mi faccio ad implorare pel Balestruccio: — *devant l'insuffisance des lois au moins la protection du cœur* ⁽¹⁾.

NIDO. Si vedono da 3 a 4 e talvolta 5 nidi l'uno attaccato all'altro, ed i pulcini che li abitano vengono nutriti indifferentemente dai covatori d'ognuna di quelle nidiate. Il nido di questa specie è irregolare, rappresentato dal quarto d'una sferoide allungatissima compresa da qualche angolo di edificio. Le finestre, i cornicioni, i porticati e qualche ornamento sporgente servono benissimo ai Balestrucci per accollarvi il loro nido composto di fango riunito a pallottoline per mezzo della saliva con qualche minuzzolo di paglia. Internamente esso contiene uno strato piuttosto grosso di fieno e pennucce. L'ingresso al nido si fa per un foro semicircolare scolpito nella parte anteriore del nido stesso, e limitato superiormente dal trave o dal muro al quale è attaccato. Altre volte tale ingresso non è limitato dal piccolo foro, ma consta di un'apertura oblunga ed estesa quasi quanto il nido, che non resta attaccato al trave superiore che alle estremità. Il fango per la costruzione di esso nido, tali industri operaj lo raccolgono sulle rive acquitrinose; ma le penne e paglie le prendono quando svolazzano per l'aria. Infatti è noto come si ponno prendere i Balestrucci col mezzo di un cappio di crine pendente e che contenga una pennuccia, alla quale essi accorrono restando così accalappiati.

UOVA. Ogni covata del Balestruccio consta di quattro o cinque uova ovate, bianche, lucenti, con pori invisibili, sparse di rare macchie tonde piccole, nerastre, o sfumature brune e talora completamente bianche. Il loro asse maggiore oscilla dai 17 ai 19 millimetri, e l'asse minore da 14 a 15.

PULCINI. Nascono i pulcini di questa specie muniti di qualche filamento di fina pelurie, poi assumono un abito cinerognolo col groppone ed il ventre bianco.

(1) Jaubert et Barthelémy-Lapommeraye. *Richesses ornithologiques du midi de la France*. — Marseille 1859.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS II VOLUCRES

SERIES ZYGODACTYLI

STIRPS VII **AMPHIBOLI**

Generalità sulle

CUCULIDÆ (fam. 45.^a)

Sub fam. 119.^a **Scythropinæ**. Sub fam. 120.^a **Phaenicophæinæ**. Sub fam. 121.^a **Crotophaginæ**.
Sub fam. 122.^a **Centropodinæ**. Sub fam. 123.^a **Saurotherinæ**. Sub fam. 124.^a **Coccyzinæ**.
Sub fam. 125.^a **Cuculinæ**. Sub fam. 126.^a **Indicatorinæ**.

Fra i Zigodattili, la presente famiglia ⁽¹⁾ è certo una delle più degne d'attenzione per la singolarità dei costumi di non poche specie che la compongono.

Molto si è scritto sui costumi di questi uccelli, ma quasi sempre le relazioni degli osservatori si riferiscono al nostro Cuculo comune; delle specie esotiche poco o nulla si sapeva, e solo da poco tempo s'è potuto conoscere intorno ad essi qualche cosa, il che ci permette di dare un'idea comparativa delle abitudini de' vari membri della famiglia. Tutti i Cuculidi frattanto sono essenzialmente insettivori; quelli delle ultime tre sottofamiglie in ispecie divorano gran copia di larve pelose, dannosissime agli alberi, larve che sono per lo più rifiutate dagli altri uccelli e con ciò arrecano un evidente vantaggio all'economia delle foreste; oltre di ciò fanno gran consumo di bruchi, di farfalle, locuste, grilli ed altri insetti d'ogni ordine. Le Saurotere (*Saurothera vetula*) della Giamaica assalgono ancora piccoli vertebrati, come topi e lucertole (d'onde il nome). Poche specie uniscono al cibo animale semi e frutti: fra queste primeggia lo *Scythrops* che si nutre anche del seme dell'albero della gomma e di quelli del pepe. Il nutrimento influisce pertanto assai sulla scelta della stazione propria a ciascuna specie. In generale amano i boschi di qualche estensione e quelli in particolar modo che sono qua e là interrotti da acque o da prati, dove possono esercitare la loro irrequieta attività; è nei boschi infatti e tra le macchie ch'essi trovano il loro nutrimento e dove adempiono a loro modo all'ufficio della riproduzione. Poche specie (*Piaya*, *Crotophaga*) vivono in piccole truppe; tutte le altre amano l'isolamento e stanno solo a coppie nel territorio prescelto e litigano co' propri simili per conservarne il dominio. Posano sugli alberi e di rado scendono a terra; però le Crotofaghe non isdegnano di saltellare per le praterie ove pascolano le mandre e là cercarvi gl'insetti che pullulano in copia tra l'erbe e sul dorso stesso degli animali; il singolare Cuculo-fagiano (*Polophilus phasianus*) è forse il solo che abbia l'abitudine di starsene quasi sempre sul terreno.

(1) Costituisce questa insieme alla famiglia dei Picidi quel gruppo di uccelli, detti appunto *Zigodattili*, caratterizzato dall'avere due dita in avanti e due indietro o, per meglio dire, col dito esterno di ciascun piede rivolto all'indietro. I Cuculidi in ispecial modo si distinguono poi al corpo svelto, alle ali piuttosto lunghe, alla coda pure lunga e graduata, al becco più o meno compresso, un po' arcuato, assai alto, lungo quanto il capo, a margini affilati, ed ai piedi piuttosto lunghi e robusti colle dita brevi. Costituiscono una famiglia naturale, riconosciuta già da molto tempo, numerosa assai di specie (circa 150) e divisa dai sistematici in varie sottofamiglie e generi parecchi, in cui stanno aggruppati con maggior rigore le diverse specie.

Ogni parte del mondo possiede qualche specie di Cuculide, ma non tutte le sottofamiglie vi sono ugualmente rappresentate: così le *Scythropinæ*, di cui si conosce una sola specie (*Scythrops Novae-Hollandiæ*), sono confinate all'Australia; le *Crotophaginæ* (gen. *Crotophaga* di Linneo) le *Saurotherinæ* e le *Coccyzinæ* sono proprie del continente americano; tutte le altre sottofamiglie hanno rappresentanti in Asia, in Africa e nell'Oceania, mentre in una sola (*Cuculinæ*) riscontriamo le specie visitatrici dell'Europa. Tra queste una (*Cuculus canorus*), celeberrima fin dall'antichità, abita durante la bella stagione quasi tutti i paesi d'Europa ed è notissima pel suo grido particolare e per le sue strane abitudini; di essa si discorre nel cenno che tien dietro a queste generalità. L'altra specie (*Oxylophus glandarius*) è proprio di paesi assai più caldi del nostro, ma visita tuttavia il mezzodi d'Europa ed anzi si propaga in Spagna, più di rado in Italia e nella Grecia.

Don. Dressler del. & lit.

Gomolit. O. Dressler. Milano.

Cuculus canorus. L.

CUCULUS CANORUS LINNÉ.

(TAV. 92)

(UOVA OVATE)

(NON COSTRUISCE NIDO)

Cuculus canorus Linné. — **C. rufus** Bechst. — **C. hepaticus** Lath. — **C. borealis** Pall.

Italiano: Cuculo.

Lombardo: Cucù.

L'amor della prole è il sentimento il più caldo, il più universale ed il più necessario che ricorre nella storia degli esseri animati.

GÉNÉ (1).

Eccomi alla più interessante delle specie ornitiche d'Europa, circa la quale mi è giuocoforza rinunziare a qualunque siasi velleità di aggiungere qualche cosa di nuovo, o per meglio dire a presentare la soluzione d'alcuno dei problemi che di trattato in trattato corsero fino a noi. E così doveva essere, se tanti ornitologi che la presero accuratamente di mira si arrestarono alle barriere che delusero anche le mie speranze. Solo mi riserbo fin d'ora il diritto, come ultimo venuto, di pronunciarmi in favore d'alcuna piuttostochè di altra opinione, che mi sembri più accostarsi alla verosimiglianza.

Il Cuculo si trova disseminato per ogni plaga d'Europa, esclusone le parti più settentrionali, e durante l'inverno anche in Africa e probabilmente nell'Asia. In Lombardia compare in aprile e passata l'epoca della riproduzione, cioè l'agosto, se ne riparte; solo i ritardatari, che sono sempre pochi, rimangono fino a settembre inoltrato. Si trova dovunque ma preferisce il piano ed i colli alle montagne. Abita i boschi vicini ai prati, ove vive solitario o per meglio dire a coppie per tutta la lunga sua stagione d'amori. È di carattere timido assai verso l'uomo e selvaggio; è pure molto litigioso, talchè si vede inseguire gli altri uccelli minori e allontanare colle proprie minacce e coi fieri combattimenti i proprii simili. Ciò succede specialmente pei maschi che amano di regnar soli in data plaga di bosco e custodire gelosamente la prerogativa d'amoreggiarvi senza esser disturbati da reali o da chimeriche gelosie (2). Non si vede che a caso nei giardini, ma è facile incontrarlo nelle praterie od in altri luoghi aperti ove si reca solo allo scopo di cercarvi nutrimento.

Nel volo è lesto oltre ogni credere ed in tale atto arieggia assai al fare degli uccelli rapaci, solo che non si spinge come questi ultimi in regioni sì elevate dell'atmosfera, ma rimane a mediocre altezza e spesso anche terra terra. Nei boschi anche folti ed intricati passa a volo con sorprendente destrezza e rapidità e tutt'a un tratto si ferma sul ramoscello spoglio di verdura che da lungi ha adocchiato. Il Cuculo cammina male onde si vede di rado a terra, ma in cambio arrampica agevolmente. In quest'atto si ajuta colla coda che è infatti sostenuta da robuste vertebre coccigee. La voce del Cuculo è nota, anzi notissima e proverbiale; si riduce a due sillabe *u u* di cui la prima, che per solito è la più vibrata e forte, si annunzia con un gutturale suono che da lontano simula la lettera *c*. Del resto l'immaginazione piuttostochè la

(1) Géné. — *Pregiudizi popolari sugli animali*. Lugano, 1854.

(2) Secondo F. Prevost la femmina del Cuculo sarebbe poligama e cioè percorrerebbe vaste estensioni di boscaglie ove incontrandosi nei vari maschi non ne rifiuterebbe gli amplessi.

realtà concorre a far ravvisare spiegate le *c*. Tengo nota d'osservazioni comunicatemi dal signor Ernesto Turati, il quale in due anni di fila, nella stessa località, avrebbe osservato alcuni esemplari che emettevano sempre velata e rauca la prima sillaba che come dissi più sopra è invece di consueto la più marcata. Nel vociare, il Cuculo alza e dilata alquanto la coda, lascia spenzolare le ali, rigonfia la gola, solleva alquanto le penne intorno al capo e fa dei movimenti a destra ed a sinistra.

In questi atti viene ad assomigliare ai Piccioni che caracollano tubando intorno alla lor femmina solchè le penne di tutto il corpo essendo ancor più agitate e mosse di continuo sembra che l'animale sia preso da convulsioni. Specialmente nel volare il Cuculo emette altre voci che assomigliano a quelle del Picchio verde. La femmina ha un grido suo proprio più acuto e stridulo, che si riduce ad un *quec quec*.

Il cibo di questo animale consiste in insetti fra cui dà la preferenza alle larve pelose delle farfalle di cui ne inghiotte quantità enormi. I peli vengono in gran parte rigettati sotto forma di gomitoletti. Spessissimo codesti peli, rigidi ed uncinati all'apice si ficcano nella parete interna dello stomaco ed in sì gran copia che dessa ne è quasi totalmente tappezzata, senza che l'animale ne soffra; mancano invece allora che desso si è nutrito per qualche tempo con insetti non pelosi.

Alcuni hanno trovato nel suo stomaco qualche osso appartenente a piccole specie ed a quanto pare in istato embrionale. Questo fatto però è raro assai, come pure raro è l'altro che si pasca di uccelletti, ciò che accade forse solamente nei casi di deficienza d'insetti. Questi fatti scervri dalle esagerazioni a cui andarono soggetti e che fecero del Cuculo un'animale rapace nello stretto senso della parola, è forse una delle cause per cui gli uccelletti minori lo temono in modo sì palese, se non è piuttosto avversione, perpetuata per mezzo di lunga ereditarietà, per l'animale che riesce loro fatale per un istinto di cui parlerò fra breve.

Il Cuculo incappa a caso nei paretaj, onde per impadronirsene non v'ha altro mezzo che l'ucciderlo col fucile, ma la caccia di quest'animale è sempre poco abbondante perchè fa d'uopo prenderlo di mira quando vola. Ha buone carni.

L'allevamento di quest'animale è assai difficile; e inoltre poco tentato giacchè in gabbia perde quasi tutte le sue attrattive per l'enorme immondizia che invade le sue penne. L'intelligenza non si mostra accresciuta e la ferocia non viene dimessa. Per mantenerlo bisogna avere un emporio d'insetti ed aggiungervi carni crude e cotte, cuore, ecc., ma in genere si mostra insaziabile o malaticcio. I Lombrici lo fanno perire ben presto. Alcuni però sono riusciti ad allevarsi dei Cuculi ed a renderli domestici interamente: anzi si racconta di quelli che facevano volontariamente ritorno alla casa del loro padrone e perfino che lo seguivano alla caccia. È certo questo solo, che si è ben difficile il poter scegliere tra mezzo alle molte cose che si spaccian sull'addomesticamento del Cuculo, la verità dalle molte esagerazioni e menzogne. V'ha chi assicura nel mio paese della facilità d'allevare questo animale; forse avrà colto nel giusto modo di poterlo saziare e tener pulito.

NIDO. — Il Cuculo dura in amore per oltre 6 settimane e la femmina ha questo di particolare che matura le sue uova a lunghi intervalli l'uno dall'altro. Ognun vede che delle varie uova (cinque o sei) che depone soltanto il primo potrebbe covare con profitto e assiduamente, perchè le altre sbocciando in tempi diversi sarebbero abbandonate per dar cibo ai già nati pulcini. È per questo che il Cuculo anzichè costruire da sè un nido depone le proprie uova nel nido d'altre specie ⁽¹⁾. Non le confida però mai a specie grosse od a specie dai costumi feroci, quali sarebbero le Paruzzole, ma preferisce le piccole, nelle quali contro l'opinione volgare è da asserire che incontransi anche specie granivore. Ecco la lista delle specie presso cui si sono tro-

(1) Il sig. Adolfo Müller parla a lungo di una Cucula che sarebbe riuscita ad allevare da sè due pulcini, nati da uova covate da lei medesima e deposte a terra in un bosco nelle vicinanze di Saarbrücken. Due casi consimili erano già stati annunciati da J. Rennie. Sono rarissime eccezioni, che però fanno rientrare il Cuculo nella regola generale (Vedi « *der zoologische Garten*. » 1868, pag. 366.

vate le uova del Cuculo, tra le quali quelle segnate con asterisco furono osservate anche da noi a sopportare l'originalissimo parassitismo.

Fringilla montifringilla.
 * *Emberiza citrinella.*
Hypocentor aureola.
Turdus musicus.
Merula vulgaris.
 * *Pratincola rubetra.*
 * » *rubicola.*
Ruticilla phoenicea.
 » *tithys.*
Rubecula familiaris.
Philomela luscini.
 * *Curruca atricapilla.*
 » *hortensis.*
Sylvia curruca.
 * » *cinerea.*
Phyllopneuste trochilus.
 * » *rufa.*

* *Calamoherpe arundinacea.*
 » *palustris.*
Calamodyta phragmitis.
 » *aquatica.*
Locustella lanceolata.
Hypolais salicaria.
Accentor modularis.
 * *Troglodytes europæus.*
Motacilla alba.
Pallenis sulphurea.
Budytes flava.
Agrodroma campestris.
Anthus pratensis.
Dendronanthus arboreus.
 * *Alauda arvensis.*
 * » *arborea.*
Enneactonotus collurio.

La frequenza maggiore si riscontra da noi nei nidi della *Sylvia cinerea*, alla quale specie si riferisce appunto quello figurato sulla tavola.

UOVA. — L'uovo del Cuculo è di forma ovata ed ha per dimensioni un asse maggiore di mill. 22 a 26 per un asse minore di mill. 16 a 17. Ha un guscio estremamente sottile e colorato in modo da assomigliare più o meno d'avvicino a quello della specie che è destinata ad averlo in cura. Io non mi sento in caso di sobbarcarmi a descrivere tutti i colori che si trovano nelle uova di quest' animale, che ho avuto l'opportunità d'osservare, per cui rimando i benevoli lettori alla tavola VII delle uova ove le vedranno figurate. Lascio parimenti ai lettori l'incarico di confrontare quelle uova con quelle degli allevatori (1). Il fatto è subito annunziato e quantunque abbia trovato degli increduli, non è per questo meno vero, ma la ragione di esso si avvolge nelle più dense tenebre. È troppo importante però perchè io non abbia ad accennare le opinioni e le teorie principali emesse in proposito. Alcuni suppongono che la Cucula, alcuni giorni prima di deporre l'uovo, girando e rigirando nel bosco per vedere su qual nido cadrà la sua scelta, fissi le uova ivi in parte già deposte e tale sguardo basti per imprimere all'uovo in formazione un colorito a loro somigliante. Sarebbe abbastanza per imprimere all'uovo in formazione un colorito a loro somigliante. Sarebbe abbastanza che di simile alla influenza che un popolare pregiudizio attribuisce alla vista di alcuni oggetti, ad un desiderio insoddisfatto, ecc. sull'umana creatura ancor racchiusa in grembo alla madre.

L'opinione invece di Tienemann mi sembra più attendibile in mezzo a tanto naufragio d'idee più o meno avventate. Egli opina che non sia da disconoscere l'influsso della covatura sopra le uova e specialmente del nutrimento sui pulcini. I Cuculi d'una data plaga hanno il costume di ritornarvi negli anni successivi e così accadrà pure della loro prole. Ora niente di più facile che i Cuculi vengano ad essere allevati per un gran numero di generazioni successive dalle stesse specie di genitori adottivi, onde le influenze accumulandosi alle influenze verrebbero col tempo a rendersi per ereditarietà sempre più palesi. Aggiungi che anche il maschio può concorrere ad aumentare la somiglianza di colorazione quando sia stato allevato dalla stessa specie e può pure concorrere a renderla meno palese qualora provenga da lunga stirpe nutrita in modo diverso.

D'ordinario ogni nido di covatori riceve un sol uovo di Cuculo, ma dassi il caso veramente straordinario, eh' io pure ho verificato in una covata di Allodola, che un nido ne

(1) I nidi in cui furono trovate le uova figurate nella tavola accennata appartengono alle seguenti specie: *Pratincola rubetra*, *P. rubicola*, *Sylvia cinerea*, *Calamoherpe arundinacea*, *Troglodytes europæus*, *Alauda arborea*, *A. arvensis*.

contenga due. Sul modo con cui la Cucula depone le sue uova nei nidi regna pure grande discrepanza di idee. Alcuni pretendono che l'uovo venga deposto per terra e lo porti poi col becco nel nido spiato a lungo e già prescelto, altri invece che deponga direttamente il suo uovo nel nido, accontentandosi di accomodarlo col becco nel covo. Sembra però che le due opinioni abbian motivo d'esistere entrambi. Considerata l'estrema fragilità del guscio è da credere che la deposizione diretta nel nido sia la maniera più ovvia, più sicura e più utile, se non che quando l'uovo è confidato a nidi chiusi come quello dello Scricciolo si chiarisce impossibile alla Cucula di fare nel modo anzidetto onde di necessità dovrà depositar l'uovo a terra e trasportarlo in seguito al nido. Del resto Fl. Prevost e molti cacciatori lombardi asseriscono d'aver ucciso Cuculi coll'uovo in bocca. Opel ⁽¹⁾ conserva dei dubbi in proposito, e chiede se veramente tali uova erano sempre di Cuculo.

Si racconta di casi in cui Zigoli e Pettirossi furon visti opporsi a tutta forza a che un Cuculo deponesse l'uovo nel loro nido e ciò valga a provare che le idee assolute che ci siamo create sugli istinti imprescindibili trovano sempre il loro appoggio nelle concezioni teoriche, ma spesso sono smentite nella pratica; onde è erroneo il ritenere che quando si faccia la storia d'un individuo di data specie si sia fatta la storia della specie intera. Nel corso di quest'opera si troverà la conferma di quest'asserto in numerosa serie di fatti, che appena ho potuto non trascurai di riferire.

PULCINI. — La deposizione dell'uovo del Cuculo in nidi d'altre specie non riesce subito fatale, giacchè è raro anzi rarissimo il caso di trovar le uova legittime rotte o malmenate; gli effetti nefasti non cominciano neppure durante l'incubazione ma ancor più tardi. Frattanto gli incubatori adottivi, cui le uova del Cuculo vennero affidate fraudolentemente, covano con ogni premura finchè nasce il piccolo parassito, affatto nudo e che riconoscesi per l'oscura tinta della sua pelle. La durata dell'incubazione, calcolata da Kiessel ⁽²⁾ per un uovo deposto in un nido di Saltimpalo (*Pratincola rubicola*) non eccederebbe i 14 giorni.

Le penne nei bordoni sono disposte in modo affatto originale, come lo rende palese l'annessa tavola. L'interno della bocca è di un rosso ocraceo molto vivo.

All'età di 10 giorni ed anche prima il pulcino del Cuculo si trova solo nel nido, il che accenna alla strage avvenuta per opera sua, dei pulcini legittimi coi quali venne allevato. Egli infatti con un movimento reiterato delle parti anteriori e specialmente degli arti toracici riduce tutti i pulcini al margine del nido, forse per trovarsi meglio adagiato sul fondo del covo, ed i miserelli ne precipitano.

Alcuni asseriscono che il giovane Cuculo facendo mostra di un assai precoce istinto di efferatezza getti fuori del nido i suoi fratelli d'adozione valendosi del becco, ma il fatto merita autorevole conferma.

La madre adottiva anche dopo che la sua premura le è costata la vita dei figli, continua le sue cure con pari amore, con incessante e penosa fatica. L'ingordigia o per dir meglio il bisogno stragrande di cibo, costringe il piccolo Cuculo a cercar il cibo con insistenza veramente straordinaria a mezzo di grida stridule, forti e senza posa, che riescono, al dire di Opel, fastidiose a qualsiasi sistema nervoso.

Il Cuculo adulto durante l'allevamento dei suoi piccoli non li perde di vista, ma li sorveglia di continuo e venuto il momento opportuno li raduna e loro apprende ad emigrare.

(1) Opel F. M. Eduard — *Der Kukul*, Dresden 1861.

(2) *Der zoologische Garten*, 1868, pag. 368.

ORDO III **PASSERES**

TRIB. II **VOLUCRES**

Cohors I° **Zygodactili**

STIRPS **SCANSORES.**

Generalità sulle

PICIDÆ (Fam. 46.^a)

Sotto fam. 127.^a **Picinae** Sotto fam. 128.^a **Yunginae** Sotto fam. 129.^a **Picumninae.**

Je connais peu d'histoire plus faciles à conter que celle de la tribu des Pics, et pourtant je n'en sais guère que les poètes et les historiens de tous les pays et de tous les âges aient plus défigurée.

A. TOUSSEUL (1).

Ce tableau véridique est un peu différent, hélas ! de celui de Buffon, mais il est si difficile de savoir ce que se passe sous les voûtes des forêts et dans le fond des trous d'arbres à qui ne peut sortir de son cabinet d'étude où le retiennent cloué les devoirs de sa charge et la passion des manchettes de dentelle...

A. TOUSSEUL (2).

La famiglia delle Picidae assume il suo maggior sviluppo in numero di specie nelle parti calde del globo, quantunque non ne vadano prive le fredde, sia perchè poste verso il polo, sia perchè tali a causa della grande elevazione sul livello del mare. Strano ed inesplicabile è tuttora il motivo dell'assoluta mancanza di esse nelle isole di Madagascar, della Riunione, Maurizio, della Nuova Olanda, Nuova Zelanda ed altre poche regioni. A spiegare questo strano fatto forse non arriverà che la scienza di un lontano avvenire, inquantochè non il clima, non la mancanza di alberi, non la soverchia durezza di essi, ci permettono di considerarli come cause di tale assenza.

A duecento novanta ascende il numero di Picidae (specie ben constatate) pervenute a cognizione di Malherbe (1859) (3), e l'Asia, la regione che ne è più fornita ne conta circa 87, numero questo che varrà a dimostrare la povertà della fauna Europea che ne possiede solo dieci, le quali non tutte compajono in Lombardia. Da noi non vanno esenti di simili animali le Alpi, onde Bormio teme la devastazione dei propri alveari per opera del *Dryocopus martius* L., quantunque essi non si spingano mai fino sotto le nevi perpetue. Non ne manchiamo nei colli, e ne vanno fornite per bene le nostre pianure.

Constatato così per quanto ho meglio e più brevemente saputo, i rapporti della nostra avifauna per questo gruppo di uccelli colla avifauna mondiale e colla europea, passerò a dir qualche cosa della particolare ubicazione delle nostre specie.

L'abituale dimora di questi animali, come la più conveniente al loro istinto ed ai loro bisogni, è il bosco, e accordano preferenza a quelli che contengono le querce. Per alcune il bosco costituisce solo la dimora estiva giacchè nel verno si recano

(1) Tousseul. *L'esprit des bêtes. Le monde des Oiseaux, Ornithologie passionnelle*, 2.^{me} partie. — Paris 1853. pag. 227.

(2) Op. cit., pag. 392.

(3) Malherbe. *Monographie des Picidés*. — Paris 1859.

sano in ogni albereto e perfino nei giardini prossimi alle abitazioni. L'*Yunx torquilla*, pure all'epoca della propagazione si trova intento ad occupare le querce ove va in traccia dei fori abbandonati dai Picchj, per cui questo uccelletto non sembra accordare a questi alberi una decisa simpatia, ma ricercarle per necessità, mentre il resto dell'anno orna indistintamente ogni altra specie di pianta.

I Picchj solo accidentalmente o a causa di cercare le formiche si recano a terra, ma del resto sono da considerarsi come animali arboricoli in sommo grado, carattere comune alla massima parte dei componenti questa ben limitata famiglia, potendosi contar sulle dita le specie che in altre plaghe usano per consueto di percorrere le zolle o d'abitare fra le roccie. Non tutte le nostre specie sono stazionarie, essendovene due sole di tali, e le altre emigrando abitualmente o solo nelle stagioni che sono straordinariamente rigorose.

Esaminate in complesso, l'universalità delle specie di questa famiglia non hanno gran potenza di volo; le Picine però sembrano meglio dotate delle altre tribù, e tra esso il nostro *Gecinus viridis*, può considerarsi uno fra i migliori volatori. Quanto più è spiccato il carattere della sedentarietà il volo in essi se è rapido, li sostiene per un tempo minore a confronto delle specie emigratrici. Anche la località co' suoi accidenti topografici può influire coll'estendere o meno questa potenza locomotrice anche in quelle che ne sono meno fornite. Così le boscaglie interrotte da larghi fiumi, poco estese o frazionate in altri modi spiegano un influsso miglioratore, mentre le boscaglie estese e molto folte spiegano un influsso degradatore.

La facoltà dell'arrampicare favorita in ispecial modo nelle Picine, anche dalla rigidità particolare alla rachide delle timoniere favorita pure dalla disposizione delle dita, dalla forma delle unghie, dalla robustezza dei tarsi muniti di potente muscolatura giunge in essi al sommo della perfezione.

Questa loro vita arboricola è tutta spesa per soddisfare a due bisogni imperiosi, la ricerca del cibo ed il preparare un asilo alla prole. Distruggendo essi gran numero di larve xilofage ed altri insetti che vanno snidando dalle fessure col becco, riescono utilissimi a diminuire i danni che questi infesti animalucci recano alle essenze dei nostri boschi. Il martellare incessante del loro becco che si ode da lungi nel silenzio del bosco, è il mezzo che gli avverte anche dei guasti interni del tronco entro il quale con poca fatica ponno scavarsi il loro abitacolo. Mangiano anche cibi vegetali, quali grani, bacche, pigne, nocciuole, castagne e ciliege, che non costituiscono menomamente però la base della loro alimentazione.

Alcuni spiegano un gusto deciso per gli Imenotteri e parecchie fra le nostre specie appetiscono in modo speciale le Api. Tanto gli Juncini che i Picini sono eccellenti cacciatori di Formiche. I Picchi in questa manovra usano della loro lingua come il Formichiere (*Myrmecophaga tamandua*) fra i Mammiferi. Manca a questi esseri la dote di un canto gradevole, le loro voci non sono che grida disgustose or somiglievoli a fischi, ora a sillabe umane emesse in tono ridicolo, ora a scrosci confusi di risa, che variano di forza secondo le specie. Il nostro *Dryocopus martius* L. sembra emerga sulle altre specie per la forza della sua voce, che emette direi quasi a rallegrarsi quando da infaticabile lavoratore si appresta il covo. In genere le Picine mandano di notte al tempo dell'emigrazione voci particolari.

Bene osserva Malherbe ⁽¹⁾ che i Picidi quanto meno sono arrampicanti tanto più sono sociali, sia avuto riguardo alla tolleranza verso altri individui, sia verso altre specie. D'inverno molte specie sviluppano questa loro reciproca tolleranza ma più che a vero carattere socievole, si deve ciò alle esigenze della stagione ed alla loro nuova ubicazione.

(1) Op. cit. pag. XV.

Ci mancano le Picumnine, le quali stanno tutto l'anno appajate, per cui noi non possediamo che specie le quali vivono costantemente isolate ad eccezione dell'epoca della propagazione, passata la quale si affrettano a sciogliere l'effimero nodo. Rare sono nelle nostre specie le lotte pel possesso delle femmine (negate da alcuni) che sono comunissime e feroei in specie esotiche fra le quali una che da questo costume poco gentile porta il nome di *querulus*.

Il nido delle nostre specie è cavernoso, ma non tutti sono direttamente costrutti dai loro occupatori. Così l'*Yunx torquilla* L. occupa quelli abbandonati dai Picchi od i fori naturali degli alberi. Fra i Picchi alcuni seppero occupare i nidi artificiali scansandosi così ogni fatica. — Se gli alberi preferiti sono le querce, non mancano i loro nidi nei pini od in essenze meno dure. È da avvertire però che gli alberi scelti sono internamente corrosi dal tempo e dagli insetti, non inutile avvertimento per i nemici d'ogni animale siano tali o per ignoranza o per sistema. Molte volte il nido preparato non vale a proteggerli dalle intemperie ed allora si danno a costruirne un altro o ad occuparne uno vecchio che meglio li porga al riparo. Nel nido molte specie passano la notte anche fuori dell'epoca della propagazione.

Le uova di questi uccelli non sono mai numerose onde il numero di nove anche per alcune delle nostre specie è da considerarsi come affatto straordinario, essendo la media di sei.

Rapporto al colore sono bianche in tutte le nostre specie (sembra un carattere generale alla famiglia) e di forma ovata piuttosto allungata.

I Pulcini nascono nudi e dimorano nel nido un tempo abbastanza lungo. Quando escono sviluppano prontamente il loro carattere insocievole e solitario onde presto si isolano a vivere ciascuno per proprio conto.

Anche da nidiaci riesce difficilissimo l'allevamento, perchè si rifiutano a prender cibo, ma talora si riesce a superare questa loro ritrosia ed a farli vivere piuttosto a lungo, quantunque non aggiungano da schiavi altre doti alla originalità delle forme ed alla bellezza del colorito. Non serve il dire che non si devono tenere in gabbie strette ma in camere e dar loro dei tronchi altrimenti si guastano le penne e muojono per disagio.

Quadro delle specie di **PICIDÆ**
 proprie alla Lombardia.

		Genere	Specie	Osservazioni
Picinæ	a. <i>Piceæ</i>	Gen. 1135. Driocopus Boie		
			martius L. . . .	Raro, abita le Alpi di preferenza, emigra — <i>nidifica</i> .
			» 1137. Picus L.	
			major L. . . .	comune, emigra — <i>nidifica</i> .
	e. <i>Gecineæ</i>	» 1160. Gecinus Boie	medius L. . . .	piuttosto raro, di passo — <i>non nidifica</i> .
minor L. . . .			idem stazionario — <i>nidifica</i> .	
viridis L. . . .			Comune, stazionario — <i>nidifica</i> .	
Yunginæ		» 1176. Yunx L.		
		torquilla L. . . .	Comune, non tutti emigrano — <i>nidifica</i> .	

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Picidee proprie all'Europa e loro nome	N. di Picidee proprie alla Lombardia	Distribuzione t a s s o n o m i c a delle specie	Europa	Lombard.
1. Dryocopus martius L.	1	Picinæ	9	5
2. Picus major L.	2	Yunginæ	1	1
3. » leuconotus Bechst.	—	Picumninæ	0	0
4. » uralensis Malh.	—			
5. » medius L.	3		10	6
6. » minor.	4			
7. Apternus tridactylus L.	—			
8. Gecinus viridis L.	5			
9. » canus Gm.	—			
10. Yunx torquilla L.	6

Stab. Salini.

Picus major. L.

PICUS MAJOR LINNÉ.

(NIDO CAVERNOSO)

(TAV. 16.)

(UOVA OVATE)

Picus cissa Pallas. — **Picus pinetorum** e **pithypicus** Brehm. — **Dendrocopus major** Koch.*Italiano:* Picchio rosso. — Picchio rosso maggiore.*Lombardo:* Picasc. — Picozz ross. — Picozz del cô ross. — Picozz.

Se il Picchio rosso spingesi fino in Siberia ed al Kamtschatka e trovasi registrato in tutti i cataloghi ornitologici d'Europa, esso non è per altro abbondante ed anche da noi è frequente bensì, ma non molto numeroso d'individui.

Si incontra più spesso il Picchio rosso nelle pinete di montagna, ne' boschi di castagni, non che nelle boscaglie e folte macchie del colle e del piano.

È uccello stazionario, ama il luogo ove sceglie la propria dimora, che lascia però talvolta per trattenersi ne' giardini, specialmente in quelli ove esistono de' boschetti di conifere. I suoi costumi sono molto somiglianti a quelli del Picchio verde, che abita esso pure da noi e rinviensi nelle medesime località.

Esso è vivace, irrequieto, intelligente, timoroso e solitario. Percorre con ammirabile prestezza il tronco degli alberi in tutte le direzioni e sembra sdegni di posare sui rami o sugli arbusti ed ancor più di camminare al suolo. E mentre percorre i tronchi li picchia e ripicchia incessantemente col becco, all'intento di staccarne la corteccia e snidarvi le larve e gli insetti che vi albergano e che costituiscono il suo ghiotto boccone. Non rifugge tuttavia interamente dal cibo vegetale, per cui nel verno mangia volentieri i semi de' pini, quantunque la corteccia degli alberi anche nella cruda stagione gli possa fornire o ragni assiderati o larve o meglio ancora numerose coecinelle. Alcuni pretendono che questo Picchio sia ghiotto di noci e di castagne; io posso affermare che sa valersi del becco a spezzare nocciuole e ghiande di cui si pasce.

Talora avvengono risse fra i maschi per l'esclusivo possesso d'un luogo in cui la presenza d'una femmina ve li ha attirati; in questi casi benchè la lotta non sia accanitissima, il vincitore, che è sempre il più robusto, giunge a fuggare completamente il vinto, e rimane così assoluto padrone della femmina e del contestato soggiorno.

Se si accorge della presenza dell'uomo, prima di fuggire volando, gira e rigira con lestezza il tronco sul quale si trova, percorrendolo in larghe spirali ed arrivato alla cima senza sostare apre le ali e si libra nell'aria. I movimenti si succedono allora con tale rapidità che l'occhio pena a seguire il battere di quelle ali robuste. Il volo poi non è rettilineo ma bensì ad archi successivi.

Nel recinto scelto a dimora, ha quasi sempre a compagni l'affine Picchio verde (*Gecinus viridis*) ed il merlo (*Merula vulgaris*). — Il Picchio rosso costituisce senza dubbio un bell'ornamento dei nostri boschi e per la bella livrea di cui fa pompa e per la singolarità dei moti e dell'irrequietezza sua, ma lungi dal far udire melodiose note, esso manda solo grida disagiati e forti le quali non hanno neppure l'ombra d'una cadenza qualsiasi, ma sono staccati ed emessi di tratto in tratto, quando si dispone a volare o quando arrampica.

È a caso ch'esso ineappa nelle reti e però pochi se ne prendono. Del resto la sua carne non è molto buona. Ben di rado poi si riesce ad allevare questo Picchio e le specie congeneri, le quali d'altra parte figurano male nelle gabbie comuni, perchè costretti a muoversi a disagio.

In questa specie si sono osservate alcune varietà di colorito, tra cui alcuni casi d'*albinismo*.

NIDO. — Nel mese di aprile il Picchio comincia a provvedersi di un asilo per la futura sua figliuolanza. A quest'epoca esso raddoppia i gridi e l'attività. Noi lo vediamo infatti affaccendarsi attorno ai tronchi percuotendoli continuamente, e cambiando sempre di posizione fintanto che non sia stabilita la scelta del luogo più opportuno all'escauzione del nido. Dal suono che l'albero mandò alle prime percosse, il Picchio si è accorto che il tronco è nell'interno roso e tarlato di modo che poco rimane a fare per procurarsi una cavità abbastanza capace; allora si accinge a forare la dura corteccia, la sola parte che offra seria resistenza. Praticato in essa un foro tondeggiante e non molto ampio ⁽¹⁾ va poi mano mano scavando o piuttosto allargando l'interna cavità. Se l'albero scelto non corrisponde all'aspettativa, ma esige troppo tempo a scavarlo, viene abbandonato, anche a lavoro incominciato, dall'industrioso scavatore, il quale continua altrove le sue ricerche fintanto che riesce a trovare un luogo più adattato allo scopo. I frantumi del legno che giacciono sul fondo della cavità servono poi senz'altro di giaciglio alle uova e ai pulcini per tutto il tempo del loro allevamento. Accade però talvolta che un nido scavato nell'anno precedente, non importa se dagli stessi o da altri individui, venga dai Picchi occupato senza che sia necessario alcun riattamento, ma questo solo quando venga loro tolto il primo nido.

A quanto sembra il maschio e la femmina attendono in comune a lavorare il nido.

UOVA. — Depongono le femmine per lo più ai primi di maggio, talora anche in giugno. Le covate constano di cinque o sei uova di forma ovata, di colore bianco a pori invisibili ad occhio non armato e dotate di notevole lucentezza. Hanno, in media 23 millimetri d'asse maggiore, sopra 18 d'asse minore.

PULCINI. — Nascono verso la seconda metà di maggio e talora anche in luglio se appartengono a covate tardive. Dapprima sono interamente nudi; non appena però mettono le pennucce si riscontrano subito i colori di che andranno ornati da adulti, per cui il rosso al capo, il verde sulle parti superiori del corpo ed il giallo biancastro sull'addome non sono che sfumature appena più chiare dell'abito de' genitori. I pulcini de' due sessi fino alla quarta muta tengono il rosso del capo in comune, ma le femmine perdono più tardi questo colore. L'attività che spiegheranno questi piccoli animali si appalesa già nel rumore grande che fanno fin da nidiacei. Vengono nutriti da entrambi i genitori con insetti e larve.

(1) Il foro d'entrata non misura più di 45-50 millimetri e la covata giace sempre più bassa del foro medesimo almeno un quattro o cinque dita di traverso, ma tale profondità varia assaissimo da nido a nido, e ciò a seconda dei vani maggiori o minori preesistenti nel tronco prescelto. Come pure varia d'assai l'altezza del nido dal suolo; in ogni caso però il nido è sempre coperto nella parte sua superiore.

De. Dressler
lit. u. lit.

PICUS MINOR LINNÉ.

(NIDO CAVERNOSO)

(Tav. 78.)

(UOVA OVATE)

Picus minor L. — **P. pipra** Pallas — **P. striolatus** Meyer
P. Ledouci Malh. — **Dendrocopus minor** Koch.
Piculus pusillus, **P. hortorum**, **P. herbarum** et **P. crassirostris** Brehm.
Pipripicus minor Bp. — **Dryobates minor** Boie — **Apternus minor** Sw.

Italiano : Picchio minore — Picchio piccolo — Picchio rosso
Lombardo : Piccozzin — Piccozzett — Piccozzett del còo röss.

Il Picchio minore è specie sparsa da nord a sud dell'Europa, ma va facendosi sempre più rara quanto più si procede a cercarlo verso il mezzogiorno. Risente con facilità gli influssi climatologici, come ne fanno fede le varie razze a cui dà luogo; chè per tali si devono ritenere le varie specie distinte dal Brehm, quella d'Algeria che si distingue per la sua picciolezza (*P. Ledouci* Malh.) ed un Picchio costantemente albino il *Kamtchatkensis* Malh. se si vuol seguire l'opinione dell'autore che gli ha imposto questa denominazione (1). Nel nostro paese non è comune, ma non figura fra le specie più difficili ad aversi. È stazionario e nidifica al monte ed al piano.

Gli individui montanini abitano solamente d'estate nei boschi più o meno folti ed estesi di quelle località, ma d'autunno scendono alla pianura, ove non è difficile vederlo nei giardini o negli orti villerecci. Ama assai gli alberi coniferi e le betulle, ma nei nostri orti si accontenta degli alberi fruttiferi.

Arrampicando non si alza assai, e talvolta posa sui rami, nel modo proprio agli uccelletti che non sono arrampicatori.

È poco timoroso, dà prova di ciò ai cacciatori che possono avvicinare l'albero sul quale lavora incessantemente, senza vederlo fuggire. È meno dei congeneri intollerante di compagnia, ed a questo proposito gli autori delle *Richesses ornithologiques du midi de la France* asseriscono che di frequente lo si trova in compagnia delle Sitte sulle quercie e sui vecchi noci.

Il nutrimento di questo animale consiste in larve ed insetti xilofagi ed in pochi semi.

Di caratteristico nei costumi di questa specie non trovo altro ad aggiungere, giacchè col dilungarmi non verrei con altre parole che a duplicare la storia del *Picus major* con nessun vantaggio dei miei cortesi lettori.

NIDO. — La nidificazione del Picchio minore, pur essa non offre grandi particolarità. Non sempre è desso l'autore dello scavo occupato nell'albero in cui depone le uova, giacchè Malherbe assicura che disputi l'abitazione alla Paruzzola (2), altri che sappia occupare i fori abbandonati dalle Sitte, note perchè alla lor volta occupano i nidi abbandonati dai Picchi, accontentandosi di restringere il foro d'ingresso, con una costruzione di fango. Di questi fatti io non ho le prove dirette, ma li accetto

(1) Malherbe. *Monographie des Piciidées* — Metz. 1839.

(2) Malherbe. Loc. cit.

senza discussione perchè mi sembrano una prova dell'asserzione di Burnat il quale asserisce che questo Picchio si adatta ai nidi artificiali. Quando per altro il Picchio minore lavora da sè stesso il proprio covo, sceglie i rami meno grossi, vi pratica un'escavazione adattata alla sua piccola statura ed un foro di breve diametro. L'altezza a cui pone il suo domicilio varia da tre a sette metri sopra il livello del suolo. Molte volte accade di trovare scavi incominciati appena, più o meno avanzati, i quali vennero in seguito abbandonati forse per le difficoltà incontrate nel lavoro.

UOVA. — Depone il Picchio minore da quattro a sei uova di forma ovata, di un color bruno puro, senza macchie. Misurano da 18 a 19 millimetri di asse maggiore, e 14-15 di asse minore. Malherbe afferma che il verdastro più o meno intenso, che si incontra in talune uova si deve all'umidità che hanno sofferto posando sui frantumi legnosi.

PULCINI. — Anche i pulcini di questa specie, tenerissimi ancora, hanno il rosso sopra la fronte ma meno intenso che non negli adulti. Il bianco delle ali non forma fascie numerose e marcate nei loro limiti come negli adulti, caratteri questi che si verificano a colpo d'occhio osservando la nostra tavola.

Concolit Oscar Dressler Melano.

Gecinus viridis. Linn

GECINUS VIRIDIS LINNÉ.

(NIDO CAVERNOSO)

(TAV. 63.)

(UOVA OVATE)

Picus viridis Linné. — **Brachylophus viridis** Sw. — **Chrysoptylus viridis** Sw.**Gecinus viridis** Boie. — **Chloropicus viridis** Mall.*Italiano:* Picchio verde.*Lombardo:* Piccozz verd. — Picase. — Picase gainée. — Becca sciöcc. — Picozzon. — Catlinon.

Il Picchio verde proprio di tutt'Europa, della Persia e dell'Asia Minore ⁽¹⁾ è la specie più grossa di questa famiglia che abiti fra noi. È stazionario, sparso egualmente dal monte alla pianura, ove abita i boschi ricchi di annose piante, le coste coperte da grandi e folti alberi, e solo d'autunno alcuni si ritirano nei giardini.

Arrampica sulle piante con istraordinaria lestezza, e le fa risuonare continuamente di colpi di becco, coi quali od opera l'escavazione del nido nei tronchi o cerca di prendere direttamente gli insetti annidati nella corteccia o per lo meno di costringerli a lasciare il loro nascondiglio. Preferisce per questo doppio scopo gli alberi alquanto corrosi o foracchiati e guasti dagli insetti e dal tempo. — Quando ha percosso col becco un punto della corteccia di tratto in tratto passa ad osservare dalla parte diametralmente opposta, ciò che ha fatto credere in altri tempi, che esso osservasse allo scopo di assicurarsi se avesse forato interamente da parte a parte l'albero, mentre ciò fa per correr dietro agli insetti snidati o per percuotere poi in un punto che il risuonare dei colpi gli ha indicato come più adatto perchè attraversato da gallerie o in altro modo cavo.

Quando si trova su gli alberi difficilmente si allontana da essi e si trafuga al pericolo percorrendoli rapidamente in ispirali e cercando così di portarsi più in alto e dalla parte opposta al pericolo. Egli è un fatto che questa fuga tutta originale che si compie con lestezza sorprendente riesce il più delle volte allo scopo e delude anche l'occhio del cacciatore.

Sta poco per terra sulla quale saltella in modo poco leggiadro. Pure assai di rado si appoggia a rami di deboli dimensioni.

Anche d'inverno molte volte lo si scorge intento a forare gli alberi, e ciò succede quando il bosco non gli possa fornire legni dolci o tarlati e debba perciò sobbarcarsi ad un lavoro lungo e difficile. Del resto il foro non deve servirgli solamente per l'allevamento dei piccoli, ma ben anco di ricovero nel pericolo e di tetto ove passare la notte. Diffatti assai per tempo entrano in esso a dormire e non ne escono che a mattino inoltrato.

Oltre alle larve ed insetti d'ogni maniera che trovano sotto la corteccia degli alberi o nei legni guasti, nelle screpolature profonde, ama pascersi anche di formiche. Per esse tiene a disposizione due metodi adatti l'uno alla bella stagione, l'altro al-

(1.) Alf. Malherbe — *Monographie des Picidés ou Histoire naturelle des Picidés, Picumninés, Yuncinés, etc.* — Metz. 1862, V. II, pag. 121.

l'invernale. Consiste il primo nel mettere la lingua vischiosa, sottile e lunghissima nelle file serrate delle formiche che partono dal formicajo per un punto determinato o viceversa; quando essa è ricoperta a sufficienza da formiche la ritira e le inghiotte e così di seguito. Col secondo mezzo, rompe col becco un formicajo e si impadronisce direttamente delle industri abitatrici.

Tutte le sillabe ed i paragoni fatti dagli autori non bastano a dare una idea netta della voce del Picchio verde, forse il paragone più esatto si è quello che la fa assomigliare ad uno scoppio (di risa, almeno le sue grida d'amore. Del resto la voce è disgustosa, forte, vibrata, ma non si modula menomamente in vero canto.

Sul volo di questa specie riferirò le parole di Malherbe ⁽¹⁾: « Spicca il volo orizzontalmente, si rialza e traccia nell'aria degli archi ondulati, ciò che non impedisce » ch'esso non si sostenga per un tempo abbastanza lungo, e quantunque non si elevi » che ad una piccola altezza passa dei grandi intervalli di terre scoperte per recarsi » dall'una in altra foresta. » Nel volare emette pure delle voci particolari assai forti.

Vive isolato non mai a stormi ed è talora circondato da altre specie di uccelletti che vengono da esso tollerati e che sembrano essere amanti della sua compagnia.

Quando corre la stagione degli amori le coppie sono intente al lavoro, fedeli, assidue, amorosissime. L'intelligenza di questa specie non è molto grande, ha però buona dose di astuzia e di timidità.

La caccia è difficile e poco esercitata, perchè le carni di questo Picchio non invogliano alla pazienza dell'assiduità per sormontare gli ostacoli. Qualche volta incappa nelle reti ma ben presto però riesce a rompere i fili che lo avvinghiano. — La voce del Merlo è specialmente di agosto e di settembre un eccellente richiamo per questo Picchio, non serve però se il cacciatore non si tiene ben bene nascosto.

NIDO. Il Nido del Picchio verde come ebbi già occasione di notare è scavato negli alberi (e quasi sempre nelle quercie) a molta altezza dal suolo e si appalesa con un foro del diametro di 6 Cent. che dista dal fondo per lo più Cent. 12 a 15. Il fondo è coperto dal tritume del legno che assume uno spessore piuttosto rilevante. Importa di notare che non si trovano *mai* altre materie soffici accumulate nel nido. Talora quando il Picchio ha terminato il nido in albero abbastanza corroso trova che il tronco è soverchiamente guasto e munito di una cavità che si continua fino alla fine d'un grosso ramo, allora lo abbandona e ne costruisce un altro inferiormente od in altro albero oppure si serve d'uno vecchio che sia però ben riparato dalle intemperie.

Quando cova non esce dal nido che assai difficilmente, di modo che con poche precauzioni si riesce ad impadronirsi degli adulti tutti assorti nel loro ufficio. Uno dei signori Turati riescì ad allargare il foro d'ingresso del nido di questa specie lavorando più di mezz'ora, senza che il Picchio fuggisse. Impadronitosene lo trasportò alla distanza circa di un miglio e poi lo rimise in libertà. Il giorno appresso trovò che quel Picchio ancora covava nel suo nido così manomesso.

È interessante l'osservare che la segatura prodotta da questi artefici non cade mai al di fuori ma viene tutta lasciata cadere nell'interno, giacchè l'albero essendo già naturalmente cavo al di dentro, la segatura non rappresenta in volume lo scavo che noi vi scorgiamo.

UOVA. Alla fine di aprile si trovano le prime covate che constano di 5 ad 8 uova di un bianco lucido, senza macchie che hanno 28 millimetri di grande asse e 20 circa di piccolo asse.

Se si levano le prime uova alla femmina, questa cerca un foro vecchio di Picchio od altro foro naturale per deporre il resto della covata ed allevarvi i pulcini.

PULCINI. Nascono nudi ed hanno le carni rosce.

(1) *Op. cit.* — V. II. pag. 419.

Stab. cromolit. O. Dressler

Yunx torquilla. Linn.

YUNX TORQUILLA LINNÉ.

(NIDO CAVERNOSO)

(Tav. 48).

(UOVA OVATE)

Yunx torquilla Linné. — **Yunx arborea** et **Y. punctata** Brehm.
Picus torquilla Klein

Italiano : Torcicollo — Tortocollo — Capotorto, ecc.

Lombardo : Stortacoll — Beccaformig — Beccaformighe — Stortacool — Rampeghi.

Il Torcicollo abita tutta l'Europa quantunque in nessun luogo di essa vi sia comune, se si toglie qualche località che all'epoca dell'emigrazione ribocca di individui di questa specie, come la Turingia, ove sono comunissimi al mese di settembre ⁽¹⁾. Si trova anche nell'Asia settentrionale.

Anche per la Lombardia è da considerarsi come specie emigratrice ed arriva in primavera per partire ai primi di settembre. Non è raro però il caso di vederne qualcuna anche d'inverno, ed io ne ho presi due a Pavia nel mese di febbrajo in un bosco vicino al Ticino, molto bene esposto. Anche il professore Balsamo ⁽²⁾ assicura che rimane tra noi nei miti inverni, mentre è curioso che Benoit ⁽³⁾ non lo abbia giammai veduto in tale stagione, quantunque la mitezza del clima di Sicilia a quanto pare dovrebbe riusciregli favorevolissima, mentre anche in Toscana se ne vedono di permanenti tutti gli anni. Da noi è più comune specialmente nelle pianure da marzo a settembre quantunque non si astenga del tutto dal frequentare la collina. È un uccello solitario di poca intelligenza che si installa nei boschetti ove si crede abbastanza protetto dal folto fogliame per aspettare a scansarlo, che il pericolo gli sia vicinissimo. Ama in ispecial modo di fermarsi sui gelsi, sugli alberi poco elevati che bordeggiano le campagne postandosi difficilmente a terra.

È inoltre un animale lento e pigro nei suoi movimenti generali, mentre, per esempio ha volo veloce assai ma che intraprende sempre a piccole riprese. Il canto del Torcicollo non è grato, ma si riduce tutto a gridii più o meno aspri e smodati fra i quali si riconoscono modulazioni speciali che fa udire quando cerca una compagna. Il nutrimento suo consiste tutto in insetti e sembra fra essi accordare la preferenza alle formiche che snida e disturba nelle loro ingegnose abitazioni. Questa sua persecuzione gli è resa possibile e facile dalla lunga ed acuta lingua, munita di una punta dura e vischiosa che insinua nelle più piccole aperture e nella screpolata corteccia degli alberi, ecc. Solo in sul finire dell'autunno ed a stagione più avanzata si accontenta di bacche.

È difficile allevarlo quand'anche sia preso nidiaceo; si asserisce però da taluni i quali vi sono riusciti, che il Torcicollo si fa ammirare per l'affetto che porta alla persona che lo nutre, per la facilità con cui accorre quando venga chiamato, quand'anco-

(1) Bechstein. *Manuel de l'amateur des Oiseaux de volière, etc.*, trad. de l'allemand. 2.^{me} edit. Bruxelles, 1838.

(2) Balsamo Crivelli. *Uccelli indigeni finora osservati in Lombardia*. Nel 1.^o volume, Notizie naturali e civili sulla Lombardia del dottor Carlo Cattaneo. Milano, 1844.

(3) Benoit. *Ornitologia Siciliana, ecc.* Messina, 1840.

che sia lasciato libero e si sia nascosto nelle frondi degli alberi di un giardino. Bechstein ⁽¹⁾ riferisce un caso consimile comunicatogli da Schauroth, che ne ebbe di famigliarissimi, ed al punto da accorrere a lui, sospendersi a suoi abiti e da ritornare appena venivano invitati a farlo, quantunque prima scacciati dalla finestra. L'intelligenza che gli fa difetto in libertà, si svolge adunque quando sia addomesticato, attestando anco una volta i cangiamenti importanti che inducono le mutazioni di condizioni nel carattere degli animali.

Oltre la bellezza dell'abito, ha il Torcicollo una particolarità che lo rende ricercato. Preso fra le mani apre gli occhi e gira e torce il suo collo in tutti i modi possibili per cui la testa assume tante grottesche posizioni che lo rendono ridicolo e meraviglioso ad un tempo. Di questi movimenti però scarseggia quando è libero, mentre li eseguisce di continuo quando si prende fra le mani, indicando così come il disagio e la paura sieno le cause che lo forzano ad agire in tal guisa.

Si prende coi panioni e col fucile, ma la caccia è sempre scarsa perchè animale poco numeroso e che non accorre ai richiami d'uccelli prigionieri; di più ha una carne dura e non gustosa per cui è tutt'altro che ricercata.

NIDO. — Non fa nido, ma invece occupa direttamente i fori naturali delle piante o quelli già abbandonati dai Picchi, che occupa senza portarvi riattamenti di sorta, giacchè si accontenta di posare le uova per lo più sulla segatura che ne eguaglia il fondo. Nei cavi naturali e scabri, specialmente dei Salici e dei Pioppi vi porta qualche pennuccia che non ordina menomamente.

Sembra che il Torcicollo sia indifferente nella scelta del luogo atto a nidificarvi, giacchè noi lo troviamo colla sua famigliuola tanto all'aperta campagna come nei boschi, e asserisce qualcuno d'averne perfino veduti ai margini dei fossati.

UOVA. — Depone il Torcicollo una covata di 6 a 10 uova ovate o ovato-allungate (ovali eccezionalmente) bianche, lisce, lucenti, senza macchie. Hanno queste un asse maggiore da 18 a 22 millimetri ed un asse minore da 14 a 15 millimetri. Le covate sono deposte talvolta anche in principio, ma più comunemente sulla fine di maggio.

PULCINI. — Nascono i piccoli Torcicolli nudi, e man mano vanno vestendosi presentano un'abito affine a quello degli adulti, ma mancano però di quella chiazza ruginosa alla gola che distingue a prima vista gli adulti. Quando le penne sono ancor raccolte nei bordoni, questi stanno quasi ritti, per cui i pulcini hanno un aspetto che li assomiglia alquanto a piccoli Ricci. È da notarsi anche il rumore che fanno tutti insieme quando loro si avvicina qualcuno, rumore che non ritrae affatto il pigolio che è proprio di tutti gli altri pulcini.

(1) Bechstein, Op. citata, pag. 82.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS II VOLUCRES

COHORTS II **ANISODACTYLI**

STIRPS XIV **CALLOCORACES**

Generalità sulle

CORACIIDÆ (Fam. 66.^a)

Sub fam. 164.^a **Coraciinæ.** Sub fam. 165.^a **Atelornithinæ.**

Ventuna sono le specie di Coracidee sparse sul globo, tassonomicamente divise in due sottofamiglie, alla prima delle quali spettano le specie Europee, Asiatiche, Africane e dell'Australia, alla seconda quelle esclusive alla fauna di Madagascar. In Europa evvi una sol specie di Coracide comune pur anco all'Asia occidentale ed all'Africa settentrionale, quella stessa che trovasi essere di passaggio irregolare in Lombardia.

È specie che non manca alle parti meridionali d'Europa ma che si spinge assai verso il nord. I Coracidi sono uccelli diffidenti e selvaggi che abitano di preferenza i boschi, vivono d'insetti ed anche di piccoli rettili che sanno attendere pazientemente stando in vedetta su di un ramo. La loro nidificazione è da ascriversi al tipo cavernoso ed infatti mettono il nido nei fori degli alberi o nelle anfrattuosità delle roccie o nelle rive sabbiose in fori ivi praticati. La nostra specie cioè la *Coracias garrula* L. nidifica generalmente nel primo dei modi indicati.

L'uovo è ovato, ottuso alquanto e bianco (1).

Specie unica propria all'Europa ed appartenente all'Avifauna lombarda.

Sotto famiglia	Genere	Specie	Osservazioni
Coraciinæ	Gen. 1471. <i>Coracias</i> L.	<i>garrula</i> L.	accidentale, presa nel 1832, 1838, 1840, 1856, in varie parti di Lombardia, — non nidifica.

(1) O. Des Murs. — *Ovol. ornithologique*. — Paris 1860, pag. 246.

Generalità sulle

MEROPIDÆ (Fam. 68.^a)

Sub fam. 167.^a Meropinæ.

I Meropidi finora conosciuti ascendono a circa una trentina, e distribuiti in tal modo da mancare totalmente all'America. L'Europa non conta in tutto che due Meropidi uno dei quali incontrasi anche in Lombardia ove ad onta della irregolarità di sue comparse nidifica. — Restringendosi il mio dire a quelle generalità proprie all'unico genere che ha rappresentanti in Europa prendo a guida quanto trovasi riferito in proposito nella Ornitologia europea di Degland. (1).

« I Meropidi frequentano di preferenza i terreni sabbiosi; vivono d'insetti, principalmente di vespe, che accalappiano spesso a volo; viaggiano in comitive, e abbandonano le località ove non trovano più bastevole il nutrimento. »

Per rapporto alla nidificazione conviene ascriverli a quelli uccelli che scavansi nel terreno un nido cavernoso. Le loro uova sono di forma ovale volgente alla sferica, di colore bianco puro. I giovani innanzi la prima muta sono assai diversi per abito dagli adulti.

Quadro delle specie di MEROPIDÆ proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere Specie	Osservazioni
Meropinæ. a. Meropeæ.	Gen. 1480. Merops Linn. apiaster Linn.	raro, emigra e di passo irregolare — nidifica.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Meropidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Meropidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Merops apiaster Linn.	1	Meropinæ	2 (2)	1
2. » { ægyptius Forskal. persicus Pall. superciliosus Rüppel. a. Savignyi Sw. nec Ill.	—		2	1

(1) Degland et Gerbe. — Ornithologie européenne. — Paris 1867, pag. 171.
(2) Contando le varietà distinte tre.

Merops apiaster. L.

MEROPS APIASTER LINNÉ.

(NIDO CAVERNOSO)

(TAV. 104)

(UOVA OVALI)

Merops apiaster Lin. — **Merops chrysocephalus** Gml.*Italiano:* Gruccione. — Vespere. — Merope o Tordo marino.*Lombardo:* Vespajö. — Pia-vesp. — Vespee. — Storen ingles.

Il Gruccione è uccello occupante una larga plaga del mondo antico; egli infatti abita il mezzodì d'Europa, l'Asia occidentale e l'Algeria. In Lombardia non opera regolari comparse ma ciò non pertanto vi nidifica. Si fa rimarcare per le sue abitudini abbastanza sociali, ed infatti anche da noi lo si vede in piccole torme che errando di luogo in luogo vanno a procurarsi l'alimento.

Frequenta le valli, i margini dei rigagnoli, dei fiumi, dei laghi e soprattutto le spianate e le rive sabbiose; e vi ha una doppia ragione in questa sua preferenza, e perchè sono località adatte alla sua nidificazione, e perchè frequentate da molti Imenotteri scavatori che, come vedremo più avanti, costituiscono la parte eletta del suo nutrimento.

Il carattere di questo uccello elegantissimo non è timido, non litigioso, non diffidente. — Messo in gabbia non dà nelle smanie ma con una tranquillità piuttosto unica che rara sembra rassegnarsi alla sua sventura, ma infatti bisogna che ei senta tutto il peso di essa, se non si adatta a prender cibo di sorta e quindi si lascia morir di inanizione.

Nei luoghi ove il Gruccione è di regolare comparsa arriva in maggio ed emigra in settembre o verso quell'epoca. Da noi individui erratici si veggono facilmente in agosto e settembre e qualche sbandato anche più tardi. Infatti uno sotto le mura di Milano ne vidi in ottobre del 1862. Gli individui che costituiscono i piccoli branchi di Vespieri che di tratto in tratto vengono ad ornare il nostro cielo lombardo, in pochi giorni tutti quanti cadono in poter dei cacciatori dei dintorni e questa strage riesce sempre in causa della poca o niuna diffidenza che distingue questi animali. Il volo di essi è molto sostenuto sebbene lento, e, come ben dice Savi (1), per avvicinarsi ed allontanarsi da terra descrivono sempre nell'aria dei grandi archi. Nel viaggiare si veggono i branchi di Gruccioni starsene assai elevati nell'atmosfera e quasi quasi si fanno più riconoscere alle loro grida gutturali e gravi che non per le forme. Simili grida emettono di continuo quando posano sopra i rami degli alberi. Il cibo di essi consiste in Imenotteri come più sopra accennai, fra cui predilige le Vespe, le Api ed i *Bembex* che pigliano volando ovvero attendono pazientemente all'agguato.

NIDO. — Da gran tempo si sa che il Gruccione nidifica da noi, ma per altro i suoi nidi riescono sì scarsi e difficili ad aversi che per molti anni le assidue ricerche ponno andare fallite. Ed appunto per la raccolta che illustro con questi scritti, non si è potuto avere che il nido colle sole uova e neppur uno coi pulcini. Consiste il nido in una galleria presso a poco orizzontale, lunga talora quanto quella dell'*Aleione* (*Alcedo ispida* L.); galleria che viene scavata entro la terra sabbiosa coll'ajuto del becco e delle zampe ed in fondo alla quale si allarga una cavità ove trovansi adunati pochi muschi od erbe sui quali posano le uova.

UOVA. — Le uova del Gruccione sono di forma ovale talora quasi sferiche rimarchevoli per la lucidità del guscio che sembra di porcellana. Non presentano macchie di sorta ed il loro fondo è di un bianco puro perfetto. Hanno, in media, un asse maggiore di 26 mill. ed uno minore di 25. Tutte le uova misurate avevano una differenza fra i due assi costante di mill. 5. Ogni covata del Gruccione consta di 5 a 7 uova.

PULCINI. — Non potei avere l'opportunità di vedere i pulcini di quest'uccello; opino per altro che nascano nudi come quelli dell'*Aleione*.

Savi attribuisce ai giovani che hanno appena spuntate le penne l'abitudine di scaldarsi al sole, all'ingresso del nido, nel quale rientrano rinculando quando vi sia cosa che loro dia sospetto.

(1) Savi. — *Ornitologia Toscana*. — Pisa. 1827. Vol. I. pag. 176.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS II **VOLUCRES**

COHORS II **ANISODACTYLI**

STIRPS XV **GRESSORII**

Generalità sulle

ALCEDINIDÆ (Fam. 69.^a)

Sub fam. 168.^a **Daceloninæ** Sub fam. 169.^a **Halcyoninæ** Sub fam. 170.^a **Alcedininæ**

Nella famiglia delle Alcedinidæ, in cui figurano a un bell'incirca 117 specie, soltanto la seconda e la terza sotto famiglia che entrano a comporla, hanno rappresentanti in Europa; misera rappresentanza però, che si compone di tre sole specie. In Lombardia non se ne trova che una, certamente la più diffusa nelle regioni europee. Se l'indole dell'opera mi consentisse, vorrei estendermi in confronti per ciò che ha riguardo ai costumi delle specie più interessanti, proprie d'altre contrade, colla nostra; ma è d'uopo ch'io mi restringa ad un cenno sommario.

Gli Alcedinidi non hanno costumi così uniformi, come ce lo potrebbero far supporre le analogie di forma e di colorito, che fanno di essi a prima vista un gruppo assai naturale. Frattanto converrà distinguere tra di loro i veri Martin-Pescatori a costumi acquatici, dai boscherecci (Martin-Cacciatori) che vivono nel folto delle foreste umide, e che danno la caccia agli insetti, mentre i primi si pascono di pesci. Come esempio di Martin-Cacciatori indicherò il genere *Dacelo*, *Choucalcyon*, *Paralcyon*, *Tanysiptera*, *Halcyon*, nel qual ultimo genere si trova una specie dell'Asia minore, sospetta d'appartenere alla fauna europea, riferendosi ai giudizi di Strikland e Bonaparte. È d'avvisare però che non tutti convengono in questo giudizio, per il che nel sottoposto Catalogo non v'è annotata che provvisoriamente. — Come esempio di Martin-Pescatore abbiamo i generi *Alcedo* e *Ceryle*, che indico di preferenza, comechè contenenti specie europee.

Carattere comune ai due gruppi è l'abitudine che hanno di rimanere costantemente solitarii nel luogo scelto a dimora, e di aver tanto caro questo stato di volontario isolamento, da ridursi a combattere gli individui della stessa specie che s'imbattono a passare nei loro dominii. — Si deve notare altresì la destrezza straordinaria di cui fanno mostra sia nel pescare che nel predare gli insetti. In tali operazioni noi possiamo inoltre ammirare la straordinaria pazienza di cui sanno armarsi nell'attendere la preda. Nel volo sono rapidi oltre ogni credere, e sanno così ben dirigere i loro movimenti, da arrestarsi letteralmente d'un tratto e cambiare la direzione orizzontale del volo in verticale. È con tale manovra che calano sul pesciolino che han visto guizzare o sulla larva, se si tratta di Martin-Cacciatori, che hanno adocchiato nel percorrere rapidamente la loro via.

Altra particolarità del volo si è quella d'essere rettilineo, orizzontale e sempre basso. Nessuna specie ha pregio di canto, ma tutte gridano in modo disadorno e con voce più o meno forte, a seconda delle specie; e v'ha taluna di esse che sembra simulare il riso umano.

Il nido, almeno per le specie a costumi acquatici, consiste in una galleria, più o meno profonda, scavata nel terreno in vicinanza delle acque da essi percorse, o direttamente sulle rive. Nel fondo cieco di essa apertura si accontentano di depositare le squame e le spine dei pesci che vennero rigurgitate come indigeribili.

La prolificità è abbastanza notevole, e la nostra specie (*Alcedo ispida*) ad esempio da cinque a sette uova per covata. Per quanto alla forma tutte quelle delle *Alcedinidae* riferendoci alle nozioni di O. Des Murs ⁽¹⁾ sono sferiche, lisce, senza pori visibili, bianche, opache senza macchia di sorta.

I pulcini nascono nudi; ed a quanto si potè osservare anche nelle specie acquatiche, verrebbero nei primi giorni nutriti con insetti.

Non posso entrare in altre particolarità, onde evitare la ripetizione di quanto esporrò più diffusamente trattando dell' Alcione.

Quadro delle specie di **ALCEDINIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglia	Genere	Specie	Osservazioni
Alcedininae b. Alcedininae	Gen. 1512. Alcedo L.		
		» ispida L.	comune, stazionaria — nidifica.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Alcedinidae proprie all' Europa e loro nome	N. di Alcedinidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Halcyon smyrnensis Linn. (2)	—	Daceloninae	0	0
2. Ceryle rudis Linn.	—	Halcyoninae	1	0
3. Alcedo ispida Linn.	1	Alcedininae	2	1
			3	1

(1). O. Des Murs — *Traité général d' Oologie ornithologique, etc.* — Paris 1860 pag. 237.
(2) Secondo Strikland e Bonaparte.

Det. Salders

Alcedo ispida Linn.

Stab. Saldini.

Alcedo ispida Linn.

ALCEDO ISPIDA LINNÉ.

(NIDO CAVERNOSO)

(TAV. I e I A)

(UOVA SFERICHE)

Italiano: Alcione. — Alcedine. — Martin pescatore. — Vetriolo. — Uccello Santa Maria. — Piombino.*Lombardo:* Martin pescò. — Martin pia-pess.

Non tanto per la eleganza delle forme quanto per la vivacità dei colori, appartiene questa specie al novero delle più belle che vivono sotto il nostro clima.

L'Europa, ad eccezione delle parti sue più boreali, le coste mediterranee dell'Africa ed una gran parte dell'Asia e dell'America, sono la patria dell'Alcione. Da noi non è uccello di passo ma stazionario e solo ove gli inverni sono d'assai più rigidi de' nostri prova bisogno di emigrare. Però se avviene che il freddo si aumenti di molto allora muore di fame, giacchè il ghiaccio intenso gli impedisce di ghermirsi la preda. Il suo cibo consiste in pesciolini che afferra con insuperabile destrezza, lasciandosi d'un tratto piombare verticalmente addosso alla vittima; se gli avviene che questa gli guizzi fuori dal becco è raro ch'essa giunga al suolo prima ch'egli di bel nuovo non l'abbia fatta sua. Non si vede che rarissimamente volar alto, spesso riposa o sta agli agguati su qualche ramo d'albero nudo di foglie e di là si cala sul pesciolino colla stessa manovra di quando preda volando.

Se il pesce è alquanto grosso, prima d'ingoiarlo l'uccide e si vuole che ciò faccia percuotendolo col becco o gettandolo contra una pietra. Spinto dal bisogno si nutre ancora di sanguisughe, di insetti acquatici e delle loro larve, nè disdegna in tal caso di cibarsi del fregolo delle rane, di vermi e di lumache nude. Dubois ⁽¹⁾ riferisce d'aver persino veduto un Martin pescatore affamato, uccidere e divorare un reatino (*Troglodytes europæus*). Secondo Grässner nuota anche passabilmente.

È uccello d'indole selvaggia e diffidente che non si famigliarizza alla vista dell'uomo benchè talora non sia raro trovarlo anche presso le acque che scorrono lungo le strade frequentate. Svelto nel volo, scorre rapidamente in direzione parallela al pelo dell'acqua, nè mai accade di farne levare al volo più individui, perchè vivono solitari fuggendosi l'un l'altro. Solo all'epoca degli amori si veggono svolazzare riuniti in coppie; passato quel tempo tornano a vivere isolati.

Allo sfarzoso abbigliamento di cui l'Alcione va ornato non corrisponde per altro un canto armonioso, di solito se ne sta muto e solo allorquando fugge spaventato, oppure insegue un suo compagno, manda un fischio chiaro ed acuto tutt'altro che agreevole.

La sua carne è molto buona nell'autunno. Colle reti non si prende che per caso; si adopera invece il vischio ovvero si uccide col fucile. Allorchè si prende in mano, aggira continuamente il collo in un modo curioso a somiglianza del torcicollo (*Yunx torquilla*).

I vecchi individui si abituano assai difficilmente alla prigionia benchè vengano nutriti con carne e piccoli pesci entro un grande vaso d'acqua. Mangiano però pochissimo. Anche i giovani sono difficilissimi ad educare.

(1) *Planches coloriées des oiseaux de la Belgique et de leurs oeufs.*

Narra la Mitologia greca, che Alcione sposa di Ceice fosse da Giunone tramutata per gelosia nell'uccello di cui ho finora parlato. Ma almeno nelle finzioni dell'antica favola v'era sempre qualche lato poetico, il che non può dirsi delle molte falsità e degli inveterati pregiudizi che si spacciarono e si spacciano tuttodi intorno all'Alcione e dei quali basterà che io qui accenni i principali.

Dal trovarsi esso di frequente in agguato sui ramoscelli secchi, nacque la stolta credenza che, col solo suo contatto essicasse e rendesse sterili i rami su cui si posava. Si era immaginato, e si spacciò per lungo tempo, ch'egli colla sua presenza moltiplicasse direttamente il denaro depositato negli scrigni ed il prodotto della pesca; e, quel che sembra ancora più strano, fosse capace di calmare le procelle di mare e di servire da parafulmine.

Gli si attribuiva anche la proprietà insussistente di preservare dalle tarme i panni tra i quali veniva collocato.

Come nota il Zinanni ⁽¹⁾, era assai radicata l'opinione che il Piombino appeso pel becco in una camera, servisse ad indicare da qual parte il vento soffiasse.

Io stesso in una casupola non molto lontana da Caravaggio, viddi un'Alcione appeso alla soffitta per un suo budello essiccato, ed i villici di colà pretendevano che servisse loro a predire il bello o cattivo tempo. È chiaro che quei contadini s'erano costrutti un igroscopio, ed il pregiudizio solo consisteva nell'aggiudicare proprietà esclusiva dell'Alcione, quella che è comune a tutte le corde animali.

NIDO. — Savi nella sua assai pregiata *Ornitologia toscana* parlando del Martin pescatore asserisce che cova assai raramente in pianura; io non negherò questo, perchè può darsi benissimo che ciò accada in Toscana. Ma tra noi sono le provincie di Milano e di Pavia le più frequentate da quest'uccello ed entrambe sono proverbialissime per trovarsi in pianura. La propagazione accade verso la fine di Aprile, epoca in cui si cominciano a trovare covate.

Il prof. Savi sopracitato dice che propriamente l'Alcione non fa nido, ma approfitta delle zampate di vacca o di cavallo prossime all'acqua o delle buche abbandonate da topi. Di tale opinione sono pure Temminck, Grässner ed altri, i quali asseriscono che annidi perfino nei fori degli alberi o sotto le loro radici e di rado anche nelle cavità delle roccie. A me però non fu mai dato trovare nidi in tali circostanze, ma sempre in fori da esso scavati.

Nidificano in genere in riva all'acqua ⁽²⁾ ma spesso anche a molta distanza, poichè si rinvennero nidi a più di 500 passi lontano da essa. Nidi cosiffatti furono da me trovati nelle vicinanze del lago d'Alserio. Percorrendo una strada in mezzo ai boschi, m'accorsi di alcuni fori circolari sull'alta ripa costeggiante la strada, come vedesi sulla tavola I A; introdotta in essi la bacchetta del fucile trovai che alcuni erano poco profondi e probabilmente tralasciati per essere il terreno sabbioso o difficile a forare; uno invece compiuto, lasciò penetrare la bacchetta per tutta la sua lunghezza, e dopo averla ritirata ne vidi subito uscire l'Alcione. Rotta la galleria si trovò la covata in un allargamento come vedesi figurato nella tavola I.

Il nido non consiste che in poche squame e reste di pesce deposte senz'ordine e vomitate dalla madre e che solo lasciano una leggiera depressione nel mezzo. La galleria scavata in una terra piuttosto argillosa era orizzontale, lunga cent. 75, larga ed alta cent. 5; il vano terminale di forma circolare presentava una larghezza di cent. 12 ed un'altezza di cent. 7.

Ritornato dopo un mese circa, trovai un'altra galleria ricostrutta nello stesso modo della prima, una spanna più in là di quella ch'era stata distrutta, con un'altra covata probabilmente dello stesso individuo che fece il primo nido. Da codesto fatto si può

(1) Zinanni. *Delle uova e dei nidi degli Uccelli*, Venezia 1737.

(2) Nelle vicinanze di Milano si trovarono alcuni nidi in riva al Lambro.

arguire con molta esattezza che il tempo impiegato a scavare le gallerie sia di circa tre settimane. Di questo parere è pure lo Schinz.

Sembra che la galleria venga scavata dalla sola femmina la quale pure da sola attende alla covatura. Durante questo tempo viene nudrita dal maschio.

Pare anche accertato che la propagazione accada due volte, e che la seconda deposizione di uova abbia luogo in giugno.

UOVA. — Tutte le covate dell'Alcione che si rinvennero in Lombardia contenevano 7 uova, Dubois ammette che ne possano contenere 6 o 7 e qualche volta perfino 11. Sono esse assai lucide, semitrasparenti ed hanno l'aspetto della porcellana, nè lasciano scorgere punteggiatura di sorta. La loro forma, secondo la classificazione del Des Murs appartiene al tipo sferico.

Misurano d'asse maggiore 25 mill. e d'asse minore 18.

PULCINI. — Da queste uova, dopo un'incubazione che approssimativamente si può valutare ad una ventina di giorni o più se la stagione è fredda, nascono dei pulcini nudi, più tardi coperti da tubetti lucenti, squamosi, aspri e pungenti ⁽¹⁾, che contengono le penne, le quali a poco a poco vanno spuntando.

Nel nido tengono la testa elevata, il becco rivolto in alto, il corpo ritto ed il podice appoggiato al suolo.

Nella prima età, secondo Brehm, vengono nutriti con libellule, più tardi si cibano di pesce. Prima di un mese dalla nascita, abbandonano il nido, e danno già a divedere la loro inimicizia reciproca, giacchè ciascuno per suo conto va in cerca di cibo. Anche a molta distanza si conosce che il nido è abitato per il fetido odore che mandano gli avanzi di pesce putrefatti, che servono come di letto ai pulcini. Ed anche all'esterno danno indizio della presenza del nido alcune reste che trovansi al piede della riva in cui il foro è praticato.

(1) Come in quelli figurati sulla tavola 1 A, aventi l'età di circa quindici giorni.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS II **VOLUCRES**

COHORS II **ANISODACTYLI**

STIRPS XVI **TENUIROSTRES**

Generalità sulle

U P U P I D Æ (Fam. 70.^a)

Sub fam. 171.^a **Upupinae.**

Una generalità sulle Upupidee, tralasciando ciò che ha riguardo alle questioni sistematiche, di necessità deve ridursi a due righe, a meno che non si preferisca di ripetere ciò che deve far soggetto della illustrazione speciale all'unico rappresentante di questa famiglia che vi sia, non solo da noi, ma ben anco in Europa. La famiglia in discorso si compone di un unico genere in cui Bonaparte ammette cinque specie, incole tutte del vecchio mondo, essendo però più ricca di specie l'Africa, che conta anche quella europea la quale è del pari l'unica dell'Asia. — Sono gli uccelli di questa famiglia rimarchevoli per essere solitari, per essere eminentemente insettivori e per possedere anche qualche tendenza a pascersi di carogne o di cose fetenti. Dall'Europa emigrano al sopravvenire dell'autunno per i paesi meridionali oltremarini. — Hanno un volo a scatto come bene si esprime il Savi, non posseggono un canto ma emettono voci lugubri, che contribuiscono alla composizione del loro nome. Sono adomesticabili e mostrano una intelligenza veramente grande.

Per quanto concerne la riproduzione, mi limiterò ad indicare che depongono le loro uova o in cavità degli alberi o nei meandri delle roccie, per cui il loro nido appartiene al tipo cavernoso. Le uova sono di forma ovale allungata, a guscio di un bianco uniforme. I pulcini nascono rivestiti di pelurie lunga fine assai e abbastanza folta su varie regioni del corpo. Puzzano enormemente, ed è per questo che si credette e si affermò da molti che il nido della Bubbola era costituito da sterco umano o da quello della volpe o d'altri animali.

Specie unica propria all' Europa ed alla Lombardia.

Sotto famiglia	Genere	Specie	Osservazioni
Upupinae	1515. Upupa Lin.		
	»	epops L.	comune, emigra — <i>nidifica</i> .

Upupa epops. Linn.

UPUPA EPOPS LINNÉ.

(NIDO CAVERNOSO)

(Tav. 27.)

(UOVA OVALI)

Upupa epops Linné. — **Upupa bifasciata** Brehm.*Italiano:* Bubbola. — Upupa. — Galletto di montagna. — Gallo di Paradiso. — Pupola.*Lombardo:* Būba. — Bubula. — Bōba.

L'Upupa abita tutt' Europa ad eccezione delle parti più settentrionali, ed è più abbondante nei paesi del sud ⁽¹⁾. Fra i nostri uccelli è forse l'unico che offra sì rilevante contrasto fra la bellezza delle penne e molte qualità che lo rendono disagiata. Non canta ma invece dà un suono molto monotono e cupo che si può tradurre con *bububu*, accompagnato da un abbassare e rialzare continuo del capo. È capace di ripetere questi suoni per una quarantina di volte prima di prender riposo lasciando un breve intervallo fra un *bububu* e l'altro. Questo cupo e lugubre vociare udito nei solitarij silenzi di un bosco rende un senso fastidioso di malinconia. Aggiungasi a questa sua cattiva qualità, il puzzo che emana da giovane quando esce da un nido in cui fermentarono a lungo le feci dei piccoli in uno a quelle dei genitori. Le sue carni sono dure e nauseanti. Se viene addomesticata però si fa affettuosa ed intelligente e rende l'utile servizio di liberare le case da quei molesti insetti che sono le Blatte.

Allo stato selvaggio mostrasi assai diffidente e pauroso, il repentino allargare dell'elegante cresta indica in lei il senso di paura. La sua timidità fa sì che si lascia avvicinare assai difficilmente e stanchi il cacciatore che allettato forse dalla sua bellezza abbia divisato di prenderla. Però usando di molta circospezione si riesce ad ucciderla, ma dimenticandosi di nascondersi bene e di non far rumore, l'Upupa fugge lontano recandosi in luogo alto al sicuro del piombo fatale.

« Ogni uccello di grosse dimensioni che voli presso la Bubbola la spaventa; per
« isfuggire alla vista di uccelli rapaci si getta a terra allargando le ali e la coda e
« mettendo la testa per modo che il becco riesce volto in alto; resta a lungo in
« questa posizione fintantochè almeno il nemico reale o supposto si sia allonta-
« nato ⁽²⁾. »

La Bubbola cerca il suo nutrimento o nei boschi o nei prati o entro i paludi e preda perciò gli insetti, i lumacchi e i vermi, nonchè le larve di silfe di cui son gremite le carogne, nè sdegna di cercar cibo nello sterco. A proposito di questo spiegato istinto per sostanze putrescenti, da pochi autori avvertito, citerò un esempio splendido che mi fornì un amico.

In una vasta prateria turca, posta in vicinanza del Bosforo, un cavallo che andava in isfacelo attirava col suo puzzo e cani e Gazzere (*Pica caudata* Ray) e con queste anche molte Upupe e facevan ressa cogli altri accorsi per impadronirsi delle intestine che forse già invase e formicolanti di vermi offrivano la parte migliore di quel ghiotto boccone. In un sol tiro di fucile caddero una trentina fra Upupe e Gazzere.

(1) Dubois.

(2) Dubois. *Oiseaux de l'Europe, suite aux planches coloriées des Oiseaux de la Belgique*, etc. Bruxelles 1860.

Da noi è più comune al piano che in collina e nessuna ne osservai in montagna. In pianura vive nei luoghi umidi nei macchioni vicino alle praterie, in collina preferisce i boschi folti avvicinanti la campagna o i prati.

Arrivano ai primi di aprile nella qual epoca non si vedono in un numero maggiore di due, d'agosto scendono ai prati in numero di sei o sette assieme.

Raccontano gli autori delle *Richesses Ornithologiques du Midi de la France* di una Upupa che venne relegata in un cortile previa la tarpatura delle ali. Essa approfittando di un momento in cui non era sorvegliata pedestremente se ne evase. La fame però dopo pochi giorni la richiamò al cortile abbandonato, ove giunse sul far della sera, e trovando le porte chiuse percosse col becco nelle imposte, si fece aprire, ed entrata in cucina posesi a divorare un piatto di carne che le venne apprestato. Dopo d'allora dimenticò fra le carezze e le golosità, d'esser stata libera e completamente si addomesticò.

Gli stessi autori a proposito della venerazione che le portavano gli Egizii che ne avevano fatto l'emblema dell'amore materno, citano un'Upupa che racchiusa in una gabbia al giardino zoologico di Marsiglia assieme alla sua prole, ogni mattino uno ne divorava uccidendoli prima a colpi di becco, non senza prima aver deluso l'osservanza altrui, mostrandosi tranquilla e carezzevole verso i figli ⁽¹⁾.

NIDO. — Ai primi di maggio le Upupe si portano ad occupare i cavi tronchi per deporvi le uova. Nidifica nei cavi tronchi anche a pochi decimetri da terra purchè vi trovi una fessura adatta. Si serve di solito dei fori abbandonati dai Picchi, lasciando per letto alle uova o il detritus del legno o foglie secche od altre materie che vi si trovano per caso.

UOVA. — Si trovano le uova circa al 20 maggio in numero di 6 per covata. Sono di forma ovale, e misurano un asse maggiore di 26 o 27 millimetri, e uno minore di 19 millimetri. Sono lisce, bianco-verdognole o di colore fulvo caffeaastro.

PULCINI. — Nascono i pulcini dell'Upupa verso la fine di maggio, e sono rivestiti di lunghissima pelurie bianca. (Vedi pulcino della tavola dell'età di un giorno.)

Trovato un nido di Upupa non si riescì a farne uscire la covatrice anche accendendo nel nido della carta. Tagliato da una parte il tronco ed introdottavi la mano si trovò la covata di 6 uova ed un pulcino appena nato. La femmina si era nascosta nell'interno dell'albero. Rimesso il pezzo dell'albero l'Upupa continuò a covare quantunque la si fosse privata d'un pulcino. Dopo 7 giorni si levò dal nido un altro pulcino (vedi pulcino della tavola, età giorni 7) e dopo 10 giorni levati gli ultimi due pulcini, fu presa anche la femmina.

Il nido di questa specie è puzzolentissimo per l'accumulata quantità delle feci che vi imputridiscono.

(1) Jaubert et Barthélemy-Lapommeraye. *Richesses ornith. du midi de la France*. Marseille 1859.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS II VOLUCRES

COHORTS II ANISODACTYLI

STIRPS **HIANTES**

Generalità sulle

CYPSELIDÆ (Fam. 75.^a)

Sub fam. 179.^a **Cypselinæ**. Sub fam. 180.^a **Collocalinæ**.

La famiglia dei Cipselidi è certamente una fra le meno numerose, giacchè non conta press'a poco se non una cinquantina di specie ⁽¹⁾ e queste sono divise, secondo il sistema da noi seguito, in due sottofamiglie, la prima delle quali ha rappresentanti per tutto l'orbe, la seconda invece, quella delle Salangane, solamente in Asia ed in Oceania. La Lombardia non possiede che due specie, quelle stesse che incontransi per tutto il resto dell'Europa.

Sono animali che per la loro organizzazione, e per i loro costumi molto ritraggono dalle Rondini senza però menomamente confondersi con esse, e di tal modo che ora in ogni bene intesa classificazione, si dà loro un posto distinto. — Bonaparte però che sì bene addentrossi nel secreto del parallelismo fra le serie zoologiche allontanò i Cipselidi dalle Rondini, mettendoli accanto agli *Steatornidi* ed ai *Caprimulgidi* negli *Anisodattili*, ove appunto rappresentano le Rondini che per vero sono uccelli *Deodattili*.

Passando ai costumi mi limiterò a ricordare l'instancabilità dei Cipselidi nel volo che costituisce l'esclusivo loro modo di locomozione. Infatti si può dire che tutte quante le azioni della loro vita si compiono volando. Mai non posano a terra e quando vengono a cadere, la brevità dei tarsi, l'anormale disposizione delle dita, la lunghezza eccessiva delle ali, sono tutte cause che loro impediscono di riprendere il volo. — Sono invece ben conformati per aggrapparsi alle roccie ed alle muraglie, presso i quali luoghi pongono sempre il loro covo, a cui fanno ritorno nell'emigrare ed a cui portano quell'affetto istesso che le Rondini portano al loro proprio.

Montbelliard, Gerbes e Spallanzani asserirono che i Cipselidi usino verso l'imbrunire di elevarsi nell'aria fino a perdersi alla nostra vista, in piccole torme di 15—20 individui rimanendo librati sull'ali fino ai primi albori, giunti i quali farebbero ritorno isolatamente alle più basse regioni dell'atmosfera donde sono partiti. Quando però le uova od i pulcini esigono assiduità di cura, solo i maschi imprendono tali singolari peregrinazioni notturne.

Questo racconto trovò e trova non a torto molti increduli, al pari dell'altro che ci fa pure lo stesso Spallanzani, il quale ci apprende usare questi animaletti, dopo aver terminata l'educazione della prole e prima d'emigrare, di recarsi sulle alte montagne ove per qualche tempo vivrebbero in seno all'aria senza prendere riposo sopra verun punto d'appoggio. La sembra una imitazione delle favole che un tempo vennero spacciate sugli Uccelli del Paradiso.

(1) Selater. — *Notes on the genera and species of Cypselidae*. — In: *Proceedings of the Zoological Soc.* 1868.

Il cibo dei Cipselidi è composto tutto d'insetti. Taluno però asserisce che entrino di tratto in tratto anche nel nido degli uccelletti per pascersi delle loro uova; l'asserto merita conferma. — La loro voce è stridula, forte, non modulata, ed è un fatto che la si ode anche quando gli individui che la emettono si tengono così alti nell'atmosfera da esserci completamente resi invisibili.

Il nido dei Rondoni nostrali deve ascriversi ai cavernosi, perchè sempre raccolto nelle cavità delle roccie o delle muraglie. I materiali del covo sono vari assai e sono riuniti colla saliva appiccaticcia che essiccando diventa perfino lucente. Alcuni Cipselidi stranieri foggiano nidi di terra veramente meravigliosi per la loro strana forma, fra cui basterà ricordare la *Panyptila S. Hieronymi* ⁽¹⁾ e le Salangane dal nido commestibile che appendono alle roccie scoscese presso al mare, e che non può entrare fra i nidi cavernosi. — Si è osservato che i materiali agglutinati nel nido dei nostri Rondoni sono di tal natura da far supporre che i costruttori li abbiano in gran parte presi a terra ciò che certo non è verosimile. Si opina quindi che tali materiali siano stati rubati ai Passeri ed alle Rondini, nei nidi dei quali talora si veggono entrare. — La fecondità dei nostri Cipselidi è poca giacchè è più frequente il caso in cui depongano solo due uova, che non tre o quattro. Anche l'elemento ovologico conferma la separazione dei Cipselidi dalle Rondini, esso è di forma ovale allungatissima passante talora all'elittica. I pulcini nascono nudi.

Quadro delle specie di **CYPSELIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglia	Genere Specie	Osservazioni
Cypselinæ b. Cypseleæ.	Gen. 1606. Cypselus Illig.	
	» apus Linn.	comunissimo, emigra, — nidifica.
	» melba Linn.	localizzato, emigra, — nidifica.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Cypselidæ proprie all'Europa e loro nome	N. di Cypselidæ proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Cypselus apus Linn.	1	Cypselinæ	2	2
2. » melba Linn.	2	Collocaliinæ	0	0
			2	2

(1) Proceedings of the Zoological Society, London, 1863. Pl, XXIII.

O. Dressler
F. e. lit.

CYPSELUS MELBA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO)

(Tav. 64.)

(UOVA OVATE)

Hirundo melba Linné. — **H. alpina** Scop.**Micropus alpinus** Mey. e Wolf. — **M. melba** Boie. — **Cypselus melba** Boie. — **C. alpinus** Temm.*Italiano:* Rondone marino.*Lombardo:* Rondon gross. — Rondon bianc. — Rondon. — Rondon. — Darden de montagna.

Il Rondone marino è una specie piuttosto rara per la Lombardia ⁽¹⁾ compare però in discreto numero durante il tempo dell'emigrazione autunnale cioè in Settembre. Ci perviene invece dai paesi caldi ai primi di Maggio, ed in scarso numero nidifica sulle nostre balze montane. Somiglia assai per costumi all'affine *Cypselus apus* L. almeno per quello che si può constatare da osservazioni affatto generali, inquantochè le dettagliate abitudini non si ponno studiare per la sua scarsezza, e molto più ancora per l'ubicazione, che chiamerò pericolosa e che la protegge assai bene dalle indiscrezioni del zoologo.

Al paro degli altri Rondoni vola con movimenti lenti, sostenuti e merchè dei quali di solito si mantiene a grande altezza nell'atmosfera. Quando però l'atmosfera sia turbata da venti o dall'imminenza di un temporale, si abbassa assai verso terra ne' luoghi aperti e spaziosi, specialmente nelle brughiere, nella quale località i cacciatori riescono ad ucciderne qualche individuo. Si vedono allora in piccole torme (di quindici o venti individui) a segnare nell'aria molti cerchi coi quali sorvolano sopra una ben limitata località, anche per parecchie ore di seguito. In tale atto prendono un volo piuttosto lento e regolarissimo e disegnano nell'aria cerchi e larghe spirali, mantenendo distese e quasi immobili le ali nel momento che danno volta alla curva. È in questo movimento che le fucilate loro arrivano meglio aggiustate da chi ama addestrare la mano ai difficili tiri, giacchè le carni unte e tigiose del Rondone marino non valgono la spesa del piombo e della polvere.

Quando questa specie viene ad incontrarsi col Rondone lo tollera e perciò i litigi fra di essi sono assai rari.

La voce del Rondone marino assomiglia assai a quella della sua affine ma è più forte, più acuta e piuttosto disgustosa. Il suo nutrimento consiste esclusivamente in insetti per cui in questo è degno rivale delle lodi che si prodigano al *C. apus* L. ed alle *Rondini*.

I luoghi scelti a dimora e quindi adatti alla nidificazione sono le rupi scoscese. Da noi quasi tutti gli anni se ne trovano di nidificanti al Buco del Piombo presso Erba. Furono al certo individui erratici quelli che il Lanfossi dichiara essere stati presi presso Milano. Non è difficile trovarne di dimoranti lungo l'Adda ed il compianto professore De-Filippi ⁽²⁾ ne vidde di nidificanti sul Sacro monte di Varese. Si trovano del

(1) In Svizzera per esempio è più comune che non da noi.

(2) Balsamo Crivelli. *Catal. Uccelli di Lombardia*. Inserito nelle notizie naturali e civ. sulla Lombardia. — Milano 1844.

resto altre località sparse in tutte le parti montuose di Lombardia che quasi sempre sono al durare della bella stagione rallegrate da voli di Rondoni marini che vi hanno fatto dimora.

NIDO. Il nido di questa specie è concavo di forma, contesto di paglie, penne o lana riunite insieme con scialiva solidificata che essiccando ingiallisce e diventa semi-lucente. Questo cemento animale non è mai deposto in sì grande strato da velare completamente le forme dei materiali che riunisce. Appoggiano questi nidi sopra gli scogli di cui portano la precisa impronta. L'altezza massima dell'intero nido è di centimetri 5. 5, il diametro di 9. 5 la profondità appena di centimetri 2. 5.

UOVA. Le uova del Rondone marino sono bianche, opache, senza pori visibili, ed hanno una forma ovata allungatissima. L'asse maggiore è di millimetri 32 sopra 29 d'asse minore. Ogni covata consta per lo più di 2 o 3 uova, assai raramente di quattro.

PULCINI. Da esse nascono pulcini nudi, i quali quand' hanno ancora le penne accartocciate nei bordoni ricordano assai l'aspetto dei pulcini di *Alcedo ispida* L. Le penne tingono le parti superiori in nerastro, il vertice però è trasversalmente screziato da linee ondulate cinericcio-chiaro, la gola è quasi bianca, il petto è cinericcio con screziature bianche, l'addome invece è bianco.

Cronoliti. O. Drescher. Milano.

Cypselus apus. Linn.

CYPSELUS APUS LINNÉ.

(UOVA OVALI)

(TAV. 44.)

(NIDO CAVERNOSO)

Hirundo apus Linné. — **Micropus murarius** Meyer et Wolf.**M. apus** Boie. — **Cypselus apus** Illig. — **C. murarius** Temm. — **Brachypus murarius** Meyer.*Italiano:* Rondone. — Rondinaccia.*Lombardo:* Rondon. — Darden. — Martinett.

Il Rondone abita tutta Europa e la Siberia occidentale. Arriva da noi a mezzo aprile dopo le Rondini e riparte dal piano in agosto, per recarsi ai monti ove alla fine del mese emigrano per i paesi caldi. In Sicilia se ne notano anche di stazionarie ⁽¹⁾ ma il maggior numero anche colà tiene l'abitudine di emigrare. Si stabilisce a stuoli numerosi nelle città e ne' villaggi ma non vi è attirato di certo che dai comodi che trova per la nidificazione giacchè esso si rinviene anche in luoghi deserti e selvaggi, ove i fori tra le rocce possono ricettarne il covo, ed ove siano fabbriche di qualunque genere anche affatto disabitate. Se ne incontrano difatti lungo il litorale ove hanno loro sede tra le rupi, il cui piede è flagellato dalle acque del mare.

Gli stuoli di Rondoni che si trovano dovunque sono moltissimi ma constano ciascuno di non più di 10 a 20 individui, che volano di mattina e di sera in cerca di alimento, mentre le ore calde della giornata le passano nascosti nel nido o aggirandosi ad una grande altezza nell'atmosfera, talchè spesso non si giunge a distinguerli che pel loro gridio. I Rondoni stabiliti in paesi vicini ai monti nelle ore calde scompajono dagli abitati e si portano sulle più alte cime dei monti.

Volando seguono nell'aria delle ampie linee spirali ascendenti e discendenti, che percorrono spesso tenendosi completamente di traverso, quasi cavalli obbligati alla corsa in un circolo.

L'esame delle ali può dar ragione della loro velocità ed instancabilità al volare mentre l'esame dei loro arti addominali può darci ragione della loro malagevolezza nel camminare. Diffatti se accade che urtando in qualche oggetto mentre volano, siano costretti a cadere, non arrivano a poter prendere il volo che a stento e dopo lunghissimi conati.

Gli artigli però sono fortissimi e quando si pigliano colle mani fa duopo schermirsi da essi, perchè se arrivano ad aggrapparsi alle dita, infiggono le unghie tanto fortemente nella carne da trarne il sangue. Talora accade che per liberarsene bisogna tagliare le gambe del Rondone.

Gli artigli sì acuti e forti servono loro per aggrapparsi alle scabrezze del muro che circonda il foro d'ingresso del nido entro il quale sporgendo la testa pascono più volte i loro piccoli. Nel 1859 a Milano verso il ponte di Porta Orientale (ora Porta Venezia) viddi per tutto l'estate un Rondone che portava un bel nastro tricolore sfuggito alla vista dei birri austriaci, che non avrebbero mancato di ordinarne la caccia come fecero in Venezia coi celebri colombi della piazza di san Marco. Dei Rondoni adulti se ne uccide qualcuno per far pompa di abilità, giacchè avendo carne unta e

(1) Benoit. *Ornitologia siciliana ecc.*, Messina 1840.

tigliosa finiscono col nauseare quantunque sulle prime possano sembrare buoni. Non è così dei nidiaci che costituiscono un boccone delicato. Onde prenderli si usa preparare nelle muraglie dei fori che ponno visitarsi quando torna comodo.

Generalmente onde i Rondoni non abbiano a disgustarsi del sito, non si privano di tutti i loro piccoli ma loro se ne lascia uno al quale possano prodigare le loro cure affettuose. Riferisce Savi che poco distante da Massa di Carrara, rimontando il fiume Frigido, ha veduto una fabbrichetta a guisa di torre costrutta arditissimamente su di masso sporgente dalla costiera, quasi a picco. Questa torricella, a cui si ascende per mezzo di una scala pericolosa ha le sue pareti tutte traforate per dar ricetto ai Rondoni che vi vogliono nidificare, ed anzi a questo solo oggetto fu fabbricata ⁽¹⁾.

I Rondoni si pascono esclusivamente di insetti che predano al volo, come le Rondini alle quali non cedono nella destrezza e nella utilità.

NIDO. — I Rondoni occupano i crepacci delle rupi, le buche di alti edifizi, onde collocarvi il loro nido. È da considerarsi come un nido cavernoso, giacchè mancano esempi di nidi costrutti fuori di cavità come è il caso della Passera italiana (*Passer Italiae* Vieill.), e della Passera mattugia (*Pyrgita montana* Linné) ⁽²⁾ che adoperano di preferenza le cavità per collocarvi il lor nido ma che non sdegnano di costruirli sugli alberi ⁽³⁾.

Entro la cavità i Rondoni portano materie tigliose, canape, penne ecc., impastati, e fissati insieme con saliva viscosa che si rapprende ed indura all'aria, assumendo qualche lucidità. La forma del nido è circolare con una cavità appena sentita ma regolarissima e di 7 od 8 centimetri di apertura. Il nido in complesso non è alto più di due centimetri ed ha un diametro di 10,5 centimetri. Se la cavità è grande allora il nido ha dimensioni più grandi, ma talora conserva la sua grandezza ordinaria. Molte volte il nido è nudo, molte altre circondato da altri materiali pure impastati di saliva. In molti infine si vede una quantità di erbe secche, corde, ecc., che sporgono dal contesto del nido, in altri invece il nido è liscio e lucente ed i materiali riuniti dalla saliva si vedono quasi per trasparenza. Savi asserisce che i materiali pel nido li rubano ai Balestrucci (*Chelidon urbica* L.) alle Passere, ecc. ⁽⁴⁾ È probabile che alcuni nidi oscuri veduti da me siano fatti con materiali del Balestruccio, ma non posso asserire con certezza la cosa.

UOVA. Le uova dei Rondoni sono ovali o ovate allungatissime, opache, bianche, in numero di tre per nido e più di frequente di due, e hanno da 24 a 27 millimetri di asse maggiore e da 15 a 16 di asse minore. Le ovate allungate presentano maggiore disparità fra i due diametri (27-15 millimetri, mentre le ovali hanno gli assi di 25-14 millimetri).

PULCINI. I pulcini dei Rondoni nascono nudi quasi interamente e colle prime penne presentano questi caratteri: Margine superiore del becco rivestito di penne gialliccie, resto del corpo fuliginoso, penne delle ali con terminazione poco estesa biancastra, il petto è fuliginoso biancastro, e bianco di poi.

(1) Savi *Ornitologia Toscana ecc.* V. I. Pisa 1827, pag. 172.

(2) Vedi Tav. 9 di quest'opera.

(3) È certo che le due Passere citate danno un indizio della loro intelligenza occupando le cavità, invece di costruirsi un nido. È altresì certo che il nido tipico delle Passere è quello da loro costruito sugli alberi, e la ragione è ovvia a comprendersi.

(4) Savi *Opera citata*, vol. 1, pag. 171.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS II VOLUCRES

COHORS II ANISODACTYLI

STIRPES XIX **INSIDENTES**

Generalità sulle

CAPRIMULGIDÆ (Fam. 75.^a)

Sub fam. 182.^a **Podarginæ.** Sub fam. 183.^a **Egothelinæ.**

Sub fam. 184.^a **Nyctibiinæ.** Sub fam. 185.^a **Caprimulginae.**

Trattandosi di una famiglia che conta in Lombardia un'unica specie, non farò che ritrarre per sommi capi i costumi particolari al genere in cui essa entra, per non cadere nelle ripetizioni. A voler confrontare fra loro poi i costumi dei Caprimulgidi con quelli delle altre sottofamiglie che son tutte straniere all'Europa, mi occorrerebbe disporre di gran numero di pagine, ciò che la natura e la già soverchia lunghezza dell'opera non mi consentono. Valga ciò a scusarmi presso i lettori dell'involontario silenzio.

I Caprimulgini sono abbastanza numerosi giacchè arrivano a circa 40 specie, ma di queste una sola è propria all'Europa, essendo accidentale un'altra d'Africa che talora si incontra al mezzodì di Spagna e di Francia.

La nota caratteristica dei costumi nei Caprimulgidi si è quella dell'essere essi crepuscolari e notturni, essendo dalla loro organizzazione sortiti a tal vita; il loro colorito, la grandezza e disposizione degli occhi, la costituzione fisica delle penne, li rendono ad essa atti eminentemente.

Potenti nel volo inseguono gli insetti con una mirabile destrezza, recandosi all'imbrunire sulle praterie ove sta il bestiame al pascolo, ed ove appunto trovano abbondare il nutrimento.

La presenza dei Nottoloni colle mandrie ha dato luogo ad uno strano errore che vedrassi confutato nelle pagine seguenti esclusivamente dedicate alla specie che nidifica nel nostro paese.

Di giorno vivono ritirati. — Poco adatti a porsi sui rami si veggono raramente in questo atteggiamento nel quale dispongono il loro corpo verticalmente come le *Scops* (Assioli), altra analogia questa cogli uccelli notturni per eccellenza quali sono le *Strigidae*.

La nidificazione di questi animali è affatto rudimentale, si accontentano di scavare il suolo e di deporre nella escavazione, protetta dalle erbe folte, quali sono le eriche, le loro uova. — Per rapporto alla prolificità dirò che questa è piccola, non constando la loro covata che di due uova, le quali hanno una forma ovale e sono di color grigiastro uniforme con punti, marmorizzazioni e nubecole di colore poco intenso.

I pulcini nascono vestiti di pelurie grigia, e sono assai brutti a vedere.

Quadro delle specie di **CAPRIMULGIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	GenereSpecie	Osservazioni
Caprimulginae	Gen. 1630. Caprimulgus Lin. europæus Lin. . .	comune, emigra — nidifica.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Caprimulgidae proprie all'Europa e loro nome	N. di Caprimulg. proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Caprimulgus europæus Linn.	1	Podarginae	0	0
2. „ ruficollis Temm.	—	Egothelinae	0	0
		Nyctibiinae	0	0
		Caprimulginae	2	1
			2	1

Caprimulgus europaeus. L.

CAPRIMULGUS EUROPÆUS LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 15.)

(UOVA OVALI)

Caprimulgus europæus Linné. — **Capr. vulgaris** Vieill. — **Capr. punctatus** Mey. e Wolf.*Italiano:* Succiacapre ⁽¹⁾ — Nottolone. — Inghiottivento. — Piattajone.*Lombardo:* Tettavacch. — Tettacaver. — Piacaran. — Scarpasciatt. — Boccasch.

Il Nottolone abita quasi tutta Europa e, secondo Grässner, anche gran parte dell'Asia e dell'Africa. Da noi è specie comune, sebbene non stazionaria; mentre arriva dopo la metà di aprile per annidare, e riparte alla fine di agosto; se ne vedono però alcuni anche in settembre e perfino in ottobre.

Questo uccello sta nascosto durante il giorno, essendo animale crepuscolare. Noi infatti lo scorgiamo svolazzare tanto alla mattina prima del levare del sole, quanto al tramonto, e se la notte è molto chiara prolunga assai il tempo di sua attività.

Non vola a torme nè perfettamente solitario; alzasi al disopra dei boschi e generalmente nelle grandi spianate sgombre da alberi, amando di preferenza le brughiere. Il suo volo è lento, piano e leggiero più di qualunque altra specie d'uccello nidificante in Lombardia.

La sua bocca, a cui fanno siepe rigide setole, ha uno squareio amplissimo, ciò che gli rende facile il pigliare, volando, insetti, come farfalle nottarne e coleotteri, i quali incappati che siano nella viscosità buccale, non possono più sfuggirgli. Di solito, allorchè ha pigliato un grosso insetto, vola a terra per divorarlo. I *Geotrupes* vengono dal Succiacapre inghiottiti interi, e la sua digestione ad onta della enorme quantità di cibo di cui si nutre, si effettua prestamente.

Questi uccelli gridano piuttostochè veramente cantare, mentre le loro note sono disagiati; la femmina manda anch'essa delle voci simili a quelle del maschio ma meno forti ed entrambi le emettono abitualmente standosi sopra rami secchi. La carne di questo utilissimo uccello è buona specialmente alla fine di agosto in cui è molto grasso. Da noi si usa poco mangiarne ma varj autori d'oltr'alpe dichiarano che nei loro paesi è cibo piuttosto comune.

Preso adulto quest'uccello è quasi impossibile abituarlo alla prigionia ⁽²⁾.

NIDO. — Nessuna industria, nessuna fatica, nessuna cura adopera il Nottolone per adagiare le proprie uova, tranne quella di creare sul terreno delle brughiere uno

(1) I nomi volgari di questo uccello attestano un comunissimo errore che trova la sua spiegazione e nei costumi dell'uccello stesso di cui tengo parola e nella perfetta ignoranza in cui generalmente sono i villici e le genti volgari delle più ovvie cognizioni di fisica. Insettivoro per eccellenza, è ovvio il comprendere come il Nottolone si aggiri preferibilmente intorno alle mandrie presso le quali fanno dimora molti insetti e specialmente Ditteri, Coleotteri coprofagi o stercobii; la qual circostanza unita alla smania di spiegar quello che di fatto non si comprende e di volgere al meraviglioso i fatti più comuni che in tal caso si credono di preferenza che non la verità, hanno fatto nascere, e poscia sancire con bugiarde testimonianze di fatti male interpretati uno sciocco pregiudizio, che chi sa di fisica deve respingere a priori. Come infatti un'uccello privo di labbra carnee necessarie a far il vuoto potrebbe poppare? Dispenso il lettore dalla noia che gliene verrebbe al trovare qui riportate varie testimonianze di villici, i quali asseriscono d'aver veduto il Nottolone poppare, quando consciamente essi non potrebbero asserirlo. Meglio avvisarono i francesi accordando a quest'uccello il nome di *engoulevent*, il quale tradotto potrebbe egregiamente sostituire nel nostro idioma il nome di Succiacapre applicatogli male a proposito. E non sembra che il Nottolone infatti volando a bocca aperta si avvisi di inghiottire il vento?

(2) La caccia dell'Inghiottivento è difficile di giorno, poichè la sua presenza nei cespugli e nei boschi, nei cavi tronchi e nelle tane di rado ci può essere avvertita in causa della sua immobilità. Passandogli vicino però esso vede ancorchè di giorno, e o se ne sta quatto nel suo nascondiglio o pensa a cercarsene prestamente un altro più sicuro e difficile ad essere spiato. Per pigliare questo uccello il miglior mezzo si è di attenderlo verso sera in località adatte. Il cacciatore appostasi nella brughiera e vi si mantiene immobile; quando lo vede passare lo atterra. Nelle reti si piglia di rado e solo all'epoca dell'emigrazione; se ne trovano anche nei giardini al tempo del loro arrivo tra noi, ed anche poco prima che ci lascino per portarsi in paesi più miti a svernare. Sembra che fra gli altri alcuni ne prediligano, e specialmente i più alti, sui quali d'ordinario si posano; gli abbandonano momentaneamente se inseguiti, ma poi vi fanno ritorno.

spazio nudo, ove l'erica sia stata tagliata o manchi naturalmente. Ci conviene pertanto collocarne il nido, se pure così può chiamarsi, fra gli appiattiti.

E qui è opportuno il ricordare come alcuni covi di Nottolone abbiano per letto delle foglie secche, che per altro non sono molto numerose nè portatevi ad arte dalla saggia previdenza materna. Avviene non di rado che si rinvergano sul terreno, ove furono le nidiate, le tracce che la femmina vi lascia, tracce consistenti in una cavità prodotta dalla continua impressione del corpo. In essa cavità si riscontra bene spesso anche l'impressione che vi lasciano le uova le quali vengono dalla madre voltate di tratto in tratto.

La covata è interamente in balia delle intemperie anche allorquando è posta in vicinanza di qualche tronco d'albero (castagno o rovere) poichè esso non può prestarsi a proteggerla. Schinz e Grässner asseriscono che il Nottolone annidi talvolta nei cavi tronchi, ed il secondo aggiunge che ciò succede anche nelle roccie: noi però non possiamo asserirlo.

Il nido non è difficile a trovarsi, sia per la grossezza delle uova che contiene, sia per la loro tinta assai chiara, e di più se la femmina sta covando è facile scorgerlo per la grossezza dell'animale il quale però ha l'abitudine di appiattarsi in modo come se volesse confondersi col terreno a cui tanto somiglia pel colore e di tenere la testa abbassata qualora lo si avvicini.

Il Nottolone non si allontana facilmente dal nido e quasi quasi si può toccarlo prima che esso pensi a raccomandarsi alle ali. Svolazza a poca distanza e quasi a stento rasentando terra e presto fa ritorno al luogo abbandonato. Più di rado si trova il nido in pianura, è comunissimo invece in collina ed anche in montagna fin dove la vegetazione è rigogliosa.

UOVA. — Le covate di questo uccello constano di poche anzi ordinariamente di due sole uova e qualche volta di uno; e ciò forse avviene non perchè la deposizione sia stata unica, ma perchè il secondo uovo perì in causa delle intemperie o d'altro accidente. Si asserisce che il Nottolone faccia una sola deposizione di uova all'anno e talvolta due, quando la prima sia stata in qualche modo distrutta.

L'uovo è di forma ovale ed ha in media 3 centimetri d'asse maggiore su 20 millimetri d'asse minore. Il fondo dell'uovo è biancastro od anche bianco e vi sono tre ordini di chiazze che si accrescono d'intensità: le prime sono larghe chiazze violacee chiare, le seconde macchie violacee o violaceo-rubiginose più intense, le terze bruno-cafeastre. Talora sono le uova marmorizzate. Tal'altra mancano le macchie cafeastre e tutto l'uovo è coperto da macchie violacee di varia intensità.

Il guscio è assai liscio e mancano pori facilmente discernibili. Tra covata e covata si trovano rimarchevoli differenze, specialmente nelle chiazze.

PULCINI. — I piccoli nascono con pelurie innestata in una pelle rossastra cupa.

I pulcini di cui si dà la figura, hanno quattro giorni di età; vengono nutriti tanto dall'uno che dall'altro dei genitori. È difficile l'allevarli ma qualche volta vi si riesce. Anche i piccoli hanno carne aggradevole al gusto. Appena essi sono capaci di uscire dal nido, non pensano ad abbandonare tosto i genitori, dai quali ricevono il nutrimento tuttochè capaci essi stessi di volare e procurarsene.

La pelurie che antecede le penne è bruna sul capo, più chiara sulla fronte ed alla gola, ancora più chiara sul petto. D'un bruno intenso alla parte superiore-posteriore del corpo.

Generalità sulle

COLUMBIDÆ (Fam. 79.^a)

Sub fam. 192. ^a	Lopholæminæ	Sub fam. 193. ^a	Carpophaginæ	Sub fam. 194. ^a	Columbinæ
Sub fam. 195. ^a	Turturinæ	Sub fam. 196. ^a	Zenaidinæ	Sub fam. 197. ^a	Phapinæ

Se a 160 ⁽¹⁾ ascende il numero di Columbidee che si trovano sparse sulla faccia del globo, solo 8 figurano nella avifauna europea, racchiuse nella 194.^a e 195.^a delle sotto fam. qui sopra indicate. In Lombardia se ne annoverano 5 fra le quali sono da considerarsi arboricole il *Palumbus torquatus* L., il *Turtur auritus* Ray., e la *Columba ænas* L. (tipo del sottog. *Palumbæna* Bp.) quantunque appartenente ad un genere di costumi rupicoli ove figura la *Columba livia* L. tanto ricca in razze domestiche e semilibere. Rupicola è diffatti anche la specie tipica dalle quale senza dubbio deriva e la cui parentela è bene spesso indicata anche da qualche ritorno di colorito (*pas en arrière*) più o meno marcato. Rimando i lettori che amassero chiarir meglio la questione a quanto ne dico parlando esclusivamente di questa specie, ed a quanto ne scrisse Darwin ⁽²⁾. Importa qui di notare che la Tortora domestica non è derivata dalla *Turtur auritus* Ray. ma dall'asiatica *T. risoria* L. (Gen. *Streptopelia* Bp. ⁽³⁾).

Le Columbidee hanno per lo più costumi socievoli ed infatti, almeno per una parte dell'anno, vivono in truppe più o meno numerose. Generalmente sono emigratrici, e compiono i loro viaggi ad epoche determinate.

Per rapporto alla voce mi limiterò ad osservare che hanno più o meno spiegata secondo le specie, la proprietà di gonfiare l'ingluvie e produrre con esso un particolare suono, detto *tubazione*.

È degno di rimarco che molte specie di Columbidee, nutrono i loro pulcini ad intervalli costanti di tempo. Quest'ultimo fatto doveva verificarsi specialmente nella nutrizione dei piccoli, quando si rifletta che il cibo loro ammannito è fornito da una secrezione dell'*ingluvie*, che ipertrofizzandosi si copre nelle sue ripiegature di una materia polposa, avente analogia chimica e funzionale col latte, secrezione prodotta da cellule epiteliali che si distaccano senza sciogliersi ⁽⁴⁾. Questo prodotto venne da altri (Temminck) ritenuto per alimento macerato e chimicamente modificato col soggiornare nel gozzo. — Le Columbidee hanno l'abitudine singolare di bere d'un sol tratto.

Nacque dall'osservare, che i Piccioni depongono sempre due uova (di cui uno si pretende nasca a maschio, l'altro a femmina) l'opinione che questi dovessero formare una unione indissolubile per tutta la vita. Considerando però che dopo l'allevamento

(1) Bonap. *Conspectus systematis ornithologiæ. Annales des Sc. Natur.* Serie IV, tom. 1. Nei cambiamenti fatti subire dall'autore all'ordine (*Coup d'œil sur l'ordre des Pigeons. Comptes rend. des seances de l'Acad. des Sciences.* T. xxxix e lx, 1854-1855), venendo ristretto il numero di sotto famiglie che entrano nelle *Columbidee*, le specie discendono a sole 89.

(2) Darwin. *Origine des especes*, trad. de Clem. Aug. Royer. Paris 1862. Darwin. *De la variation des animaux et des plantes*, etc. trad. Moulinié. Vol. 1. — Paris 1868.

(3) Vedi Bp. *Coup d'œil*, etc., estr. a parto pag. 31.

(4) Vedi *L'analisi chimica* del Lecomte pubblicata da Cl. Bernard (*Leçons sur les propriétés physiologiques des liquides de l'organisme.* T. 2.^o, pag. 236. Paris 1859).

dei pulcini, si rifanno sociali e vivono commisti fra loro ognuno secondo la sua specie, di leggeri si comprende come sia impossibile l'osservare se gli adulti raffermino i loro nodi e come i giovani li contraggano. Anche la tanto decantata fedeltà conjugale di essi è per il naturalista, poco meno di una chimera, perchè e da liberi e da schiavi vennero colti in flagranti adulteri e libertinaggi. In ciò fu vista eccellere, chi lo crederebbe? la Tortora.

Per rapporto al nido le Columbidee ponno tutte dirsi trascurate costruttrici, giacchè non sanno se non raccorre materiali grossolani, disporli assai poco solidamente a formare un covo *appiattito*, che appoggiano ai rami, o nei fori degli alberi se arboricoli, o nell'incavo delle roccie, nei fori degli edifici, e nelle colombaje se rupicoli.

Le uova sono ovate, due per numero. Da esse nascono pulcini ciechi, irti di particolari setoline, le quali non sono che un caduco ornamento dell'estremità delle penne ancor raccolte nei bordoni. Per cibarsi immergono profondamente il becco nell'ingluvie dei genitori, ed in tale manovra riescono bene spesso a cagionare l'asfissia dei medesimi e più di rado contemporaneamente la propria.

Quadro delle specie di **COLUMBIDEE**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Columbinæ a. Columbæ.	Gen. 1657. Palumbus Kaup.	torquatus Leach	comune, emigra — <i>nidifica.</i>
		» 1659. Columba L.	
		livia L.	comunissima, stazionaria — <i>nidifica.</i>
		? turricola Bp.	comune?, stazionaria — <i>nidifica.</i>
		{ œnas L.	rara, emigrante — <i>nidifica.</i>
Turturinæ	» 1668. Turtur Br.	Palumbæna columbella Bp.	
		auritus Ray.	comune, stazionaria — <i>nidifica.</i>

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Columbidee proprie all'Europa e loro nome	N. di Columbidee proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Palumbus torquatus Leach.	4	Lopholæminæ	0	0
2. Columba livia Linné.	2	Carpophaginæ	0	0
3. » turricola Bp.	3	Columbinæ	5	4
4. » œnas L.	? 4	Turturinæ	3	1
5. Ectopistes migratorius Bp. ex L. (1)	—	Zenaidinæ	0	0
6. Turtur rupicola Pall.	—	Phapinæ	0	0
7. » auritus Ray.	5			
8. » senegalensis Linné.	—		8	5

(1) Accidentale.

Pallus torquatus. Leach.

PALUMBUS TORQUATUS LEACH.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 48.)

(UOVA OVALI)

Columba palumbus Linné. — **Palumbus torquatus** Leach.

Italiano: Colombaccio.

Lombardo: Tüon. — Pivion selvadegh. — Pivion selvadec. — Favass. — Colómb.

È il Colombaccio un'uccello di patria estesa, ed a poche eccezioni nello stesso modo comune in tutti i paesi europei. Rinviasi in tutta l'Italia e nelle piccole e grandi sue isole, d'autunno anche in Siberia, d'inverno in Africa.

Da noi giunge in aprile e verso la fine di agosto suole nella comune dei casi emigrare, lasciando però a rappresentarlo non infrequenti coppie nel settembre ed anche in ottobre avanzato. Ben pochi individui rimangono a svernare nella nostra contrada, costume assai comune nei luoghi d'Europa a mite clima. La caccia continua che si fa di quest'uccello è la causa della diminuzione che verificasi di anno in anno nelle coppie svernanti da noi.

La località prediletta del Colombaccio è la pianura, e diffatti diminuisce sensibilmente quanto più ci avanziamo dal colle al monte ove manca quasi affatto. È molto comune nei boschi d'alto fusto e vi cresce in proporzione della maggiore età e del maggior numero degli alberi che li compongono. Preferisce però ai luoghi boschivi le rive dei fossi ricche di alberi. Nelle campagne scende a cercare il cibo e spesso anche in piccole torme, nè sdegna allora la compagnia della Tortorella (*Turtur auritus* Ray) e del Colombo stipite dei nostri domestici (*Columba livia* Brisson).

Si trovano i Colombacci non rari nelle popolose città ove stanno negli albereti dei giardini signorili ed in Milano alcune coppie stanno sui Tigli e sugli Ippocastani del giardino pubblico ove vengono rispettate. Questo fatto concede alla specie di cui discorriamo vanto d'intelligenza non dispregiabile, comechè capace di distinguere il rumore insidioso udito nel bosco selvaggio, dal continuo ed innocuo rumoreggiare di frequentato passeggio. È il Colombaccio di un carattere assai timido e sospettoso e la caccia appunto viene difficoltizzata quando si voglia inseguirlo anzicchè attenderlo agli agguati. In quest'ultimo caso si riesce meglio servendosi per richiamo di un individuo addestrato, o armandosi di pazienza attendendolo appiattato in un macchione al margine dei campi ove come già dissi arriva a cibarsi. L'utile della caccia di questa specie non è trascurabile perchè è una preda che alla mole unisce carni saporite. Nelle reti non ineappa mai o rarissime volte. Tutto il giorno nella state sta nascosto nel folto dei boschi ove fidando nel scelto nascondiglio si lascia avvicinar facilmente. Ciò accade però nelle ore calde del giorno in cui sembra abbandonarsi ad una quiete che molto ritrae del sonno. Sul far del mattino e verso sera si fa vispo, esce dal bosco e si ree a pasce nell'aperta campagna.

Il volo di questa specie è alto e prolungato. Sorpresa di giorno, d'un tratto spicca il volo facendo colle ali un subitaneo e forte rumore che all'impensata sorprende.

Non ha canto, ma possiede in cambio una lugubre e cupa tubazione che avverte da lontano la sua presenza. Il maschio all'epoca degli amori modifica la sua voce prolungandola e rendendola alquanto più tremola: alle sue reiterate tubazioni risponde la fida compagna con altra meno prolungata che si traduce in un *tuon tuon* staccato e distinto.

L'emigrazione dei Colombacci verso le spiagge africane si compie regolarmente e senza disturbi se l'atmosfera è quieta, ma se i venti insorgono contrarii quando abbiano impresa la traversata vengono precipitati in mare che gremiscono dei loro cadaveri. Non tutti però anche in questo difficile frangente lasciano la vita, chè taluni lasciandosi trasportare dal vento cercano guadagnare le più alte regioni dell'atmosfera e possono dirigersi e toccare la terra ⁽¹⁾. Imprendono l'emigrazione a piccole truppe e d'inverno nelle località ove soggiornano di preferenza come Provenza, Spagna e nord-Africa formano delle truppe sì numerose e compatte da oscurarne il sole ⁽²⁾.

Preso adulto il Colombaccio, vive in gabbia qualora gliela si conceda spaziosa; però non si può addomesticarlo. Bechstein osserva che i Colombacci presi adulti bisogna imbeccarli al pari dei piccoli perchè si rifiutano di mangiare.

Insegna inoltre che allevando dei Colombacci da nido impedendo loro di emigrare e tenendoli al caldo nel verno si abituano poi ad abitare le piccionaje ⁽³⁾.

NIDO. — Verso la metà di aprile si trova il maggior numero di nidi di questa specie, che sono costruiti sempre sugli alberi, specialmente Lecci, Quercie e talvolta anche Conifere. In quest'ultimo caso il nido è contesto di ramoscelli di questi alberi.

Il tronco dell'albero d'un lato appoggia il nido e due o più rami grossi lo raccolgono fra le loro branche. Devonsi considerare come eccezioni i nidi di Colombaccio contesti sulle viti come accadde di osservare nel 1864 in un giardino di Milano, e quelli che si trovano sul Duomo della stessa città.

Questi nidi quantunque abbiano una piccola concavità si devono ritenere come appartenenti agli appiattiti. Sono contesti di ramoscelli e radici disposte l'una sull'altra con poca solidità di connessione. Li escrementi che i piccoli vi depositano servono a renderlo più solido.

I diametri del nido sono quasi sempre di 18 o 20 centim., e l'altezza di 8 o 10 centim.

UOVA. — Il nido del Colombaccio non ricetta che due sole uova, le quali d'ordinario vengono deposte verso il maggio. Sono bianche, lisce, lucide, di forma ovale e variano alquanto nelle dimensioni. Più comunemente hanno l'asse maggiore di 58 o 40 millimetri e l'asse minore di 28 o 50 millimetri.

PULCINI. — La coppia si scambia sul nido a covare e si divide equamente l'allevamento dei piccoli. Questa specie però ha tale una diffidenza che non solo abbandona il nido quando ne venga sturbata la costruzione, ma dimentica l'affetto per la prole nè più di essa se ne cura quando venga sorpresa mentre cova. Accadde di ferire la femmina sul nido e di vedere il maschio dopo poche ore sostituirla nell'ufficio d'incubante e rimanere sul nido fino al seguente mattino, ma vedendosi solo decidersi finalmente ad abbandonarlo.

I pulcini sono interamente rivestiti di setole rade, lunghe, sottili di color giallo di paglia quando nascono. Le loro prime piume però sono fulvo-oscure sul braccio, fulvo rosseggianti sul petto, cineree sul capo. Lo specchio delle ali non è allora bianco ma biancastro, le remiganti sono molto oscure, il groppone è cenerino.

(1) Savi. *Ornitologia Toscana*. Vol. II. Pisa 1829.

(2) I. B. Jaubert et Barthelemy-Lapommeraye. *Richesses ornithologiques de la France*. Marseille 1839.

(3) Bechstein. *Manuel de l'Amateur des Oiseaux de Volière* traduit de l'allemand. Bruxelles 1838.

Colomba livia. Br.

COLUMBA LIVIA AUCT.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 80)

(UOVA OVATE)

Columba livia Auctorum ex Briss. — **C. ænas** Linn. — **C. domestica** Gml.*Italiano:* Piccione. — Piccione torrajuolo — Piccione di rocca.*Lombardo:* Pivioun. — Paviôn. — Pöviou. — Colomb. — Pisou.

Il Piccione comune è sparso in tutta quanta l'Europa, ove si rinviene selvaggio, semilibero e domestico. In Lombardia è uccello volgarissimo, ma non forma soggetto di cure speciali e studiose da parte de' coltivatori. Si trova sulle chiese, sulle alte torri, in alcuni luoghi seoseesi dei monti, ed altresì raccolto in piccionaje che per solito si pongono nella parte più elevata delle case campestri.

È di costumi sociali ed è per questo che fino dalla più remota antichità venne addomesticato. Per farsi un'idea della sua sociabilità basta osservare i Piccioni dei nostri edifici, i quali convolano in torme più o meno numerose alla ricerca del cibo, operazione che fanno ad intervalli di tempo costanti, e che nidificano gli uni accanto agli altri. Si nutrono di semi ed in certe località anche di piccole lumache.

Tollera digiuni lunghissimi, ed in prova di ciò si potrebbero raccogliere storielle più o meno interessanti.

Il volo di questa specie è pesante e rumoroso, ma sostenuto e ben diretto. Tollera il Gheppio che trova ospitato sotto il medesimo tetto, ed è questo oramai un fatto accertato sul quale sarebbero vane le discussioni.

La tubazione gli serve anche di grido d'amore, ed infatti noi vediamo il maschio, tubando caracollare intorno alla femmina per invitarla all'amplesso. In tali caracollamenti, assume un fare grottesco che invano la penna si sforzerebbe di tratteggiare; solo mi limiterò ad indicare che tubando si alza sulla punta dei piedi, scuote e distende le penne della coda, rendendola convessa ed abbassata al suolo, e talora innalza le pennucce di tutto quanto il corpo, specialmente quelle del capo, quando questo sia ornato di ciuffo.

Veniamo ora all'origine delle razze domestiche le quali quantunque possano differenziarsi tra loro per caratteri di grande importanza, i naturalisti opinano derivare dalla *C. livia* essendo in ciò d'opinione diametralmente opposta a quella dei coltivatori. Ad ammettere che le razze più disparate derivino da specie diverse, si oppongono una folla di considerazioni di grande valore ⁽¹⁾. Una delle più importanti, si è quella che sarebbe necessario ammettere la completa addomesticazione, dalla più remota antichità d'almeno sette specie, cosa assai inverosimile e per la somma difficoltà che si sarebbe dovuto incontrare, e perchè dovendo esser tutte specie rupicole, è impossibile che tutte si siano spente o meno ancora, che vivendo, siano tuttora ignote ai naturalisti, ai quali non avrebbero potuto sfuggire inosservate per la loro taglia. I pochi Piccioni rupicoli che ora si conoscono all'infuori della *C. livia*, non presentano

(1) Darwin. *Origine des espèces*. Trad. Cl. Royer. — Paris, 1862; vedi pag. 44 e seguenti.

inoltre alcuno dei caratteri delle razze domestiche. Di più le razze domestiche essendo state trasportate in tutte le parti del mondo, avrebbero dovuto accidentalmente trovarsi nel loro paese natio e quindi presentare il caso d'individui ridivenuti selvaggi, mentre ciò non accadde. Tenuto conto degli stravaganti e straordinari caratteri offerti da alcune razze domestiche, bisognerebbe per opinare alla molteplicità di specie da cui deriverebbero, ammettere che uomini semi-selvaggi abbiano scelto per effettuare l'addomesticamento, le specie appunto più straordinarie, ciò che aumenta ancora l'inverosimiglianza e la arditezza non scusabile di questa teoria. Altra per me sicura prova della origine comune delle razze domestiche dalla *C. livia* (*Piccione di rocca*) ci è fornita dall'atavismo (*pas en arrière*) che comunemente si riscontra in tutte le razze sopra individui che ripetono il bleu ardesiaco della *livia* più o meno distintamente, o la macchia bianca del collare, o la striscia oscura caudale.

Lo studio dei Piccioni approfondito da Darwin, fornisce una prova della giustezza delle idee emesse da questo genio moderno delle scienze naturali, in una teoria, alla quale *i piccioni viventi* non danno un troppo *meschino suffragio*, come si compiace di asserire un suo avversario.

NIDO. — I Piccioni depongono il nido nel cavo delle roccie o degli edificii se selvatici, ne' colombaj se semiliberi, ed indifferenti al movimento che loro si fa d'attorno anche nella casa e sotto gli occhi dell'uomo, se domestici. Il vero nido che è appiattito, si fa con ramoscelli di varie dimensioni e con paglie, affastellate senza studio. Anche il maschio lavora a costruirlo con quella stessa assiduità colla quale per lo più aiuta la femmina nell'incubare e nel nutrire i pulcini.

UOVA. — Le uova due per numero sono bianche, di forma ovata e misurano 36 millimetri d'asse maggiore per 26 millimetri d'asse minore. La deposizione avviene due volte all'anno nei Piccioni liberi ed un numero maggiore di volte nei domestici specialmente in alcune razze.

PULCINI. — I pulcini nascono assai molli ed informi, con occhi chiusi, col corpo coperto di setole, le quali cadono al comparire delle penne, delle quali ornavano l'apice. Sono nutriti col prodotto della secrezione dell'ingluvie la quale, analoga al latte, secondo Lecomte consta ⁽¹⁾ di

Caseina e sali	25. 25
Grasso	10. 17
Acqua	66. 50
Traccie di zucchero .	

La secrezione comincia 3 o 4 giorni prima dello sbucciamento delle uova e dura un po' più di una settimana. Le pareti dell'ingluvie ipertrofizzato presentano, in allora, numerose pieghe ondulate ed assai vascolari, la cui superficie si copre di uno strato di cellule epiteliali che si distaccano senza sciogliersi e costituiscono così una materia pultacea avente l'aspetto del latte quagliato. I pulcini anche abbastanza maturi sono poco vivaci ed indolenti, e di questo me ne fornì una prova un pulcino che morì per essersi lasciato forare l'ingluvie dalle *Blatte* ⁽²⁾.

(1) Cl. Bernard. *Leçon sur les prop. physiol. des liquides de l'organisme*. 1859, tom. 2°, p. 236.

(2) Il fatto fu da me osservato in Pavia il 1° di agosto del 1869.

Palumboena columbella. Bp.

PALUMBÆNA COLUMBELLA BP.

(NIDO CAVERNOSO)

(Tav. 93)

(UOVA OVATE)

Columba oenas Linn. — **Palumbæna columbella** Bp.*Italiano* : Colombella.*Lombardo* : Tüon piccol — Pivion selvadeg — Puvion d 'bosch.

La Colombella è specie che incontrasi in tutt'Europa, e che si trova eziandio nella Siberia occidentale ed almeno durante l'inverno nell'Africa settentrionale. In alcune stagioni ed in molte località si vede in truppe sì numerose da dare una lontana idea delle nubi di Colombi descritteci dall'Audubon. Di queste copiose passate ne avvengono anche in vari punti d'Italia media e meridionale e gli individui di quei branchi vi fanno soggiorno dal settembre al novembre, ma in Lombardia si può dire che vi è alquanto rara, non essendo che pochi gli individui che vi fanno soggiorno, e quelli di passo non vedendovisi che in piccole truppe di quattro o cinque individui. Quelle che passan fra noi la bella stagione e vi annidano, giungono in aprile e ripartono in agosto. In alcuni anni non si veggono Colombelle sotto cielo lombardo. È animale dotato di poca intelligenza e di poca timidità per cui riesce facile l'avvicinarlo. Non litiga con altre specie ma è un fatto che si trova sempre isolato nei boschi più o meno folti ed estesi che ha scelto a dimora. La Colombella nella voce si assomiglia al Colombaccio (*Palumbus torquatus* Leach), ma grida meno fortemente. Ama di stare assai a terra e ciò fa specialmente il maschio, che si pone in osservazione per delle ore intere sopra un piccolo rialzo di terreno in vista del nido, quando la femmina cova. Non vola alto come il *P. torquatus*. Si nutre specialmente di semi e trascura assai gli insetti, laonde ricerca i cereali, i semi delle leguminose, della canape, le ghiande ed i semi dei coniferi.

È facile addomesticare la Colombella tanto da nidiaca quanto da adulta ed in ischiavitù si può riprodurre e dà luogo eziandio ad ibridi colla comune *C. livia*.

La caccia di questo animale non è mai molto proficua in causa della sua scarsità, quantunque non riesca difficile l'uccidere tutti quelli che arrivano in un dato luogo. Quantunque il frutto della caccia della Colombella e quella del Colombaccio siano egualmente scarsi è da notarne la differenza della cagione. Nella prima specie si è causa la scarsità degli individui, nella seconda la stragrande diffidenza per cui si deludono di frequente gli sforzi per avvicinarlo. Non descrivo l'artificio che si può usare onde pigliare molte Colombelle giacchè da noi non converrebbe usarlo, mentre può riescire assai profittevole al passo autunnale, per esempio, nella Toscana. Difatti Savi ⁽¹⁾ lo descrive con cura.

NIDO. — Tanto il maschio che la femmina attendono alla costruzione del nido, o per dir meglio a riunire un informe affastellamento di fucelli che collocano nelle cavità dei tronchi ed anche nei nidi abbandonati dai Picchi. Ad opera compiuta sui fucelli mettono qualche penna prima di posarvi le uova. Talora si accontentano di quello scarso tritume che incontrano nelle cavità degli alberi e vi aggiungono le pennucchie che per la loro scarsezza riescono di problematica utilità.

Il tipo a cui va unito questo nido è il cavernoso.

(1) Savi Paolo. — *Ornitologia toscana*, tom. II. Pisa 1829, pag. 159.

UOVA. — Ogni covata della Colombella consta di due uova bianche lucenti che assai difficilmente si ponno distinguere da quelli della *C. livia*. Misurano dai 35 ai 38 mill. per 26 a 29 mill. di asse minore. Sono di forma ovata.

La *C. livia* si presta a covare le uova della Colombella di cui ne alleva anche i pulcini.

PULCINI. — I pulcini come quelli delle altre Colombe nascono colle solite setole e vengono nutriti col solito prodotto di secrezione del gozzo. Le prime penne li fanno assomigliare assai agli adulti, carattere saliente però e che ne fa spiccare la differenza è il mancare i novelli di collare metallico.

Turtur auritus. Ray.

J. Dressler del. & lith.

TURTUR AURITUS RAY.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 34)

(UOVA OVALI)

Columba turtur Linné. — **Turtur auritus** Ray. — **Peristera turtur** Boje.**Turtur migratorius** Selby. — **T. vulgaris** Eyton.*Italiano:* Tortora. — Tortorella.*Lombardo:* Tortora. — Tortorella. — Tortorina. — Doldra. — Tortora selvadega.

La Tortorella è sparsa in tutt' Europa eccettuatine le parti più settentrionali. In Lombardia giunge dalle spiagge africane verso il fine di Aprile e si fa comune al piano ed in collina, rara invece in montagna. Parte in sul fine di Agosto ma alcuni esemplari si fermano fino ad Ottobre e perfino in Novembre; questo caso però accade di raro. Alle colline nostre rimarcasi il curioso fatto, che compare una quindicina di giorni più tardi che non al piano.

La sua dimora è il bosco circondato da campagne, ove di buon mattino ed alle ore prime della sera, si reca a pascolare. Nel bosco durante le ore più calde si nasconde fra le spesse frondi e non si tradisce col più piccolo movimento, quand' anche si stia a pochi passi dall' albero su cui si trova. Stanno le Tortorelle a coppie specialmente dall' Aprile all' Agosto, passata la qual epoca si incontrano in piccoli branchi che vanno man mano ingrossandosi fino all' epoca della loro emigrazione.

La voce di questa specie è somigliante a quella del Colombaccio, quantunque meno forte. Il maschio emette questo suo canto al primo svegliarsi degli istinti amorosi e durante la covatura delle uova, giacchè occupandosi poi dell' allevamento dei pulcini tutto sembra assorto in questa sua nuova ed importante occupazione.

Il volo della Tortorella è veloce e staccandosi essa dagli alberi fa un rumore straordinario colle ali, talchè sembra sproporzionato alla statura dell' animale che lo produce.

L' animale di cui prendiamo a ragionare fu preso tante volte dai poeti ed è cresciuto nell' opinione universale in odore di una esemplare castità conjugale; ma è provato che fra i Colombi è forse il più lascivo, giacchè la femmina specialmente si accoppia a varii maschi, non solo in ischiavitù, ma anche in perfetta libertà.

Allo stato domestico accoppiasi colla Tortorella (*Turtur risorius* Briss.) dando nasimento a dei meticci, più grandi dei loro progenitori, che secondo Degland e Gerbe, sono infecondi, contrariamente a quello che asseriscono Bechstein ed altri, del resto degnissimi di vera fede ⁽¹⁾.

In ischiavitù la Tortorella fa buona prova, sia adattandosi a qualunque compagnia, sia prendendo subito il cibo e distruggendo così la necessità d' avere per lei speciali e nojosi riguardi. Vive a lungo. In alcuni paesi della Germania ⁽²⁾ si usa tenerla schiava dai contadini, nella persuasione che dessa ammali di flussione e di reumatismo, risparmiando tali malattie ai suoi padroni. Bechstein però assicura che per l' influsso dell' aria mefitica delle camere di quei contadini che, essendo ammalati, chiudono, con dannosa accura-

(1) Degland e Gerbe. *Ornithologie européenne*, 2^e edit. entièrement refondue. Paris, 1867. — Bechstein. *Manuel de l' amateur des Oiseaux de volière*. Trad. de l' allem., 2^e edit. Bruxelles, 1838.

(2) Bechstein. Op. cit.

tezza, ermeticamente le finestre, la Tortorella ammala pure. Lasciata libera nei cortili, nei giardini, non fugge perchè si affeziona specialmente al luogo ove trova comoda ed abbondante razione di pasto.

Le carni di questa specie sono saporite assai, e crescono di pregio in Agosto.

Quando cova in libertà, non si mostra gran fatto pronta ad abbandonare il nido, quando si accorga che il nido sia stato toccato o osservato, quantunque in tale epoca la sua astuzia si accresca di molto in uno alla sua timidità. Fuori dell'epoca della propagazione anche sturbata con spari di fucile fa ritorno con costanza all'albero favorito, sul quale ama di riposare durante le ore calde. I cacciatori mettono a profitto questa cognizione e riescono ad ucciderne parecchie, stando al piede di questi alberi ed attendendole bene nascosti.

NIDO. — Tanto il maschio che la femmina nella seconda quindicina di Aprile, si affaccendano a costruire il nido nel folto dei boschi, collocandolo sulla cima degli alberi alti, o sulle biforcature dei rami, o sui tronchi. — Più di rado lo appoggiano fra i cespugli.

Questo nido appiattito è costruito senz'arte, con materiali grossolani quali, radici o fucelli di discreta grossezza. Solamente nel centro ove devono posare i pulcini, sonvi disposte delle radici più molli e più sottili e talora anche delle penne.

Essendo fabbricato con poco solido intreccio, accade talvolta che il peso della femmina slontani ancor più i fucelli di cui è costruito, e le uova cadano.

I temporali riescono quasi sempre a smantellarlo.

I pulcini più precoci sono capaci di nidificare alla lor volta prima di emigrare, e gli adulti sembra allevino due covate.

UOVA. — Le covate di questa specie constano di due uova che quasi sempre nascono. Queste sono per la maggior parte deposte ai primi di Maggio, ma alcune se ne rinven-
gono anche in Giugno.

Sono di forma perfettamente ovale o per straordinaria eccezione cilindriche, hanno un bianco splendente per la levigatezza del guscio. La media delle misure di queste uova è di 50 millimetri di grand'asse per 25 di piccolo asse.

PULCINI. — Tanto il maschio che la femmina nutriscono i loro pulcini con grani piccolissimi ed insetti almeno pei primi giorni e con semi più grossi in avvenire. D'ordinario il nutrimento vien loro ammannito alle prime ore di sera e del mattino. La penna non si presta a ritrarre il movimento di questi pulcini quando prendono il cibo, nel qual atto muovono le ali in modo grottesco, e pigolando colle voci comuni alla maggioranza dei pulcini.

Nascono di solito un maschio ed una femmina per ogni covata. — La tavola dispensa dall'entrare nei dettagli di descrizione. Ricorderò solo le setole speciali che spuntano prima delle penne e che ne sono un ornamento caduco dell'estremità libera.

PHOENICOPTERIDÆ (Fam. 82.^a)

Sub fam. 200.^a **Phœnicopterinae.**

Siccome la cattura del Fenicottero è stata fatta in alcune parti di Lombardia, ed è probabile che accidentalmente si ripeta qualche altra volta, così non è fuori del caso che faccia breve annotazione dei costumi di questo interessante uccello. Abita esso il mezzogiorno dell'Europa, l'Asia occidentale, ed il settentrione d'Africa. — È comune negli stagni salati di Sardegna ove è assai probabile che qualcuno vi nidifichi. — È uccello di costumi eminentemente sociali, che vola, vive e caccia in società.

Un certo numero d'individui vigila, mentre gli altri riposano o cercano il nutrimento che consiste in molluschi e vermi, che trovano nel fango. È capace di nuotare, ma preferisce i luoghi bassi d'acqua nei quali cammina lentamente. Nidificano in modo singolare: costruiscono dei coni tronchi di fango, e nella estremità tronca di esso mettono le uova in appropriata escavazione. Covano le loro uova stando cavalcioni al nido. — Queste sono di una forma ovale volgente all'elittica, bianche e rivestite di materia calcarea sovrabbondante, d'aspetto terreo. I pulcini nascono con pelurie.

Specie unica propria all'Europa ed appartenente all'Avifauna lombarda.

Sotto famiglia	Genere	Specie	Osservazioni
Phœnicopterinae	Gen. 1693. Phœnicopterus Linn.	<div><div>{</div><div>roseus Pall.</div><div>antiquorum Tem.</div><div>erythraeus Salvad. nec Verr.</div></div>	In Lombardia si vide a Colico, sui laghi di Como, di Varese e sull'Eupili.

GRUIDAE (Fam. 83.^a)

Sub fam. 201.^a **Gruinæ** Sub fam. 202.^a **Euripyginæ** Sub fam. 203.^a **Araminæ.**

I pulcini nascono rivestiti di una speciale calugine.

Quadro delle specie di **GRUIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sottofamiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Gruinae	Gen. 1694	Grus Pall. cinerea Bechst. . . .	non rara, di passo irreg., emigra — <i>nidifica</i> . (1)

Confronto statistico coll'avifauna europea

Numero di Gruidae proprie all'Europa e loro nome	N. di Gruidae proprie alla Lombardia	Distribuzione Tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Grus cinerea Bechst.	1	Gruinae	5	1
2. Antigone leucogeranus Pall.	—	Euripyginae	0	0
3. » } torquata Vieill. } Grus Antigone L.	—	Araminae	0	0
4. Anthropoides virgo Linn.	—		5	1
5. Balearica pavonina Linn.	—			

(1) Forse a caso. Vedi Monti, *Catal. Uccelli Dioc. e Prov. di Como*. Como, 1845, pag. 39.

Generalità sulle

CICONIIDÆ (Fam. 88.^a)Sub fam. 208.^a **Ciconiinae.** Sub fam. 209.^a **Anastomatinae.**

Nelle Ciconiidae troviamo che le specie europee figurano come proprie alla nostra fauna. Ecco il perchè noi siamo qui costretti a dare un cenno sopra di questa famiglia, assai ristretta in numero di specie giacchè complessivamente non ne conta che 17 ⁽¹⁾.

Abitano le Cicogne p. d. (giacchè a queste converrà ch'io limiti le notizie da affidare in questo scritto) i paesi paludosi, i boschi che avvicinano le paludi o, come si direbbe, che vi bagnano le loro falde. Sono di carattere diffidente e selvaggio, quantunque depongano anche il lor nido sugli edifici nelle località abitate dall'uomo. — Ma non è per la presenza di quest'ultimo che scelgono dette località, ma per i luoghi stessi che trovano assai convenienti per loro.

Vivono di pesci, di batraci, di sorcei, di molluschi e di insetti, ed alcuno asserisce che una specie, la *Ciconia alba* ama di cibarsi delle api. Sono addimesticabili, ma se si vuole tenerle nell'inverno occorre di premunirsi dalla loro fuga durante l'epoca dell'emigrazione col tarparne le ali. È singolare la mutezza delle Cicogne, per cui sono costrette ad esprimere le loro passioni con isbattimenti di becco, non potendo emettere voci di sorta.

Il nido delle Cicogne consiste in aree o nidi a tipo appiattito che constano di rami secchi intrecciati con poca maestria, che appoggiano ai rami alti degli alberi o alle parti elevate degli edifizii, specialmente diroccati. — Il nido di una coppia può essere per una serie di anni abitato sempre dalla stessa coppia. Le coppie poi contraggono un'unione che dura per tutta la vita e per ciò appunto la Cicogna venne assunta come emblema della fedeltà conjugale.

Anche questi uccelli si sono accapparrata la simpatia universale, per cui leggi antiche e leggi moderne le collocano sotto la loro protezione, almeno nei paesi ove sono più frequenti ed ove nidificano. Le uova delle Ciconiidae sono di forma ovale, talora globulari o assai rigonfie, di color bianco più o meno spiccato e senza macchie.

I giovani differiscono assai dagli adulti, e si rassomigliano assai fra di loro, per cui non vien fatto di distinguerli per la disposizione del colorito nelle loro penne.

Specie di Ciconiidae proprie all'Europa che si rinvencono pure in Lombardia.

Sottofamiglia	Genere	Specie	Osservazioni
Ciconiinae	Gen. 1708. Ciconia Briss.		
		alba Auct, ex Willungh. 1676.	rara, di passo accidentale in primavera. — non nidifica.
	Melanopelargus Reich.	nigra Gesner 1585.	
		Ardea nigra Lin.	rarissima, accidentale; — non nidifica.

(1) Vedi Bonaparte. *Conspectus system. ornithol.* negli *Annales des Sciences naturelles*. IV Série. Tom. 2. pag. 141.

Generalità sulle

ARDEIDÆ (Fam. 89.^a)Sub fam. 210.^a **Ardeinæ**Sub fam. 211.^a **Scopinæ**

Circa 80 sono le specie di Ardeidee che si annoverano sparse su tutto l'orbe terraqueo, ma di esse in Europa se ne ponno raccogliere solo 14 ⁽¹⁾ e circa la metà (8) giungono anche in Lombardia. Le località frequentate da esse sono quelle abbondanti di acque fluviali e palustri, onde sarebbe vano il ricercare ulteriori dettagli che abbiano rapporto alla loro distribuzione geografica, dipendendo questa dalla idrografia del paese.

Presi in complesso si può dire che sono animali ad abitudini semi-notturne, di istinti socievoli generalmente molto estesi, dotati quali più quali meno di una certa quale pigrizia non scompagnata da sobrietà e da pazienza. Sono potenti nel volo; e camminano nei pantani con passi slanciati ma gravi, e posseggono generalmente la proprietà di stare anche sui rami. Vivono esclusivamente di sostanze animali, purgando le acque di insetti, crostacei, molluschi e anellidi d'ogni maniera, cacciando bische, rane e pesciatelli, e non sdegnando quando capitì l'occasione anche qualche piccolo mammifero.

La voce di questi animali è spoglia d'ogni benchè minimo ornamento e si riduce a grida più o meno rauche e stridule. Tutte le nostre specie non rimangono fra noi tutto l'anno ma solamente pel volgere della bella stagione, essendo però sempre rappresentate da un numero più copioso di individui di *solo passo* ⁽²⁾.

Questo schema generale però è un po' troppo assoluto, onde penso di indicare qualche dettaglio che valga a ridurre al loro vero valore le premesse indicazioni. S'egli è vero che gli Ardeidi in generale sono alquanto pigri, non mi posso dispensare dall'indicare la lestezza eccezionale d'alcune specie come per es., dell'*Ardeola minuta* L. capace di sottrarsi pedestremente a qualunque inseguimento. Quelle specie che come il *Nycticorax griseus* ed il *Botaurus stellaris*, hanno più marcati i costumi notturni rimangono solo di giorno nella più stupida immobilità nascosti nei canneti, ma dall'avvicinarsi dei crepuscoli e fino a notte inoltrata si fanno abbastanza vivaci e affrettate nei loro movimenti. Così l'*Ardea cinerea* che fra le sue immediate congeneri è quella che ha costumi più notturni all'appressar della notte colle compagne si mette a compiere piccoli viaggi a volo.

Tutte le specie nostrali costruiscono un nido appiattito di poco intreccio e lo pongono o sopra i più grossi alberi anche a discreta altezza o semplicemente fra i giunchi sulle zolle sporgenti nei terreni palustri. Anche nell'epoca della nidificazione man-

(1) Alcune però sono affatto accidentali quali sarebbero ad esempio l'*Ardea egrettoidea* Temm., *A. melanorhyncha* Wagl., *Ardetta* (*Ardeiralla*) *gutturalis* Smith. e *Botaurus griseus*. Le ultime due specialmente visitano più di frequente il continente europeo.

(2) In alcune annate il passo di alcune specie come, per esempio, la *Nitticora* è assai aumentato specialmente al finir d'autunno.

tengono le abitudini sociali talchè in quelle poche località non ancor tocche e svisate dalla mano dell'agricoltura accade di trovare su un sol albero od in zolle avvicinatissimo parecchi nidi posti accanto gli uni agli altri come è il caso dell'*Ardea cinerea*.

La prolificità di questi animali è mediocre, il maggior numero di essi deponendo da 3 a 4 uova per covata. L'*Ardeola minuta* che fra le nostrali è la più prolifica specie, ne depone fino a 6 e di più in qualche raro caso. I pulcini nascono più o meno riccamente vestiti di una pelurie lunga dai colori chiari, che lascia molte parti del corpo quasi affatto nude.

Quadro delle specie di **ARDEIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Ardeinæ	a. Ardeæ.	Gen. 1715. Ardea Lin.	
		cinerea Lin. . .	comune, emigra — nidifica.
		purpurea Lin. . .	comune, emigra — nidifica.
		» 1717. Egretta Bp.	
		alba Lin. . . .	rarissima, emigra — non nidifica.
		{ garzetta Lin. . .	rara, emigra — non nidifica.
		{ Garzetta egretta Bp. .	
		» 1720. Buphus Boie.	
		comatus Pall. . .	piuttosto raro, emigra — non nidifica.
		» 1722. Ardeola Bp. ex Boie.	
	b. Botaureæ.	minuta Lin. . .	comunissima, emigra — nidifica.
		» 1723. Botaurus Steph.	
	c. Nycticoracæ.	stellaris Lin. . .	comune, emigra — nidifica.
		» 1729. Nycticorax Steph.	
		griseus Lin. . .	comunissimo, emigrante al passo — nidifica di raro.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Ardeidee proprie all'Europa e loro nome	N. di Ardeidee proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Ardea cinerea Lin.	4	Ardeinæ	14	8
2. » melanocephala Vig.	—	Scepinæ	0	0
3. » purpurea Lin.	2			
4. Egretta alba Lin.	3			
5. » egrettoides Temm.	—			
6. » melanorhyncha Wagl.	—			
7. » garzetta Lin.	4			
8. Bubulcus ibis Hasselq.	—			
9. Buphus comatus Pall.	5			
10. Ardetta gutturalis Smith.	—			
11. Ardeola minuta Lin.	6			
12. Botaurus stellaris Lin.	7			
13. » lentiginosus Mont.	—			
14. Nycticorax griseus Lin.	8

Ardea purpurea. Linn.

ARDEA PURPUREA LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 39.)

(UOVA ELITTICHE)

I giovani: — *Ardea purpurata* Gmel. — *A. rufa* Gmel. — *A. caspica* Gmel.*Italiano:* Ranocchiaja. — Becca-ranocchie. — Nonna rossa.*Lombardo:* Airón ross. — Sgolg. — Sgolgiòn. — Sgolgia rossa.

Patria della Ranocchiaja sono le contrade temperate e meridionali d'Europa, l'Asia e l'Africa. In Lombardia non è rara nei luoghi paludosi e spesso se ne incontrano di passo lungo le rive dei laghi, ma il nido è raro dappertutto eccetto che sul Mantovano d'onde ne ebbi due, oltre quello figurato nella qui annessa tavola.

Nel nord della Francia non è che di passo irregolare mentre nei dipartimenti del mezzodì nidifica spesso in copia. In Germania, secondo Meyer e Wolf, frequenta le rive del Reno, del Meno, del Danubio ed altri fiumi nonchè le paludi purchè vi crescano in abbondanza le canne ed i giunchi. A grandi torme abita pure in prossimità dei mari Nero e Caspio.

È specie emigrante che lascia in ottobre le contrade settentrionali d'Europa per ridursi sotto cielo più mite d'onde ritorna di primavera. Nelle paludi di Mantova ne rimane però sempre qualcuna a svernare.

Come le specie affini l'Airone rosso si nutre di pesci, rane, rospi e lumache acquatiche.

Vola poco durante il giorno e preferisce starsene nascosto nel fitto delle canne; ma sull'imbrunire si mettono molti insieme a volare, senza allontanarsi gran fatto dal luogo da loro abitato, e mandano il loro grido d'amore ch'è abbastanza disgustoso, e può tradursi in *err, err, cocoreu, cocoreu*, che udito a qualche distanza s'assomiglia al rumore di grossa sega; motivo per cui in alcune parti della Francia lo chiamano falegname (*charpentier*). Il suo volo è lento.

Sopporta assai bene la fame per alcuni giorni. In ischiavitù vive benissimo di piccoli pesci e pezzi d'anguilla.

È meno selvaggio dell'Airone comune (*A. cinerea*) e perciò si lascia facilmente avvicinare, specialmente la femmina quando cova, la quale al menomo rumore allunga il collo alzando il becco, in modo da confondere il lungo collo colle canne circostanti.

NIDO. — È in maggio che trovansi i nidi della Ranocchiaja colle uova. Varie coppie si riuniscono nella stessa località per nidificare. Savi dice che questa specie pone il suo nido rozzissimo sopra alberi di mediocre altezza e senza dubbio sarà così nel Padul di Castiglione, in Toscana, ove il chiarissimo autore fece le sue osservazioni in proposito. Anche il Degland ammette ch'esso nidifichi, benchè di rado, sulle piante. Ma da noi ed in Germania secondo quanto affermano gli autori tedeschi lo fa su piccoli rialzi di terra oppure sopra zolle galleggianti nelle giunche e ne' canneti. Bechstein ⁽¹⁾ così descrive alcuni di tali nidi osservati lungo il Reno: Sopra uno spazio di circa due metri quadrati cominciano a piegare tutte le sommità delle cannuccie verso un punto centrale, in modo che tutti questi steli convergenti offrono una specie di tetto

(1) *Gemeinnützige Naturgeschichte Deutschlands* — Leipzig, 1809.

assai superiore al livello dell'acqua ed una base molto solida al nido che si posa sopra ed è formato sempre da foglie di canna con poca arte disposte. I nidi da me esaminati sono composti di steli e foglie di canne e ramoscelli di salice collocati in circolo con poca arte; in mezzo hanno una infossatura poco profonda, prodotta in gran parte dal peso della covatrice. Uno di forma ovale ha 80 cent. per 48 di diametro; un altro pressochè circolare non misura che 42 centimetri.

Presso il nido stanno sempre degli avanzi imputriditi dei pasti precedenti, per cui tramanda un odore assai cattivo che si sente anche a qualche distanza.

UOVA. — Depongono le Ranocchiaje da 3 a 4 uova, talvolta anche 5, di forma elittica, d'un verde azzurrognolo, a superficie opaca, a pori visibili ad occhio nudo ed assai inegualmente distribuiti. Hanno 57 a 59 mill. di diametro maggiore, 38 a 40 di diametro minore.

PULCINI. Sbucciano dall'uovo ai primi di giugno e vengono nutriti con pesci e lumache. Anche tolti alle cure de' genitori si possono allevare con facilità dando loro del pesce oppure della carne cotta o cruda; poichè anche a pochi giorni dalla nascita prendono già da soli il cibo che inghiottono con molta voracità, mangiando talora intero un pesce abbastanza grosso. In tale atto la base del becco si deforma in modo strano per l'allargamento delle due branche della mascella inferiore, onde lasciar passare il grosso boccone, passato il quale, tutto ritorna nella posizione di prima, come per l'effetto di una molla. Nel nido stanno sempre accovacciati, ma quando sentono rumore alzano la testa ed alla vista di qualche persona si alzano in piedi, allungano il collo per indi abbassarlo immediatamente, e mandano fuori un grido tutt'altro che piacevole di *ghée, ghée* che continua finchè non si vedono soli.

I pulcini di codesto Airone appena nati sono ancora mezzo nudi; hanno il vertice della testa sparso di lunghe e rade setole d'un bianco sporco; lungo il dorso due strisce di lanuggine bruno-cinerea, più folta e più estesa alla parte posteriore; alla parte inferiore del collo, sulle coscie e su due strisce ai lati del petto, una lanuggine finissima bianca. Le penne cominciano ad apparire sul vertice ed ai lati della testa, lungo due linee ai lati del collo, pure su due linee ai lati del dorso e del petto, sulle scapole, sulle ali ed alla base delle gambe. Nei primi giorni si vedono solo gli astucci delle penne, bianchi alla sommità, rosso-bruni alla base, da cui cominciano ad uscire le punte delle penne d'un color rossiccio; tutto ciò dà al pulcino un aspetto iridescente assai singolare. La pelle rosea da principio assume in seguito una tinta verdastra che poi conserva; ed i giovani man mano si vanno vestendo acquistano una livrea poco dissimile da quella degli adulti. Hanno l'iride gialla e per qualche tempo conservano presso l'apice del becco una piccola macchia ovale, bianca, che è la traccia della punta con cui il pulcino maturo rompe l'uovo per uscire alla luce.

Ardeola minuta. L.

Stad. G. Grolli

ARDEOLA MINUTA LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 3.)

(UOVA ELITTICHE)

Ardea minuta Gmel. — **Ardea danubialis**, **A. soloniensis** Gmel. (giovani).*Italiano:* Nonnotto. — Tarabugino. — Cannajola. — Pennacchino. — Guacco.*Lombardo:* Sgolgin. — Tarabüs. — Quachin.

In Lombardia l'*Ardeola minuta* non è stazionaria e non vi arriva che per annidare; essa immigra verso la fine di aprile ed emigra generalmente in settembre; alcuni individui però rimangono tra noi in ottobre avanzato e ben di rado anche in novembre; non vive a torme e sta nelle paludi e nei canneti ove trova comodi per la fabbricazione del nido ed un appropriato nutrimento. Si trova assai di rado nei fossati privi di canne, e ciò avviene forse nell'epoca dei suoi viaggi.

Volando si allontana molto dal nido, ne è facile a ritornarvi, però innalzasi poco nell'atmosfera tenendo una via orizzontale tranne all'epoca del passaggio in cui si eleva moltissimo e quasi a perdita di vista. Nel volo tiene essa le gambe rovesciate all'indietro, il collo ripiegato sul dorso, ed il becco appoggiato allo sterno. — Allorchè cova il Nonnotto tiene sempre il collo ritto e la testa in linea parallela ai bordi del nido, alzando il becco al minimo rumore e qualora abbia forti ragioni di paura, o si studia di confondere il collo colle canne, o di porre il becco al livello del nido.

Posandosi sulle canne vi sta nell'atto d'arrampicare ed è costretto a divaricare le gambe assai fortemente, per mantenersi in equilibrio.

Nelle generalità sulle Ardee molti autori, ed anche il Savi, le tacciano di una naturale infingardia, perchè attendono che la preda passi loro dinanzi, aspettandola in goffa postura, nè si danno attorno per procurarsi il cibo se non allora che nulla frutti tale comodissima caccia. In tal caso si mettono a camminare sul basso fondo delle paludi, mettendo lo scompiglio fra i vari abitatori di quella limacciosa stazione.

Il nutrimento di questa specie consiste quasi esclusivamente in insetti ai quali però mischia vermi, ranocchi e pesciolini.

Il Nonnotto non si presta ad essere addomesticato e muore piuttosto di fame che prendere il cibo datogli dalla mano dell'uomo ⁽¹⁾.

La caccia di questo uccello è difficilissima e non frutterebbe al cacciatore il prezzo di sua fatica stantechè la carne è poco buona. Riva ⁽²⁾ però assicura che la carne dei pulcini è delicata.

La voce dell'*Ardeola minuta* assomiglia ad un rauco abbajare di giovane cane (buff, buff) che fa sentire assai più spesso all'avvicinarsi di un temporale.

È specie propria a tutta Italia; trovasi anche in Svizzera, in Francia, è di solo passaggio in Germania ed in Inghilterra ed è comunissima in Olanda.

NIDO.— Ammette Schinz che il Guacco nidifichi una sol volta, in giugno, e nei villici lombardi è radicata l'opinione che covino due volte; io so di certo che verso la metà del maggio si trovano i primi nidi.

Il nido di questa specie devesi riferire al tipo *appiattito*, avvertendo però che alle volte la sua apparenza esterna si fa irregolare acquistando una forma conica assai rilevante. — Le modificazioni che questi nidi ricevono dalla varia posizione in cui sono

(1) *Richesses ornithologiques du midi de la France.*

(2) Ornitologo ticinese.

costrutti e siccome esse si possono ridurre a tre diverse, io terrò conto di tre modificazioni principali di nido. Alcuni si trovano appoggiati a rialzi fangosi, circondati da erbe palustri e da canne. Nella loro struttura non offrono tracce di una cavità interna. Questi nidi hanno in generale un'altezza di cent. 10, e la parte inferiore è sempre bagnata.

Ve ne sono altri interamente appoggiati alle erbe palustri, raccomandati alle canne e sollevati dal suolo circa cent. 20; questi hanno una cavità che è abbastanza sensibile. L'altezza da cent. 7 a 8, 5. Nella tavola è appunto figurato uno di questi.

Se ne rinvengono ancora di una terza forma ed aventi l'aspetto di un grossolano cono, colla punta toccante il suolo umido. L'altezza è di cent. 20 a 22. Questi nidi sono appoggiati ai lati a robuste canne.

F. Grässner assicura che l'*Ardeola minuta* annida anche sulla testa dei bassi tronchi di Salcio, che si ritrovano nei luoghi umidi, ma da noi ciò non si potè mai osservare. Io però ritengo probabilissimo che questo avvenga. In uno stesso canneto si possono rinvenire tutte e tre le summentovate forme di nido proprie di questa specie.

Il Guacco nel costruire i suoi nidi usa tutte le possibili precauzioni affinchè l'acqua non giunga a sommergerli e distruggerli; ma queste precauzioni sono assai spesso mandate a vuoto dall'improvviso ingrossare delle acque nei pantani, in seguito a temporali. Avvenne di osservare dopo un'acquazzone molti avanzi di nidi nuotanti nelle paludi e si incontrarono nidi assai imperfetti costrutti a maggiore altezza da qualche femmina spinta dal bisogno di deporre altre uova già condotte a maturanza.

I materiali coi quali sono costrutti i nidi sono grossolani, vale a dire culmi di canne variamente ripiegate e di diversa lunghezza. Vi aggiungono anche delle erbe secche e talora la paglia da sola entra a comporli.

La struttura è per nulla complicata e la mancanza d'intreccio è causa che anche il vento li abbatta facilmente.

In quattro o cinque giorni questi nidi vengono costrutti.

UOVA. — Il loro numero varia assai; nella comune dei casi se ne rinvengono sette per covata, più raramente otto e qualche volta soltanto quattro. La femmina impiega circa una settimana a deporre le uova quando siano solamente sette.

Le uova sono di forma ellittica ed hanno un'asse maggiore di cent. 5 a 4, e l'asse minore di cent. 2, 5 a 2, 6.

Il loro colore è bianco candido, hanno i pori visibili ad occhio nudo, ma assai poco distinti, il guscio non troppo fragile, liscio ma non lucente.

PULCINI. — Appena nati vestono una pelurie giallastra o fulvo-giallastra assai leggera e fine. In otto giorni si veggono spuntare le penne, la lanuggine incominciando a scomparire dalla parte delle ali. A poco a poco si vestono dell'abito degli adulti, non apparendo altro divario che un minore coloramento, soprattutto del dorso.

I piccoli sono molto curiosi per la straordinaria loro sveltezza tanto nel correre quanto nell'arrampicarsi e per un tremolio che danno sempre alla loro coda. Abbandonano presto il nido e si cercano il nutrimento che in quest'età consiste in Donacie ed altri insetti acquatici.

Sono i piccoli Nonnotti difficili a prendersi perchè dopo pochi giorni dalla nascita sono già capaci di ricorrere alla fuga non col volare, ma nascondendosi nel folto dei canneti e nei mucchi di canne morte, sparse qua e là sulla terra fangosa.

PLATALEIDÆ (Fam. 91.^a)

Sub fam. 214.^a **Plataleinæ.**

Non conviene esporre qui una generalità sulle Plataleidæ, giacchè in Lombardia non ne compare che accidentalmente una sol specie. Darò invece brevi notizie su di essa perchè in altro luogo di quest'opera non potrei trovarvi posto confacente.

La specie che qualche volta presentasi fra noi è la *Platalea leucorodia* Linn. che abita di preferenza l'Asia e l'Africa settentrionale, ed in Europa specialmente l'Olanda ed i paesi riverani del Mar Nero. È uccello muto al pari delle Cicogne, di dolce carattere, sociale al punto da formare attruppamenti considerevoli. Sfugge la presenza dell'uomo, si nutre di vermi, di insetti, di molluschi aquatici, fregolo di pesci e di batraci. Viaggia in primavera in numero ristrettissimo d'individui, che seguono le coste marine. Nell'emigrazione autunnale invece viaggiano in numerose coorti. Nidifica sulle rive dei fiumi e dei grandi laghi, talora anche sugli alberi e sui cespugli, talora fra le canne. Depone da due a quattro uova ovali, alquanto ottuse, di color azzurrino biancastro uniforme e senza macchie.

Specie unica propria all'Europa e che rinviensi pure in Lombardia.

Sotto famiglia	Genere	Specie	Osservazioni
Plataleinæ	Gen. 1733. Platalea Linn.	leucorodia Linn. . . .	rarissima, accidentale — non nidifica (1).

(1) Annotazioni riferibili alla Lombardia.

Generalità sulle

TANTALIDÆ (Fam. 92.^a)

Sub fam. 215.^a **Tantalinae**. Sub fam. 216.^a **Ibinae**. Sub fam. 217.^a **Eudociminae**.

Le Tantalidæ rappresentate in Europa convengono in questa generalità che trovo già bene espressa nel libro di Degland e che quasi senza cangiamenti qui trascrivo.

« I Tantalidi hanno costumi dolci, socievoli. Vivono a coppie o isolati od in piccole truppe; frequentano le rive fangose dei grandi fiumi ed i terreni umidi, emigrano ad epoche determinate e nidificano sugli alberi. Camminano nello stretto senso della parola; hanno un volo sostenuto ed elevato, nel quale tengono il collo e le gambe tese all'indietro. Volando talora mandano grida rauche. Il loro nutrimento consiste in vermi ed insetti, molluschi univalvi e vegetali acquatici. Il nido è appiattito, deposto nei giunchi e nel quale sono uova ovali a fondo bianco leggermente azzurrato con macchie brune. I pulcini nascono rivestiti di una densa pelurie. »

Quadro delle specie di **TANTALIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Eudociminae	Gen. 1748. Plegadis Kaup.	<div><div>falcinellus Linn.</div><div>Falcinellus igneus Leach.</div><div>Ibis falcinellus Vieill.</div></div>	comune, di passo — <i>non nidifica</i> .

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Tantalidæ proprie all'Europa e loro nome	Numero di Tantalidæ proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombar.
		Tantalinae	0	0
1. Ibis religiosa Savigny.	—	Ibinae	1	0
2. Plegadis falcinellus Linn.	1	Eudociminae	1	1

Generalità sulle

PELECANIDÆ (Fam. 93.^a)

Sub fam. 218.^a **Pelecaninæ**. Sub fam. 219.^a **Phalacrocoracinæ**. Sub fam. 220.^a **Sulinæ**.

A trentasette sale il numero di Pelecanidi conosciuti, ma solo sette ne annovera l'Europa, e la Lombardia ne vede comparire solamente due.

Sono animali atti al volo, nel quale atto sono invero eminenti. — Sono capaci di nuotare ed anche di sommergersi sott'acqua, e quantunque posseggano piedi palmati sono altresì capaci di aggrapparsi ai rami ed agli scogli. All'epoca dell'emigrazione si veggono viaggiare in truppe di considerevol numero d'individui; del resto l'istinto sociale è sviluppato assai in questi animali, giacchè vivono, nidificano e predano sempre in società. Il cibo di questi animali consiste in pesci, ed il modo di prenderli varia a seconda della conformazione del becco. I Pelicani veri li raccolgono in una borsa prima d'inghiottirli, mentre i Cormorani li inghiottono di mano in mano, ecc. Nidificano a terra fra le canne o nelle roccie a seconda delle specie, depongono uova bianche, rivestite più o meno d'una materia d'aspetto cretaceo. Sono di forma quasi elitica. I pulcini nascono caluginosi.

Quadro delle specie di **PELECANIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sottofamiglie	Genere Specie	Osservazioni
Pelecaninæ	Gen. 1749. Pelecanus Linn. onocrotalus Linn.	raro, di accidentale comparsa — <i>non nidifica</i> .
Phalacrocoracinæ	Gen. 1751. Phalacrocorax Briss. carbo Linn.	raro, compare d'inverno sui laghi e sui grandi fiumi.

Confronto statistico coll'avifauna europea

Numero di Pelecanidae proprie all'Europa e loro nome	N. di specie di Pelecanidae proprie alla Lombardia.	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Pelecanus crispus Bruch.	—	Pelecaninæ	2	1
2. » onocrotalus Linn.	1	Phalacrocoracinæ	3	1
3. Phalacrocorax carbo Linn.	2			
4. » pygmæus Temm.	—	Sulinæ	2	0
5. Graculus cristatus Faber.	—			
6. Sula { Bassana Briss. alba Meyer.	—			
7. » Lefebvrii Baldamus.	—			

Generalità sulle

LARIDÆ (Fam. 98.^a)Sub fam. 228.^a **Lestriginæ.** Sub fam. 229. **Larinæ.** Sub fam. 230.^a **Sterninæ.**Sub fam. 231.^a **Rhyncopinæ.**

La numerosa famiglia delle Laridæ nelle quali si contano ben 159 specie, è largamente rappresentata in Europa: la Lombardia pure ne conta un terzo circa delle europee.

Brevemente ritrarrò i costumi propri di quelle sotto-famiglie di Laridæ che hanno rappresentanti in Europa. — I Gabbiani (Lestriginæ) uccelli eminentemente volatori ritrovansi alle rive dei mari, ma di rado invece, e solo per eccezione, riscontransi entro terra. Sono animali voraci, litigiosi e perseguitano le Sterne ed i Lari come altrove già dissi per costringerli a rimettere il cibo di cui poscia se ne impossessano. Nidificano in numerose compagnie, unico indizio della loro sociabilità.

Più sociali sono i Larini, ed infatti il maggior numero di essi vivono sempre in attrupamenti. Gridano di continuo, sono assai voraci ed il loro cibo è animale. Non costringono però gli altri uccelli a cedere loro la preda, come osservammo nei Gabbiani. Frequentano oltre alle acque del mare, anche quelle dei laghi e dei grandi fiumi. Le Sterne propriamente dette poi, si distinguono dagli altri uccelli di sotto-famiglie affini per essere migliori volatrici e questa loro maggiore abilità devono alla conformazione delle ali ed alle proporzioni del loro corpo: portano il nome collettivo di *Rondini di mare*, ma un tal nome mi sembra più appropriato alla instancabilità spiegata da esse nel volo, che non per la snellezza che mostrano in tale atto. Camminano per lo più male ed a stento, talora anche non affatto a seconda della minore o maggiore brevità dei tarsi considerati in ciascuna specie separatamente. Nuotano di rado, ma si lasciano calare sull'acqua per rimanervi immobili a riposare. — Si rinvencono questi uccelli alle rive del mare nonchè alla imboccatura dei fiumi, ecc. Anche le Sterne convivono in numerose coorti; al tempo della riproduzione parimente si riuniscono a nidificare in ingente numero di individui. — Prendono pesci e molluschi, di cui si nutrono, piombando loro addosso d'un tratto e senza sommergersi. — Alcune specie presentano abitudini crepuscolari.

In quanto alla nidificazione non presentano questi animali, presi in complesso, industria rimarchevole, inquantochè si accontentano di deporre le loro uova sopra pochi muschi od alghe che affastellano sulle rocce. Alcune specie depongono le uova fra l'erbe, altre ancora sulla nuda sabbia.

Le uova delle Laridæ sono di forma ovata, rigonfia alquanto e quasi ovale; variano assai da specie a specie per il colorito del fondo e per quello delle macchie.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero delle specie di Laridae proprie all'Europa e loro nome	Num. di specie di Laridae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Lestris parasiticus Linn.				
2. » cephus Brun.		Lestriginae	4	1
3. Coprotheres pomarinus Temm.	1			
4. Stercorarius catarractes Linn.		Larinae	26	8
5. Larus { glaucus Temm. Leucus glaucus Brun.		Sterninae	14	5
6. » leucopterus Fab. nec V.				
7. » glacialis Benik. nec McGill.		Rhyncopinae	0	0
8. » canus Linn.	2			
9. » { hybernus Gml. canus Auct. cyanopus Meyer.			44	14
10. » fuscus Linn.	3			
11. » { marinus Linn. Dominicanus marinus Bp.	4			
12. Laroides argentatus Brunn.	5			
13. » argentaceus Brehm.	—			
14. » leucophaeus Licht.	—			
15. » Michahellesii Bruch.	—			
16. Gavina Audouinii Payr.	—			
17. Gelastes Lambruschinii Bp.	—			
18. Pagophila eburnea Gml.	—			
19. » nivea Brehm.	—			
20. Rissa tridactyla Linn.	6			
21. » { nivea Pall. brachyrhyncha Gould.	—			
22. Rhodostetia Rossi Sabine.	—			
23. Adalarus leucophthalmus Rüpp.	—			
24. Ichthyætus Pallasii Kaup.	—			
25. Atricilla Catesbæi Bp.	—			
26. Gavia melanocephala Natt.	7			
27. » ridibunda Linn.	8			
28. Chroicocephalus Bonapartii Rich.	—			
29. » minutus Pall.	9			
30. Xema Sabinii Leach.	—			
31. Haliplana fuliginosa Gml.	—			
32. Hydroprogne caspia Pall.	—			
33. Thalasseus cantiacus Boie.	—			
34. » affinis Rüpp.	—			
35. » { Bergii Lichst. velox Rüpp.	—			
36. Gelochelidon anglica Mont.				
37. Sterna paradisea Keys. et Blas.				
38. » hirundo Linn. partim.	10			
39. » fluviatilis Naum. nec Gml.	11			
40. Sternula minuta Linn.	12			
41. Hydrochelidon fissipes Linn.	—			
42. » { nigra Linn. leucoptera Temm.	13			
43. » hybrida Pall.	14			
44. Anous stolidus Linn.	—			

Quadro delle specie di **LARIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Lestriginæ.	Gen. 1784. Coprotheres Reich.		
		<div> <div></div> <div>pomarinus Temm. . . .</div> <div>Lestris pomarinus.</div> </div>	rarissimo, accidentale — <i>non nidifica.</i>
Larinae, a Larææ.	Gen. 1788. Larus Linn.		
		canus Linn.	localizzato, non raro — <i>nidifica?</i>
		<div> <div></div> <div>fuscus Linn.</div> <div>flavipes Meyer.</div> </div>	non comune, accidentale — <i>non nidifica.</i>
		marinus Linn.	preso nel 1857 sul Lario.
	Gen. 1789. Laroides Brehm.		
		argentatus Brünn. . . .	non raro, di passo irregolare — <i>non nidifica.</i>
	Gen. 1793. Rissa Steph.		
		tridactyla Linn.	accidentale — <i>non nidifica.</i>
	Gen. 1798. Gavia Briss.		
		ridibunda Linn.	comunissima, stazionaria — <i>nidifica.</i>
		melanocephala Natt. . . .	comune, di passo primaverile — <i>non nidifica.</i>
b Xemeæ.	Gen. 1799. Chroicocephalus Eyton.		
		<div> <div></div> <div>minutus Pall.</div> <div>Hydrocholeus minutus Kaup.</div> </div>	raro, accidentale — <i>non nidifica.</i>
Sterninæ, a Sternæ.	Gen. 1809. Sterna Linn.		
		<div> <div></div> <div>hirundo Linn. ex p. et Auct.</div> <div>langob.</div> <div>arctica Temm.</div> <div>macroura Naum.</div> </div>	dagli altri ammessa, probabilmente per difetto di determinazione, e data come <i>nidificante.</i>
		<div> <div></div> <div>fluviatilis Naum.</div> <div>hirundo Linn. ex p.</div> </div>	comune, stazionaria — <i>nidifica.</i>
	Gen. 1811. Sternula Boie.		
		minuta Linn.	localizzata, rara — <i>nidifica.</i>
	Gen. 1813. Hydrochelidon Boie.		
		<div> <div></div> <div>nigra Linn.</div> <div>leucoptera Temm.</div> </div>	comune, emigra — <i>nidifica?</i>
		<div> <div></div> <div>hybrida Pall.</div> <div>leucopareja Natter.</div> </div>	presa una sol volta nel 1857 sul Lario.

Gavia ridibunda . L.

GAVIA RIDIBUNDA LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 98)

(UOVA OVALI)

Larus cinerarius, et **L. ridibundus** Linné. — **L. erythropus** Gml.
L. atricilla, et **nævius** Pall. — **Xema ridibundus** Boie. — **X. pileatum** Brehm.
Chroicocephalus ridibundus Eyton.

Italiano: Gabbiano comune. — Mugnajo.

Lombardo: Garigola. — Cocaj. — Gabbian. — Pescaröla. — Galledola. — Galleden.

È questo Gabbiano un uccello comune e sparso in moltissima parte d' Europa, ove però sembra dappertutto prediligere i siti bagnati dalle acque dolci in confronto delle rive del mare. Si trova anche in moltissimi paesi dell' Asia e dell' Africa, nonchè nel Nord d' America. In Lombardia è comunissimo specialmente sui grandi laghi, sul fiume Ticino e sul Po; in altre località però è meno riccamente rappresentato e ciò dipende dal trovarvisi una rete irrigua meno abbondante ed adattata per lui. È animale abilissimo ed instancabile nel volo, destro altresì nel nuotare: volando in ischiera di frequente si dispone ad angolo i di cui lati si frangono tutto d'un tratto, per ricomporsi di bel nuovo e talora per fare ciascuno per proprio conto come una specie di aerea *contra-marcia*. — Vive a torme più o meno numerose e nidifica pure in vicinanza coi compagni. — In onta alla sua ben marcata sociabilità, mostra il Gabbiano di possedere un carattere assai litigioso. — Non è difficile ad essere addomesticato, a quanto asserisce chi ne fece esperimento. Nessuno però usa di averlo domestico.

Da noi questo uccello appare stazionario.

Le grida fesse e disagiata che va emettendo di continuo non lo fanno distinguere gran fatto per rapporto alla voce da altri uccelli acquatici di analoghi costumi. Mangia pesci che prende a nuoto o loro calando addosso, si ciba pure di insetti e di molluschi nonchè di pesci morti ed anche infraciditi.

NIDO. — Le rive sabbiose che godono di una quiete d'ordinario non isturbata servono al Gabbiano per praticarvi una leggera incavazione entro la quale colloca scarssimo letto di vegetali acquatici ed anche qualche penna. — Questa cavità appena sensibile col suo adornamento di vegetali informemente affastellati viene a costituire un nido appiattito fra i più rozzi.

UOVA. — Le uova deposte da questa specie sono variabili per forma essendovene di ovali, ed alcune di ovate: misurano in media 50 mill. di asse maggiore (precisamente 49, 9) e 36 mill. d'asse minore. — Le uova più manifestamente ovali misurano 50 d'asse maggiore, 37 di asse minore. — Le più brevi mill. 49 di asse maggiore e mill. 36 di asse minore. — Il più lungo uovo del quale presi le dimensioni, 55 mill. per un asse e solo 35 mill. per l'altro. Per rapporto al colore ve ne sono a fondo grigio verdognolo con pochi punti e molte larghe macchie di color caffè più o meno intenso equabilmente sparse su tutta la superficie dell'uovo. Macchie d'egual colore e colla eguale disposizione si trovano su uova di color caffè e latte volgente all'olivigno. Altre uova ancora col fondo simile alle ultime presentano poche chiazze sparse su tutto il guscio e delle chiazze larghe fuse insieme a formare una corona larghissima sul polo ottuso.

Ogni covata consta di tre o quattro uova.

PULCINI. — La tavola che ritrae fedelmente i pulcini di Gabbiano comune, che si ebbero dalla gentilezza del prof. Giuseppe Balsamo Crivelli, ci dispensa d'entrare in dettagli descrittivi. — Riguardo ai loro costumi converrà ricordare, che avendo essi bisogno delle cure dei genitori stanno nel nido fino a che siano discretamente irrobustiti.

Sterna hirundo. L.

STERNA HIRUNDO LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 84)

(UOVA OVATE)

Sterna hirundo Linné. — **S. fluviatilis** Naum. — **S. marina** Eyton. — **Hydrocecropis hirundo** Boie.*Italiano:* Rondine di mare.*Lombardo:* Sgarin gross. — Galéden.

La Rondine di mare è uccello di una geografica distribuzione assai estesa, giacchè si incontra del pari in Europa che nell'Asia nordica e nell'America e quasi dappertutto vi è comune. Sembra accordare preferenza alle acque dolci piuttostochè ai mari, onde in Lombardia paese ricchissimo d'acque, con laghi estesi, con fiumi non pochi, fra cui avviene di importanti, trova condizioni favorevoli alla sua esistenza. Egli è infatti un animale che non poco contribuisce quale artistico ornamento a ravvivare il quadro delle nostre contrade acquitrinose. È agilissimo, molto destro, ma poco rapido nel volo tal che l'epiteto di Rondine non gli si confà per intero. — Dagli albori a vespro inoltrato, veleggia nell'atmosfera più spesso lambendo i flutti, talora elevandosi assai, di continuo passa da riva a riva sorvolando dalle paludi al fiume con non interotta vicenda. Solo per riposare, ciò che succede di raro, si lascia calare sull'acqua sulla quale anzichè nuotare sta immobile. Vive in truppe abbastanza numerose, si nutre di pesci che prende volando, e sui quali piomba verticalmente senza però tuffarsi nell'acqua. È voracissimo e di ciò fanno fede le frequenti e abbondantissime sue egestioni. Ai pesci aggiunge qualche insetto. Grida mettendo suoni e gracidazioni fesse e disagi gradevoli, specialmente quando coglie la preda.

NIDO. La propagazione di questa specie avviene dalla fine di maggio alla fine di giugno, epoca nella quale si fa a scavare colle zampe nelle sabbie delle rive o sulle isolette di dejezione, una cavità appena appena sentita, che talora tappezza di scarsi fili d'erba disposti senza cura veruna. Entro sì stretti confini è racchiusa l'arte del nidificare in questo animale.

Di questi cavi se ne trovano parecchi allineati per cui è manifesto che le abitudini sociali non lo abbandonano mai.

UOVA. Le uova della Rondine di mare sono in tutto da due a tre per covata, di forma ovata, variabilissime nel loro colorito. Ve ne hanno a fondo color caffè e latte chiaro, altre dello stesso colore ma assai carico, altre ancora di un cenerognolo volgente all'olivigno, od al giallognolo. Tutte sono o più o meno coperte di chiazze, di incerti confini, più o meno marcate, di color caffè intenso e di grandezza variabile, giacchè sullo stesso uovo se ne ponno incontrare di millimetri 4 di diametro ed altre che degradando vanno ad essere ridotte a puri punti. Quasi sempre le macchie più ampie spettano al polo ottuso. Quelle uova che hanno macchie piccole le portano sparse con equabilità dappertutto. Oltre a quelle caffè spiccano specialmente nelle uova

a fondo chiaro, delle mazzature sbiadite di color violaceo piuttosto ampie che talora riuniscono le altre macchie o vi si sovrappongono. In media presentano un asse maggiore di 42 millimetri per un asse minore di 30. L'uovo più grande che ho potuto osservare presentava l'asse maggiore di 44 millimetri ed il minore di 30, il più piccolo invece 40 d'asse maggiore e 29 d'asse minore.

PULCINI. Nascono dei pulcini rivestiti da ricca pelurie di un color fulvo sbiadito in tutte le parti superiori sulle quali si trovano anche delle macchie nere sotto forma di punti al capo, di striature longitudinali sul dorso. Le parti inferiori partendo dalla gola che è cenericcia sono di un bianco candido. I pulcini quanto più sono immaturi presentano un colorito generale più oscuro.

Generalità sulle

COLYMBIDÆ (Fam. 101.^a)

Sub fam. 236.^a **Colymbinae.**

Sono i Colimbidi uccelli ritenuti fra i più abili nuotatori che incontrinsi nelle acque salse e dolci. A terra invece perdono di grazia e tutt'affatto la loro agilità per il che non si vedono a terra se non nella stagione degli amori. — Nuotando sporgono per lo più dall'acqua il solo capo. — Per lo più emigrano, seguendo il corso delle acque. In Lombardia se ne pigliano alcune specie che devono considerarsi come accidentali e non vi nidificano mai, neppure per caso. Si pascono di insetti acquatici, fregolo di pesci, pesciatelli e produzioni vegetali. — Le loro uova che di solito sono due per covata, sono di forma ellittica allungata, a fondo bruno più o meno fulviccio e macchiato di bruno.

Quadro delle specie di **COLYMBIDÆ**
proprie all'Europa ed appartenenti all'avifauna lombarda.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Colymbinae.	Gen. 1831. Colymbus Linn.		
		glacialis Linn. . . .	citato dal solo Pollini, accidentale.
		arcticus Linn. . . .	rarissimo, accidentale — <i>non nidifica.</i>
		septentrionalis Linn.	raro, accidentale — <i>non nidifica.</i>

Generalità sulle

PODICIPIDÆ (fam. 102.^a)

Sub fam. 237^a **Podicipinæ.**

I Tuffetti sono uccelli di indole poco sociale, per cui o vivono isolati od in branchetti poco numerosi. Quantunque più egregiamente conformati per nuotare, atto in cui sono veramente abilissimi, che non a volare, volano però discretamente, mentre camminano a stento ed assai male, trascinandosi carponi; nello stare fermi al posto si tengono ritti. Emigrano seguendo il corso dei fiumi più che fidandosi alle ali. — Si nutrono di insetti, di fregolo, vermi, pesci e vegetali acquatici, e ingojano molte penne che trovano natanti alla superficie delle acque. Costruiscono nidi di canne e vegetali palustri, anche nuotanti. — Le loro uova sono di forma ovale o ellittica e di colore variante secondo i periodi di incubazione. I pulcini sono rimarchevoli per la loro ricca veste di fina e densa pelurie.

Quadro delle specie di **PODICIPIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere Specie	Osservazioni
Podicipinæ.	Gen. 1832. Podiceps Lath. cristatus Linn. { subcristatus Jacq. { rubricollis Lath. auritus Linn. { cornutus Temm. { sclavus Bp. { minor Linn. Tachybaptus minor Reich.	comune, emigrante e stazion. — <i>nidifica?</i> (1) preso una sol volta sul Lario. non raro. — <i>nidifica?</i> (2) raro. accidentale — <i>non nidifica.</i> comune, piuttosto sedentario — <i>nidifica.</i>

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Podicipidæ proprie all'Europa e loro nome	N. di Podicipidæ proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lomb.
1. Podiceps cristatus Linn.	1	Podicipinæ.	8	5
2. » longirostris Bp.	—			
3. » { Höllbollii Reich. { rubricollis Audubon.	—			
4. » { subcristatus Jacq. { rubricollis Lath.	2			
5. » auritus Linn.	3			
6. » cornutus Temm.	4			
7. » nigricollis Sund.	—			
8. » { minor Linn. { Tachybaptus minor Reich.	5			

(1) Misi l'interrogazione perchè ne furono visti i novelli senza che siasi potuto stabilire con certezza se nidifica.
(2) Vedi l'osservazione antecedente.

ORDO IX **GALLINAE**

TRIBUS II **GALLINACEÆ**

COHORS III **PERDICES**

Generalità sulle

TETRAONIDÆ (Fam. 115.^a)

Sub fam. 256.^a **Tetraoninae.**

Sono i Tetraonidi uccelli egregiamente organizzati per vivere sulle alte montagne e presso la regione nivale delle medesime, ed infatti la ricca loro copertura di penne e di calugine vale a proteggerli dai cattivi effetti d'una troppo rigida temperatura. Non arrivano che eccezionalmente in pianura e durante gli inverni più rigidi. Sono animali sociali che vivono in truppe più o meno numerose fino al sopraggiungere della stagione degli amori durante la quale ciascuna coppia vive isolata. Si nutrono di bacche, di frutti in genere, di gemme, foglie, ecc., ed anche di insetti. La voce di questi animali è ridotta a richiami abbastanza forti, ma mancano di vero canto.

Nidificano a terra in una escavazione circolare nella quale depongono un numero abbastanza elevato di uova, e cioè da 7 a 12 e ciò secondo gli individui o le specie. Le uova sono di forma ovata od ovale, di color gialliccio o isabellino con macchie e punteggiature, ecc., di color d'ocra o bruno rosso, talora quasi nero. — I pulcini nascono rivestiti di pelurie densa come è il caso di tutti i gallinacei.

Quadro delle specie di **TETRAONIDÆ** proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Tetraoninae.	Gen. 1886. Tetrao Linn.	urogallus Linn. . .	non comune, stazionaria — <i>nidifica.</i>
	Gen. 1887. Lyrurus Linn.	tetrix Linn. . . .	comune, stazionaria — <i>nidifica.</i>
	Gen. 1891. Bonasia Bp.	betulina Scop. . .	rara, stazionaria — <i>nidifica.</i>
		{ sylvestris Brehm.	
	Gen. 1892. Lagopus Br.	mutus Leach. . . .	comune, stazionaria — <i>nidifica.</i>
		{ Tetrao lagopus Linn.	

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Tetraonidae proprie all'Europa e loro nome	N. di Tetraon. proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombar.
1. Tetrao urogallus Linn.	1	Tetraoninae	8	4
2. Lyrurus tetrix Linn.	2			
3. Bonasia betulina Scop.	3			
4. Lagopus scoticus Lat.	—			
5. » albus Linn.	—			
6. » islandorum Faber.	—			
7. » mutus Leach.	4			
8. » Reinhardti Brehm.	—

Tetrax urogallus . L.

TETRAO UROGALLUS LINN.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 108)

(UOVA OVATE)

Italiano : Uregallo. — Gallo Cedrone.*Lombardo* : Gall Sedron. — Tozzo. — Storg. — Stolg.

È questo uno dei più grossi uccelli del nostro paese e degno di figurare alla testa dei Gallinacei incolti della parte di mondo da noi abitata. La sua patria è assai estesa giacchè occupa quasi tutta l'Europa e l'Asia settentrionale. Da noi doveva essere una volta molto più frequente che adesso nol sia e ciò per la distruzione enorme che s'è fatta della selvaggina non solo, ma anche delle foreste ove trovava alimento e sicuro rifugio. Il Monti già fin dal 1843 lo dice molto raro nel Comasco ed infatti il prenderne si può dire un mero accidente ⁽¹⁾. Tuttavia trovansene ancora qua e là ne' più solitari luoghi delle Alpi italiane e la nostra Lombardia lo possiede sui monti più alti della provincia di Como, Bergamo, Brescia e Sondrio, massime presso Bormio ove se ne trovano i nidi. Da una nota dei signori Lessona e Salvadori rilevo che sulle alpi del Piemonte e del Veronese incontrasi ancora non raramente; nell'inverno del 1869 furono presi 17 Galli cedroni in una volta nella valle d'Aosta ⁽²⁾. Più numeroso si fa nel Tirolo italiano ove nidifica di frequente.

Il Gallo cedrone pone sua stanza unicamente ove sianvi foreste estese e d'alto fusto; preferisce quelle a foglie sempre verdi e poste in montagna dove, a pari condizioni, trova maggiore sicurezza; ivi si stabilisce nelle località cespugliose attraversate da ruscelli e torrenti e dove l'acqua impaluda. Dal luogo prescelto poco si scosta, ma quando la neve lo costringe, si porta più in basso a buscarsi il cibo. Talora nel verno passa settimane intiere sugli alberi nutrendosi delle loro foglie resinose. Sugli alberi, a metà altezza si recano pure gli Urogalli a passare la notte; ne discendono poi la mattina e passano tutta la giornata a terra, non levando il volo che nel caso d'una sorpresa.

Cibasi questa specie di gemme d'alberi, foglie, frutti dei rovi, dei mirtilli e d'altre piante baccifere, semi, trifoglio ed insetti d'ogni sorta. Il maschio in primavera è meno difficile che non la femmina nella scelta del cibo e si accontenta delle foglie degli abeti e dei pini. Da ciò forse dipende l'essere la carne del maschio adulto tiglosa e quasi immangiabile, mentre quella delle femmine e più ancora quella dei giovani, è saporita e delicata.

Ma ciò che ha reso celebre questo gallinaceo, non solo presso i naturalisti, ma anche presso i semplici cacciatori, sono i suoi costumi nel tempo degli amori. Il maschio mostrasi fin dai primi bei giorni di marzo, benchè la neve sia ancora alta nei monti, sommamente eccitato e fa risonare la foresta colle sue grida amorose. In marzo dunque ed in aprile, secondo i paesi, cominciano gli Urogalli a darsi convegno alla sera sopra pendii rivolti a levante; tanto i maschi che le femmine vanno a posarsi sugli alberi, queste vanno silenziose e quelli mandando grugniti particolari; in pari tempo

(1) Difficile è il procurarsi da noi le covate di questi uccelli ed è dalla Svizzera che i signori fratelli Turati poterono avere nidi, uova e pulcini per la loro stupenda raccolta.

(2) Brehm A. E. — *La vita degli animali*, vol. IV, pag. 327. — Trad. del prof. G. Branca.

il maschio comincia a fare dei movimenti strani col capo e col corpo, come ballasse sul ramo che lo porta. Verso il mattino le stranezze aumentano e mandando grida smodate e roteando la coda, abbassando le ali ed allungando il collo, si scuote, salta sul ramo o sui rami vicini, solleva intorno tutte le penne e fa mille bizzarre contorsioni, che finiscono quando il maschio sceso dall'albero si fa ad inseguire la femmina. In tale stato d'esaltamento se vi hanno altri maschi nelle vicinanze, avviene la più viva lotta che termina d'ordinario colla peggio del più debole.

Durante la sua foga amorosa il Gallo cedrone mostrasi siffattamente invasato che sembra non accorgersi di quanto succede intorno ad esso ed è appunto questo il solo momento in cui i cacciatori possono avvicinarlo ed ucciderlo.

NIDO. — Una volta fecondate le femmine si isolano dal maschio e dalle compagne per scegliere un luogo adatto ove comporre il nido. È questo una semplice depressione poco profonda nel terreno, vicino a qualche tronco annoso, ovvero fra l'erbe ed i cespugli, appena rivestita con pochi ramoscelli secchi. Secondo Geyer, non sempre il nido è sì ben nascosto che non venga scoperto dai cacciatori o dai taglialegna, circostanza per cui sono molto più le covate distrutte che non gli uccelli uccisi.

UOVA. — Le uova appartengono al tipo ovato, comune fra i Gallinacei, e misurano un'asse maggiore di 55 a 57 mill. ed uno minore di mill. 59 a 42. Il guscio n'è solidetto, poco lucido, a pori poco visibili ad occhio nudo. La tinta fondamentale è giallo-olivacea o rossiccia, talvolta sparsa di punteggiature minutissime, di color caffè più o meno chiaro, uguali su tutto l'uovo, talora miste a macchiette più grandicelle rosso-sanguigne; in altre uova infine insieme a punteggiature pulverulenti si osservano delle chiazze irregolari sparse qua e là senza distinzione di luogo. Il numero delle uova varia da 6 a 12, secondo l'età della madre, giacchè le giovani ne depongono meno delle adulte.

PULCINI. — Invero commovente è la cura colla quale la femmina del Cedrone cova le proprie uova. Essa è così tenace incubatrice che, soprattutto negli ultimi giorni, si può avvicinarsi ad essa ed anche torla dal nido e riporvela senza che se ne mostri sconcertata. Appena sbucciati i pulcini asciugano in poche ore e quindi possono subito seguire la madre la quale ha per essi le più affettuose attenzioni. Al menomo pericolo essa ne li avverte, ed allora chi qua e chi là cerca di nascondersi e così bene che è difficilissimo scoprirli. Gli insetti sono il pasto usuale dei piccoli Urogalli nei primi tempi di loro vita, ma ad essi aggiungono anche lumache, ragni, vermi, ecc.; ghiotti sono immensamente delle larve di formica e la madre è tutta occupata a razzolare nei formicai per offrirne in copia ai suoi piccoli, i quali col crescere si danno poi a mangiare di tutto quello che serve al sostentamento della genitrice.

La prima livrea dei pulcini è la seguente: la testa, il collo, l'addome ed il davanti del petto d'un bianco cinereo assai chiaro, i lati del petto d'un giallo-ruggine piuttosto vivo, una striscia di piume brunicce sta sulle parti mediane della testa e del collo; un'altra va dal becco all'occhio e da questo ai lati del collo. Il groppone, le ali e la coda sono coperte di penne rossiccie con due macchie nerastre presso l'estremità, e colla punta biancastra. I tarsi sono coperti d'una pelurie brevissima e biancastra.

In poche settimane sono talmente vestiti di penne da potersene già servire a svolazzare, l'abito proprio di ciascun sesso non lo vestono se non molto più tardi e dopo avere subito diversi cambiamenti. Allorquando hanno raggiunto metà del loro volume i Galli cedroni cominciano a mettere le penne proprie dell'abito da adulto le quali sono sì lente a nascere che allorquando l'abito è compiuto hanno in pari tempo raggiunto anche il loro consueto volume. Nel tardo autunno la giovane famiglia si divide per sessi e nella successiva primavera tutti hanno già i costumi degli adulti.

Lyrurus te

Var. 85.

atrix. Linn

LYRURUS TETRIX LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 85.)

(UOVA OVATE)

Tetrao tetrix Linné. — **Lyrurus tetrix** Swains. — **Tetrao furcatus** Dubois.*Italiano:* Fagiano di monte — Gallo di monte minore.*Lombardo:* Gall de montagna — Fasan de montagna.

Codesto gallinaceo, forse il più bello tra i nostrali, abita le regioni fredde dell'Europa e dell'Asia; perciò la Germania, la Danimarca, la Scozia, la Svezia, la Russia, non che la Siberia, sono davvero i paesi in cui il Fagiano di monte può dirsi comune. Da noi esso è limitato ai luoghi più elevati delle Alpi e delle Prealpi, mentre rifugge dai paesi più meridionali. Così, al dire del Savi ⁽¹⁾, manca già alla Toscana ove solo accidentalmente qualcuno se ne mostra sulle vette della catena Apuana e, giusta il Calvi ⁽²⁾, non può ascriversi fra gli uccelli liguri se non in quanto compare qualche volta sugli elevati monti che sovrastano ad Albenga. In Lombardia doveva essere un tempo ben più frequente di quello che oggi nol sia, soprattutto nelle regioni montuose delle provincie di Como, di Sondrio, di Bergamo e di Brescia; ma dopochè, con nostra somma rovina, si tagliarono dappertutto le antiche selve, ed i lacci, una volta ignoti ai montanari, mossero, siccome a ragione fa osservare l'arciprete Monti ⁽³⁾, una guerra di totale sterminio agli abitanti delle foreste, anche il Gallo di montagna venne ridotto ad una esistenza sempre più limitata ed incerta, di modo che solo le più remote e selvagge località di Valtellina e delle valli superiori del Lario, verso i confini della Svizzera e del Tirolo, possono vantarsi di albergare costantemente questa specie.

Come tutti gli altri Tetraoni, il Fagiano di monte è sedentario, sebbene si scosti talora moltissimo dai luoghi che lo videro nascere. Ama le selve interrotte da brughiere, ove siano acque, anche stagnanti, e piuttosto che rintanarsi nel fitto dei boschi d'alto fusto, ricerca i siti aperti e cespugliosi; soprattutto predilige la vicinanza dei faggi, delle betulle ⁽⁴⁾, dei nocciuoli, dei pini e degli abeti, delle cui gemme si nutre e di cui forma il principale suo sostentamento, a cui supplisce all'occorrenza con bacche, grani e semi di più sorta e con insetti.

Irrequieto assai, non cessa tuttavia dall'essere, come gli altri gallinacei, d'indole abbastanza socievole, per cui, dove la specie è comune, s'incontra, scorsa l'epoca della riproduzione, di preferenza in piccoli branchi erranti, guidati solo dal bisogno di cercarsi il nutrimento. Agile alla corsa, va dotato altresì di un volo rapido, leggero e, se occorre, sostenuto per lungo tempo.

Il lato più rimarchevole dei costumi del Fagiano di monte è quello che concerne la sua riproduzione. In ciò egli ha molta rassomiglianza coll'Urogallo (*Tetrao uro-*

(1) Savi Paolo. — *Ornitologia toscana*, tom. II, pag. 180.

(2) Calvi Girolamo. — *Catalogo d'Ornitologia di Genova*. Genova 1828, pag. 65.

(3) Monti Maurizio. — *Catalogo e notizie compendiose degli uccelli di stazione e di passaggio nella città, provincia e diocesi di Como*. Como 1845, pag. 29.

(4) La predilezione del Gallo di monte per le betulle è tale che gli ha fatto dare presso i popoli del nord il nome di *Birkhan* o Gallo delle betulle (da *Birke*, betulla).

gallus) ma tra le due specie si osservano tuttavia delle notevoli differenze. L'epoca degli amori giunge per esso alquanto più tardi che non per l'Urogallo, e sembra coincidere col tempo in cui sbocciano le gemme delle betulle, il che suole avvenire in marzo od in aprile; ma in alcune più elevate località delle Alpi essa ritarda fino ai primi di maggio. Sul far della sera il maschio sceglie sopra di un albero un luogo acconcio, non molto elevato da terra, ove preludere alle sue gesta amorose. Dapprima manda alcuni fischi striduli, brevi, interrotti, ai quali succede un periodo abbastanza lungo di silenzio, quindi comincia a *gorgogliare* alla guisa del Tacchino, alzando ogni volta sempre più la voce; tali suoni offrono delle differenze secondo i vari maschi, ma in tutti sono però tanto forti che si odono assai da lontano. Mentre intuona il suo rumoroso canto, egli arriccia le penne della testa e del collo, principalmente quelle intorno all'orecchio, lascia spenzolare le ali dal corpo, arruota la coda e fa i salti e le contorsioni più singolari. Al primo spuntare dell'alba egli scende a terra, per lo più in uno spazio scoperto ed ivi ripete i suoi gridi e la sua fantastica danza. Tutto intento com'è alla sua manovra, egli non cessa però un istante dal badare ai pericoli e non si lascia quindi cogliere alla sprovvista come avviene all'Urogallo. Frattanto le femmine attratte verso il maschio, si radunano nei vicini cespugli, ove la loro presenza è avvertita da un suono come *tac tac*, simile ad un sommesso chiocciare. Poco dopo sono visitate dal maschio. Di rado l'accoppiamento avviene sugli alberi e non sempre, come osserva Brehm, le femmine accorrono alla voce del maschio, ma talvolta si fanno cercare anche da lontano ⁽¹⁾. Spesso due o più maschi si trovano vicini ed allora avvengono tra i rivali delle lotte che riescono per lo più incruente e ben presto finiscono colla fuga del più debole. Benchè Boie parli perfino di 12, il numero delle femmine che seguono un maschio supera di rado 3 o 4.

NIDO. — Come quelle dell'Urogallo, anche le femmine del Fagiano di monte attendono da sole alla nidificazione; per lo più in maggio la femmina cerca nel bosco un luogo favorevole alla deposizione delle uova, di solito appiedi di un albero, in una piccola depressione del suolo, guernita di fuscilli o ramoscelli secchi raccolti in vicinanza, talora su vecchie ceppaje. Il nido, rozzissimo, è però fornito di penne e pagliuzze, e spesso nascosto da alte erbe e difeso da un gineprajo o da un cespuglio di pini nani o di rododendri.

UOVA. — Il numero delle uova varia da otto a quindici; appartengono al tipo ovato ed hanno il polo acuto assai prominente. Lucidette anzi che no hanno un fondo giallognolo o cinereo-verdastro, e macchie color caffè rossastre, numerose e piccole ovvero più grandi e scarse, rotonde; sono sparse nel resto di minutissimi e copiosi punti dello stesso colore, appena percettibili all'occhio. Le macchie maggiori sono disseminate ovunque con uniformità ovvero scarseggiano al polo ottuso. Diametro maggiore mill. 40, minore mill. 35. L'incubazione dura tre settimane.

PULCINI. — Come tutti quelli dei gallinacei, i pulcini del Fagiano di monte appena nati sono già vestiti di pennucchie ed in istato di poter seguire la madre. La livrea dei medesimi è assai modesta e consiste in un miscuglio di rossiccio e di brunonerastro; il vertice porta una gran macchia color castagno orlata di nero, la gola è gialla, il petto, l'addome e le coscie sono d'un bianco sporco e così pure la fine pelurie che copre i tarsi; le remiganti sono nerastre ad orlo e chiazze bianche e rossiccie.

(1) Nelle contrade settentrionali d'Europa, ove i Galli di monte sono più abbondanti, si è notato qualche volta l'accoppiamento di essi colle femmine di altre specie. Così in Inghilterra si uccisero degli ibridi fra il Gallo di monte e la femmina del Fagiano (*Phasianus colchicus*); altrove quelli fra esso e la femmina del Lagopede bianco o salciajolo (*Lagopus albus* L.) e non rari si osservarono i prodotti fra la specie in discorso e l'Urogallo o Gallo cedrone. Questi ultimi furono anzi tenuti per lungo tempo come una specie distinta col nome di *Rakkelhan* (*Tetrao medius* Meyer), prima che il Nilsson chiarisse la loro origine.

Lagopus mutus. Leach.

LAGOPUS MUTUS MARTIN.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 82.)

(UOVA OVATE)

Tetrao lagopus var. **alpina minor** Linné. — **Tetrao mutus** Martin.
Tetrao alpinus Nilss. (1817). — **T. islandorum** Faber. — **T. rupestris** Jenyns.
Lagopus mutus Leach. — **L. vulgaris** Vieill. — **L. montanus** Brehm.
L. alpinus Nilss. (1835). — **L. cinereus** Melill.

Italiano : Pernice di monte — Lagopede.

Lombardo : Arborana — Roncasc — Francolin.

La Pernice di montagna si trova piuttosto abbondevole sulle nostre Alpi ed in alcuna delle più elevate e brulle montagne che le precedono, amando di vivere al freddo come lo fa palese la sua geografica distribuzione. Infatti la si rinviene abbondantissima sulle Alpi scandinave, in Lapponia, sulle Alpi della Svizzera e della Savoia, sui Pirenei, nonchè nell'America settentrionale.

Durante l'estate si porta ad abitare fino sulla zona delle nevi perpetue, e nell'inverno si abbassa entro le vallate intermedie. La ricca sua pelurie di cui è fornita la rende atta a tollerare, o per dir meglio, a prosperare in mezzo alle regioni fredde, e diffatti non compare mai alla pianura, se non spintavi da inverni eccessivamente rigorosi, in cui per la caduta di nevi troppo alte, le è impedito di procurarsi il cibo.

Si nutre di bacche, di gemme d'alberi resinosi, di foglie diverse, di Serpillo, di Mirtillo e di molte altre erbe aromatiche che concorrono a renderle quella speciale sapidità di carni per cui viene distinta qual selvaggina di pregio.

Esclusa l'epoca degli amori ed il tempo dell'allevamento dei pulcini, cioè da Maggio a Settembre, le Pernici di monte vivono in torme più o meno numerose. Venuta l'epoca degli amori le coppie si separano, ed annunziano d'aver stretto i loro nodi col vociferare di buon mattino, sul far della sera e talvolta anche di notte. I gridi più deboli sono quelli che manda la femmina e quelli più potenti del maschio.

Quantunque l'indole dell'opera non permetta di entrare in descrizioni risguardanti le specie di cui man mano si narra la storia, specie che noi dobbiamo supporre note ai lettori, e che vengono assai veridicamente ritratte nelle tavole, qui ci è d'uopo di ricordare le continue mutazioni di colorito a cui va soggetto col volgere delle stagioni. Nel verno è la Pernice di monte bianca al punto da confondere il proprio col candor delle nevi, si fa durante l'estate bruna come il brullo terreno su cui si posa, ed a queste estreme tinte nelle stagioni intermedie va sostituendone altre che ricordando la passata livrea predispongono a quella dell'avvenire.

Gli accennati cambiamenti di colorito è indubitato che siano sommamente proficui alla conservazione di questa specie, ma dopo la teoria di Darwin il fenomeno resta meno oscuro di quello che nol fosse, riguardo alla sua spiegazione. Infatti quello che non potevasi ridurre se non in semplice e pura ammirazione per una provvidenza minuziosa, ora mercè Darwin è ridotto ad un fenomeno di *elezione naturale*. Diffatti è più logico il supporre che abbiano potuto solo perpetuarsi quelle varietà sorte accidentalmente le quali presentando i fenomeni di muta (che noi osserviamo ora nella specie

presa ad esame) e che loro tornavano utili per meglio sopportare *la lotta per l'esistenza*, resero ereditaria (e quindi specifica) la variazione dapprima accidentale.

NIDO. La Pernice di monte entra in amore in Maggio e si appresta il nido in Giugno. Il nido consiste in una leggera escavazione del suolo che guarnisce di foglie secche, di radici ed erbe deposte in piccola quantità e senza intreccio.

UOVA. Le uova della Pernice di monte sono elegantissime giacchè essendo di un fondo biancastro leggerissimamente gradato di fulvo sono coperti da punti numerosi di color caffè ben marcato. Talora le macchie si fanno più ampie e circondano di una fascia l'uovo verso la metà, altre ponno presentare le macchie più grandi al polo ottuso e più in basso una fascia larghissima risultante dalla fusione di macchie più ampie, più diffuse e sovrapposte fra di loro senza lasciare che menome soluzioni di continuità.

L'incubazione è opera della femmina che è tanto assidua da lasciarsi prender colle mani piuttosto che abbandonare il nido. Il maschio frattanto custodisce la femmina a breve distanza dal covo.

PULCINI. Nascono i pulcini della Pernice di monte, con una folta pelurie. È caratteristico il triangolo che si trova sul pileo il quale ha il vertice verso il becco ed è formato da linee nere che comprendono uno spazio castagno. Le parti superiori sono di colore fulviccio a striature brune, le inferiori sono di un bianco giallognolo sporco. Le ali hanno fasce incerte di limiti e di colore castagno. I piedi sono coperti da pelurie.

Appena nati sono atti a camminare. La madre sola li sorveglia attentamente, con grida d'allarme li ammonisce di allontanarsi e di nascondersi al pericolo, che da sola affronta ⁽¹⁾. Quando i pulcini sono capaci di sostenersi a lunghi voli, la madre li spinge sulle alte vette ove si uniscono al maschio che dall'epoca dell'allevamento vi si era recato, e dove con esso formano una sola famiglia ⁽²⁾.

(1) Elliot. *Monographie des Tetraons*.

(2) Elliot, *loc. cit.*

ORDO IX **GALLINAE**

TRIBUS II **GALLINACEÆ**

COHORTS III **PERDICES**

Generalità sulle

PERDICIDÆ (Fam. 116.^a)

Sub fam. 257.^a **Perdicinæ.** Sub fam. 258.^a **Ortyginæ.** Sub fam. 259.^a **Coturnicinæ.**

Sub fam. 260.^a **Turnicinæ.**

Fra le Tetraonidæ (famiglia antecedente) e le Perdicidæ corre un divario rimarchevole sulla ubicazione rispettivamente prescritta da esse. Infatti se le prime prediligono le località alpestri e fredde, le seconde, almeno in generale, cercano le regioni calde e temperate, per cui sono frequenti in pianura. Non bisogna però ritenere come assoluto il divario in discorso, giacchè anche le Perdicidæ presentano varie specie che preferiscono a qualunque siasi località le alte catene di monti. — Per non divagarmi in inutili generalizzazioni troppo estese e che qui sarebbero fuori di posto, mi limiterò a dire brevi parole sui costumi delle nostre specie lombarde. Sono animali d'indole sociale assai marcata; ad onta di ciò alcune specie sono monogame come la *Caccabis rubra* Kaup. La specie nominata e le affini amano i luoghi accidentati e selvaggi coperti da alberi nani, da eriche o da gramigne non coltivate, che rinvengonsi sui colli, sugli altipiani e sulle montagne rocciose. Non amano il piano, ove si recano solo per accidente. Camminano e corrono rapidamente e con sveltezza; hanno invece un volo poco elevato e pesante, mezzo di locomozione questo a cui fanno ricorso solo per isfuggire i pericoli o per recarsi in posti lontani fra loro. I maschi che non trovarono femmina a cui dedicare il loro amore si riuniscono in temporanee comitive più o meno numerose. Amano assai la località scelta, che abbandonano difficilmente. Le Starne differiscono dalle Pernici (termine collettivo applicabile ai generi *Caccabis* e *Perdix*) perchè preferiscono i luoghi coltivati ai selvaggi, le pianure ai monti, per avere inoltre un volo con caratteri particolari e speciali voci da aggiungersi ai caratteri somatici. — Del resto hanno comune colle Pernici la sociabilità, la timidezza e la sedentarietà. Le Quaglie invece si fanno notare per la emigrazione che operano verso climi favoriti, al sopraggiungere della peggiore delle nostre stagioni, per la poca tendenza alla sociabilità e per la poligamia. Il nutrimento dei Perdicidi consiste in insetti, bacche, grani, erbe, frutti, ecc.

L'industria della nidificazione presentano appena abbozzata, chè infatti il loro nido consta di una escavazione nel terreno in cui ammassano scarsi e disordinati materiali quali radici o foglie secche. — Le uova sono di forma ovata a fondo chiaro e macchie brune; i pulcini nascono vestiti di pelurie.

Quadro delle specie di **PERDICIDÆ**
 proprie alla Lombardia.

Sottofamiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Pardicinae. c. Pardicae.	Gen. 1902. Caccabis Kaup.	{ rubra Kaup.	non comune, stazionaria — nidifica.
		{ Perdix rubra Briss.	
	Gen. 1903. Perdix Linn.	saxatilis Mey.	rara, alquanto localizzata, stazion. — nidifica.
		d. Starneae.	Gen. 1905. Starna Bp.
	{ perdix Charleton. . . .		comune, stazionaria — nidifica.
	{ cinerea Lath.		
Coturnicinae.	Gen. 1918. Synoicus Gould.	Lodoisia Verr.	preso una sol volta (1).
		Gen. 1919. Coturnix.	communis Bonn. . . .

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero delle specie di <i>Tetraonidae</i> proprie all'Europa e loro nome	Numero di <i>Perdiciidae</i> proprie alla Lombardia	Distribuzione t a s s o n o m i c a delle specie	Europa	Lombard.
1. <i>Tetraogallus caspius</i> Gml.	—	Perdicinae	8	5
2. <i>Francolinus vulgaris</i> Linn.	—	Ortyginae	0	0
3. » <i>tristriatus</i> Bp.	—	Coturnicinae	2	2
4. <i>Caccabis rubra</i> Kaup.	1	Turnicinae	1	0
5. » <i>petrosa</i> Lath.	—			
6. <i>Perdix saxatilis</i> Meyer.	2		11	5
7. » <i>græca</i> Br.	—			
8. <i>Starna perdix</i> Charleton.	5			
9. <i>Synoicus Lodoisiæ</i> Verr. (2)	4			
10. <i>Coturnix communis</i> Bonn.	5			
11. <i>Turnix sylvatica</i> Desfont.	—			

(1) È da notare essere il genere *Synoicus* proprio all'Australia. Sorprendevole riesce ancora maggiormente che la specie sia nuova; ciò impedisce, almeno per ora, ogni spiegazione sull'origine probabile dell'individuo preso fra noi.
 (2) Uccello preso in Lombardia, che ora conservasi nella collezione ornitologica Turati. Vedi nota precedente.

Perdix saxatilis. Meyer.

PERDIX SAXATILIS MEYER ET WOLF.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 94)

(UOVA OVATE)

Perdix græca Briss. — **P. saxatilis** Mey. e Wolf.
Caccabis græca Kaup. — **Tetrao rufa** Pall. — **Chacura græca** Ray.

Italiano : Coturnice.*Lombardo* : Cotorna grossa — Cotürnis — Pernis.

È la Coturnice una specie d'uccello sparsa in varie parti montuose dell' Europa media e meridionale, ed anche nell' Asia minore. In Lombardia è piuttosto rara, ma sparsa su tutti i suoi monti, laddove sono sassosi e selvatici, nè mai scende al piano. A tale proposito non torna inutile il ricordare ch'io mi so essersi tentato d'introdurre forzatamente questa specie in pianura e collina, portandovene molti individui in varie riprese, ma che questi in breve scomparvero facendo certo ritorno alle predilette dimore di monte. Anche i tentativi fatti per introdurla nei parchi riescirono pur vani, come vediamo anche ricordato dal Degland (1).

È questo uccello di carattere molto timido, è dotato però di grande intelligenza e di astuzia. Non vive a stormi composti d'individui di varia provenienza, ma sibbene in *famiglie* di 10-15 risultanti per l'appunto dei genitori e della loro figliuolanza. Non convive d'abitudine con altre specie. Ciò non pertanto accertasi la possibilità di accoppiamenti colla *Perdix rubra* (2).

La Coturnice ha un volo velocissimo e assai rumoroso; emette altresì grida forti e risonanti che si odono a grande distanza. Vive di semi di variatissime sorta a cui aggiunge anche degli insetti.

Causa la scarsità degli individui, le difficoltà dipendenti dal carattere astuto dell'animale e del luogo, la caccia di questa specie non è mai abbondante, per cui tenuto conto di questa circostanza e della bontà delle carni si mantiene sempre ad un prezzo elevato sopra qualunque mercato. Più fortunati però sono gli abitanti dei monti che conoscono il modo di farle cadere nei lacci, metodo di presa più proficuo che non lo sia quello del fucile. Si narrano di Coturnici domestiche e libere, anzi si indicano alcune regioni d'Europa ove la domesticità di questi uccelli sarebbe un fatto abituale.

NIDO. — Nella prima metà di giugno costruiscono il loro nido ai piedi di un ce-
spuglio o vicino a pietre fra cui spuntino ciuffi di alte erbe. Esso consiste in poche erbe secche, tutte d'eguale grossezza, con alcune scarse penne sulla parte più superficiale, che è deposto entro una cavità appena sentita che la Coturnice scavossi nel suolo razzolando. Esso è adunque un nido appiattito.

UOVA. — Numerosa è la covata della Coturnice, e consta da 12-15 uova ed anche più, che incontransi dalla metà alla fine del giugno.

Sono di forma ovata, con un massimo diametro di 59 a 44 mill. ed un piccolo diametro di mill. 50 a 52. Liscio, un poco lucido, il loro guscio è piuttosto solido, sparso di pori o infossature puntiformi visibili ad occhio nudo, nonchè di minutissime e spesse granulazioni visibili solo con acuta lente. Il colore ne è bianco-giallastro sporco,

(1) Degland et Gerbe. — *Ornithol. européenne*, etc. — Paris, 1867. T. II, pag. 66.(2) Ne escirebbe un ibrido in cui si vuol ravvisare la *P. Labatrei* di Bouteille.

sparso e come spolverizzato da minutissimi punti bruni, non che da macchie un po' più chiare, ora scarse e disseminate ovunque, ora più numerose e confluenti fra loro e più abbondanti attorno ai due poli dell'uovo.

La madre ha cura, mentre si allontana dal nido in cui non ha terminato di deporre tutte le uova, di coprire quelle che vi sono con poche erbe, forse allo scopo di toglierle alla vista dei loro nemici.

PULCINI. — Nascono i pulcini rivestiti di folta pelurie, e, come s'addice ai *precoci*, camminano appena usciti dall'uovo. Hanno il becco bruno-giallastro, la testa nella sua parte verticale grigia, l'occipite di un fulvo-rossiccio che discende alla parte posteriore del collo ove termina in una macchia nerastra, la gola bianca, il petto, l'addome ed il sottocoda cinerei, mentre le penne delle ali e della coda sono miste di grigio e di bruno con una goccia bianco-cinerea vicino all'apice; le pennucchie del groppone sono rossiccie a base nera.

I pulcini della Coturnice non abbandonano i genitori anche quando sono atti a volare. Una covata fu allevata benissimo da una Chioccia.

Starna perdix. Linné.

O. Dreger del. dip. e. linc.

Edo. Scuderi

STARNA PERDIX LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 8.)

(UOVA OVATE)

Tetrao perdix Linn. — **Perdix cinerea** Briss. — **Tetrao montanus** Gmel.**Sterna perdix** Bonap.*Italiano:* Sterna.*Lombardo:* Pernis — Pernisetta.

NB. È alla gentilezza del reverendo Sacerdote D. Pietro Buzzoni che devo le seguenti notizie sulla Pernice. Trattandosi di una specie assai importante fra i salvatici nostrali, mi sono rivolto, come feci per la Quaglia, a chi sapeva possedere più estese cognizioni in proposito, frutto di lunghe ed accurate osservazioni. — I miei lettori vi avranno senza dubbio guadagnato.

E. B.

La Pernice è sparsa in quasi tutta Europa; infatti abita la Francia ⁽¹⁾, il Belgio, l'Olanda, la Germania, la Danimarca, la Svezia meridionale, la Turchia, la Russia, la Crimea. E non manca altresì nelle regioni occidentali dell'Asia e nel nord dell'Africa. Non vagante però ma fissa ad un territorio relativamente ristretto.

Non è vero che, come dicono alcuni autori, essa preferisca abitare l'alte montagne. È che quivi come fra inespugnabili rocche trovando un più facile scampo si conserva più abbondante, mentre al piano e per la più estesa coltivazione dei campi e per la più comoda caccia che incessante lo squisito profumo delle sue carni s'attira, troppo presto le sue schiere sono sbaragliate e distrutte. Il lungo tempo di caccia proibita che corse dopo il 1848 provò all'evidenza se questa preziosa razza prosperi meno fra colli ed al piano che sulle montagne.

Il canto delle Pernici è affatto speciale, se pure può dirsi canto un grido tra lo stridulo ed il gemente ripetuto due o tre volte ai primi albori del giorno nei mesi d'estate o quando avvenga che alla famiglia sovrasti un pericolo o che taluna rimasta sola, chiami le compagne. Non è mai un canto d'allegrezza come il gorgheggio degli altri uccelli, ma talvolta è un richiamo di militare disciplina, tal'altra un grido di guerra.

Seguendo in certo modo l'istinto dei gallinacci, le Pernici, quando non siano disturbate, usano raccogliersi per molto tempo di seguito nello stesso sito a pernottare. Di solito è in brughiera; rare volte e soltanto d'inverno, in campagna coltivata. È meritevole d'osservazione il modo con cui usano recarsi al loro appartamento notturno.

Esse che di giorno non levano mai al volo se non perseguitate, poco dopo il tramonto si levano e vanno a calare tutte unite qualche centinaio di passi lontano dal sito destinato al riposo. Dopo essere state pochi momenti come in osservazione, riprendono il volo per posare definitivamente.

Pare che con siffatto costume mirino non tanto ad evitare il cammino pedestre fra l'erbe di già inumidite dalla rugiada vespertina, quanto a non lasciare orme troppo facili a rintracciarsi dalle volpi, dai cani e fors'anche dagli uccelli rapaci che potrebbero sorprenderle nel sonno.

Attiva e sobria sempre, temperata al caldo ed al gelo la Pernice indurisce e rinsalda i suoi muscoli ma non impingua mai nemmeno quando per una rara fortuna è lasciata lungamente tranquilla.

(1) Esiste nella raccolta Turati un'albino della Sterna proveniente appunto da questa località.

Le Pernici sono uccelli assolutamente stazionari. Non emigrano nemmeno quando nel più crudo inverno la terra è tutta coperta di neve, sicchè quasi impossibile sia il trovare un solo granello. Allora esse si riducono a razzolare sotto le ceppaje, a spostare in qualche modo la neve per cercare qualche grano o qualche erba; tutt'al più in que' tempi si allontanano alcun poco dal loro territorio, ma per farvi pronto ritorno. Checchè ne abbiano detto o possano dirne alcuni autori, esse non emigrano, ma rimangono e ancora nidificano colà dove pure condussero una vita di stenti e di travagli, colà dove più volte furono trattate a schioppettate, su quel terreno insanguinato, dove nelle terribili battaglie sostenute si videro fulminare e cadere al fianco gli amati genitori o i cari fratelli. Sono esse così amanti e tenaci del loro suolo natale che meriterebbero d'essere assunte a simbolo di patrio amore.

Dopo avere divisi insieme gli stenti invernali, gustano insieme anche i primi tepori del febbrajo. Ma sono gli ultimi giorni che quegli uccelli passano in famiglia. Il sole novello mano mano che acquistando vigore ravviva l'assopita natura, infonde anche in loro sensi novelli. Da quel dì nuovi e prepotenti istinti, nuovi ma sempre forti costumi.

All'istinto del consorzio familiare subentrando quello del consorzio conjugale per la propagazione della specie, la famiglia si scioglie in tante coppie nuziali di maschio e femmina. — Avviene che per caso una non trovi d'accoppiarsi? S'allontana, gira, geme, grida finchè non s'abbatta in qualche altra nubenda. Due maschi però che rimangano al seguito d'una stessa femmina, si sfidano e vengono cavallerescamente a mortale certame.

NIDO. — Le giovani coppie intanto a guisa di sposi novelli che corrono a grandi poste l'Europa, non si danno requie, ma scorrono esse pure in tutt'i sensi il territorio. A mattina udite il loro grido sulla vetta d'un colle; più tardi v'abbattete in loro nel fondo d'una valle, più tardi ancora le trovate erranti nelle vaste spianate. Vagano incerte ebbre d'amore? No; esplorano il campo cercando un luogo adatto pel nido; un sito al coperto dalle estive tempeste; un sito dove comodo sia il trovare il necessario pasto nel tempo dell'incubazione ed al quale sia facile l'accedere pedestri senza attraversare folte ed umide erbe e senza lasciare ai nemici facili tracce di proprie orme. Quindi è ch'esse non pongono mai il nido nel fitto del bosco, ma piuttosto in qualche macchia vicino ai campi, su qualche costiera, in bassi pineti, sempre a pochi passi da qualche strada o sentiero o terreno spoglio d'erbe e d'eriche.

Mentre tutt'all'intorno risuona il campo di svariati gorgheggi d'altri uccelli, mute, assidue, consociate, attendono le pernici al lavoro del nido. Lavoro nè lungo nè difficile invero per essa che, come dicemmo, tutto lo studio già impiegarono nella scelta della località e che nella tempra robusta dei propri lombi sentono che ai loro figli faranno noja le morbide piume. Basta quindi che il loro nido sia scavato nell'asciutto terreno con entrovi poche e mal connesse eriche e sia coperto da qualche felce o giovine pino. Esso ha circa trenta centimetri di diametro.

UOVA. — Quando nessuno sgraziato accidente intervenga, in pochi giorni la femmina fecondata depone le uova. E ne depone molti, cioè da 15 a 20. Però ne depone molto meno, cioè anche solo tre o quattro, quando, tolta alla prima covata, attende alla seconda in stagione più avanzata.

Sono di forma ovata, coll'asse maggiore di mill. 55 a 58, il minore di mill. 27 a 28. Il loro colore è cinereo uniforme talvolta leggermente roseo, con pori minutissimi assai approssimati, visibili ad occhio nudo, ed il guscio n'è abbastanza solido.

Durante l'incubazione maschio e femmina si scambiano sulle uova. Intanto che l'una cova, l'altra, benchè s'allontani qualche poco in cerca di cibo, nondimeno veglia sempre, pronta ad occorrere appena sovrasti qualche pericolo. Anzi, se il pericolo viene da cane, intrepida gli va incontro, gli si leva sotto il muso e grida e chiocchia e quasi l'assale in modo da farsi inseguire, e a meglio riescirvi si lascia perfino cadere a terra.

Ingannato e talvolta atterrito da simili astuzie, il cane è sviato; che se avviene ch'esso ritorni sulle prime tracce, trova già pronto a rinnovarsi lo stesso giuoco una seconda, una terza, e forse più volte. Così quella che sta sulle uova non è mai obbligata levarsene e così non manifesta il suo nido; durante l'assenza poi, i genitori coprono le uova con erbe secche per toglierle alla vista altrui.

Se nel tempo dell'incubazione avviene che il maschio cada vittima di qualche sgraziato accidente (poichè le leggi proibitive non verranno mai a togliere la sfrenata libidine di caccia) la sola femmina superstite quasi sempre riesce a far schiudere l'intera covata. Non così quando sopravvive il solo maschio.

PULCINI. — Quella mattina in cui sbucciano i pulcini dalle uova, mentre la femmina attende alla delicata cura di aiutarli e raccogliarli, il maschio è come pazzo, corre al nido, poi se ne allontana di pochi passi, rizzasi in piedi quasi per meglio vedere e meglio udire se alcuno s'appressi, poi ritorna al nido e così via, centinaia di volte. — Sgusciati i primi pulcini, se tutto all'intorno è quieto e sicuro, il maschio li apporta con sè pochi passi lontano e mano mano che uno ne sguscia, corre a prenderlo e condurlo cogli altri quasi per lasciare più libera la femmina nel suo laborioso ministero.

I pulcini nascono coperti di piume a fondo bianco-grigiastro, con due striscie nere sul dorso e tre ugualmente nere sulla testa; quelle del vertice e del groppone, rubiginose. Ai lati della testa e del tronco sono delle macchie nereggianti assai irregolari.

Già fin dal momento della nascita sono capaci di camminare e di procacciarsi da sè il cibo, il quale ne' primi giorni consiste in uova d'insetti, piccole larve, qualche tenera erbetta. Fatti più adulti, pur continuando sempre la caccia agli insetti, preferiscono cibarsi di granaglie. I genitori pongono grande amore ai loro pulcini. Da ciò si ha una novella conferma di quella gran legge di natura che, cioè, l'amore ai figli è proporzionato all'amore reciproco tra i genitori. — Così la nuova famiglia cresce in età e insieme in robustezza, rimanendo, finchè non sia disturbata, sul suolo natale. — In meno di venti giorni i nostri pulcini sono atti a levarsi al volo.

Legata saldamente dal più vivo amore, la nuova famiglia più non si scioglie nè per pericoli, nè per persecuzioni e disgrazie. Finchè la covata è giovine, è grande studio dei genitori di non lasciarla disperdere quando avvenga che sia costretta levare al volo. Perciò mentre partono con tutta la famiglia, approfittano del loro più rapido volo per portarsi in avanti e chiocciando e descrivendo un'obliqua sulla fronte dei loro cari, segnare a questi il sito più opportuno di calare a terra o almeno il luogo di più facile ritrovo. Se ciò non riesce ed avviene invece che la famiglia sia dispersa ed alcuni di essa vengano uccisi, i superstiti in breve ora, sono nuovamente raccolti, e si raccolgono tanto più presto quanto più giovani sono i pulcini, poichè più temendo allora i genitori della loro inesperienza, più impazienti si mostrano di dare il grido della raccolta.

Se della covata avviene che una rimanga ferita, questa si stacca dalla famiglia e fa vita a sè finchè non sia guarita. Fa essa così perchè inetta a seguire le altre, ovvero per non creare un pericolo all'intera famiglia?

Un abile cacciatore che tenga esatta statistica delle pernici d'un dato territorio, non tarda ad accorgersi che talvolta due covate s'uniscono e si fondono insieme. Una tale unione può essere duratura quando avvenga presto e massime quando una partita sia orfana d'ambidue i genitori; altrimenti è temporanea e quasi direi accidentale.

Una covata di pernici che trovi abbastanza di cibo in un campo vi si fa quasi stazionaria. Quivi essa impara a distinguere gl'innocui contadini dai micidiali cacciatori. Li distingue tanto bene che, mentre all'appressarsi di questi essa o s'appiatta o s'allontana se può e levasi facilmente, s'affida invece a razzolare lunghe ore sotto gli occhi di quelli. Da ciò venne l'uso in molti paesi di cacciare le pernici stando su carrette da campo o portando gerla in ispalla, insomma fingendosi contadini per meglio portarsi a tiro sicuro.

Avvenendo che un cacciatore sulle traccie d'una famiglia di pernici le s'appressi, essa tiene lungamente la ferma del bracco, tanto più lungamente quanto meno essa è numerosa, e quanto più folte sono le erbe che la nascondano massime poi se davanti si pari o bosco o siepe che, impedendo il volo orizzontale, schierato e rettilineo, la obblighi a levarsi alto.

È così simultaneo, rumoroso e rapido il levarsi d'una intera covata di pernici che più volte ne prova sorpresa anche chi è pur prevenuto da una lunga posta di bracco. — Levate si schierano e partono in linea retta orizzontale, portandosi di preferenza contro vento e piegando quasi sempre a valle. — Generalmente il loro volo è breve, poichè, non trovando nuovi motivi di fuga, calano a terra seicento o settecento passi dal sito ove si sono levate. — Calate a terra, le giovani s'appiattano e più non si muovono finchè o non s'avvicini un pericolo o non sentano chiamarsi a raccolta; le vecchie invece scorrazzano quasi a rincorare le tementi ed a prevenire novelli pericoli, ad ordire nuovi inganni, a disporre nuove difese.

Coturnix communis. Bonn.

COTURNIX COMMUNIS BONN.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 5.)

(UOVA OVATE)

Tetrao coturnix Linn. — **Perdix coturnix** Lath. — **Coturnix dactylisonans** Meyer.**Coturnix vulgaris** Schleg. — **Ortygion coturnix** Keys. e Blas. — **Ortyx coturnix** Chenu.*Italiano:* Quaglia.*Lombardo:* Quaja. — Quajott. — Quajocc.

NB. Interessai la gentilezza del reverendo sacerdote Sig. Pietro Buzzoni, Parroco di Brenna, cultore non volgare delle scienze naturali, ed in particolare della Paleontologia, affinché ne inviasse una buona nota colla quale completare le cognizioni raccolte sui costumi della Quaglia. Egli con molta cortesia corrispose all'invito ed io trovando molto estese ed esatte le sue osservazioni qui le trascrivo per intero, limitandomi solo a farvi poche necessarie aggiunte.

La Quaglia è sparsa per tutt'Europa ad eccezione delle parti fredde delle alte montagne; trovasi pure in Asia e nell'Africa. — A noi arriva tra l'aprile ed il maggio ove sta fino al sopraggiungere del verno. — Se però qualcuna ne rimane ciò dipende dall'essere quella inetta a lunghi voli o per ferite riportate o per qualche altra cagione, o perchè frutto di tardivi amori. — La Quaglia si fissa ad un campo dove le sia abbondante il cibo e di là più non si muove se non quando o il campo manomesso o le messi falciate o l'epoca dell'emigrazione la forzano ad abbandonarlo. Nell'ore calde del giorno ella sta rannicchiata in qualche soleo ombreggiato dove sviluppa e sfoga tutti i suoi istinti da razzolante. — Di buon mattino, la sera e la notte gira pascolando — Di giorno non prende mai il volo se non perseguitata, mentre invece nell'ore notturne più facilmente si affida alle ali. — È la notte che porta a questi uccelli il bisogno di muoversi, bisogno che manifestasi anche nelle Quaglie tenute in gabbia; ed infatti si levano spesso a far salti così repentini e violenti da parere spinte dallo scattar di una molla.

In pochi giorni di tranquillità goduta in un campo, la Quaglia arriva ad una straordinaria grassezza. — Allora è giunto per lei l'apogeo del suo valor commerciale e della sua esultanza per cui è scopo della caccia la più attiva e diffusa.

Pagata caro come cibo eletto, la Quaglia è scopo della caccia la più attiva e la più diffusa, massime che riesce facile preda anche dell'umile bifolco nel cui campo nidifica e dimora settimane e mesi.

Essa dà nelle reti non a volo e spaventata ma pedestremente e quasi festante; inseguita col braccio tiene a lungo la ferma e non è difficile il colpirla. — Quando si leva dalla ferma emette un leggero sibilo, che unito al rapido dibattere delle ali dà un suono il quale facilmente si può tradurre in un *frin* a vocale lunga e nasale. — La voce della Quaglia odesi principalmente la notte e consiste come in una nota di nacehera, gutturale, staccata, netta, ripetuta.

Chi guardi la forma della Quaglia e segnatamente la pinguedine a cui arriva direbbe che il di lei volo debba essere stentato e lento. Lento e stentato esso è diffatti in sul principiare; per poco però ch'esso continui, diventa rapidissimo, violentissimo. E non potrebbe essere altrimenti quando si pensi che la Quaglia attraversa l'immensa distesa del Mediterraneo in una sola ripresa.

Ma quanto rapida al volo rettilineo altrettanto essa è inetta al volteggiare; se piega gli è a curve espanse; se incontra un ostacolo lo scansa sormontandolo nell'istessa direzione non sapendo nè arrestarsi nè piegare di botto. Sa tanto poco moderare il suo rapido volo che, quando ode i richiami, batte contro le muraglie con tale violenza da cadervi tramortita od anche morta.

ORDO X GRALLÆ

TRIBUS I CURSORES

Generalità sulle

OTIDÆ (Fam. 118.^a)

Sub fam. 263.^a Otidinæ.

Nella famiglia delle Otidee si contano appena una ventina di specie, sparse in Europa, Asia, Africa ed Oceania, essendo l'America priva di alcun rappresentante di essa. La Lombardia non ne conta che due accidentali, numero che costituisce la metà di quelle che sono conosciute come appartenenti all'Europa. Quello che costituisce il carattere saliente e generale dei costumi propri alle Otidee è la loro sociabilità portata anch'essa di necessità dalla poligamia. — Abitano i luoghi piuttosto aridi e deserti, ove camminano con una speditezza singolare; sono piuttosto lesti nel volo. Si nutrono di insetti, di vermi ed anche di semi di varie qualità; non risparmiano le lumache; hanno un carattere eminentemente selvaggio per cui riescono assai difficilmente avvicinabili. Dirò inoltre che hanno abitudini crepuscolari e che compiono i loro viaggi solamente di notte. Per rapporto alla riproduzione gli uccelli di questa famiglia non sono meno interessanti; essi non costruiscono un vero nido, ma si accontentano di scavare la terra assai leggermente; le uova variano da due a quattro per numero e sono di forma ovale o ovata, talora anche quasi sferica, e presentano un fondo verdastro o brunastro con macchie brune più o meno oscure od olivastre. — I pulcini appena sbucciati sono capaci di camminare, carattere che unito alla velocità del loro incedere, alla maniera di nidificazione, ed alla loro forma giustifica assai il nome volgare di *gallina* applicato ad alcune specie di esse.

Quadro delle specie di OTIDÆ proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere Specie	Osservazioni
Otidinæ	Gen. 1931. Otis Lin.	
	tarda Lin.	accidentale, di passo irregolare — <i>non nidifica</i> .
	Gen. 1934. Tetrax Bp.	
	{ campestris. Leach. Otis tetrax. L.	accidentale, di passo irregolare — <i>non nidifica</i> .

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Otidee proprie all'Europa e loro nome	N. di Otidee proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Otis tarda L.	1	Otidinæ.	4	2
2. Houbara undulata Jacq.	—		4	2
3. » Macqueeni J. G.	—			
4. Tetrax campestris Leach.	2			

Generalità sulle

CHARADRIIDÆ (Fam. 119.^a)

Sub fam. 264.^a **Ædicneminae**. Sub fam. 265.^a **Charadriinae**.

Quasi a cento ascendono le specie di Charadriidee, che in complesso sono cosmopolite. La Lombardia non possiede che otto specie in tutto, ma si è constatato che poche di esse vi nidificano ed alcune non sono che meramente accidentali: i pochi tratti generali appartenenti ai costumi di questi animali si ponno compendiare, nella abitudine di stare nei luoghi aridi e scoperti, nelle pianure palustri, sulle sabbie dei fiumi e dei mari, nelle brughiere, ecc., a seconda della specie. Sono eminentemente camminatori, il loro regime è sempre animale per cui si pascono di insetti, di molluschi terrestri e acquatici, di vermi, ed alcune specie anco di piccoli mammiferi e di batraci. Non presentano una marcata industria nella nidificazione giacchè s'accontentano di scavare nelle sabbie una depressione entro cui collocano le uova. Sono queste di forma oviconica od ovata molto acuta, a guscio sottile con pori visibili, il guscio è a fondo bianco più o meno olivigno giallognolo, a macchie irregolari a punti o a marmorizzazioni, od anche a gocciolature più o meno addensate al polo ottuso. I limiti dell'opera non mi permettono di dilungarmi maggiormente, giacchè per far ciò sarei costretto a mettere a confronto le differenze peculiare di ciascuna sottofamiglia.

Quadro delle specie di **CHARADRIIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Ædicneminae	Gen. 1942. <i>Ædicnemus</i> Tem.		
		crepitans Tem.	comune, — <i>nidifica</i> .
Charadriinae	Gen. 1945. <i>Pluvialis</i> Barrère		
a. Charadriæ		apricarius Lin.	frequente, di passo — <i>non nidifica</i> .
	Gen. 1956. <i>Squatarola</i> Cuv.		
		helvetica Cuv.	accidentale ⁽¹⁾ , presa una sol volta — <i>non nidifica</i> .
	Gen. 1947. <i>Morinellus</i> Ray.		
		sibiricus Bp.	di passo irregolare — <i>non nidifica</i> .
	Gen. 1950. <i>Charadrius</i> Lin.		
		hiaticula Lin.	comune, di passo — <i>non nidifica</i> .
		curonicus Beseke.	comune, emigra — <i>nidifica</i> .
b. Vanellæ	Gen. 1955. <i>Vanellus</i> Lin.		
		cristatus Mey. et Wolf.	non comune, di passo — <i>non nidifica</i> .
Cursoriinae	Gen. 1964. <i>Cursorius</i> Lath.		
		gallicus Gml.	raro, accidentale — <i>non nidifica</i> .

(1) Conservasene un individuo nel Museo Zoologico di Pavia e che fu preso nei dintorni di quella città nell'anno 1866.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Charadriidae proprie all' Europa e loro nome	Numero di Charadriidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. OEdicnemus crepitans Tem.	1	OEdicneminae.	1	1
2. Pluvialis apricarius Lin.	2	Charadriinae.	14	6
3. » longipes Temm.	—	Cursoriinae.	1	1
4. Squatarola elvetica Cuv.	3			
5. Morinellus sibiricus Gml.	4		16	8
6. » caspius Pall.	—			
7. Charadrius hiaticula L.	5			
8. » curonicus Beseke.	6			
9. » cantianus Lath.	—			
10. » { mongolus Pall. Pluviorhynchus (mongolus Pall. Cirrepidesmus pyrrhothorax. T.	—			
11. Vanellus cristatus Br.	7			
12. Chettusia gregaria Pall.	—			
13. » leucura Licht.	—			
14. Hoplopterus spinosus L.	—			
15. Pluvianus ægyptius L.	—			
16. Cursorius { gallicus Gm. europæus Lath. isabellinus Meyer.	8

OEDICNEMUS CREPITANS TEMM.

(NIDO APPIATTITO)

TAV. 102

(UOVA OVATE)

Charadrius oedicnemus Linn. — **Otis oedicnemus** Lath. — **Oedicnemus crepitans** Temm.
Fedoa oedicnemus Leach. — **Oed. griseus** Koch. — **Oed. europæus** Vieill. — **Oed. Bellonii** Flem.

Italiano: Occhione.

Lombardo: Oggion. — Oggelon. — Scraton. — Ucell legoratt.

È l'Occhione un uccello che si trova in tutta Europa, che abita pure l'Asia occidentale e le parti nordiche del continente africano. Per la Lombardia non è da considerarsi quale uccello raro, ed infatti se ne trovano individui localizzati nei posti più adatti ed ove passano tutta la bella stagione ed in autunno bel numero di passanti soleva il nostro cielo in ogni parte. — Le località predilette sono le sabbie, le isole di dejezione, le rive ghiaiose dei fiumi e fiumicelli ove trova quanto si confà al suo naturale selvaggio ed il terreno adatto a confidarvi le sue uova. — Gli individui nidificanti però non sono molto comuni neppure nelle località anzidette. Riesce difficile l'avvicinarli e quindi non si può minutamente studiarli nei costumi. — Si sa per altro che di pieno giorno stanno quieti all'ombra dei cespugli, dei sassi, delle zolle squarciate e rese alcun poco cavernose dalle onde nelle precedute escrescenze; scorti fuggono camminando con grande destrezza e celerità riparandosi tosto in luogo simile e minacciati ancora ripetono la fuga e ciò fanno sempre nello stesso modo per più volte di seguito fin a quando non abbiano giudicato più opportuno raccomandarsi alle ali. Sul far della sera escono dai loro nascondigli a percorrere le rive pantanose in caccia d'insetti, di vermi, di batraci e di molluschi. Svelano allora la loro presenza in luogo con grida acute e vibrato col mezzo delle quali gli uni corrispondono di continuo cogli altri individui dei dintorni.

Non mi giunse notizia di tentativi d'addomesticamento praticati coll'Occhione, nè saprei aggiunger qualche cosa di concludente del mio, quantunque uno leggermente ferito sia vissuto alcuni giorni in casa mia, giacchè venne a morire per un malaugurato accidente dopo pochi giorni e prima che mi sia potuto fare un'idea della sua domesticabilità.

NIDO. — Le sabbie o le argille spoglie di sassi in cui l'Occhione fa una leggera incavazione che neppure tappezza di una sola pennuccia o d'un sol filo d'erba gli servono a ricevere le sue scarse covate.

UOVA. — Le covate dell'Occhione constano di 2 uova di forma ovata poco marcata nel più di esse. Hanno un fondo di color fulviccio più o meno chiaro e sono coperte uniformemente di macchie, mazzature e punti caffè di varia dimensione a margini più o meno netti e decisi. Sulle uova in cui il fondo è più visibile si scorgono anche delle macchiette cinereo-violacee assai scarse. Misurano un'asse maggiore di mill. 55 ed uno minore di mill. 40. Le più piccole hanno 50 mill. d'asse maggiore e soli 55 di asse minore.

PULCINI. — Nascono i piccoli dell'Occhione rivestiti completamente di folta, sebbene non lunga, pelurie grigio-giallastra alle parti superiori della testa, del collo e del tronco, biancastra sulla gola, alla parte inferiore del collo, sul petto e sull'addome. Vanno inoltre distinti da una striscia nera che partendo da ambo gli occhi viene a congiungersi verso la base del becco; un'altra meno marcata percorre la linea mediana

del capo, dal becco fino alla nuca; una più distinta striscia nera vedesi ad ambo i lati della mascella inferiore; una consimile parte da ciascun occhio, gira un poco dietro la nuca e percorre in doppia riga tutta la lunghezza del dorso fino alla coda e da questa parte pure una traccia nera che si dirige sui fianchi fin verso alla metà del corpo. — Appena nati lasciano il nido, corrono e sanno da loro stessi pigliare i vermi e gl'insetti che loro servono di nutrimento, a ciò guidati dalla madre. Non volano però se non molto tardi.

Sebbene consti positivamente che questa specie nidifichi in Lombardia, e soprattutto nel Pavese, pure non si sono potuti fin qui avere i pulcini; quelli figurati sulla tavola furono copiati da individui raccolti in Francia, e gentilmente spediti ai signori fratelli Turati dal signor Edmond Fairmaire di Parigi.

Generalità sulle

GLAREOLIDÆ (Fam. 120.^a)

Sub fam. 267.^a Glareolinae.

È sui Glareolidi che s'è forse più sbizzarrito l'ingegno dei naturalisti ostinati a ricercarne le affinità, per cui occupano un posto diverso a seconda dei sistemi, e ciò perchè somaticamente riuniscono i caratteri di parecchie famiglie. Anche i costumi offrono strane mescolanze; e mi duole assai che lo spazio mi manchi per far risaltare come si converrebbe questo singolare mosaico di abitudini proprie ad altri uccelli. — Volano assai bene e predano volando come è uso delle Rondini e corrono pure con una destrezza ed una agilità singolare. Hanno abitudini sociali. Vivono di insetti che inseguono al volo, o camminando e che inghiottono interi. Nidificano in vicinanza gli uni accanto agli altri, a terra. Non conosco le loro uova che O. Des Murs riferisce alla forma globulare.

Abitano di preferenza le parti meridionali dell'Europa, l'Asia e l'Africa e la specie che incontrasi in Lombardia è meramente accidentale.

Quadro delle specie di GLAREOLIDÆ proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	GenereSpecie	Osservazioni
Glareolinae	Gen. 1967. Glareola Linn. pratincola Linn. . . .	rarissima, accidentale — non nidifica.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Glareolidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Glareolidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombar.
1. Glareola pratincola Linn. { melanoptera Nordm. { Nordmanni Fischer.	1 —	Glareolinae	2	1

Generalità sulle

HAEMATOPODIDÆ (Fam. 121.^a)

Sub fam. 268.^a Strepsilinæ. Sub fam. 269.^a Haematopodinae.

Brevissimo sarà il cenno che darò sui costumi delle Beccacie di mare di cui una specie è accidentale fra noi, anzi in proposito riferirò per intero quanto sui costumi del genere riferisce il compianto prof. P. Savi (1): « Sono uccelli che abitano quasi di » continuo sulla riva del mare, sulli scogli, sulla spiaggia lasciata scoperta dalla marea » calante, stan riuniti in branchetti, corrono velocemente ed anche nuotano. Cibansi » di piccoli crostacei, di molluschi nudi e di molluschi bivalvi, i cui gusci aprono facil- » mente introducendo nella fessura che li separa la punta cuneata del loro becco. Sono » uccelli migratori. Se ne trovano tanto nell'antico che nel nuovo continente. » — Fanno uova di forma oviconica.

Specie unica propria all'Europa
ed appartenente all'avifauna lombarda.

Sottofamiglia	Genere Specie	Osservazioni
Haematopodinae	Gen. 2972. Haematopus Linn. ostralegus Linn.	raro, accidentale — non nidifica.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Haematopodidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Haematopodi- dae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombar.
1. Strepsilas interpres Linn.	—	Strepsilinæ	1	—
2. Haematopus ostralegus Linn.	1	Haematopodinae	1	1
			2	1

(1) Savi. *Ornitol. Toscana*, vol. II, Pisa, 1829, pag. 228.

ORDO **GRALLAE**

TRIBUS I **CURSORES**

Generalità sulle

RECURVIROSTRIDÆ (Fam. 122.^a)

Sub fam. 270.^a **Recurvirostrinæ.**

Anche in questa famiglia la Lombardia non conta specie nidificanti. Per riguardo ai loro costumi da compendiarsi in una formola generale è da riferire che sono uccelli in cui è grandemente sviluppata la sociabilità, che vivono costantemente all'imboccatura dei fiumi ed in genere sui fanghi dei luoghi palustri e delle lagune. Corrono rapidamente, nuotano bene, e volano pure con destrezza; infatti emigrano. Si cibano di vermi, d'insetti acquatici e molluschi. Nidificano in piccole colonie sulle sabbie frammezzo alle erbe, e depongono poche uova oviconiche.

Quadro delle specie di **RECURVIROSTRIDÆ**
proprie all'Europa ed appartenenti all'avifauna lombarda.

Sottofamiglie	Genere Specie	Osservazioni
Recurvirostrinæ	Gen. 1973. Himantopus Br.	
	melanopterus. Mey. .	rarissimo, di passo primav. in alcune località, accidentale in altre — <i>non nidifica.</i>
	Gen. 1975. Recurvirostra Linn.	
	avocetta Linn.	rarissima, accidentale — <i>non nidifica.</i>

Generalità sulle

SCOLOPACIDÆ (Fam. 124.^a)

Sub fam. 272.^a **Prosoboniinæ.** Sub fam. 273.^a **Scolopacinaæ.** Sub fam. 274.^a **Tringinaæ.**

Nella famiglia delle Scolopacide è innanzi tutto da rimarcare che la sociabilità è un istinto esteso a tutte le sotto-famiglie che la compongono, esclusa quella delle *Scolopacinaæ* notevole altresì per la seminotturnità delle specie che entrano a farne parte. — In genere tutte le Scolopacide frequentano le rive fangose dei fiumi e delle spiagge marine e le paludi. Corrono tutti con lestezza e disinvoltura, distinguendosi gruppo da gruppo, per caratteristiche modificazioni anche in questo atto, tutti corrono però precipitosamente. Compiono l'emigrazione in truppe più o meno considerevoli, ma non tengono un ordine di disposizione speciale nel solcare lo spazio; mentre è da notarsi come al-

cune specie emigrino in truppe distinte di femmine , di maschi e di giovani ancora nubendi. Nel volo sono abbastanza destri , ma riescirebbe impossibile il porgere qui un'idea delle modificazioni e particolarità di quest'atto che varia nei diversi generi. Così è a dirsi del grado di docilità, di intelligenza e diffidenza, ecc.; solo mi limiterò ad accennare che gli Scolopacini sono più selvaggi degli altri. Il regime di questi uccelli è vario, preferiscono però ad ogni altro cibo i vermi ed animali affini. — Nidificano a terra; depongono uova in numero variabile di forma ovata ottusa od oviconica a seconda dei generi cui appartengono, e munite di varie chiazze brune appartenenti a diverse gradazioni di colore. — I pulcini, come è di tutte le Gralle, nascono rivestiti di folta pelurie.

Quadro delle specie di **SCOLOPACIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Scolopacinae.	Gen. 1981. Scolopax Linn.		
		rusticola Linn. . .	comune, di passo ed emigrante — <i>nidifica.</i>
	Gen. 1984. Gallinago Bp.		
		major Gml. . .	comune, di passo — <i>non nidifica.</i>
		{ scolopacinus Bp. . .	comune, di passo — <i>non nidifica.</i>
Tringinae. a. Tringæ.		{ Scolopax gallinago Linn.	
		Brehmii Kaup. . .	rara, di passo — <i>non nidifica.</i>
		gallinula Linn. . .	meno rara, di passo — <i>non nidifica.</i>
	Gen. 1989. Calidris Ill.		
		arenaria Leach. . .	rarissima, accidentale — <i>non nidifica.</i>
	Gen. 1990. Pelidna Cuv.		
		{ cinclus Bp. . .	rarissima, accidentale — <i>non nidifica.</i>
		{ Tringa alpina Linn.	
		minuta Linn. . .	rara, di passo — <i>non nidifica.</i>
	Gen. 1991. Limicola Koch.		
		pygmæa Koch. . .	rarissima, di passo — <i>non nidifica.</i>
	Gen. 1992. Tringa Linn.		
		canuta Linn. . .	rara, di passo — <i>non nidifica.</i>
		subarquata Gml. . .	rara, di passo — <i>non nidifica.</i>
	Gen. 1993. Machetes Cuv.		
		pugnax Linn. . .	non comune, emigra — <i>nidifica.</i>
	b. Totaneæ. Gen. 1995. Actitis Ill.		
		hypoleuca Linn. . .	comune, emigra — <i>nidifica.</i>
	Gen. 1997. Totanus Bechst.		
		stagnatilis Bechst. .	non raro, di passo — <i>non nidifica.</i>
c. Limosæ.		fuscus Linn. . .	non comune, di passo — <i>non nidifica.</i>
		{ calidris Linn. . .	non comune, di passo — <i>non nidifica.</i>
		{ Gambetta calidris Kaup.	
		glareola Linn. . .	comune, emigrante — <i>nidifica.</i>
		ochropus Linn. . .	comune, emigrante — <i>nidifica.</i>
	Gen. 1999. Glottis Nilss.		
		{ canesceus Gml. . .	rarissimo, ed emigrante — <i>non nidifica.</i>
		{ Totanus glottis Bechst.	
	Gen. 2002. Limosa Br.		
		{ aegocephala Linn. .	non rara, emigrante — <i>non nidifica.</i>
		{ melanura Leisl.	
		{ lapponica Linn. . .	presa a Como nel 1857; accidentale.
		{ rufa Briss.	
	Gen. 2003. Numenius Moehr.		
		arquata Linn. . .	non raro, di passo — <i>non nidifica.</i>
		phoeopus Linn. . .	rarissimo — <i>non nidifica.</i>
		tenuirostris Vieill. .	accidentale — <i>non nidifica.</i>

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Scolopacidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Scolopacidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombar.
1. Scolopax rusticola Linn.	1	Prosoboniinae	0	0
2. Gallinago major Gml.	2	Scolopacinae	7	5
3. » Brehmi Kaup.	3	Tringinae	51	18
4. » scolopacinus Bp.	4			
5. » Sabinii Vig.	—			
6. » { minima Ray. Limnoeryptes gallinula Linn.	5		58	23
7. Macroramphus griseus Gml.	—			
8. Eurynorhynchus pygmaeus Linn.	—			
9. Calidris arenaria Linn.	6			
10. Pelidna cinclus Linn.	7			
11. » maculata Vieill.	—			
12. » minuta Leisl.	8			
13. » Temminckii Leisl.	—			
14. Limicola pigmaea Lath.	9			
15. Tringa canuta Linn.	10			
16. » maritima Brunn.	—			
17. » subarquata Gml.	11			
18. Machetes pugnax Linn.	12			
19. Actitis macularia Linn.	—			
20. » hypoleuca Linn.	15			
21. Actiturus bartramius Wils.	—			
22. » rufescens Vieill.	—			
23. Totanus stagnatilis Bechst.	—			
24. » { calidris Linn. Gambetta calidris Linn.	14			
25. » { fuscus Linn. Erythroscelus fuscus Linn.	15			
26. » { glareola Linn. Rhynchophilus glareola Linn.	16			
27. » { ochropus Linn. Helodromus ochropus Linn.	17			
28. Catoptrophorus semipalmatus Linn.	—			
29. Glottis canescens Gml.	18			
30. Terekia cinerea Guldenst.	—			
31. » guttifera Nordm.	—			
32. Limosa ægocephala Linn.	19			
33. » lapponica Linn.	20			
34. Numenius arquata Linn.	21			
35. » phœpus Linn.	22			
36. » melanorhynchus Bp.	—			
37. » tenuirostris Vieill.	23			
38. » hudsonicus Lath.	—

Dressler del.

SCOLAPAX RUSTICOLA LINN.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 103)

(UOVA OVATE)

Rusticola vulgaris Vieill.*Italiano* : Beccaccia.*Lombardo* : Gallinazza.

Questa specie, così distinta da tutte le altre e per la sua forma e per i suoi costumi e notissima senza dubbio a tutti i miei lettori, è abitatrice di tutta la parte settentrionale dell'Antico Mondo, dalla Spagna al Giappone, dalla Norvegia alla Grecia, dalla Siberia all'India ed è nota perfino nella Guinea.

La Beccaccia è uccello emigratore che nel nord d'Europa, per es. in Germania incontrasi solo durante la bella stagione, da marzo alla fine di settembre, mentre in Italia è quasi esclusivamente di passaggio. In Lombardia è comunissima, ma di solo passo giacchè non si può tener calcolo delle pochissime coppie che per mero caso vi si fermano a nidificare. Ai primi di ottobre le Beccaccie ci arrivano dal settentrione ed il passaggio dura sino alla metà di novembre; negli inverni più miti se ne trova qualche individuo fino a tutto dicembre. Ripassano poi da noi in marzo allorchè ritornano ai paesi nordici per la propagazione. In Toscana, al dire del Savi ⁽¹⁾ compajono un poco più tardi, cioè verso la metà di ottobre, ma ripassano pure in marzo, dopo la qual epoca non se ne vede più alcuna.

Vivono le Beccaccie nei boschi folti ed umidi, soprattutto in quelli ove si trovano sorgenti d'acqua, o ruscelli o laghetti. In ciò differiscono affatto dalle Beccaccine, che amano piuttosto le pianure aperte. Di giorno stanno di continuo rintanate nel più folto del bosco, e non si muovono dal posto se non vengono scacciate; difficilmente allora prendono il volo che riesce di solito breve ed alquanto incerto. Sull'imbrunire invece lasciano il loro nascondiglio e volando si portano nei prati umidi e nelle campagne smosse di fresco onde cercarvi il nutrimento che consiste in vermi ed insetti. Mezz'ora circa prima dello spuntar del giorno vanno a bere ed a ripulirsi, quindi rientrano nel bosco e precisamente in quel piccolo circolo che hanno prescelto per loro dimora.

Il modo con cui prendono il cibo è affatto speciale ed è collegato con una modificazione del becco che merita di essere accennata. Esse ricercano ogni sorta di animalucci sotto il denso strato di foglie putrescenti onde il suolo è ricoperto e per ciò fare si servono del becco come di una leva per rovesciare da un lato le foglie e mettere i vermi allo scoperto. A tale scopo la mascella superiore è un poco più lunga dell'inferiore e mobile per più di un terzo della parte sua anteriore, in guisa da poter piegarsi alquanto in su e penetrare orizzontalmente sotto le foglie per un certo tratto e quindi sollevarle con maggior facilità ⁽²⁾.

Sembra che la luce del dì riesca soverchia per le Beccaccie le quali ne rimangono come abbagliate; perciò vedono bene di notte e meglio durante i crepuscoli. Di notte pure compiono i loro viaggi, soffermandosi all'apparire dell'alba nel bosco più vicino, per riprendere di nuovo il volo alla sera.

È uccello poco timido o per lo meno che cerca di preferenza la sua salvezza col

(1) Savi. — *Ornitologia toscana*, vol. 2.^o, pag. 308.

(2) Hoffmann dott. Julius. — *Die Waldschnepe*. Stuttgart. — Lavoro monografico di ben 150 pagine in-8^a, ricco di notizie sulle abitudini, la riproduzione, la caccia e la geografica distribuzione della Beccaccia. I limiti della presente opera non permettono di approfittare, se non in piccola parte, della copia di osservazioni contenute nel citato lavoro.

nascondersi ed appiattarsi, anzichè coll'affidarsi alle ali, al punto che talora si lascia avvicinare dal piede del cacciatore prima di volare. Allorchè si leva da terra produce colle ali un rumore straordinario e così speciale che basta a far conoscere al cacciatore con quale uccello ha a che fare, anche prima di vederlo; nel tempo stesso produce un altro rumore, simile ad uno scricchiolio, causato a quanto pare dalle penne della coda. Prima di prendere una direzione qualunque si innalza a perpendicolo finchè non abbia sorpassato le cime delle piante e spesso ciò fa nascosta dietro i grossi tronchi.

Contro l'abitudine delle altre specie della stessa famiglia, la Beccaccia non convive mai in truppe; tutt'al più trovansi qualche volta assieme due individui, mentre di solito vivono isolate e nemmeno sogliono trovarsi in compagnia di altri uccelli.

Non si può dire che possieda un vero canto, ma bensì un grido il quale, per quanto possa riescir gradito ai fervidi seguaci di Diana, non ha niente di piacevole per le orecchie dei profani e che fa sentire specialmente quando la si fa volare. Tal grido che somiglia alle voci *dack o katch* è più che altro l'espressione del timore e dell'angoscia. Ambo i sessi, in primavera e dopo il cader del sole, sotto l'impulso dell'amoroso istinto, fanno sentire una specie di fischio, *pssiip*, ripetuto sovente, che varia di tono secondo i momenti e secondo gli individui. Nel maschio cotal fischio alterna con una voce più bassa ed emessa con certa qual concitazione, *quoog, quoog*. Allorchè la femmina cerca di sfuggire all'insistenza del suo compagno manda un gemito che per talune orecchie suona *pip, pip, pip*, per altre *slit, slit, slit*.

L'ardore che il maschio mette nell'amare è tale da porlo in un orgasmo simile a quello onde sono invasati in simile circostanza i Galli di monte ed altri Gallinacei, e da ispirargli la più viva gelosia; e se per caso s'imbatte in un altro maschio ne avviene una viva lotta, incruenta però, a colpi di becco e con alte grida di *gog, gog, gog, gog*, che non cessa se non con la fuga di uno degli avversarij ⁽¹⁾.

La specie in discorso è famosa, come ognuno sa, per l'eccellenza delle carni; niuna meraviglia quindi se essa sia una delle prede più ambite da tutti i cacciatori. In grazia della sua indole poco astuta e del volo sostenuto sì, ma abbastanza lento, la caccia n'è abbastanza facile e molto più lo sarebbe se di giorno non istasse sempre nascosta nel fitto dei cespugli. Tuttavia tutti gli esperti cacciatori sanno ch'essa in generale ha dei posti fissi ove riparare ed ha anche dei voli stabiliti, di modo che chi è pratico di un dato bosco comincia a perlustrare quei pochi luoghi ove ogni anno suol trovarne; fatta levare da un luogo fa un volo non molto lungo in linea retta per piegare tosto a destra od a sinistra, il che indica che va ad appostarsi; e se si è tenuto d'occhio il punto dove ha piegato con facilità la si ritrova. Cotal manovra può ripetersi perfino dieci o dodici volte, di maniera che una sola Beccaccia può far divertire un cacciatore per un'intera giornata. Dissi che ha voli stabiliti perchè spesso, anche senza avere vista la direzione presa dall'uccello, il cacciatore sa trovarla in quei luoghi prescelti dall'istinto della propria conservazione e che con voce venatoria si direbbero *posti di riborsa*. L'attaccamento che porta alla sua dimora è tale che anche da noi, dove pure le Beccacce non sono che di passaggio, se se ne trova una dove il terreno le offra sufficiente nutrimento, si può esser sicuri di incontrarla per parecchi giorni nel punto medesimo, e vi starebbe certo fino all'epoca dei geli, se i cacciatori non la uccidessero.

NIDO. — È nei paesi settentrionali che questa specie attende alla propagazione; predilige le località boschive delle montagne, ma non manca neppure in luoghi più bassi purchè coperte da foreste, soprattutto se risultano dalla miscela di piante latifoglie con aghifoglie o conifere. Il luogo della deposizione è scelto con cura in terreno alquanto umido, ma non bagnato, ove le piante siano aggruppate e circondate al piede

(1) Hoffmann. — Op. cit., pag. 40.

da folti cespugli che tolgano altrui la vista delle uova. Nessun'arte spiega la Beccaccia nella costruzione del nido, che non è altro se non una depressione naturale del suolo in cui stanno riunite, come a caso, poche foglie secche e di rado un po' di borracina od altro vegetale. Il complesso tuttavia ha un aspetto così poco rimarchevole, e le tinte si confondono talmente con quelle del suolo circostante, che solo il cercatore più oculato e più pratico, può riescire, il più delle volte ajutato dal caso, a scoprire un nido cosifatto.

Da noi poche sono le Beccacce che si trattengono a nidificare; qualche coppia propagasi sulle Alpi della Savoia, della Svizzera e del Tirolo, nonchè sugli Apennini liguri ⁽¹⁾, ma rarissime sono quelle che nidificano nelle pianure della gran valle padana; il Gené assicura, per altro, che se ne trovano nelle pianure piemontesi, mentre i pulcini figurati sulla tavola che accompagna questa illustrazione, appartengono all'unico nido che finora si sappia con certezza essersi trovato in Lombardia e precisamente nei boschi delle vicinanze di Lainate.

Nella Germania meridionale si osservano talora delle Beccacce che hanno già deposte le uova alla fine di marzo; il mese di aprile però è quello in cui regolarmente avviene il maggior numero di deposizioni in tutta la Germania e nei paesi vicini. Spesso però una femmina a cui andarono perdute le uova per una causa qualsiasi, si accinge a deporre altre e non è raro il caso di incontrarne di freschissime a maggio inoltrato. Vi ha motivo di credere poi che la Beccaccia deponga due volte all'anno, una in aprile ed un'altra nella state e precisamente in giugno. Hoffmann ⁽²⁾ fa poi osservare, e con ragione, che se non è così facile il rinvenire covate e pulcini nel cuor dell'estate, ciò dipende dall'essere in quell'epoca le piante coperte da denso fogliame che rende quasi impossibile lo scorgere il nido.

UOVA. — Di regola la Beccaccia depone per ogni covata 4 uova, di rado 3, più di rado ancora un numero minore. Esse sono ovate, con tendenza al tipo oviconico, a guscio solidetto, poco lucente, a pori poco visibili ad occhio nudo, ma che appajono numerosissimi sotto la lente. Misurano millimetri 44 di grand'asse e millimetri 34 di piccolo asse, dimensioni che facilmente si riconoscono piuttosto grandi in proporzione della grossezza dell'uccello da cui furono deposte. Allorquando le uova sono fresche e non vuotate dal tuorlo, questo traspare alquanto attraverso il guscio, che in tal caso assume una tinta generale leggermente rosea ⁽³⁾; in quelle invece vuotate e secche, quali si conservano nelle collezioni oologiche, il colorito fondamentale è d'un grigio giallastro, simile a quello del caffè e latte, sparso di macchiuzze di varia grandezza, irregolari, le une color caffè, le altre grigio-violette o d'un bruno livido, più numerose, confluenti e sovrapposte le une alle altre al polo ottuso, scarse altrove e quasi mancanti al polo acuto.

A quanto pare la covatura sarebbe affidata alla sola femmina ed il maschio, sebbene durante il giorno se ne stia lungi dal nido, si porterebbe più vicino ad esso al cader della notte. La femmina, alla sera ed al mattino, lascia per qualche istante il nido onde provvedersi di cibo, poi ritorna sulle uova, alle quali, dopo alcuni giorni di covatura, prende sì forte amore da lasciarsi avvicinare dall'uomo prima di decidersi a cercare la propria salvezza nella fuga.

PULCINI. — Varie sono le opinioni intorno la durata della covatura in questa specie; ma i più autorevoli scrittori sembrano proclivi ad ammettere un periodo di 17 a 18 giorni, come quello che risulta dalle più diligenti osservazioni.

Come quelli di tutte le Gralle, anche i pulcini della Beccaccia sbucciano dall'uovo già rivestiti di fitta lanuggine e sono capaci, appena nati, di sostenersi da sè, di muoversi e di sgambettare attorno alla lor madre, pipilando, nella stessa guisa che fanno

(1) Gené — *Storia naturale degli animali*, vol. II, pag. 208.

(2) Hoffmann, *Op. cit.*, pag. 68.

(3) Hoffmann, *Op. cit.*, pag. 56.

i pulcini della gallina. Il becco, in proporzione, è nella prima gioventù assai più breve che non negli adulti, molle al tatto e di colore roseo di carne, del qual colore sono pure le zampe ⁽¹⁾. Il resto del corpo è ovunque coperto da una pelurie non molto prolissa, ma densa, a fondo bianco rossiccio, con una striscia biancastra che dal becco va sopra il vertice, ove si allarga, si fa rossiccio-castagna, si restringe sulla nuca e continuando lungo la linea mediana del dorso mette capo alla coda. Un'altra striscia pure brunastra dall'apertura del becco va all'occhio e lo sorpassa di qualche millimetro. Ai lati del collo e del dorso osservasi ancora una striscia di tinta meno intensa che si ripiega poi sulla coscia fino a raggiungere il femore. Sulle ali poi domina una tinta rugginosa.

Codesti pulcini crescono rapidamente di volume ed in breve mettono le penne spuntando dapprima quelle delle ali, del dorso, della coda e da ultimo quelle del capo e del collo. Dopo tre settimane cominciano a svolazzare e in capo alla quarta, siccome sono già abili al volo, lasciano il bosco natio per isolarsi e cercarsi, ciascuno alla lor volta, un'altra dimora. Così la vita di famiglia si limita, per questa specie, a pochi giorni, al contrario di quanto avviene presso molti altri uccelli, in cui i novelli seguono i genitori fino alla primavera successiva od almeno fino all'epoca della emigrazione.

F. SORDELLI.

(1) Hoffmann, Op. cit., pag. 68.

Actitis hypoleuca Linn.

ACTITIS HYPOLEUCOS LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 89)

(UOVA OVICONICHE)

Tringa hypoleucos L. — **Totanus hypoleucos** Tem. — **Tringa leucoptera** Pall.**Actitis hypoleucos** Boie. — **Actitis cinclus** Boie (1825).**A. stagnalis** Brehm.*Italiano:* Piro-piro piccolo.*Lombardo:* Gerö — Girö — Piovanell.

Il Piro-piro piccolo è uccello sparso in quasi tutte le plaghe acquitrinose d'Europa, ed in alcune località di essa vi rimane stazionario, mentre da noi suol emigrare al sopravvenire del verno; ne vediamo costantemente anche individui di solo passo. Vive in piccoli branchi sulle rive dei laghi, delle paludi d'ogni maniera, lungo i canneti dei fiumi, ecc. È di carattere poco timido, vispo, irrequieto e talora litiga coi suoi compagni. Ha volo leggero, a sbalzi, basso e poco prolungato. Cammina con grande velocità, e talora per sottrarsi alle insidie entra nell'acqua e cammina sul fondo come fa il merlo d'acqua (*Cinclus aquaticus*). Rimane sott'acqua senza bagnarsi (per l'aria che aderisce alle penne e per l'untuosità di queste) per molto tempo ciò che è molto sorprendente, giacchè nessuna delle specie affini presenta questo costume.

Ha costumi alquanto notturni per cui si mette in moto di preferenza dopo la scomparsa del sole. Anche le emigrazioni si compiono di notte. La sua voce che ad alcuni non è del tutto ingrata consta di fischi acuti ma non striduli che fa sentire quando si porta da un luogo all'altro specialmente volando e di notte.

Il nutrimento del Piro-piro consiste in vermiciattoli ed insetti d'ogni sorta.

Non è gran fatto inseguito dai cacciatori perchè essi mettono tutta la loro abilità e la loro cura nel ricercare altri selvatici che pure sono a cercarsi ove trovansi il Piro-piro piccolo e che, come il Beccacino, costituiscono un cibo appetitoso, ricercato assai e quindi bene pagato.

È buono a mangiarsi però anche il Piro-piro piccolo specialmente se le carni sono grasse e fresche. Non è difficile di colpire vari di questi uccelli con una sol fucilata giacchè trovansi spesso avvicinati in gruppi assai ristretti. Allora si vedono i feriti correre d'ogni parte a salvarsi, gettarsi nell'acqua, fuggire camminando sotto di essa spettacolo sempre ricco di sorprese poco comuni.

NIDO. — Pone il nido sulle rive sabbiose ove opera una mediocre escavazione che ricopre di poche erbe secche disposte senza cura, per cui bisogna riferirlo al tipo dei nidi appiattiti.

UOVA. — Le uova che si contano in numero di quattro o cinque per covata sono di forma oviconica, hanno un fondo di color biancastro isabellino sul quale si trovano macchie incerte grandi, di color caffè fra mezzo alle quali vi sono punti d'egual colore e macchie più o meno sbiadite e grandi di color cenere violaceo. Per lo più il fondo è più coperto al polo ottuso, che non presenta però corona. Misurano 36 mill. di diametro maggiore ed un piccolo asse di 25 mill. Le dimensioni variano di poco.

PULCINI. — Ho sott'occhio dei pulcini giovanissimi ancor tutti coperti da pelurie densa e filamentosa. Sono bianchi al disotto della gola, ai lati del collo ed al petto fino al sottocoda. Il capo presenta tre linee nere di cui una nasce all'origine del becco e oltrepassato il capo assottigliasi per ingrossarsi sotto le spalle e decorrere così fino alla coda. Le altre due ai lati della faccia decorrono fin oltrepassato l'occhio. La pelurie delle parti superiori è cinericcia mista di rossigno, colore questo che si fa più intenso ai lati della linea dorsale, e sulla coda costituita da filamenti essa pure ove il rossigno è attraversato da due linee grosse e nere.

Generalità sulle

RALLIDÆ (Fam. 126.^a)Sub fam. 276.^a **Rallinae**. Sub fam. 277.^a **Ocydrominae**.

Questa famiglia è abbastanza naturale, e sebbene i costumi differiscano non poco da specie a specie, fa meraviglia il vedere presso alcuni autori le Folaghe staccate dalle Gallinule e messe in tutt'alt'ordine sebbene così rassomiglianti di forme. I Rallidi hanno scarsi rappresentanti in Lombardia, ed anche il resto d'Europa non n'è, in proporzione, meglio fornito, imperocchè se si aggiungono alle specie nostre il Pollo sultano (*Porphyrio veterum* Gml.) e la Folaga col ciuffo (*Lupha cristata*), hassi il quadro completo dei Rallidi europei.

Secondo il principe C. L. Bonaparte questa famiglia andrebbe divisa in due sottofamiglie di cui l'una, delle *Ocydrominae*, propria dell'Africa e dell'Oceania, non comprende se non cinque specie note, mentre l'altra, delle *Rallinae*, ricca di ben cento specie, ha rappresentanti in tutto il mondo e costituisce da sola quasi intera la famiglia; è a questa che spettano tutte le specie nostrali.

La maggior parte preferiscono stare presso l'acqua e nelle paludi; alcune nuotano assai, come la Folaga, altre invece sono per eccellenza camminatrici e sono in continuo movimento fra i cespugli, le giuncaje e sulle foglie delle Ninfee e d'altre erbe galleggianti sull'acqua, in traccia di larve, insetti, vermi e molluschi di cui si nutrono. Perciò sono da natura dotate di gambe robuste e di lunghe dita che servono loro a meraviglia per sostenersi sul suolo mobile e traballante. Altre specie amano i prati umidi, i campi coltivati ed i cespugli di ginestre e queste uniscono al cibo animale molti semi e foglie di vari vegetali. Hanno movimenti vivaci e bruschi e per lo più amano vivere solitari e lontani dai loro simili; a ciò fa eccezione per altro la Folaga che in certe epoche dell'anno si riunisce in branchi numerosi. Alcuni Rallidi sono migratori, altri sedentari fra noi, ed il maggior numero di quelli che abitano il nostro paese, vi passano la bella stagione e vi si propaga.

Quadro delle specie di **RALLIDÆ**
 proprie all'Europa e confronto con quelle di Lombardia.

Genere	Specie	Rallidae di Lomb.	Osservazioni sulle specie lombarde
2011. Rallus Linn.			
	aquaticus Linn. . . .	1	frequente — <i>nidifica</i> .
	a. minor Bp.		
2014. Porzana Vieill.			
	{ maruetta Vieill. . . .	2	comune, emigra — <i>nidifica</i> .
	{ Rallus porzana Linn.		
2016. Zapornia Leach.			
	{ pygmæa Naum. . . .	3	non comune, emigra — <i>nidifica</i> .
	{ Gallinula Baillonii Vieill.		
»	{ minuta Pall. . . .	4	frequente, emigra — <i>nidifica</i> .
	{ Rallus pusillus Gmel.		
2018. Crex Bechst.			
	{ pratensis Bechst. . . .	5	comune, emigra — <i>nidifica</i> .
	{ Rallus crex Linn.		
2021. Porphyrio Br.		—	
	{ veterum Gmel. . . .		
	{ P. hyacinthinus Temm.		
2024. Gallinula Br.			
	chloropus Linn. . . .	6	comune, sedentaria e di passo — <i>nidifica</i> .
2034. Fulica Linn.			
	atra Linn. . . .	7	comunissima, sedentaria e di passo — <i>nidifica</i> .
2032. Lurida Reich.			
	{ cristata Gmel.	—	
	{ Fulica mitrata Licht.

Porzana maruetta. Vieill.

PORZANA MARUETTA GRAY.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 83.)

(UOVA OVATE)

Rallus porzana L. — **Gallinula porzana** Lath. — **G. maculata et punctata** Brehm.
Crex porzana Bechst. — **Ortygometra porzana** Steph. — **O. marnetta** Leach.
Porzana maruetta Gray et Leach.

Italiano: Voltolino.

Lombardo: Gilardina — Gelardina — Girardina.

Il Voltolino, uccello noto e ricercato dai cacciatori accordando preferenza alle parti meridionali si trova però in gran parte d'Europa, d'Asia e d'Africa. Abita la Lombardia da Aprile a Settembre e vi si trova abbastanza copioso: qualche individuo rimane tutto l'anno. Il numero di questi ultimi aumenta quando corra un mite inverno. Preferisce il Voltolino d'abitare i prati marcioi e le risaie ma si incontra anche nelle campagne ricche in vegetazione per numerosi arboscelli e per folte erbe, che accolgono in vicinanza qualche luogo acquitrinoso, accontentandosi anche di microscopiche paludi. Si incontra pure lungo i fossati, nelle praterie asciutte, e lunghesso le siepi. Quando percorre le praterie s'imbatta nel Re di Quaglie, col quale non muove a litigare e questa sua mitezza di costumi mantiene anche a riguardo delle specie sue affini che per simiglianza di costumi trova a percorrere le stesse località.

Il Voltolino si nutre d'ogni maniera d'insetti acquatici, di lombrici, di molluschi e di moltissime erbe acquatiche fra cui di alghe; è per questo che si deve prendere questa specie in considerazione, quale animale utile all'agricoltura. È tale l'abbondanza del pasto che la natura gli offre e si ragguardevole la copia ch'egli ne prende, che ingrassa direi quasi prodigiosamente ed in Agosto raggiunge il massimo di pinguedine che va poi con lentezza diminuendo coll'avanzare della stagione. La torpidità del volo in questo uccello vuolsi pure accagionare in gran parte a queste sue condizioni che si aggiungono alla poca sua abituale lestezza.

La caccia di questo animale è assai divertente e per la proficuità che essa dà a chi l'imprende e per la facilità colla quale può farsi cadere anche sotto i colpi di cacciatore non abilissimo. Più di consueto i cacciatori che intendono di farne ricco bottino seguono i contadini che tagliando il riso e di mano in mano avanzando spingono innanzi a sè i Voltolini che ridotti al termine della campagna sono costretti a levare il volo per cercarsi infine altro e più adatto rifugio. Allora se ne possono prendere moltissime, ed i colpi replicati colla massima possibile celerità non permettono molte volte di tutti atterrarli.

Quando il taglio del riso è terminato, se ne ponno ancora rinvenire in tali località ma in allora l'aiuto del cane diventa indispensabile, giacchè i Voltolini approfittano delle radici e di quella parte di gambo che la falce ha rispettato, per rimpiazzarsi. Il cane si affatica assai per farli levare al volo, e talora gli riesce di prenderle direttamente. Sono invece più agili nel camminare ed approfittano di questo loro pregio per sottrarsi con pedestre fuga e incontrandosi in un foro qualunque, vi cercano subito protezione e rifugio. Talora il foro non può nasconderli per intero e vi si appiattano il meglio che loro torni possibile con parte del corpo, ma non dimenticano mai di riparare il capo e talora anche il solo capo. È in tale frangente che al cane riesce più facile l'addentarli.

I Voltolini si riuniscono in famiglie o piccole comitive per viaggiare, ciò che fanno solo durante la notte; passata l'epoca dell'emigrazione ritornano alle abitudini solitarie di prima.

NIDO. Fanno i Voltolini un nido composto di erbe palustri senza molta cura nè rimarchevole per intreccio, che talora è posto al disopra dell'acqua perchè raccomandato e sostenuto da giunchi o canne, e più comunemente da qualche zolla sporgente.

UOVA. Le uova sono lucide con fondo di color caffè e latte sbiadito ma uniforme. Tutto l'uovo è cosparso a larghi intervalli da macchie violacee piuttosto larghe e da simili note di color caffè. Sul fondo poi si trovano molti punti di estrema sottigliezza sparsi dappertutto con molta regolarità. La sottigliezza di essi è tale da passare inosservati se l'uomo li osserva ad un palmo di distanza ed anche meno. Grand'asse 34 a 35, piccolo asse 24 a 25 millimetri. Ogni covata consta da 8 a 12 uova.

PULCINI. Sono i pulcini coperti da pelurie nera, d'un nero sul quale i riflessi illuminati appajono alquanto rossastri, il becco è pur nero colla base e la punta rosse. Man mano vanno ingrandendo la pelurie scompare rimanendo più a lungo al sopra-coda, alla nuca, ai lati del collo, e sulla linea sternale. Le prime penne di un caffè olivigno sono notate di bianco specialmente al petto, e più scarsamente nelle altre parti ove abbonda più il nero.

Crecx pratensis. Bechst.

CREX PRATENSIS BECHST.

(NIDO CONCAVO)

(Tav. 91)

(UOVA OVATE)

Rallus crex Linn. — **Gallinula crex** Lath. — **Crex pratensis** Bechst.
Ortygometra crex Leach. — **Crex herbarum**, et **C. alticeps** Brehm.

Italiano: Re di Quaglie.

Lombardo: Rè de quaj.

Il Re di Quaglie è animale che si incontra in larga regione e cioè dall'Islanda e dalla Norvegia fino al nord dell'Africa. Arriva in Lombardia, ove è comunissimo, in primavera e riparte per lo più in settembre, ma talora incontrasi anche in ottobre. Abita nelle stese di terreno messe a prato, o nei luoghi umidi ricchi di vegetazione erbacea; si rinviene pure nelle campagne, ma sempre ove i vegetali siano sufficientemente alti da sottrarlo alla vista. È di carattere diffidente e pauroso, nè il ricordo di passato pericolo gli si cancella presto dalla mente, giacchè fugato da una località in quello stesso giorno è ben difficile che vi faccia ritorno. Uno dei mezzi coi quali si sottrae ai pericoli è la fuga pedestre nella quale è più che abilissimo; vola però ma con volo pesante, rettilineo e lento che non protrae per lungo tratto. Se si affida al volo è segno che le persecuzioni incalzano quest'animale troppo d'avvicino, ed è appunto quando si ottenne di farlo volare che il Re di Quaglie non ritorna per tutto un giorno al suo abituale luogo di soggiorno.

In quanto al canto mi limiterò ad accennare avere egli una voce disadorna, altisonante, che consiste in un *creec creec* ripetuta senza cadenza nè precisione d'intervallo per 10-12 volte ed anche più. Tali voci si sentono di notte ed innanzi la levata del sole. Il canto delle Quaglie è valevole ad attirarlo anche da lungi, ed infatti accade che i richiami del *Quaglierajo*, messi per esempio in brughiera che di solito non son frequentate da Re di Quaglie, bastino per farveli accorrere. Non è però stata valutata a dovere dall'universalità de' cacciatori questa osservazione.

Il Re di Quaglie si piglia anche ai lacci, ma è col fucile che la caccia riesce più dilettevole e proficua, qualora però si abbia anche l'ajuto validissimo di un buon cane. Se al cacciatore però non riesce di colpire l'uccello appena il cane lo abbia fatto levare è ben difficile che si possa trovarlo una seconda volta in quello stesso giorno e ciò per la ragione che esposi quando feci cenno dei suoi costumi. Ciò pure accade anche quando si vegga dove l'animale inseguito vada a posare perchè allora colla fuga pedestre si sottrae con tutta lestezza, il cane riman troppo addietro e ne perde le tracce. Quando il cane riesce a farlo levare due o tre volte nello stesso luogo, però in giorni diversi, è ben difficile che lo faccia volare per una quarta volta, ed in allora non rimane altro mezzo di impossessarsene se non che di mettere una rete bassa nel mezzo della sua abituale dimora, e lasciare che il cane lo faccia correre; si può essere quasi certi che incapperà nella rete anche in meno di mezz'ora.

Il nutrimento di questo uccello ricercato dai ghiotti e dai cacciatori, consiste in insetti e semi di moltissime sorta.

In Lombardia si rinvennero varietà albine.

Non serve il richiamare che il nome di *Re di Quaglie* gli deriva dalla abitudine di arrivare e partire colle Quaglie con cui ha altresì comune qualche tratto caratteristico di costume.

Per rapporto alla domesticità, io mi limiterò ad accennare alla difficoltà che si incontra nel tenerlo prigioniero sia da adulto, sia da giovane ed anche da nidiaco.

NIDO. — Il Re di Quaglie pone il suo nido fra le erbe a poca altezza dal suolo ed anche direttamente al suolo e sempre nascosto. Consiste in un ammasso di erbe secche e radici che limitano una cavità appena marcata onde conviene ritenerlo come appiattito. Le dimensioni sono assai variabili.

UOVA. — Ogni covata del Re di Quaglie consta di otto o dieci uova ovate di color bianco-giallo-verdastro nel fondo con chiazze rare più o meno estese di color rubiginoso e altre sbiadite violacee. Hanno un asse maggiore di 36 a 38 millimetri per un rispettivo asse minore di 25 o 26 millimetri. Le uova brevi sono anche le più rigonfie in proporzione.

PULCINI. — I pulcini di questa specie nascono rivestiti di densa pelurie nera che va cedendo grado grado il passo alle penne che la devono sostituire, e che saranno simili assai a quelle degli adulti, meno vivaci però nel colorito che in generale è sfumato di un fulvo rossastro; il bianco della gola è più puro, manca il color cinereo al capo.

Appena nati abbandonano il nido, e sono già capaci di procurarsi da sè il nutrimento; seguono però la madre finchè non diventano atti a volare, e questa li conduce e li guida ove si ritrova abbondanza di nutrimento, specialmente di insetti.

GALLINULA CHLOROPUS LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 96)

(UOVA OVATE)

Fulica chloropus Linn. — **F. fusca, maculata, flavipes** et **fistulans** Gml.
Gallinula chloropus Lath. — **Crex chloropus** Lict. — **Rallus chloropus** Savi
Stagnicola septentrionalis et **chloropus** Brehm.

Italiano: Sciabica.

Lombardo: Grügnetton. — Gilardina. — Galliné. — Gainera. — Gallinetta.

Nella massima parte d'Europa ed in molte parti d'Asia e d'Africa trovasi la Sciabica, che da noi è piuttosto comune nelle località palustri ove si incontra rappresentata da individui stazionari, da temporanei, ed infine da quelli di passo.

Abita le paludi che siano ben ornate da canne e da tife, che costituiscono il suo diurno nascondiglio od il ricovero dai temuti pericoli. Infatti essa non esce durante il giorno che assai di rado, mentre opera le sue escursioni all'avvicinarsi della sera. Si vede allora camminare sulle foglie galleggianti delle Ninfee e passare fra d'un cespoglio e l'altro di canne con sveltezza e con una certa quale eleganza di movimenti accresciuta da un abbassare e rialzare reiterato della coda. Timida assai, il minimo rumore la inquieta ed essa allora si nasconde nel più folto dei giunchi, da dove non esce che più circospetta per rientrarvi ben tosto e per un tempo di gran lunga maggiore se l'oggetto insolito od il rumore, che fu già causa della sua prima fuga, la colpisce di bel nuovo al suo riapparire allo scoperto. Anche le nodose radici delle piante e le erbe che ornano le rive le servono di nascondiglio. Colpisce l'osservatore con sempre nuova meraviglia la sua abilità di tuffarsi per intero sott'acqua ove si trattiene per un tempo assai lungo quando il pericolo la colga mentre nuota, oppure il tuffarsi che fa con tutto il corpo per non lasciar fuori dell'acqua che la testa ritta, immobile in atto di accertarsi dell'oggetto del suo timore. Quest'ultima strana manovra le riesce di grande giovamento che occorre occhio esperto ed assai esercitato per iscorgerla; laonde il più delle volte si ha salva, in ciò fare, la vita. Sott'acqua sa la Sciabica aggrapparsi coi piedi alle radici ed alle erbe del fondo, ed altresì camminarvi con somma destrezza. A terra corre con grande velocità e quando vuole riposare s'aggrappa ad un ramo poco elevato dal suolo o se ne sta su zolla nuda e sporgente. Vive isolata, a coppie nel tempo degli amori.

Ogni coppia ha una porzione abbastanza estesa di palude di cui è vera padrona e nei limiti della quale non ammette la presenza di altri individui. In tali circostanze perciò se due maschi vengano ad incontrarsi si azzuffano fieramente a colpi d'ala e di becco e la lotta non cessa se non colla fuga del più debole o del meno destro. L'accoppiamento ha luogo non nell'acqua ma a terra.

Ha un volo lento e pesante, facile pel cacciatore che può a bell'agio colpirla in tale atto. Però anche i cani migliori non riescono che difficilmente a farla volare. — Si assicura che ferita mortalmente vada a morire sott'acqua aggrappata alle radici sporgenti.

Vive d'insetti acquatici, di vermi, di molluschi, di semi di piante palustri e d'erbe finissime.

In ischiavitù si presta ad un facile addomesticamento e si adatta al cibo ammannito con poche difficoltà. Non serve il dire che va tenuta nei giardini e che vive male e non presenta attrattive quando sia confinata in una gabbia.

NIDO. Due volte all'anno si accinge la Sciabica a nidificare: la prima verso la fine d'aprile od in maggio, la seconda alla fine di giugno e più spesso in luglio; costruisce un nido talora assai voluminoso di foglie secche, di giunchi, di radici, di muschi e di simili materiali che trova alla sua portata, sopra qualche ammasso sporgente fra le erbe in modo che l'acqua elevando il proprio pelo per lo più non possa raggiungerlo. Si sono veduti dei nidi galleggianti ma è da credere secondo il mio debole parere che ciò non succeda che per caso, caso forse frequente, e quando appunto le precauzioni prese perchè non venga tocco dall'acqua vanno a cadere a vuoto. La stoffa compatta e leggiera del nido però è tale da opporsi a che l'acqua lo guasti per cui galleggia a dovere e può anche essere guidato dagli incubatori, mediante movimenti di remigazione che sanno fare con una gamba che lasciano sporgere dal nido.

UOVA. La prima covata che per lo più è anche la più numerosa, consta da 7 a 9 uova, assai di rado fino a 11, mentre la seconda ne novera da 5 a 6 soltanto.

Sono di forma ovata e misurano 38 a 44 mill. di asse maggiore per 28 a 32 di asse minore. — Sono di un fondo bianco, bianco-fulveo od ocraceo e più di rado di un bianco verdognolo. Sono sparsi di punti e macchie più o meno estese, miste fra di loro e di colore bruno; aggiungonsi a queste altre macchie violacee o rubiginose. Varie poi sono le combinazioni per numero, per estensione e per avvicinamento che tutte queste note ponno presentare fra di loro, su gusci di varie covate.

PULCINI. Nascono, dopo venti giorni di incubazione, i pulcini della Sciabica rivestiti di folta pelurie nera, uniforme su tutto il corpo, eccetto che alla parte anteriore della testa ove la tinta è più sbiadita e volgente al giallastro; scorgesi già fin dai primi giorni traccia della nudità alla base del becco. Prestissimo lasciano il nido ed in poco tempo apprendono a cercarsi da sè il loro nutrimento; sanno nuotare anche appena nati, guidati dai genitori, ma per lo più stanno fra l'erbe delle rive ove trovano più sicuro rifugio ed ove passano quasi tutto il tempo della loro prima giovinezza.

I pulcini della prima covata, appena si sono fatti un po' forti, vengono abbandonati dalla madre, la quale si trae in disparte per attendere ad un secondo allevamento; essi vengono pertanto guidati esclusivamente dal padre fino al momento in cui si schiudono le uova della seconda covata; allora tutta la famiglia si riunisce di bel nuovo ed i pulcini del primo allevamento, già grandicelli, aiutano i genitori nel guidare gli altri, pur allora nati, sino a che ognuno trovisi in grado di provvedere da sè ai propri bisogni.

Fulica atra

FULICA ATRA LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 74.)

(UOVA OVATE)

Fulica atra et **F. aterrima** Linné. — **F. atrata** et **pullata** Pall.
F. leucoryx et **æthiops** Sparm. — **F. platyurus** Brehm.

Italiano: Folaga.*Lombardo*: Fulega. — Fulga. — Fulaga. — Fuliga.

La Folaga è un uccello interessantissimo che si trova in gran parte dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa settentrionale. È comune in tutta quanta la nostra penisola, abbonda in Sardegna e nei laghi della Sicilia. Per quanto concerne la Lombardia, puossi dire che ne è abbastanza fornita, in tutti i rami morti dei suoi fiumi, nelle porzioni paludose de' suoi laghi. È da rimarcarsi per altro come altre volte fosse molto più comune che non attualmente. La diminuzione che ora si verifica si deve alla persecuzione grandissima di cui forma oggetto, e per converso l'abbondanza veramente eccezionale che s'è verificata specialmente nei laghetti briantei qualche tempo addietro era portata dalla proibizione della caccia che perdurò sotto il governo austriaco. Oggigiorno i detti laghi ne mancano quasi totalmente, mentre il lago di Mantova fornisce ancora copia non indifferente di questo selvaggiume.

La Folaga ha una specie di vita eminentemente aquatica, ed a prova di ciò è da notare la poca destrezza che appalesa quando si reca a terra ⁽¹⁾, in confronto della agilità che mostra nel nuotare e nel piombare sott'acqua. Si asserisce anzi dai destri e provetti cacciatori che sia facile prenderla colle mani quando sia a terra, asserzione che non potrei garantire per mia esperienza.

Tutto il giorno stanno nascoste nel folto dei canneti, dai quali non escono se non insegue assai davvicino. Di notte invece escono al volo. In tale atto tengono le gambe pendenti anzichè ravvicinate al corpo. Anche nel volo non sono gran fatto destre. Mostrano tendenze sociali ed è perciò che si trovano riunite in branchi più o meno numerosi a seconda delle stagioni. Nel verno, ad esempio, si possono incontrare dei branchi di oltre cento individui, formati dietro la fusione di molte famiglie più piccole giunte a noi solamente nell'autunno. Il passaggio di primavera è invece più scarso di individui. L'emigrazione si compie solamente di notte.

Il nutrimento di questo animale è multiforme; infatti ei mangia insetti, erbe acquatiche, vermi e piccoli pesci. Rode vicino alle sponde varie erbe, e si asserisce che sia ghiotta del frumento, e perciò in alcuni luoghi si usa seminare attorno agli stagni solo del Lino ⁽²⁾.

La caccia di questo selvaggiume se non è difficile è per altro faticosa. Da noi la si compie più comunemente colle barche di cui una serve per dirigere le Folaghe alla volta del cacciatore, il quale stando ben nascosto può ucciderne parecchie con un

(1) Osservisi però che sono più agili delle Anitre.

(2) Gené. *Storia Naturale degli Animali*, ecc. — Vol. II, pag. 212.

colpo solo. Non mancano però altri mezzi di caccia più o meno ingegnosi, ma non li descrivo perchè di pochissimo uso fra noi.

Il prezzo che si dà a questi uccelli varia assai sui diversi mercati ma non è mai elevato ⁽¹⁾, anche quando scarseggia, a causa forse della tigliosità delle carni e del poco gradevole gusto che hanno. È curioso che da noi sia considerata come manicaretto di magro forse a causa della vita acquatica e dell'odore di pesce che esala dalle sue carni. Questo costume per altro non è comune a tutti i paesi e, in proposito, Gené dice: « In niuna parte della Sardegna però si ha, come altrove, la benignità di riguar-
« darle (le Folaghe) per pesce e di credere di poter far magro con esse. »

Passando ora a quanto concerne la riproduzione, ricorderò a miei lettori la monogamicità della Folaga, e l'annunziarsi dell'epoca degli amori, col colorirsi in rosso vivo la piastra frontale che è più grande nel maschio.

NIDO. Non tutte le Folaghe che si trovano in Lombardia si fermano ad annidare ma solo quelle che sono stazionarie. Scelgono per farvi il nido un luogo il più presso possibile all'acqua o sull'acqua stessa, approfittando a tale uopo di quegli ammassi sporgenti formati dalle radici e dai vecchi steli delle Canne e delle Carici che abbondano ove l'acqua maggiormente ristagna. Costrutto senz'arte di sorta il nido delle Folaghe, appena merita un tal nome e più che altro si direbbe un rozzo giaciglio; ad esso servono i rigidi culmi delle piante vicine, Cannucce, Scirpi, Giunchi, Equiseti, ripiegati ed accatastati spesso in certa quantità onde mettere le uova al riparo da un eventuale rialzamento dell'acqua; su di questa specie di base trovasi spesso uno strato sottile di steli e foglie meno ruvide e resistenti, su cui posano le uova, il tutto però senza intreccio di sorta. La concavità ove le uova sono riunite è poco sensibile, onde lo ascrivo al tipo dei nidi *appiattiti*.

UOVA. La prolificità della Folaga è abbastanza grande, e difatti essa depone perfino da 10 a 14 uova per covata, che sono di un colore grigio o caffè e latte più o meno intenso sparse di punti e di macchie subrotonde brune o nere e di forma *ovata* allungata e tendente all'oviconica, più raramente *ovale*. Esse hanno millimetri 50 a 56 di grand'asse e millimetri 36 a 39 di piccolo asse.

PULCINI. I pulcini figurati nella tavola hanno un giorno di età. Il vertice è coperto da brevi e fine setole nere. Tra il becco e gli occhi è un bel color rosso vivo dovuto a minutissime vescichette portate da brevi peduncoli. Gola e collo coperto di setole nere alla base, tra il ranciato ed il giallo alla estremità. Ali con setole giallastre. Il resto del corpo è coperto da setole nere ad estremità biancastra. Le pelurie di cui tutto il corpo è vestito sono piumose e morbide per una metà circa della loro lunghezza, a stelo nudo e setoloso nel rimanente. Quelle della coda hanno la parte piumosa maggiore dell'altra e più folta. Gambe e piedi neri. Becco rosso alla base, bianco nel rimanente, con una piccola punta nera ad ambe le mascelle.

I pulcini appena sbucciati abbandonano il nido per gettarsi nell'acqua.

(1) Narra Gené che in Sardegna per la grande abbondanza costano perfino un soldo l'una. Op. cit.

Generalità sulle

ANATIDÆ (Fam. 127.^a)Sub fam. 278.^a **Cygninæ.** Sub fam. 279.^a **Anserinæ.** Sub fam. 280.^a **Anatinæ.**Sub fam. 282.^a **Fuligulinæ.**

Questa famiglia, assai naturale, compone da sola quasi tutto l'ordine degli *Anseres* ossia dei *Lamellirostri*, così denominati dall'aver il becco coi margini seghettati e costruito in modo da poter trattenere gli animalucci di cui si nutrono, lasciando uscir fuori l'eccesso dell'acqua. A completare l'ordine basta aggiungervi i *Mergidi* (fam. 128.^a) i quali si distinguono dagli Anatidi per il becco lungo, gracile, cilindrico, mentre in questi ultimi è breve, allargato e depresso, ovvero ingrossato verso la base.

La famiglia degli Anatidi per Linneo e gli autori di quel tempo, fino a Temminck, si componeva del solo genere *Anas*, in cui entravano i Cigni, le Oche e le Anitre; prima cura dei moderni sistematici fu dunque quella di innalzare al rango di genere i tre accennati gruppi facilissimi a distinguere, per la proporzione così diversa del collo, delle gambe, la forma del becco, collegate a costumi del pari differenti. Il genere delle Anitre tuttavia apparve subito dopo la sua formazione, contenere due tipi diversissimi; le vere Anitre col pollice non munito di membrana, ovvero con un rudimento appena, abitatori per lo più delle acque dolci, abili nuotatrici, ma non aventi sviluppata l'abitudine di tuffarsi nell'acqua in busca di cibo; e le Fuligule coi piedi collocati più indietro che non le Anitre vere, i tarsi più compressi, la testa più grossa, il collo più breve, il pollice munito di una membrana sviluppatissima, abitatrici a preferenza delle acque salse ed aventi in sommo grado la facoltà di tuffarsi nelle onde.

Gli Anatidi, di cui già conoscevasi una bella schiera fin dallo scorso secolo, crebbero nel presente per la scoperta di nuove forme, segnatamente nelle regioni antartiche, al punto che adesso se ne calcola il numero a circa 200. Col crescere delle specie si resero necessari nuovi aggruppamenti e già il Cuvier ne aveva proposti parecchi nel gran gruppo delle Anitre. Al presente i quattro generi *Cygnus*, *Anser*, *Anas* e *Fuligula* sono divenute altrettante sottofamiglie, ammesse da tutti i naturalisti, divisi alla lor volta in moltissimi generi, che sarebbe fuor di luogo l'enumerare in questo cenno sommario.

Come si vede dagli annessi prospetti, l'Europa non ha che una piccola parte delle specie conosciute, 47 specie in tutto, pur comprendendovene alcuna come *Chenalopex aegyptiacus*, *Mareca americana* che, proprie di altri continenti, visitano solo per caso le nostre spiagge. Presso alcuni autori si trovano citate inoltre fra le specie d'Europa *Cairina moschata*, *Aix sponsa*, specie quella del sud, questa del nord dell'America, ma la loro presenza sul suolo europeo è ancora incerta, e convien credere che i troppo scarsi individui uccisi fossero piuttosto fuggiti da qualche giardino, ove si tengono ormai come uccelli volgari. Una metà circa delle specie europee visita pure la nostra Lombardia, dove la frequenza di ampi bacini lacuali, di fiumi e di paludi invita buon numero di esse a trattenervisi durante l'inverno.

Ognuna delle quattro sottofamiglie di Anatidi trovasi rappresentata in tutte le parti del globo ed i costumi delle specie esotiche sono si può dire identici a quelli delle nostrali. Il maggior numero emigra in truppe al sopravvenire del freddo, da nord a

sud ed è durante l'inverno appunto che siamo visitati da parecchie specie, di cui alcune svernano fra noi, mentre altre vanno in paesi più meridionali e le rivediamo poi al ripasso di primavera. È nell'emigrare che dimostrano la loro potenza nel volo e si portano allora nelle alte regioni dell'atmosfera, mentre in altre circostanze volano poco ed a poca distanza da terra; in ciò si notano per altro delle differenze secondo le specie. Sono tutte eccellenti nuotatrici: i Cigni, le Anitre e le Fuligule stanno di continuo nell'acqua e di rado ne escono; le Oche invece, meglio equilibrate sulle gambe vanno poco in acqua e sono di preferenza camminatrici. A tale diversità d'abitudini si collega anche il diverso genere di nutrimento: i Cigni, infatti, e le Anitre nutronsi d'insetti acquatici, molluschi, uova di pesci e di batraci, sementi ed erbe acquatiche; lo stesso fanno le Fuligule che distruggono inoltre pesciatelli e molluschi bivalvi marini; mentre le Oche quasi unicamente si cibano di erbe e di granaglie.

Da noi ed in tutta l'Europa australe pochissime sono le specie nidificanti ed anche di queste poche sono le coppie che si trattengono a propagare; ai primi tepori della novella stagione tutte le specie si dirigono verso il settentrione e le immense steppe della Russia; colà, dove poco sono molestate e dove sterminate pianure sono intersecate da ampi corsi d'acqua, da paludi, da seni di mare, compongono a terra il loro semplicissimo nido, conservando anche in ciò l'istinto della sociabilità. Le loro uova ovate, di rado ellittiche, sono unicolori, bianche, giallastre o verdognole, a guscio solido, poco lucente.

Quadro delle specie di **ANATIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sottofamiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Cygneæ. a Cygneæ.	Gen. 2037. Olor Wagler.	<div><div></div><div>cygnus Linn. . . .</div><div>C. musicus Bechst.</div></div>	raro, accidentale — non nidifica.
Anserinæ. b Ansereæ.	Gen. 2042. Anser Barrère.	<div><div></div><div>segetum Gmel. . . .</div><div>A. sylvestris Brehm.</div></div> <div><div></div><div>cinereus Meyer . . .</div><div>Anser ferus Gesner</div><div>Anas anser Linn.</div></div>	comune, stanziante fra noi d'inverno — non nidifica.
c Bernicleæ.	Gen. 2046. Bernicla Aldr.	albifrons Bechst. . . .	piuttosto raro, di passo irregolare — non nidifica.
		<div><div></div><div>brenta Br. . . .</div><div>Anas bernicla Linn.</div></div>	raro ovunque, ma meno nel Pavese, ove compare d'inverno — non nidifica.
		ruficollis Pall. . . .	rarissima, accidentale — non nidifica.
Anatineæ. f Tadorneæ.	Gen. 2056. Tadorna Leach.	<div><div></div><div>Bellonii Ray. . . .</div><div>A. tadorna Linn.</div></div>	assai rara, indicata dal prof. Balsamo-Crivelli — non nidifica.
g Anateæ.	Gen. 2059. Anas Linn.		rarissima, accidentale — non nidifica.
		boschas Linn. . . .	comunissima nell'inverno, di passo e sedentaria — nidifica.
	Gen. 2061. Chaulelasmus Gr.		non comune, di passo — non nidifica.
		strepera Linn. . . .	
	Gen. 2063. Spatula Boie.		
		clypeata Linn. . . .	comune d'inverno — non nidifica.
	Gen. 2064. Pterocyanea Bp.		
		<div><div></div><div>circia Linn. . . .</div><div>Anas querquedula et circia</div></div>	piuttosto comune, emigrante — non nidifica.
	Gen. 2065. Querquedula Steph.		
		crecca Linn. . . .	comunissima, emigrante e stazionaria — nidifica.
	Gen. 2067. Mareca Steph.		
		penelope Linn. . . .	comunissima, emigrante — non nidifica.
	Gen. 2070. Dafila Flem.		
		acuta Linn. . . .	comune d'inverno, emigra — non nidifica.
Fuligulinæ. h Erismatu- reæ.	Gen. 2074. Erismatura Bp.		
		leucocephala Scop. . . .	di accidentale comparsa — non nidifica.
i Clangulæ.	Gen. 2077 Harelda Leach.		
		glacialis Linn. . . .	rarissima, di casuale comparsa — non nidifica.
	Gen. 2078. Clangula Flem.		
		glaucyon Linn. . . .	comune d'inverno, emigrante — non nidifica.
l Oidemieæ.	Gen. 2084. Melanetta Brehm.		
		fusca Linn. . . .	non comune, d'irregolare comparsa — non nidifica.
m Fuliguleæ.	Gen. 2085. Fuligula Ray.		
		cristata Ray. . . .	comunissima nel verno, emigra — non nidifica (1).
		rufina Pall. . . .	rara fra noi, emigra — non nidifica.
	Gen. 2087. Marila Reich.		
		frenata Sparrm. . . .	d'inverno comunissima sul Lario, secondo il Monti, rara altrove. — non nidifica.
	Gen. 2088. Nyroca Flem.		
		leucophthalma Bechst.	non rara in primavera, di passo — non nidifica.
		ferina Linn. . . .	non comune, emigrante — non nidifica.

(1) Un individuo di questa specie discese, nel gennajo 1870, nel laghetto dei Giardini pubblici di Milano, vi soggiornò per alcuni giorni, quindi scomparve.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Anatidae proprie all'Europa e loro nome	Anatidae di Lombard.	Numero di Anatidae proprie all'Europa e loro nome	Anatidae di Lombard.
1. Olor cygnus Linn.	1	28. Dafila acuta Linn.	14
2. » } minor Pall. Cygnus Bewickii Yarrell.	—	29. Erismatura leucocephala Scop.	15
3. Cygnus } olor Linn. Cygnus gibbus Bechst. a. immutabilis Yarrell.	—	30. Harelda glacialis Linn.	16
4. Anser arvensis Brehm. A. segetum Wils. a. leuconyx Selys.	—	31. Clangula { glaucyon Linn. Anas clangula Linn.	17
5. » segetum Gmel. a. brachyrhynchus Baill.	2	32. » islandica Gmel.	—
6. » cinereus Meyer.	3	33. » albeola Linn.	—
7. » } Bruchi Brehm. Ans. medius Bruch.	—	34. » histrionica Linn. a. minuta Brehm.	—
8. » albifrons Bechst. a. pallipes Selys.	4	35. Somateria mollissima Linn.	—
9. » } minutus Naum. Anser Temminckii Boie.	—	36. » spectabilis Linn.	—
10. Chen hyperborea Pall.	—	37. Stelleria { dispar Sparrm. Anas Stelleri Pall.	—
11. Bernicla leucopsis Bechst.	—	38. Pelionetta perspicillata Linn.	—
12. » } brenta Br. Anas bernicla Linn. nec Pall. a. glaucogaster Brehm.	5	39. Melanetta fusca Linn.	18
13. » ruficollis Pall.	6	40. Oidemia nigra Linn.	—
14. Chenalopex ægyptiacus Linn.	—	41. Fuligula { cristata Ray. Anas fuligula Linn.	19
15. Casarca } rutila Pall. Anas casarca Linn.	—	42. » rufina Pall.	20
16. Tadorna Bellonii Ray.	7	45. Marila collaris Donov.	—
17. Anas boschas Linn.	8	44. » { frenata Sparrm. Anas marila Linn.	21
18. Chaulelasmus strepera Linn.	9	45. » { affinis Eyton Anas marila Wils.	—
19. Spatula clypeata Linn.	10	46. Nyroca { leucophthalma Bechst. Anas nyroca Guldens.	22
20. Pterocyanea circia Linn.	11	47. » ferina Linn. a. intermedia Jaubert. ibrid. colla N. leucophthalma. b. Homeyeri Baedek. c. ferinoides Bart.	25
21. Querquedula crecca Linn.	12		
22. » falcata Pall.	—		
23. » } formosa Georg. A. glochitans Pall. nec Gmel.	—		
24. » } bimaculata Penn. A. glochitans Gmel. nec Pall.	—		
25. Mareca penelope Linn.	13		
26. » americana Linn.	—		
27. Marmoronetta angustirostris Reich. A. marmorata Temm.	—		

Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombardia
Cygninæ	3	1
Anserinæ	11	5
Anatinæ	14	8
Fuligininæ	19	9
	47	25

Anas boschas

ANAS BOSCHAS LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 86.)

(UOVA OVATE)

Anas boschas L. — Boschas domestica Swains.*Italiano:* Germano reale. — Anitra salvatica.*Lombardo:* Aneda selvadega. — Germàn.

Codesta specie, nota per essere il ceppo d'onde provengono tutte le varietà di Anitre domestiche, è propria della maggior parte d'Europa e più abbondante nelle regioni centrali e nordiche di questo continente; rinviensi inoltre nel nord dell'America.

Nella nostra Lombardia è comunissima (1) e non havvi stagno benchè piccolo ove non abbia posato qualche individuo, essendo in qualche caso apparsa anche nei piccoli laghetti da giardino. Rara nelle acque di montagna, abbonda per converso su quelle di pianura e di collina e specialmente sui laghi, ove ad onta dell'immoderato esercizio della caccia e del poco rispetto per le leggi che la regolano, trovasi tuttodì numerosa; non di rado se ne incontrano, infatti, delle torme di duecento e più individui, che procedono di solito sempre uniti, a cui spesso si associano molte altre specie di Anitre che da noi non si vedono se non all'epoca del passo.

Non tutte le Anitre si trattengono qui l'intera annata; in copia ce ne arrivano dai paesi nordici in ottobre e novembre di quelle che ripartono poi nella successiva primavera; cosicchè l'epoca in cui si vedono da noi in maggior numero è dalla fine d'estate a tutto marzo. Pochi in confronto sono i Germani che si fermano da noi a nidificare e se si eccettuano il lago e le paludi del Mantovano, ove numerose sono le coppie che vi fanno lor nido, assai scarsa è in tutte le altre parti della Lombardia la riproduzione di questa specie. Molti anni or sono si vedevano ancora, per esempio sui laghetti d'Alserio e di Pusiano, varie comitive di pulcini uscire dai canneti in compagnia dei loro genitori, indizio certo che anche colà avevano estiva stanza i Germani reali; ora i signori fratelli conti Turati mi assicurano che malgrado le più diligenti e replicate indagini da essi praticate su pei laghetti briantei durante l'epoca dei nidi, non è più possibile rinvenire al presente alcuna coppia d'Anitre salvatiche nidificante tra quelle canne e paludi, che pure sono ancora il soggiorno prediletto di molte altre minori specie d'uccelli. Un tale stato di cose devesi certo attribuire alla stolta persecuzione onde son fatti oggetto presso di noi i *salvatici*, ed in genere gli animali tutti di qualche volume, senza riserva alcuna nè di specie nè di stagione.

A terra l'Anitra cammina con passo incerto e barcollante, a motivo de' suoi piedi collocati assai all'indietro, poco adatti alla locomozione; perciò non è che per prendere riposo ch'essa viene alla riva. La maggior parte del tempo essa lo passa nell'acqua ed è là che spiega la sua grazia ed attività. Timida e diffidente, non si lascia avvicinare se non con somma difficoltà e precauzione, ed alla menoma ombra di pericolo, nuotando, corre a nascondersi nel folto delle canne; che se il luogo trovasi scoperto leva subito il volo, senz'aspettare che il pericolo incalzi. Ma quando nulla desta i suoi timori, essa occupa buona parte del suo tempo nel buscarsi il cibo che consiste in pic-

(1) Negli anni in cui havvi un passo numeroso (e tra questi si nomina da noi il 1856, l'anno della guerra di Crimea) si trovano dappertutto sparse Anitre salvatiche ed in tale quantità da obbligare i contadini a vegliare di notte nelle *marcite* per farle fuggire onde non arrechino danno ai prati col becco e colle zampe. In una sola notte possono portare un notevole guasto ad un prato, e sebbene non i Germani soltanto ma anche altre specie di Anitre ne siano spesso gli autori, i primi sono sempre in maggior numero e portano danni maggiori.

coli Molluschi, Insetti acquatici, piccoli Crostacei, Vermiciattoli, uova di Pesci e di Rane, erbe acquatiche, semi di ogni sorta e talvolta in piccoli Pesciatelli. Per far ciò eseguisce ogni sorta di rapide evoluzioni, tuffando spesso la parte anteriore, e talora tutto il corpo sott'acqua. Soprattutto sul far della sera le Anitre salvatiche escono dalle giunche e dalle folte erbe che circondano la riva e prendono il largo, mentre durante il giorno se ne stanno per lo più immobili e nascoste onde sottrarsi ai loro numerosi nemici.

Nella nostra Lombardia la caccia alle Anitre si fa sui laghi, in piccole barche che poco sporgono dall'acqua, e mediante l'uso delle spingarde. In alcuni luoghi, come su certi piccoli laghi della Brianza, una tal caccia riesce bene spesso assai proficua ond'è che il diritto di esercitarla non viene ceduto se non mediante una convenuta somma di denaro. Più copiosa che altrove è quella che si fa sulle paludi del Mantovano. Al piano e specialmente nelle risaje se ne fa una discreta caccia, coll'uso di speciali artifici. Si prepara una campagna allagata, nel cui mezzo si collocano cinque o sei Anitre addomesticate che servono da richiamo; una di esse è tenuta fissa su di una piccola prominenza nel mezzo dell'acqua, mentre le altre volano al sopravvenire delle Anitre di passaggio e cercano d'indurle a posare con loro. Da un lato della campagna è disposta una siepe dell'altezza di un uomo che nasconde nel suo centro un piccolo camerino dove il cacciatore si apposta prima che spunti il giorno, e di dove può con colpo sicuro tirare alle Anitre discese nello stagno artificiale. Con questo mezzo si fanno spesso nel verno delle buone cacce. I cacciatori ne sorprendono talora qualcuna anche di giorno, nei fossi, nelle paludi, nei prati marcitoj, sempre però in luoghi ove possono stare nascoste e giammai all'aperto.

NIDO. — L'accoppiamento dei Germani avviene in marzo, ora più presto ora più tardi secondo corre la stagione, e tosto ogni coppia si separa dalle altre. La femmina costruisce un rozzo nido di molte erbe e foglie sovrapposte senza intreccio di sorta, e lo costruisce lungi dalla vista del maschio che la disturberebbe durante l'incubazione, a cui attende da sola. Allorchè la deposizione delle uova è compiuta, la madre si strappa la pelurie dal proprio petto e ne forma lo strato più superficiale del nido. Questo si trova ordinariamente in mezzo alle canne delle paludi e dei laghi, su di un rialzo di terra, od in un foro naturale lungo un fiume o presso piccole acque lungi dalle strade. In alcuni casi, giusta l'asserzione di Schinz, si trova anche sugli alberi anche discosti dall'acqua e, secondo Naumann, qualche volta il nido abbandonato dalla Cornacchia o dalla Pica serve pure all'Anitra salvatica.

La femmina, prima di allontanarsi dal nido per cercarsi il nutrimento ha sempre cura di ricoprire le uova con poche foglie ed occultarle così alla vista dei nemici.

UOVA. — È in questo nido che vengono deposte da 8 a 14 uova ovate, poco lucide, a guscio abbastanza solido e resistente, a pori non visibili ad occhio nudo, di colore bianco-verdognolo sporco. Le misure da me prese su delle uova di Anitra salvatica della collezione Turati danno pel diametro maggiore mill. 55, pel minore mill. 40-41, le quali misure combinano a cappello con quelle dateci dal Degland.

PULCINI. — Quattro settimane dura l'incubazione a cui attende da sola indefessamente la femmina. I pulcini schiudono tutti in una volta ed appena nati, vengono condotti dalla madre all'acqua più vicina ove subito, diguazzando, si addestrano al nuoto. Come tutti quelli dello stesso ordine, così anche i pulcini dell'Anitra vengono alla luce vestiti di pelurie piuttosto densa atta a sfidare il liquido elemento; da sè si cercano il cibo, che consiste principalmente in vermicciuoli, ma nei primi tempi tuttavia la madre se li tiene vicini, li conduce ai luoghi più abbondanti di nutrimento, con grida sommesse li attira lungi dal pericolo, li difende se occorre e, di notte, li riscalda sotto le sue ali. Una volta abbandonato il nido più non vi fanno ritorno.

Generalità sulle

MERGIDÆ (Fam. 128.^a)

Sub fam. 282.^a **Merginæ**. Sub fam. 283.^a **Merganettinæ**.

I Mergidi conosciuti non ascendono che a circa una dozzina, per cui l'Europa che ne conta 5 può dirsi relativamente ricca in rappresentanti di questa famiglia. — Sono uccelli eminentemente nuotatori, ed in tale atto non lasciano sporgere dall'acqua che il collo e la parte anteriore del dorso. Si nutrono di pesci che sanno perseguitare e raggiungere anche al fondo delle acque. Camminano a stento in causa della posizione che è propria dei loro arti inferiori: volano però con forza e celerità, quantunque un esame delle loro ali potrebbe farli ritenere come quasi inetti per tal mezzo di locomozione.

I caratteri oologici di questa famiglia sono comuni alle Anatidæ (nel senso di Bonaparte) e cioè la forma delle uova nei Mergidi è l'ovale, mentre il colore n'è uniforme ed affatto superficiale.

Quadro delle specie di **MERGIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sottofamiglie	Genere Specie	Osservazioni
Merginæ.	Gen. 2091. Merganser Br.	
	{ castor Linn.	raro, di passaggio accidentale d'inverno — non nidifica.
	{ Mergus merganser Linn.	
	Gen. 2092. Mergus Linn.	
	serrator Linn.	raro, accidentale — non nidifica.
	Gen. 2094. Mergellus Selby.	
	albellus Linn.	meno raro in alcune località, accidentale — non nidifica.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Mergidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Mergidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombar.
1. Merganser castor Linn.	1	Merginæ	4	5
2. Mergus serrator Linn.	2	Merganettinæ	0	0
3. Lophodytes cucullatus Linn.	—			
4. Mergellus albellus Linn.	3		4	3

Meleagris gallopavo. L.

Pavo cristatus. L.

Numida meleagris. L.

Species acclimatate.

NUMIDA MELEAGRIS LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 81.)

(UOVA OVATE)

Italiano: Gallina di Faraone. — Gallina di Numidia.*Francese:* Peintade. — Pintade. — Poule d'Afrique.*Inglese:* Guinea-hen.*Tedesco:* Perlhuhn. — Afrikanisches Huhn. — Numidisches Huhn. — Pharaonshuhn.

L'Africa è la patria esclusiva delle poche specie componenti il genere *Numida* (1). Quella che allevasi comunemente da noi vive allo stato di libertà in Egitto, nell'Abissinia, nella Barberia, nel Senegal, nella Guinea, sino al Capo di Buona Speranza; secondo Levaillant trovasi abbondante anche nella Cafreria e nelle parti più interne del continente africano; infine non manca neppure nelle fertili terre dell'Arabia ed in varie località dell'Asia minore.

Noto già ai Greci (2) ed ai Romani, presso i quali ultimi, all'epoca della decadenza, costituiva un cibo assai ghiotto e costoso e perciò assai ricercato e di lusso, codesto gallinaceo venne di mano in mano introdotto in tutti i paesi d'Europa non solo, ma anche nelle altre parti del mondo, grazie alla facilità con cui può sopportare temperature più basse di quella delle native contrade. Egli è vero per altro che da noi si moltiplica solo in ischiavitù ed in nessun luogo vive allo stato selvaggio; ma in America, e segnatamente nell'isola di S. Domingo ove, credesi, venne introdotto nel 1508 dai Genovesi, è ridivenuto libero e prescelse, giova il notarlo, a luoghi favoriti le valli irrigate e le terre paludose.

Le Galline di Faraone, al contrario di quello che potrebbe far supporre il loro aspetto, hanno, rapporto ai costumi, maggiore affinità colle Pernici che non col Pollo d'India. In istato di libertà vivono in istuoli spesso numerosissimi, ma mentre addimostrano con ciò una grande sociabilità sono in pari tempo assai intolleranti con tutte le altre specie d'uccelli e spiegano un'indole eccessivamente battagliera, la quale trova occasione a manifestarsi allorquando, trattenute nei cortili, vengono contrariate nelle loro abitudini. Praticano la poligamia e formano delle piccole truppe composte di femmine condotte da uno o più di rado due maschi. Vanno in busca del loro nutrimento la mattina e verso il tramonto e percorrono in ogni senso i boschi ed i cespugli, becando qua e là i semi di più sorta di piante e le erbe, oppure rasgando la terra, alla maniera delle Galline, per estrarne vermi e larve di cui sono ghiotte. Se qualche cosa d'insolito viene a sturbarle in tale occupazione o mentre sono al riposo, mandano a più riprese un rauco grido, sollevano la testa, rimangono qualche momento immobili e se la causa del loro turbamento è scomparsa, ripigliano tranquille la loro posizione di prima; se continua e temono un'insidia, abbassano in un subito la testa, allungano in avanti il collo e mettonsi a correre velocissimamente. Di tratto in tratto si arrestano e si mettono a guardare attorno, per femarsi ove si credono al sicuro; talvolta, ma più di rado, partono, con volo piuttosto pesante, tutte insieme per discendere a poca distanza dal luogo abbandonato.

(1) Oltre la *Numida meleagris*, che è la specie più conosciuta, abitano quel continente la *N. mitrata*, Pallas, la *N. ptilorhyncha*, Licht. e la *N. cristata*, Lath., tipo del genere *Guttera* di Wagler.

(2) Aristotile ne fa menzione sotto il nome di *Meleagris* e la mitologia greca racconta come le sorelle di Meleagro, re di Calidone, piangente la morte dell'amato fratello, rimanessero vittime del loro dolore, ma che Diana, mossa a pietà, le convertisse in uccelli, i quali sulle penne portano ancora impressi i segni delle versate lagrime. Le Galline di Faraone furono pertanto il simbolo dell'amore fraterno.

I due sessi fanno sentire, anche durante il riposo, un grido particolare, cui ripetono di frequente, ma non tanto forte e disgustoso come quello che emette il maschio, in ispecie al sorgere ed al cader del sole, sia per adunare le sue femmine, sia per esprimere l'amore che in lui desta il ritorno della bella stagione, e che si può tradurre in un *kerk, kerk, kerk*, forte e disgustoso, vero supplizio delle orecchie che l'odono da vicino.

Nello stato di schiavitù, non si possono dire completamente addomesticate, sebbene riconoscano la mano che le nutre e si abituino alla vicinanza dell'uomo; conservano sempre molto del loro amore alla libertà e spiegano verso il pollame in mezzo al quale si trovano una animosità grande e spesso una grande ferocia, motivo per cui l'allevamento non ne è così esteso, come dovrebbe essere. L'unico modo di ovviare a questo inconveniente è quello di dar loro un grande spazio a percorrere e di allontanarle il più che si può dagli altri uccelli domestici, altrimenti si corre rischio di avere una continua guerra nel cortile.

La loro carne bianca e squisita, soprattutto quella dei giovani e la copia e bontà delle loro uova, valgono in parte a menomare i molti difetti di codesti Gallinacei; difetti i quali fanno sì che non vengano allevati in gran numero. Ingrassano con facilità e il loro nutrimento non differisce da quello del rimanente pollame: cereali, semi diversi, verdure, avanzi di cucina, tutto è buono per essi. Vogliono per altro un ricovero sano e spazioso, riparato dal freddo ove possano appollajarsi a qualche altezza dal suolo, in mancanza di che vanno a passare la notte sugli alberi. Vanno inoltre avvezzi da giovani ad andare a pollajo, altrimenti vi si rifiutano e preferiscono errare sui tetti e lontano dal cortile. Debbono infine avere a loro disposizione uno spazio asciutto, soleggiato, sgombro di sassi, ove possano spolverarsi a lor agio nella terra o nella sabbia ⁽¹⁾.

NIDO. — Si accoppiano le Galline di Faraone in marzo ed aprile e subito dopo comincia la deposizione delle uova; se non si sono prese speciali precauzioni, esse preferiscono sempre al pollajo la libertà dei campi e colà, in luogo appartato, appiè di un albero o nel fitto di un cespuglio, con poche paglie ed erbe secche, compongono il rozzo loro nido. Nei nostri paesi si mostrano cattive covatrici e poca cura si pigliano della loro prole e perciò si sogliono far covare le loro uova dalle Galline o dalle Dindie.

UOVA. — Nello stato di domesticità ed allorchè sono ben nutrite, le Faraone depongono da 18 a 20 uova, mentre in libertà il loro numero varia da 8 a 15. La loro fecondità è tale che se si levano le prime uova, esse sono capaci di deporre sino a 100 nel corso della bella stagione. Esse sono piccole (diametro maggiore 48-50 mill., minore 36-38 mill.) rispetto al corpo dell'uccello ed in confronto di quelle di altri Gallinacei, a guscio molto solido, ruvido all'esterno, sparso di infossature puntiformi, visibili anche a qualche distanza, di colore bianco-rossiccio, o bianco-giallastro, punteggiato di bruno o caffè in corrispondenza alle infossature, ovvero sparso di granulazioni biancastre, irregolari, grossolane su di un fondo caffè e latte, uniforme.

PULCINI. — I pulcini sbucciano dall'uovo dopo 25 giorni di incubazione, rivestiti di una pelurie morbida e sericea, senza traccia alcuna del mantello che porteranno più tardi, e quali li presenta la qui annessa tavola. Sono assai delicati nei primi tempi ed in ispecie nelle prime settimane vogliono essere ben difesi dal freddo e dall'umido. Si nutrono di minuta granaglia, di uova di formiche e di insetti, che non bisogna lasciar loro mancare; anche i vermi di terra tagliuzzati piacciono loro assai. Una volta che abbiano superata la prima muta diventano di una grande rusticità.

(1) *Taubenzeitung*. Berlin, 1857, p. 210.

PAVO CRISTATUS LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 81)

(UOVA OVATE)

Italiano : Pavone.*Francese* : Paon.*Inglese* : Peacock.*Tedesco* : Pfau.

Il Pavone, questo Gallinaceo sul quale Natura pare siasi compiaciuta di accumulare i più brillanti colori ed una ricchezza eccezionale di penne, come è noto a tutti oggidì, così era conosciuto anche dalla più remota antichità, sebbene non indigeno dei nostri paesi. Narrano infatti i sacri testi che i vascelli spediti da Salomone ad Ophir (probabilmente le Indie orientali) riportarono con sè, tra le altre cose preziose, Scimmie e Pavoni. In Grecia furono introdotti dal grande Alessandro all'epoca delle sue guerre coll'estremo Oriente, ed a Roma, se prestasi fede a Plinio, furono serviti per la prima volta alla tavola dell'oratore Ortensio. In seguito se ne fece un grande sciacquo e a mille a mille si uccidevano, onde enormi piatti delle loro lingue e delle loro cervella figurassero ai festini dei Vitellii e degli Eliogabali. E la storia narra, stomacata, di un tal Marco Aufilio che, sotto l'immorale governo di quei re della crapula, si procacciò un'annua rendita di 60000 sesterzii (circa 15000 lire di nostra moneta) col creare l'arte d'ingrassare i Pavoni.

Nei primi tempi della sua introduzione, il Pavone era rarissimo ed oggetto della più grande curiosità al punto che in Atene continuò per trent'anni l'uso di esporli durante le feste *neomenie*, come una delle più grandi singolarità, per veder la quale si accorreva da paesi anche lontani; e al tempo di Pericle il loro prezzo era ancora eccessivamente alto. Non si sa in qual'epoca il Pavone venisse portato, dalla Grecia e dall'Italia, oltre le Alpi non trovandosene menzione in iscritti anteriori al XVI secolo.

Come la maggior parte delle specie di quest'ordine, esso è originario dell'Asia d'onde provengono già i Lofofori, i Fagiani, i *Cerionis* ed altri generi essi pure dotati di ricche piume; Pavoni selvaggi, superiori in bellezza ai nostri, si rinvennero nei paesi bagnati dal Gange, nei regni di Cambodge, di Siam, nel Malabar, in molte isole dell'asiatico Arcipelago e segnatamente in quella di Giava. Nella China si trova solo domestico, ma in alcune contrade dell'Africa e nell'isola di S. Elena, vi hanno, dicesi ⁽¹⁾, Pavoni ridivenuti selvaggi.

Un uccello così rimarchevole, vuoi per il metallico splendore delle sue tinte, vuoi pel nobile e maestoso portamento, doveva di necessità eccitare al più alto grado l'ammirazione degli uomini e l'inesauribile vena dei poeti, i quali *ab antiquo* ne fecero il simbolo della vanità e lo dedicarono alla gelosa consorte di Giove. Ogni minimo suo atto fu spiato, ma interpretato falsamente e dove non si dovevano riconoscere se non gli istinti comuni ad ogni altro animale, si osservarono invece una smania eccessiva di far pompa di sè stesso, di raccogliere gli altrui elogi, ed un cruccio profondo allora quando, venuta l'epoca della muta, si vede privo de'suoi ornamenti più belli.

Difficile e pesante sembra essere il volo del Pavone; ad onta di ciò percorrono qualche volta con tal mezzo distanze rispettabili e sempre poi amano i luoghi elevati

(1) *Taubenzeitung*, Berlin, 1856, p. 141.

e vanno a riposare sulle più alte cime degli alberi o sui tetti delle case. Bisogna perciò favorire codesta abitudine col mettere alla loro portata dei sostegni a certa altezza dal suolo ove possano appollajarsi, onde evitare i danni che fanno ai tetti collo smuovere le tegole ed impedire che di troppo si allontanino dal cortile. Si è notato in proposito che le femmine si possono con facilità ridurre a pollajo, ma i maschi vi si rifiutano quasi sempre e preferiscono passare la notte all'aperto. Amano oltre modo la pulizia e schivano ogni immondezza quando non manchi loro nè spazio, nè nutrimento. Il resto del pollame, ad eccezione dei Tacchini, è tenuto in soggezione dai Pavoni, i quali non permettono agli altri di beccare il mangime fintanto ch'essi medesimi non si sono saziati.

Semi d'ogni sorta e cereali costituiscono l'abituale nutrimento dei Pavoni, ma preferiscono a tutto il frumento; ricercano inoltre con avidità le verdure, gl'insetti ed i vermi, e per ciò fare razzolano continuamente e smuovono il suolo, producendo guasti, spesso considerevoli; giuste sono pertanto le lagnanze che contro di essi muovono i giardinieri e gli agricoltori. Anche le loro grida, lungi dall'essere in armonia colla venustà del loro aspetto, riescono al contrario disgustose e moleste, onde a buon diritto un poeta latino attribuisce al Pavone penne d'angelo, piede rapace e voce infernale ⁽¹⁾. È generale l'opinione che tali grida, paragonate da taluno a quelle dei gatti e che si odono assai da lontano, annunzino la vicina pioggia; egli è certo che il Pavone le fa intendere più di sovente all'epoca degli amori, sebbene gridi in ogni tempo quando alcun che di straordinario attira la sua attenzione.

Circa l'età cui possono raggiungere, ebbero corso delle favole non poche e si pretese che potessero sopravvivere oltre i 50 anni e, secondo Willughby, toccare il secolo. Si è nel vero calcolando da 20 a 25 anni l'età massima dei Pavoni.

Come i Galli comuni, così anche i Pavoni maschi, venuta la primavera, si azzuffano di frequente pel possesso delle femmine; di solito se ne accordano loro due o tre, sebbene siano capaci di fecondarne da sei ad otto. Si accoppiano in marzo e quattro o cinque settimane dopo comincia la deposizione delle uova.

NIDO. — Spesso il primo uovo viene deposto in qualche angolo remoto, entro un buco nella terra, senza predisporre un vero nido; in seguito si preparano un rozzo giaciglio, con paglie e fucelli, ma pongono somma cura, più che non facciano altri uccelli domestici, nel nascondere il luogo della covata, per cui, ad impedire che le uova vadano disperse, si è costretti a rinchiodare per qualche tempo le femmine. Tale inconveniente e l'essere queste cattive covatrici, fanno sì che le si danno per lo più a covare alle Galline od alle Dindie.

UOVA. — La fecondità del Pavone è minore da noi che non nei paesi dove è indigeno; infatti, vuolsi, colà depongano da 20 a 50 uova, mentre in Europa il loro numero varia da 6 a 10 o, tutt'al più, 12. Essi sono di poco inferiori in grossezza a quelli del Tacchino (diametro maggiore 65-70 mill., diametro minore mill. 48-52), a fondo bianco o bianco-giallastro, punteggiato di bruno. Vengono deposte alla distanza di due o tre giorni uno dall'altro.

PULCINI. — Dopo ventisette a trenta giorni nascono i pulcini, i quali dapprincipio sono assai delicati e vogliono essere guardati dal freddo; appena schiusi dall'uovo sono coperti da una pelurie giallognola e solo dopo un mese spunta loro sul capo il ciuffo. Quello figurato sulla tavola ha solo sei giorni di età. Dopo l'anno sono adulti, ma non sono atti alla riproduzione se non verso i tre anni, età nella quale hanno perfettamente sviluppata la loro livrea.

(1) Angelus est pennis, pede latro, voce gehenus.

MELEAGRIS GALLOPAVO LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 81)

(UOVA OVATE)

Italiano: Tacchino. — Pollo d'India. — Dindio.*Francese*: Dindon.*Inglese*: Turkey.*Tedesco*: Truthuhn. — Puterhuhn. — Türkisches Huhn.

Il Pollo d'India, questo grave abitante dei nostri cortili non è indigeno dell'Europa, sebbene, sotto la protezione dell'uomo, esso vi si sia perfettamente naturalizzato e sia divenuto comunissimo in tutti i paesi del mondo. Allo stato selvaggio ⁽¹⁾ esso si trova nel nord dell'America, nelle regioni ancora incolte degli stati dell'Ohio, del Kentucky, d'Indiana e dell'Illinois ed in quel tratto immenso di paese che si stende verso il Missouri ed il Mississippi. Nella Carolina, nella Virginia e nella Pensilvania esso si fa più raro e manca quasi affatto all'est di questi stati.

Incerta è l'epoca precisa dell'introduzione del Tacchino in Europa; il primo che ne parla è Oviedo nella sua storia delle Indie ⁽²⁾, che data dal 1526, ma sembra che fosse conosciuto in Ispagna già da qualche anno. A quanto pare dal Messico o dal Yucatan fu portato dapprima in Ispagna e di là nei vari paesi d'Europa; l'Inghilterra lo possedeva nel 1524 e si vuole che il primo Dindio che fosse mangiato in Francia comparisse alle nozze di Carlo IX, nel 1570; ma si sa che da quasi mezzo secolo se ne allevavano in quel regno. L'Italia l'ebbe pure in quel torno dalla Spagna. Ai giorni nostri la specie che ci occupa è allevata dalla generalità dei campagnuoli, i quali vi trovano il loro tornaconto poichè è un uccello che s'adatta a tutto, ingrossa presto ed all'età di sei mesi dà una carne eccellente, abbondante e di poco costo.

Gran camminatore, il Pollo d'India sta tutto il giorno a terra e preferisce alla vita da cortile l'errare nei campi e nei boschi ove trova un cibo più svariato di quello che di solito si getta al pollame. La sera cerca per riposare un luogo elevato, arioso ed asciutto, e con tali condizioni lo si abitua facilmente al pollajo e gli si evitano molte malattie. Ha i sensi assai sviluppati, segnatamente quello della vista ⁽³⁾ e, siccome è forte e coraggioso, così il cortile ove esso si trova è al riparo dagli uccelli rapaci, giacchè coi suoi gridi avverte gli altri Polli della vicinanza del nemico ed all'uopo gli si avventa contro per il primo, quasi sempre con vantaggio. I nostri Tacchini domestici sono tra gli animali più tranquilli che si conoscano, docili e socievoli tra loro, quando non siano tenuti in uno spazio troppo ristretto; essi amano anzitutto l'aria ed il moto e vogliono perciò essere lasciati vagare per gli aperti campi; rinchiusi tra brevi mura, diventano al contrario irascibili e si azzuffano, sia tra loro, sia cogli altri abitanti della fattoria. Per tale motivo, ed anche perchè restando a casa costerebbero troppo, i Tacchini si fanno pascolare per le campagne o da soli oppure guidati da qualche ragazzo. Sono essenzialmente erbivori e ciò spiega lo sviluppo enorme del loro ventriglio; mangiano però volentieri ogni sorta di semi e di granaglie, le bacche, le ghiande, le castagne e beccano con avidità gli insetti e le loro larve; di qui

(1) Stupende pagine scrisse Audubon intorno al Dindio selvatico, i cui costumi egli ebbe l'opportunità di studiare in seno alle immense foreste, che ora vanno man mano cadendo sotto la scure e l'aratro della invadente civilizzazione europea. Con esattezza da scienziato ed entusiasmo da artista descrive le irregolari emigrazioni dei Tacchini, i loro amori, il loro carattere e ne rileva i pregi in confronto alle razze domestiche.

(2) Oviedo y Valdes. *Sumario de la natural y general historia de las Indias*. — Toledo 1526.

(3) È singolare l'avversione che il Tacchino ha per il rosso; basta un oggetto qualunque di questo colore perchè desso vada in furore e gli si avventi contro pazzamente.

il costume in alcuni paesi, come nella Svizzera, di far loro seguire l'aratro onde distruggano le larve delle Melolonte. Perseguitano pure con accanimento i sorci, le lucertole ed altri piccoli vertebrati.

Ad ognuno son noti il portamento e le abitudini del Tacchino e ciò mi dispensa dall'entrare in soverchi particolari. I maschi all'età di un anno sono atti alla riproduzione, ma si preferiscono a tale scopo quelli di due anni perchè danno una prole più robusta; solo verso i tre anni sono affatto adulti, ma in pari tempo il loro carattere si altera, si fanno cattivi e poco trattabili, mentre la loro carne si fa tenace e meno buona; da ciò l'uso di uccidere i maschi di due anni, dopo terminata la deposizione delle uova. Le femmine hanno in generale un'indole dolcissima e sono forse le migliori covatrici che si conoscano; in questo superano di lunga mano le Galline, il che è tutto dire. L'età più conveniente per una buona chioccia è di due anni ed a ciascuna si devono dare di preferenza le proprie uova affinchè schiudano la maggior parte. Molte covano con tanto ardore che si lascerebbero deperire, piuttosto che abbandonare le uova per mangiare e vogliono essere tolte via a forza onde possano scuotersi, spolverarsi e nutrirsi.

Il cambiamento di clima, di cibo, di abitudini e la scelta che l'uomo, anche senza volerlo, opera su tutte le specie sottoposte al suo impero, hanno influito sul Tacchino, ma non tanto quanto si è verificato coi Piccioni, coi Galli, ecc., ma forse la causa è da ricercarsi nel tempo relativamente breve da che la specie fu resa domestica; è nel colore, più che altro, che si osservano delle varietà: ve ne sono di bianchi, di neri, di fulvi, di grigi. Una bella varietà fulva con ciuffo bianco sul capo è citata da Temminck nella sua storia dei Gallinacci, ma pare che siasi perduta.

NIDO. — In domesticità le Tacchine si decidono di rado a far le uova nel pollajo; per lo più cercano di deporle lontano dalla casa e quindi la massaja deve sorvegliarle con molta cura ed appena dai loro gridi e dai loro movimenti irrequieti si accorge che la deposizione è cominciata deve raccoglierle e serbarle in un luogo asciutto e caldo su della paglia o del fieno, fino al momento in cui deve cominciare l'incubazione. Non fanno dunque propriamente nido accontentandosi di una piccola depressione del terreno, in qualche angolo nascosto, senza portarvi materiali di sorta. Quelle che vivono allo stato selvaggio non sono gran fatto più industriose delle nostre, poichè si limitano a riunire poche foglie secche, ai piedi d'una ceppaja, sotto un cespuglio o fra i rami d'un albero atterrato, sempre in luogo nascosto ed asciutto.

UOVA. — Le Tacchine sono feconde fino all'età di sei anni e la deposizione, che di regola è d'un uovo ogni due giorni, si fa in due distinti periodi, in aprile, cioè, ed in agosto; la prima volta il loro numero è di 15 a 20, nella seconda di 7 a 10. Appartengono, come quelle di tutti i Gallinacci, al tipo *ovato*, col polo acuto tendente alla forma conica; hanno il fondo bianco con punteggiature rossastre, variabili in numero, in estensione e nella intensità della tinta. Vuolsi, ed il dottor Sacc è di questo parere, che il colore delle uova sia in rapporto con quello delle penne. Il guscio n'è solido, più che altrove al polo acuto ove di frequente si riscontrano delle forti rughe circolari; le misure da me prese danno pel diametro maggiore 64 a 70 millimetri, pel minore 47 a 49.

PULCINI. — Dura l'incubazione da ventisei a trenta giorni secondo la stagione ed il luogo ove si tengono le covatrici. I pulcini sono assai delicati nelle prime settimane ed esigono molte cure fino all'epoca in cui si sviluppano le caruncole rosse intorno al collo ed alla testa, il che avviene all'età di circa due mesi; vogliono essere riparati dal freddo e nutriti con cibi sostanziosi e leggermente eccitanti, uova sode sminzate, mollica di pane, ortiche tritate, prezzemolo e cipolle, a cui più tardi si aggiunge crusca bagnata, piselli cotti e miglio; una volta superata la crisi assai pericolosa che accompagna la comparsa delle caruncole i Tacchini diventano robustissimi e possono sfidare qualunque intemperie. Sulla tav. 81 è rappresentato un pulcino dell'età di 6 giorni.

FAGIANI ACCLIMATI IN LOMBARDIA

Riunire in sè i pregi d'una splendida veste a quelli di una eccezionale bontà e squisitezza di carne, io credo sia un privilegio esclusivo dei Gallinacei e tra questi in modo ancor più speciale del gruppo dei Fagiani. Ond'è che in ogni tempo codesti uccelli si ebbero in grande onore ed in ogni epoca l'uomo procurò di ridurne sotto il suo impero il maggior numero di specie e ne tentò con varia fortuna l'allevamento.

Non è quì il luogo di parlare di tutti i Gallinacei che attualmente si riproducono in ischiavitù, ma basterà a mio avviso citare i Polli le cui diverse varietà si allevano da tempo immemorabile nei nostri cortili, il Pavone, il Pollo d'India e la Gallina di Numidia o di Faraone, come la si chiama dal volgo, per convincere chiunque dell'importanza di codesti animali che hanno sì larga parte nella domestica economia, per tacere di altre specie, finora di un uso puramente ornamentale, ma il cui allevamento quando si potesse ottenere su grande scala riuscirebbe di non piccolo vantaggio, sia col rifornire i pollaj ed i cortili di nuove ed eleganti forme di pollame, sia coll'animare di nobile e delicata selvaggina le nostre campagne ed i nostri boschi, ormai pressochè spopolati per lo sconsigliato abuso della caccia. L'acclimazione dei Fagiani non è delle più difficili ed è di certo uno dei compiti più belli che il nostro secolo pare siasi proposto. Sopra cinquantasei specie di questo gruppo, venticinque furono in diverse epoche possedute vive dal Giardino zoologico di Londra e di queste la maggior parte si sono riprodotte non solo colà, ma bensì in altri giardini zoologici del continente e presso non pochi privati. Certamente noi siamo ancora ben lontani dal giorno in cui potremo ammirare nei giardini e nei parchi il superbo Fagiano venerato (*Phasianus Reevesii*) oppure vedremo passeggiare nei cortili ed accorrere alla nostra voce, insieme alle Galline, il Lofodoro (*Lophophorus Impeyanus*), splendente de' più bei colori metallici, ma non v'ha dubbio altresì che gli sforzi perseveranti ed unanimi delle Società zoologiche e dei ricchi privati, intenti a sì lodevole scopo, non siano per condurre col tempo a tali magnifici risultati.

Frattanto conviene registrare i successi ottenuti e siccome l'indole di quest'opera non mi consente di far parola che di quelle specie la cui riproduzione in Lombardia non è già un pio desiderio, ma bensì un fatto compiuto, così io devo limitarmi a sole tre specie di Fagiani. Di questi uno si deve ormai considerare come un uccello affatto nostrale, benchè d'origine straniera, voglio dire il Fagiano comune, il quale da tempo vive e si riproduce in libertà da noi come in presso che tutti i paesi d'Europa. Gli altri due, la cui introduzione in Europa rimonta alla metà del secolo XVIII, sono, in confronto al primo, un acquisto assai recente pel nostro paese; ma la riproduzione del Fagiano argentato in libertà, riuscita così bene nel R. Parco di Monza e la regolarità con cui presso non pochi privati si ottiene ogni anno l'allevamento del Fagiano dorato, più che una promessa, sono una prova che anche queste due specie possono ormai considerarsi come acclimate fra noi.

PHASIANUS COLCHICUS LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 57 FIG. 4)

(UOVA OVATE)

Tetrao phasianus Linn. (1735). — **Phasianus colchicus** Linn. (1766).*Italiano:* Fagiano.*Francese:* Faisan commun. — Faisan vulgaire.*Tedesco:* Gemeiner Fasan.*Inglese:* Common Pheasant.

I paesi che circondano il mar Caspio e specialmente quelli al mezzogiorno di detto bacino, il Caucaso e le isole del Danubio sono la vera patria del comune Fagiano; colà si trova assai numeroso e di colà pure si hanno i tipi più belli di questa bella specie. Attualmente esso è perfettamente naturalizzato in Germania, in Inghilterra, in Francia, in Italia ed in generale in quasi tutti i paesi dell'Europa temperata.

La sua introduzione da noi è senza dubbio antichissima ma l'asserzione accettata dai più ch'essa debba risalire all'epoca della spedizione degli Argonauti nella Colchide mi pare un po' troppo azzardata, sebbene sia noto come nel racconto mitologico di quella eroica impresa venga adombrato un fatto indubbiamente storico. Nè Aristotile nè alcun altro autore greco sembra far cenno di questa specie e presso i Romani dell'Impero essa fu sempre una vera rarità, anzi da una frase di Plinio appare che a Roma non si conoscessero in quel tempo se non individui portati direttamente dall'Asia. Secondo gli storici più accreditati convien ritenere che nell'occidente il Fagiano fosse quasi sconosciuto prima delle crociate, poichè è soltanto da quell'epoca in poi che se ne parla come d'un uccello raro, che s'imbandiva arrostito e surrogava il Pavone alle tavole dei papi e degli imperatori. In Francia sarebbe stato importato dai Romani al tempo dell'invasione di Cesare, secondo l'opinione del dotto Ruz de Lavison, e dai Capitolari di Carlomagno risulta come fin dall'anno 800 tale uccello venisse già allevato in ischiavitù nelle ville di quel monarca. La sua introduzione in Inghilterra sarebbe invece stata assai più recente, e giusta il sentimento degli ornitologi inglesi, rimonterebbe soltanto all'anno 1290; cinque secoli dopo esso vi era tutt'altro che comune.

Per lungo tempo il Fagiano rimase un uccello privilegiato, destinato solo alle mense dei grandi signori, e, quale uccello *nobile*, la sua caccia era riservata ai re ed ai grandi feudatari del regno. Attualmente esso è divenuto comunissimo dappertutto grazie alle cure prese per la sua moltiplicazione e da noi sebbene non sia così abbondante come in altri paesi, in Francia per esempio ed in Inghilterra, pure si riproduce in copia non solo nei possedimenti della Corona, ma anche presso molti privati.

D'indole selvaggia e solitaria, i Fagiani alla minima apparenza di pericolo fuggono volando con una rapidità che sembra poco in armonia coll'apparente pesantezza del loro corpo; quando vengono avvicinati si accovacciano a terra e subito dopo si slanciano al volo; in tale atto i maschi mandano delle grida acute ed aspre, tra quello del Pavone e quello della Gallina di Faraone; le femmine hanno una voce più debole e meno aspra. I boschi di pianura e le situazioni alquanto umide ove possono trovare delle lumache sono preferite dai Fagiani; se però l'umidità della terra è soverchia essi se ne allontanano per portarsi in altre località più salubri. Si nutrono di semi d'ogni

sorta, bacche di ginepro, more, faggiuole, ribes, bacche di sambuco, semi di ginestra, nespole, vermi, formiche e loro larve, insetti e chiocciole d'ogni qualità. Di giorno stanno per il solito a terra, occupati a buscarsi il loro cibo e perciò s'inoltrano spesso per entro alle terre coltivate; ma non sì tosto il sole è al tramonto essi salgono sui grandi alberi ove costumano passare la notte. S'è osservato che secondo il tempo si posano più o meno alto: nelle belle notti serene vanno a riposo sui rami più alti, mentre quando il tempo è cattivo preferiscono rimanere sui rami più bassi.

Assai limitata è l'intelligenza di codesti uccelli, ma nulladimeno non sono incapaci di riconoscere le cure che si hanno per essi e del pari che gli altri gallinacci smettono alquanto del loro naturale selvaggio e sospettoso per accostarsi all'uomo non appena vi trovino il loro tornaconto. Essi acquistano una grande familiarità e vivono in buona armonia col Pollame delle nostre fattorie, quando si lascino in pace e si dia loro abbondante nutrimento; si possono anche abituare a rispondere a determinati gridi o fischi a cui non mancano di accorrere quando siano sicuri di veder premiata la loro obbedienza con qualche manata di grani a loro graditi.

L'indole solitaria dei Fagiani, che li spinge a fuggire il consorzio degli altri uccelli non solo, ma quelli eziandio della sua propria specie, si modifica alquanto all'epoca degli amori che ha luogo d'ordinario in marzo ed in aprile. In quest'epoca i maschi si formano intorno a sè una famiglia di quattro o cinque femmine, le quali non sì tosto sentono il bisogno di covare tornano a vivere da sole. Pel possesso delle femmine avvengono talvolta dei combattimenti accaniti in cui gli avversari si danno grandi colpi di becco sulla testa e qualche volta perfino s'uccidono; e s'è notato che alcune femmine sono per così dire le preferite dai maschi mentre altre a stento trovano un compagno. D'autunno i Fagiani, le femmine in particolare, si riuniscono nuovamente e formano talora dei piccoli stuoli i cui individui non sono legati a quanto pare che dal bisogno comune di procurarsi il necessario sostentamento. E d'autunno altresì che i giovani dell'anno prendono le penne ed i colori da adulto; prima di quest'epoca maschi e femmine si rassomigliano, se non che i maschi hanno l'iride bianca mentre nelle femmine è bruna.

Si è calcolato che i Fagiani campano da otto a dieci anni ed è certo che in libertà molti individui raggiungono tale età se pure non la sorpassano. Ma in ischiavitù la vita dei Fagiani è bene spesso abbreviata da molte malattie quasi sconosciute a quelli che abitano le selve; un momento critico dell'esistenza di questi uccelli è l'epoca in cui mettono le penne lunghe della coda che suole accadere all'età di due mesi. Le malattie principali a cui vanno soggetti sono la *pipita*, la *diarrea*, la *costipazione* e le escrescenze o *bottoni* alle zampe.

Non è qui il caso di diffondermi intorno alle diverse varietà che s'osservano in questa specie. Noterò solo che non sono rari gli albinismi. Un individuo variegato di bianco ha vissuto qualche tempo nel nostro Giardino Pubblico e si sa che le Fiandre erano un tempo il paese da cui si aveva il maggior numero di Fagiani bianchi. E pure di passaggio devo menzionare la facilità con cui il comune Fagiano si accoppia colle specie affini, il Fagiano indiano (*Phasianus torquatus*), quello dell'Altai (*Ph. mongolicus*) ed il verde del Giappone (*Ph. versicolor*) producendo dei meticci fecondi al punto che le razze pure non si possono conservare se son tenute mescolate nello stesso tratto di paese. Codesto pericolo diminuisce d'alquanto allorchè gli individui sono numerosi e disseminati sopra un più largo spazio, poichè allora le diverse specie si accantonano occupando ciascuna una parte distinta del bosco da esse abitato. Una tale facilità di produrre bastardi si è notata pure tra il Fagiano comune ed altre specie, tra cui il dorato e l'argentato; e pure di frequente si ebbero degli ibridi tra il primo e le Galline, segnatamente quelle di razza nana o di *Bantam*, ma in questi casi i prodotti sono di regola inetti alla riproduzione. Degland cita persino essersi trovati in Inghilterra degli ibridi provenienti dall'accoppiamento in libertà della specie in discorso e del Gallo di monte (*Lyrurus tetrix*).

Ognuno sa che il Fagiano è divenuto quasi il sinonimo di una squisitezza grande di carni e a ciò ha contribuito senza dubbio l'abitudine di apprezzare maggiormente quello che con maggior difficoltà si può avere, poichè la carne del Fagiano, quella degli individui giovani in ispecie, è eccellente bensì, ma inferiore in bontà a quella dei giovani Pavoni; il suo gusto del resto è quello di una Pollastra con un leggiere sapore di selvatico che piace generalmente.

Assai facile è la caccia del Fagiano la quale si fa ordinariamente col fucile ed è la più dilettevole. Pochi però possono darsi a questo divertimento, mentre molti sono quelli che per nulla rispettando le proprietà altrui vogliono avere la loro parte di questa ricercata selvaggina e tutto pongono in opera per prenderla di nascosto. Servono allo scopo i lacci e le reti d'ogni sorta, in ispecie le paratelle tese ne'campi di grano ai Fagianotti che ivi si recano a pascolare. Di notte poi si lasciano talmente avvicinare che si può tirare su di essi a colpo sicuro mentre sono appollajati su'rami degli alberi e perfino sopportano più di una scarica senza che cerchino di fuggire.

Cotale facilità di impadronirsi di questa ghiotta preda condurrebbe in breve alla distruzione completa della specie del nostro paese, se non si adoperassero cure speciali a proteggerne la propagazione ed a ripopolarne i boschi e le caccie riservate. Solo i sovrani ed i ricchi privati possono procurarsi il lusso di grandi Fagianiere ⁽¹⁾, la cui manutenzione richiede ingenti spese; mentre per alcuni allevatori la riproduzione dei Fagiani è divenuta la fonte di bei guadagni, sia colla vendita degli uccelli vivi e morti, sia col commercio delle loro uova.

NIDO. — È al piede dei cespugli che la Fagiana raccoglie i materiali del suo nido grossolano alla cui costruzione attende da sola, e perciò essa sceglie un luogo lontano da rumori ove non possa facilmente venir disturbata. Tali nidi si trovano d'ordinario in principio di aprile.

UOVA. — In libertà le Fagiane depongono verso la metà d'aprile da dodici a quattordici uova, mentre in ischiavitù ne depongono persino trenta a trentasei. Esse sono ovate, e di colore grigio-olivastro chiaro, di tinta alquanto più intensa in quelle deposte da femmine più vecchie. Il guscio ne è sottile assai più di quello delle uova di Gallina, poco lucente, a pori appena visibili ad occhio nudo. Gran diametro 42-43 millimetri; piccolo diametro 33-35 millimetri.

PULCINI. — In capo a ventitre fino a venticinque giorni, talora anche a ventisette, nascono i pulcini, i quali non sì tosto usciti dall'uovo sono già capaci di camminare; nella prima età si nutrono principalmente di insetti e non è che più tardi che mangiano semi e bacche. Essi seguono la loro madre, la quale, meno attenta della Gallina, presta le sue cure a tutti i giovani Fagiani, anche non suoi, che le tengon dietro e quindi non è raro di vedere una Fagiana seguita da pulcini di varie età. Dappprincipio tanto la madre quanto i Fagianotti riposano a terra anche durante la notte; ma non sì tosto questi si fanno un po' forti, essa li fa posare sui rami più bassi e li riscalda tenendoli a sè vicini: in seguito vanno tutti a pollajo sui rami alti degli alberi.

(1) Per informazioni gentilmente avute so che a mille si calcola il numero delle Fagiane che ogni anno depongono le uova nel Regio Parco di Monza; prendendo una media di dieci uova per ciascuna, si ha la cifra approssimativa di diecimila uova deposte di cui una metà soltanto viene raccolta da persone a ciò incaricate per farle covare dalle Dindie. La ricerca delle uova ha principio dai 18 ai 20 di aprile e finisce alla metà di maggio. Si danno a covare all'incirca 35 uova ad ogni Dindia, la quale d'ordinario è così buona covatrice che, dopo la prima, può ricevere ancora una o due covate successive. La covatura dura in media 22 giorni, ma si ha il lodevole costume di lasciare ancora il tutto per due giorni sotto la Dindia, sia per lasciar ischiudere qualche uovo che per avventura fosse in ritardo, sia per lasciare che i pulcini ricevano un po' di forza dal calor naturale della nutrice, prima di esporli all'aria libera. Sopra 100 uova nascono in media 85.

Le covatrici sono tenute in una semi-oscurità, in un locale spazioso ed asciutto, ognuna entro una specie di cassetta non molto grande, quadrilunga, munita di coperchio onde impedire che la Dindia col muoversi disordinato schiacci le uova. In ore determinate si dà loro da mangiare, dopo di che tornano ciascuna al loro posto; alcune sono tuttavia così infervorate nel covare che devono essere tolte via a forza dalle uova, senza di che si lascierebbero morire d'inedia. Non appena nati i pulcini si avvezzano a lasciarsi guidare dalla nutrice adottiva e da per sè stessi prendono il cibo, cioè le così dette uova di formiche che loro si gettano miste a un po' di

terra. Il consumo che si fa di tali uova è stragrande, e nel forte dell'allevamento si arriva fino ad adoperarne 80 a 90 staja al giorno; per due mesi e mezzo ossia 75 giorni costituisce questo il principal nutrimento dei Fagianotti; dico principale poichè dopo 45 giorni dalla nascita alle uova di formiche si aggiungono farina, uova e riso cotto, di cui man mano si aumenta la dose, mentre diminuisce quella delle formiche. Giunta l'epoca della prima muta o, come di solito si dice, quando mettono la coda, si cessa dal dar loro le uova di formiche, finchè a muta compiuta (i maschi già si distinguono allora dalle femmine) si dà loro miglio e granturco.

Di giorno i Fagianotti si lasciano vagare in compagnia della Dindia la quale li conduce a pascolare nei prati e tra i cedui della Fagianiera; di notte tutti si riducono a pollajo, al quale scopo sono costrutti appositi casini intorno al cortile, staccati un dall'altro, coll'interno munito di reti lontane tre once dal muro (circa 12 centim.) onde i pulcini, facili a spaventarsi, dando di cozzo nel muro non si uccidano da sè. Man mano si fanno forti e grandicelli i giovani Fagiani stanno sempre più all'aperto, vanno al pascolo di mattina e prima di sera ed evitano i calori del meriggio ricoverandosi all'ombra dei folti alberi, finchè a poco a poco si disavvezzano dal rientrare alla sera. A tre mesi incirca dalla nascita prendono il volo. Per lungo tempo couservano però viva la memoria del luogo ove furono allevati e molti rimangono nelle vicinanze della Fagianiera, ove si ha l'avvertenza di gettar loro di che nutrirsi ed ove trovano una tal quale sicurezza, assai compromessa altrove.

Gennæus nycthemerus. L.

Thaumalea picta. L.

Phasianus colchicus. L.

Specie acclimatate.

THAUMALEA PICTA LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 57)

(UOVA OVATE)

Phasianus pictus Linn. — **Phasianus aureus sinensis** Briss. — **Thaumalea picta** Wagl.

Italiano: Fagiano dorato. — Fagiano della China.

Francese: Faisan doré. — Faisan tricolore.

Tedesco: Goldfasan.

Inglese: Golden Pheasant.

È un uccello proprio degli altipiani dell'Asia, d'onde si spinge ad occidente lungo il fiume Amour; nelle regioni meridionali del Caspio e nelle montagne del Caucaso ove si rinvenne in numerosi stuoli; abita pur anco la parte orientale del deserto di Mongolia e l'interno della China da dove lo si porta vivo sui mercati di Canton ⁽¹⁾; Temminck dice ch'esso si trova ancora allo stato selvaggio nelle parti settentrionali della Grecia, della qual cosa Schlegel dubita grandemente.

Vuolsi che i Romani avessero notizia di codesto stupendo uccello, forse per qualche individuo a loro pervenuto per mezzo delle relazioni commerciali coll'Oriente ed anzi si pretende che da esso avesse origine la favola della Fenice, ciò che non dovrebbe recar maraviglia, sebbene non la sia che una semplice congettura. In Europa i primi individui comparvero solo nel XVI secolo, portati dai Portoghesi conquistatori dell'Asia meridionale e per lunga pezza costituirono una verà rarità.

Nei primordi della sua introduzione si credeva che il Fagiano dorato fosse di una costituzione troppo delicata per poter moltiplicare con facilità nei nostri climi e che per conseguenza esso rimarrebbe sempre un uccello raro ed il suo acquisto accessibile a pochi. L'esperienza ha provato il contrario. Dicesi che trenta o quaranta anni sono, una coppia costasse perfino 300 a 400 franchi, ma il suo valore è diminuito d'assai al giorno d'oggi e chiunque può procurarsi il piacere di averne presso di sè qualche individuo. Il magnifico stuolo di Fagiani dorati che si ammirava al Giardino d'Acclimazione del Bosco di Boulogne, all'epoca della Esposizione Universale di Parigi, nel 1867, non costò in media che 15 franchi al capo. Io sono e sarò sempre dell'avviso di Temminck che una schiavitù troppo ristretta è quella che si oppone ad una maggiore moltiplicazione di questa e delle altre specie affini. Lasciare a questi uccelli la più grande libertà è un metterli in grado di resistere meglio alle intemperie ed ai mutamenti di stagione; i boschi di qualche estensione, il cui suolo argilloso è qua e là coperto di fitti cespugli, di roveti, di un bel tappeto d'alte gramigne, con qualche piccolo serbatoio d'acqua limpida, quali insomma se ne trovano ancora nella media Lombardia, sarebbero le località ove meglio potrebbe prosperare il Fagiano dorato ed altre non meno interessanti specie. Col distribuire nei luoghi più propizj un abbondante nutrimento in grani di varie sorta e con un'assidua sorveglianza si può impedire che i nuovi ospiti si allontanino di troppo ed i primi tentativi vadano a vuoto. Una scrupolosa esattezza ed un'attività grande nelle persone incaricate della guardia dei boschi, condizioni, bisogna pur dirlo, così difficili ad ottenere nel nostro paese, sono pure indispensabili a proteggere la nuova selvaggina contro le depredazioni degli ignoranti contadini. In circostanze consimili alle qui accennate, nel 1856, con una trentina di individui, di cui solo la metà erano femmine, si ottenne di popolare un bosco a Sivry, presso Melun, ove dopo un anno, secondo riferisce Cosson, il loro numero superava già i 500 capi malgrado alcune contingenze sfavorevoli; dopo due anni essi erano così abbondanti da fornire una vera selvaggina non solo al bosco originario ma ancora ai boschi vicini. Anche in Germania, giusta Degland, codesto Fagiano vive in alcune foreste ove si moltiplica come il Fagiano comune.

(1) Nella China, ove la specie è nota sotto il nome di *Kin-Ky*, se ne alleva una gran quantità di individui allo stato domestico.

Di statura un po' più piccola che non le altre due specie, il Fagiano dorato sembra riunire in sè maggior brio e vivacità che non gli altri Fagiani. Il maschio in ispecie è assai ardente e sviluppa la sua indole battagliera appena i rigori del verno sono passati. È allora ch'esso è veramente bello; lo sfoggio di sfolgoranti colori aggiunto alla sveltezza e leggiadria dei movimenti fanno di questo uccello uno degli ornamenti più ricercati per un giardino. Insegue le sue femmine facendo intorno ad esse larghe capriole ed emettendo di tratto in tratto un acutissimo grido breve ed aspro, poco gradevole invero all'orecchio; geloso verso i suoi simili s'azzuffa con essi quando, durante l'epoca degli amori, venga obbligato a stare in loro compagnia. Sopporta assai bene il freddo e le vicissitudini atmosferiche del nostro cielo e sebbene in ischiavitù riesca meno robusto del Fagiano argentato, pure mediante qualche attenzione può campare perfino 12 a 15 anni.

La caccia di questo Fagiano, la cui carne gialla è non meno saporita di quella della specie comune, è più difficile che non quella di quest'ultima, giacchè si nasconde quasi costantemente nel fitto delle boscaglie e non prende se non di rado il volo quand'è fermato dal cane. Ma una deposizione abbondante ed assai precoce d'uova, che accade di solito in marzo, offrono in compenso il vantaggio non disprezzabile di assicurare la moltiplicazione della specie anche in quegli anni in cui le dirotte piogge d'aprile e di maggio, mettono a grave repentaglio la riproduzione del Fagiano comune.

Gli allevatori distinguono due varietà principali del Fagiano dorato: la *comune* e la *carbonaria*; gli individui della seconda, detti perciò *charbonniers*, si distinguono per avere le zampe brune e più lunghe, e delle penne in generale più scure.

NIDO. — Nidifica a terra, sotto i folti cespugli, radunando pochi materiali, foglie ed erbe, così come il Fagiano comune. In gabbia si dà loro di solito un nido artificiale preparato con fieno ove non mancano di deporre le uova; e si osservò che tre femmine, compagne di prigionia, deposero le uova tutte nello stesso nido.

UOVA. — La deposizione delle uova anticipa in generale di quindici giorni su quella del Fagiano comune, e secondo assicurano Degland e Cosson nel nord della Francia comincia alla fine di marzo. Quest'epoca nondimeno può variare d'assai a norma delle circostanze. Nel Giardino Pubblico di Milano si ebbe, nel 1867, la prima deposizione all'11 di aprile; nel 1868 all'8, mentre un'altra coppia non cominciò a far le uova se non al 24 dello stesso mese. I signori conti Turati ebbero un risultato assai diverso pei Fagiani allevati alla loro villa del *Soldo*, in Brianza; colà tanto questi, quanto i Fagiani argentati non cominciarono a far uova se non ai primi di maggio.

È specie assai feconda poichè depone da 25 fino a 36 uova ed una volta cominciata, la deposizione accade quasi tutti i giorni. Allo stato selvaggio tuttavia la fecondità è assai minore e di solito le uova non sorpassano il numero di 12 a 14. Esse sono di forma ovata, più piccole e più brevi di quelle delle altre due specie, a guscio più solido di quelle del comune Fagiano, poco lucenti, a granulazioni visibili solo con buona lente, di una tinta bianca, leggermente fulvo-giallastra, senza macchie di sorta. Quelle delle vecchie femmine assumono una tinta più rossastra. Gran diametro 36-39 millimetri, piccolo diametro 30-31 millimetri.

PULCINI. — Difficilmente le Fagiane dorate covano le loro uova in ischiavitù, anche tenute in una gabbia piuttosto grande; perciò finita la deposizione, le si fanno covare dalle Galline o dalle Dindie. Per una covata ischiusa in giugno, la covatura durò 22 giorni. L'allevamento dei pulcini è facile e ciò che riesce meglio si è il lasciarli vagare liberamente guidati da una buona Chioccia, sebbene qualche volta accada che questa ne uccida qualcuno colle zampe; ma tale inconveniente è compensato dal vantaggio di lasciar loro la scelta del nutrimento preferito, siano grani, siano insetti.

Già fin dall'età di sei settimane si distinguono i maschi dalle femmine, poichè i primi hanno le penne lunghe della coda unicolori e l'iride grigio-perla; le seconde le hanno attraversate da righe più scure e l'iride rosso-bruno. A tre mesi i maschi cominciano ad avere le piume della testa d'una tinta rossastra mentre quelle delle femmine rimangono dello stesso colore di prima. A un anno il maschio è già rivestito dei suoi brillanti colori da adulto.

GENNAEUS NYCTHEMERUS LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 57)

(UOVA OVATE)

Phasianus nycthemerus Linné. — **Euplocomus nycthemerus** Temm.
Gallophasis nycthemerus Gray. — **Gennaeus nycthemerus** Wagler.
Nycthemerus argentatus Swainson.

Italiano: Fagiano argentato.

Francese: Faisan argenté. — Faisan bicolore.

Tedesco: Silberfasan.

Inglese: Silver Pheasant.

Originario della China meridionale ove, secondo Swinhoe, abita i boschi delle regioni montuose, codesto elegante Gallinaceo è da tempo conosciuto in Europa; il suo addomesticamento fu tentato la prima volta in Inghilterra nella uccelliera di Hans Sloane, il benemerito fondatore del Museo Britannico.

Nero di sotto, bianco a linee nere di sopra, ecco descritti i modesti colori del maschio di questa specie (1); la pelle intorno agli occhi è coperta di papille rosse ed un bel ciuffo di penne nere dal capo cade verso la nuca. Una tale semplicità di colorito lungi dal togliere a codesto Fagiano alcun che della sua bellezza, serve anzi ad accrescerla, per cui sotto il rapporto ornamentale uguaglia quasi il Fagiano dorato e se la sua importazione fosse più recente esso sarebbe senza dubbio ammirato più di quanto esso non sia.

Resiste assai bene al freddo dei nostri inverni e può, senza averne danno, sopportare una temperatura di 13.° C, per cui sotto tale rapporto potrebbe benissimo venir introdotto nei nostri boschi e nei parchi, ma sembra che non possa vivere in buona armonia col Fagiano comune, cui sorpassa in grossezza ed in forza, onde bisognerebbe, nel caso pratico, ammetterlo in quelle località da dove fossero escluse le altre specie. Nella stagione degli amori il Fagiano argentato diventa di una somma ferezza ed allora s'adombra facilmente di qualunque essere vivente che lo avvicini; s'avventa con impeto, sia contro i maschi della sua specie, sia contro quelli degli altri Fagiani e la sua irascibilità giunge talvolta ad un tal grado di parossismo da non riconoscere più alcuna forza superiore alla sua e si getta indifferentemente contro qualunque animale e benanco contro gli uomini che gli si accostano. La sua cattiveria arriva in alcuni casi al punto da mangiare le uova deposte dalle proprie femmine; tale aberrazione sembra però estranea a quegli individui che vivono in libertà. Fuori di quell'epoca è capace di divenire assai familiare pur conservando una certa naturale alterezza nel portamento. I suoi costumi del resto sono presso a poco quelli degli altri Fagiani, identico il modo di allevarlo e di curarne le malattie, che troppo spesso distruggono in breve tempo l'intero prodotto di una o più annate e scoraggiano gli amatori distogliendoli dal continuare più oltre nei loro lodevoli tentativi.

Da noi si tiene in ischiavitù presso molti privati e la sua moltiplicazione riesce ancor più facile che non quella del Fagiano dorato. Anche tenuto in gabbia cova le sue

(1) Superfluo sarebbe qui il rammentare che nei Fagiani non solo ma anche in altri Gallinacei il maschio solo porta i brillanti colori proprii di ciascuna specie. La femmina ha tinte fosche e modestissime ben diverse da quelle dell'altro sesso. Ma volentieri accenno a questo fatto per far osservare come codesta legge dei colori armonizza appieno colla legge che regola l'atto fisiologico più importante nella vita degli uccelli. Nei Gallinacei, che sono poligami, la cura di nascondere agli sguardi di tutti le uova da cui dipende la conservazione della specie, la covatura e l'allevamento dei pulcini spettano per intero alla femmina, la quale mal tenterebbe di sottrarsi alle indagini dei nemici se Natura le avesse sortito una più splendida veste.

uova e con facilità alleva i suoi pulcini purchè si dia loro il nutrimento adatto e specialmente delle uova di formiche. Nel R. Parco di Monza si ottiene ogni anno con buon risultato la riproduzione di codesto Fagiano e già un certo numero di individui si sono riprodotti in libertà con felice augurio per l'avvenire. Al presente i coloni di quei dintorni conoscono benissimo la nuova selvaggina, sebbene a torto le applichino il nome di *Fasan d'America*, e tutto lascia sperare che fra non molto esso diverrà così abbondante quanto il Fagiano comune.

Riguardo all'età non differisce l'argentato dagli altri Fagiani e può campare circa dieci o dodici anni e si citano individui che vissero perfino quattordici e quindici anni (1). Di rado avviene l'accoppiamento tra codesto ed il Fagiano comune e gli ibridi cui dà luogo sono inetti alla propagazione; fecondi al contrario sono quelli ottenuti dal connubio del Fagiano argentato colle varie specie di Fagiani detti dagli inglesi *Kallij* o *Kallege* (*houppifères* dei francesi) le quali da pochi anni si allevano con ottimo successo in Europa.

NIDO. — Come le specie precedenti fa un nido semplicissimo col riunire poche foglie ed erbe appiè dei cespugli ed anche in gabbia ha cura di preparare alle proprie uova un giaciglio coi materiali che trova alla sua portata.

UOVA. — In marzo ed aprile le Fagiane depongono da 8 a 15 uova ovate di colore giallo-rossiccio o roseo-vinato, chiaro, un po' più carico in quelle deposte da individui più vecchi; la superficie è cospersa di minutissime punteggiature bianche, talora più numerose e più grandi al polo acuto, talvolta sparse per tutto egualmente, tal'altra assai poco visibili. Il guscio ne è solido quanto quello delle uova di gallina, un po' lucente, a granulazioni appena visibili ad occhio nudo. Il gran diametro varia da 43 a 50 millimetri, il piccolo dai 34 ai 39.

PULCINI. — Dopo 22 giorni di covatura, che talvolta si prolunga fino a 24-26 giorni, nascono i pulcini i quali con facilità vengono allevati dalla loro madre e crescono benissimo fino a che la coda comincia ad allungarsi, alla qual epoca molti se ne perdono e qualche volta muojono quasi tutti. In ischiavitù è raro che più di una metà sopravviva alla prima muta, mentre in libertà sopportano assai meglio quella crisi per il solito così fatale. I pulcini si lasciano guidare assai bene anche dalle Galline e dalle Dindie ma hanno il difetto d'essere sommamente paurosi per cui un nonnulla li mette in allarme e volando perpendicolarmente vanno a dar di cozzo contro il tetto del pollajo o della uccelliera e molti restano così uccisi sul colpo. È perciò importante il far governare tali uccelli sempre dalla medesima persona, vestita sempre a un modo e che abbia l'avvertenza, prima di avvicinarsi ai Fagiani, di mandare un grido o fischio che i novelli e gli adulti ben presto imparano a conoscere. Come pure non va dimenticato che quanto più l'allevamento avrà luogo su grande spazio che permetta ai Fagianotti di scorrazzare per entro l'erba, tanto più diminuiranno le cause di mortalità, tra cui devo da ultimo menzionare quella del beccarsi che fanno tra loro i pulcini tenuti troppo alla ristretta.

I giovani Fagiani argentati non vestono che nel secondo anno la livrea da adulti e sebbene le femmine di un anno depongano talvolta qualche uovo, il maschio in generale non è atto alla riproduzione che all'età di due anni.

(1) A questo proposito devo notare un fatto curioso ed è che le femmine allorchè cessano d'essere feconde, il che suole accadere verso i 7 od 8 anni, talvolta anche più tardi, assumono a poco a poco una livrea simile a quella del maschio; anche la voce acquista una certa somiglianza con quella del maschio e dopo tre o quattro anni la sola differenza sensibile tra i due sessi si riscontra negli speroni che sempre rimangono più brevi. I signori fratelli conti Turati mi comunicano averè anch'essi verificato questo fenomeno in una vecchia femmina da loro posseduta. Lo stesso accade nelle vecchie femmine degli altri Fagiani tra cui il comune ed il dorato ed in molti altri Gallinacei.

Stab. Lit. di O. Dreagler, Milano.

Lophortyx californica. B.p.

Specie acclimatata.

LOPHORTYX CALIFORNICA SHAW.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 38)

(UOVA OVATE)

Tetrao californicus Shaw. — **Ortyx californica** Stephens.**Lophortyx californica** Bonap.*Italiano:* Quaglia di California.*Francese:* Colin de Californie. — Perdrix de Californie.*Tedesco:* Californische Wachtel. — Californisches Rebhuhn.*Inglese:* Californian Quail.

Questo grazioso gallinaceo, che per la sua grossezza tiene il mezzo fra la Pernice e la Quaglia nostrali (i cui costumi furono già l'oggetto di speciale illustrazione in quest'opera), fu scoperto dal celebre e sfortunato navigatore Lapérouse verso il 1785; Menzies, il compagno di Vancouver ne portò vari individui viventi in Inghilterra, i quali furono descritti e figurati da Shaw e da Latham nelle loro opere. Più tardi Beechey cercò di introdurre ed acclimare questa specie in Inghilterra parimenti e forse vi sarebbe riuscito se durante il lungo suo viaggio marittimo non fossero per isventura morte tutte le femmine che s'era procurate; i maschi soli sopravvissero e camparono poi molti anni nel giardino della Società Zoologica di Londra.

La Quaglia di California fu introdotta in Francia nell'ottobre 1852 per le cure del signor Deschamps, già capo della fagianaja del Giardino Zoologico d'Acclimazione al Bois de Boulogne, e da quell'epoca la sua acclimazione in Europa può dirsi, se non completa, per lo meno assicurata. Il signor Deschamps ne acquistò sei coppie a San Francisco al prezzo di 200 franchi la coppia; due maschi ed una femmina perirono durante il viaggio; gli altri arrivarono sani e salvi e ben presto diedero dei piccoli, per modo che potè cedere ad altri una parte degli individui che aveva. Allora la Quaglia di California diventò, come si suol dire, di moda, e la ricerca era tale che per una sola coppia si pagarono perfino 400 franchi ⁽¹⁾. Ora il prezzo commerciale di questi uccelli oscilla fra i 20 ed i 50 franchi al pajo nell'autunno, mentre di primavera sorpassa di solito questi limiti, fino a raggiungere in alcuni casi i 50 ed i 60 franchi la coppia.

Trovasi la Quaglia di California nell'America settentrionale, negli stati di California, Nuovo Messico, Sinaloa, Arizona, ecc., ove occupa il posto che tiene da noi la Quaglia e vi abbonda in modo straordinario, non essendo raro il rinvenirne degli stuoli di 200 a 500 individui. Assai scarse sono le notizie che si hanno su tale specie allo stato naturale, ond'è che dobbiamo accontentarci di raccogliere le osservazioni in proposito desunte dagli allevamenti, sia in ischiavitù, sia in libertà, tentati in Europa.

Per i costumi questo uccello si avvicina alle Starne ed alle Quaglie comuni, se non che il suo aspetto è infinitamente più aggradevole e giustifica appieno la simpatia che gli si accorda. Assai famigliare, si abitua con facilità alla vicinanza dell'uomo e sembra riconoscere le cure che si hanno per esso; ama la compagnia dei suoi simili coi quali vive in società, isolandosi solo per coppie per attendere alla covatura delle uova ed alla educazione dei pulcini. Maschio e femmina si amano l'un l'altro teneramente e si ajutano a vicenda in ciò che riguarda l'allevamento della prole.

(1) Bussière de Nercy — *Note sur le Colin de Californie et son acclimatation en France* (nel Bulletin de la Société impériale zoologique d'Acclimatation. Paris, 1865, p. 637).

È noto come tra i gallinacei vi sieno moltissime specie dotate di ricche piume e di colori brillanti, ma pochissime sono di certo quelle che, come la Quaglia di California, ad una livrea relativamente assai modesta sanno accoppiare tanta grazia e tanta attività. Sempre vispa è sempre in giro essa incede a piccoli passi con un movimento assai gentile della testa avanti e indietro, ripetuto di frequente; quando non venga intimorita è sempre occupata a beccare per terra, semi, insetti, grani di cui forma il suo nutrimento, razzolando spesso come le galline. Fa udire, appena la menoma cosa l'adombri, un suono paragonabile ad un sommesso chiocciare, che è l'espressione del sospetto e del timore, mentre il maschio ha uno speciale canto d'amore simile affatto all'abbajare d'un cagnolino. Ama talvolta appollajarsi sui rami degli alberi sui quali si porta sempre per riposare. Prende una grande affezione ai luoghi che la videro nascere, non si allontana mai da essi, anzi li anima colla sua presenza ed in grazia dell'estrema sua dolcezza di carattere si lascia avvicinare di pochi passi dall'uomo, che può, quando gli aggrada, impossessarsene senza troppe difficoltà.

Tutti gli allevatori sono d'accordo nel riconoscere in questa specie una grande fecondità. Il signor Huet, avvocato a Étampes, ebbe in una estate da una sola femmina, d'un anno d'età, una cinquantina d'uova ⁽¹⁾; mentre il signor Cronau, Ispettore delle ferrovie prussiane, scriveva nell'ottobre 1866 di aver avuto in quell'anno da una femmina dell'età di due anni il numero veramente enorme di 110 uova ⁽²⁾; il primo era stato deposto il 28 aprile e la deposizione aveva continuato non interrotta fino alla seconda metà di agosto, sempre di un uovo al giorno, tranne il 29 aprile ed il 1.º maggio in cui non ne depose punto ed il 7 maggio in cui fu di due uova. Malgrado una tale fecondità quella femmina godette sempre d'una buona salute e compì con buon esito la muta d'autunno.

La femmina è una covatrice assai assidua e, malgrado le condizioni d'esistenza cotalmente mutate, anche in ischiavitù cova le proprie uova e riesce d'ordinario a condurre a buon termine un discreto numero di novelli; anzi in alcuni casi può covare sino due volte nell'anno ⁽³⁾. Ad ogni femmina si possono affidare da 15 a 20 uova per l'incubazione. In mancanza della madre si supplisce colle galline, ma a tale scopo bisogna avere delle galline di razza nana, poichè quelle delle razze comuni sono troppo pesanti e finiscono collo schiacciare tutte le uova. Anche il maschio cova, ed il signor Huet cita un caso in cui, essendo morta la femmina, il maschio si mise sulle uova e giunse da solo a far nascere i pulcini, dopo 28 giorni di incubazione ⁽⁴⁾. Di solito però il periodo d'incubazione è più breve, e sarebbe di circa 21 giorni, almeno a quanto mi consta per quelle che vengono covate dalle galline.

In libertà le Quaglie di California sanno scegliere il nutrimento che a loro è più confacente e perciò godono di una salute senza dubbio migliore di quando sono tenute in ischiavitù. Il solo inconveniente, ed è gravissimo, che s'incontra negli allevamenti in libertà di questa specie si è che non resiste ai nostri inverni, non si sa ancora se pel freddo eccessivo o perchè non trovano più il cibo adatto che loro non manca durante la bella stagione. I signori Hennecart e Laurence ⁽⁵⁾ hanno fatto in Francia dei lodevoli tentativi per ottenerne la moltiplicazione allo stato di libertà, ma hanno ripetutamente visto naufragare ogni loro sforzo davanti a questo scoglio; essi hanno invece trovato assai conveniente il ritirare nell'autunno le Quaglie in maggior numero possibile servendosi all'uopo di qualche stratagemma, onde far loro passare l'inverno entro spaziose gabbie. Ben provvisti di cibo, questi preziosi uccelli resistono benissimo anche se vengano posti in camere non riscaldate, ed anzi soffrono

(1) Bulletin de la Soc. imp. Zool. d'Acclimatation, 1863, p. 763.

(2) Der Zoologische Garten. Frankfurt a. M. 1866, p. 427.

(3) Der Zoologische Garten, 1866, p. 270.

(4) Bulletin de la Soc. Zool. d'Acclimatation, 1863, p. 763.

(5) Laurence — *Reproduction des Colins de Californie en liberté* — (nel Bulletin de la Société imp. zool. d'Acclimatation, 1864, p. 402)

meno se loro si lascia godere anche nella rigida stagione, un po' d'aria libera. Di primavera si possono nuovamente rimettere in libertà, purchè si abbiano ampi giardini o parchi, ricchi di annose piante, di fitte boscaglie e d'acque correnti.

In ischiavitù vario deve essere il cibo secondo l'età. Per gli adulti una miscela di frumento, miglio e grano saraceno (*fraina*) è ottima; di tanto in tanto si accorda loro un po' di pan biscotto grattugiato con uova di formiche essiccate e soprattutto dell'insalata ed altre verdure, e tale regime può servire in ogni stagione. I giovani richiedono cure ed attenzioni assai maggiori; dapprima bisogna nutrirli con uova di formiche e preferibilmente con uova già morte ed essiccate, poichè quelle fresche se sono in troppa quantità fanno loro più male che bene; alle uova di formiche si comincia poi ad unire del biscotto ridotto in briciole minute, e solo più tardi, quando hanno già raggiunto circa due mesi di età, si può gradatamente somministrare loro qualche po' di miglio, aumentando in seguito la dose a poco a poco.

NIDO. — Vien costruito senz'arte, servendosi di erbe ed altri materiali trovati nelle vicinanze. È sempre a terra, appiattito, con una leggiera depressione ove posano le uova in numero di 10 a 20, e ricorda quello delle Pernici e delle Quaglie comuni.

UOVA. — Appartengono, come in generale quelli di tutti i gallinacci, al tipo *ovato*, ma hanno il polo ottuso perfettamente emisferico e molto rigonfio in confronto dell'altro polo ch'è assai acuto, ciò che li approssimerebbe al tipo *oviconico*, se la proporzione fra i due diametri fosse maggiore. Il gran diametro è di 26 a 51 mill. ed il piccolo di 22 a 24. Hanno una superficie opaca senza pori apparenti e variano assai da covata a covata non solo nella grandezza ma anche nel colore, analogamente a quanto avviene per le uova della Quaglia comune, colle quali hanno qualche rassomiglianza. Ne descriverò di due sorta, avvertendo che fra questi estremi si trovano dei gradi intermedi nelle tinte e nella grandezza delle macchie.

1.^a Fondo bianco a macchie grandi e piccole d'un bruno giallastro, inegualmente sparse su tutto l'uovo.

2.^a Fondo giallo-brunastro a macchie minutissime come pulverulenti color caffè sparse su tutto l'uovo.

PULCINI. — Nascono dopo 20 a 25 giorni di incubazione secondo la stagione e l'assiduità della covatrice. Già a due mesi dalla nascita, allorchè sono grossi poco più d'una passera, hanno sebbene piccolo quel ciuffetto di penne sul capo, ch'è l'ornamento principale di questa specie, colla differenza che è rivolto all'indietro invece di essere rivolto in avanti ed è d'un nero meno intenso. Vestono, fino alla prima muta, colori assai più umili degli adulti, in cui predomina il bruno-rossiccio sulle ali e sul dorso, il bruno-cinereo sul vertice della testa ed alla parte posteriore del collo, il bianco sporco sulla gola e sul petto, quest'ultimo sparso di gocce brune. Il sottocoda è giallo-rossiccio ed il contorno dell'occhio giallastro.

Cignus olor. L.

Anser cinereus. Meyer.

Cairina moschata. L.

Species acclimated.

CYGNUS OLOR GMEL.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 99)

(UOVA OVATE)

Anas cygnus mansuetus Linn. (1766). — **Anas olor** Gmel.**Cygnus gibbus** Bechst. — **Cygnus olor** Vieill.*Italiano:* Cigno domestico. — Cigno reale.*Lombardo:* Cigno.

Ognuno conosce la candida veste e l'eleganza dei movimenti di quest'uccello che pare destinato dalla natura a servire quale il più bell'ornamento dei laghetti e delle acque in genere che natura od arte fa scorrere ad animare i giardini di delizie, i parchi ed i luoghi di pubblico passeggio. Veduto a terra, colle sue gambe così brevi, col suo collo così lungo e sproporzionato, coi suoi movimenti impacciati, esso anzichè piacere, muove piuttosto a compassione. — Ma vediamolo nell'acqua: esso è tutt'altro, e d'un subito si comprende come esso sia mirabilmente organizzato per la vita acquatica. Le sue zampe robuste, collocate assai indietro rispetto al corpo, sono benissimo architettate per servire da remi. Il corpo così grosso e lungo, si immerge più alla parte anteriore che non di dietro e scivola con prestezza, si volge ed eseguisce ogni sorta di movimenti con una facilità che non si sarebbe dapprima sospettata. Il suo collo assume gli atteggiamenti più graziosi e le sue ali rialzandosi sul dorso, sembrano talvolta aggiugnere venustà ad un animale già per sè stesso fornito di tante attrattive. È quindi naturale che i poeti si siano impossessati del Cigno per farne l'emblema del candore, l'uccello dell'amore ed abbiano perciò aggiogati i Cigni al carro di Venere. Il cigno è anche il simbolo della navigazione, ed a buon diritto, in quanto che non v'ha forse uccello che sulle acque si muova con maggior grazia e con un portamento sì maestoso. Anche Buffon fu più poeta che naturalista allorchè ci descrisse il Cigno, giacchè gli attribuì doti e pregi ch'esso per verità non possiede. Osserviamolo dunque e giudichiamolo senza prevenzione e quale esso è veramente.

Il Cigno domestico non è altro se non una razza assai poco modificata, del Cigno tubercolato che vive allo stato selvaggio nelle contrade orientali dell'Europa nordica e che negli inverni assai rigidi si mostra anche in qualche paese un po' più meridionale. Nella nostra Lombardia non mi consta ch'esso si sia veduto ed i cataloghi d'uccelli nostrali non ne fanno neppure parola. Da noi invece compare qualche volta un'altra specie di Cigno, del tutto diversa ⁽¹⁾.

Come lo sono in generale tutti gli uccelli della famiglia cui appartiene, il Cigno ha un'intelligenza piuttosto limitata; il suo carattere è talvolta violento e persino brutale e ciò in particolar modo durante l'allevamento dei pulcini. Non è suscettibile di vera educazione e tutto quello che si può ottenere da lui si è di accorrere alla voce dell'uomo; ma per giungere a questo risultato conviene adescarlo con pane od altro cibo di suo aggradimento. Codesto uccello sopporta meno di ogni altro la schiavitù;

(1) Cioè il Cigno salvatico (*Cygnus musicus* Bechst.). — Il Cigno tubercolato o reale, benchè più raramente dell'altra specie giunge tuttavia qualche volta in Italia ed il Savi assicura d'averne veduto in Toscana (*Ornit. tosc.*, vol III, pag. 173).

rinserrato in breve spazio e fornito anche di tutto il necessario si fa oltremodo intollerante e tristo e cerca con ogni mezzo di riacquistare la perduta libertà; e per ciò non lo si può tenere se non nelle acque e nei giardini di qualche ampiezza, ove si trovi libero, almeno in apparenza.

Dissi già come il Cigno per la sua conformazione sia un uccello essenzialmente nuotatore; egli però non si tuffa mai per intero nell'acqua, come fanno le Anitre, le Folaghe, i Tuffetti, nemmeno per isfuggire ad un imminente pericolo. Pesante ma sostenuto è il suo volo, pel quale può, dicono, elevarsi assai nell'aria; in tale atto esso dirige in avanti il suo collo e ripiega un poco le zampe sotto al corpo.

Il nutrimento dei Cigni è lo stesso di quello delle altre specie della famiglia delle Anatidee. Esso consiste in semi, erbe, radici di piante acquatiche, vermi, insetti d'ogni specie, molluschi, rane, ecc., e però agevole riesce il loro nutrimento. Fu detto ancora che si nutrono di pesce e perciò siano di danno, distruggendo i pesci nelle acque in cui vivono. L'accusa è infondata giacchè solo per eccezione pigliano talvolta qualche pesciatello; in tal caso prima di inghiottirlo lo fanno a pezzi che prendono poi successivamente nell'acqua.

Semprechè l'acqua non faccia difetto, il Cigno si mantiene di una bianchezza irreprendeibile; perciò esso impiega buona parte del tempo a nettarsi le penne, a lisciarle, a renderle impermeabili all'umidità ripassandole col becco ripetutamente onde impregnarle dell'unto che viene secreto dalla apposita ghiandola del groppone; per lisciarsi la testa esso la strofina di frequente frammezzo le ali. All'epoca della muta lo si vede più spesso a terra occupato a lisciarsi le penne onde lasciar cadere le vecchie e far posto alle nuove.

I poeti, che guastano tutto, hanno, come è noto, attribuito al Cigno un canto armoniosissimo ma che non fa sentire se non quando si accorge d'esser presso a morire. Tutto ciò è pretta favola e nessuna specie di Cigno possiede, a quanto riferiscono i naturalisti, un vero canto; meno degli altri poi lo possiede il nostro Cigno domestico, il quale se ne sta quasi costantemente muto, anche allorchè trovasi agitato da vive impressioni. Solo un forte timore, la collera, o la sorpresa strappano qualche volta al Cigno un piccol grido che può definirsi un sibilo grave e stridulo, tutt'altro che aggradevole. Tutti coloro poi che hanno osservato i Cigni che adornano le acque del Pubblico Giardino di Milano, avranno udito il suono gutturale e breve ch'essi emettono per esprimere il desiderio che loro si getti alcuna cosa, e che malamente si può tradurre in un somniesso *crr*.

Allorchè nessuna cura li preoccupa i Cigni tollerano la compagnia di altri uccelli nuotatori, dai quali spesso si vedono circondati senza che cerchino di far loro alcun male. Ma allorquando giunge l'epoca degli amori, il che suol avvenire in febbrajo, essi si fanno sempre più gelosi ed intolleranti. I maschi specialmente diventano oltremodo irascibili e non soffrono tanto di leggeri la vicinanza di altri maschi della loro specie. Ciò accade soprattutto ai vecchi i quali si fanno talvolta così furibondi da assalire l'avversario a colpi d'ala, mentre avviticchiandosi per il collo cercano reciprocamente di far tenere la testa sott'acqua, in guisa da produrre la soffocazione. La lotta termina infatti qualche volta colla morte di uno dei rivali. Ciò proverebbe che, sebbene monogami, i Cigni non rimangono fedeli ad una sola femmina, ma, ove lo possono, si scelgono ad ogni primavera una nuova compagna.

L'accoppiamento dei Cigni si fa nell'acqua ed ha luogo per parecchi giorni di seguito, quasi costantemente alla stessa ora, cioè, nel nostro paese almeno, verso le otto o le nove della mattina. I preludi di esso meritano di essere osservati; già sino dall'alba il maschio e la femmina se ne stanno vicini e si seguono ovunque nelle loro piccole gite sul liquido elemento senza abbandonarsi un istante; più tardi si portano in luogo appartato, in qualche seno tranquillo ove non giunga la chiassosa importunità degli altri animali o dell'uomo, e si tengono per lungo tempo a fianco l'uno dell'altro,

accarezzandosi, tuffando il collo ripetutamente e spruzzandosi d'acqua a vicenda; entrambi tengono le ali alquanto sollevate e non v'ha movimento dell'uno che l'altro non ripeta. Tali movimenti durano quasi sempre non meno d'un pajo d'ore ed è in questo frattempo che i Cigni fanno pompa d'una grazia e d'una leggiadria veramente straordinarie. Infine ha luogo il vero accoppiamento che è istantaneo ed è accompagnato da un batter d'ali e da un piccolo grido emesso dal maschio.

NIDO. — Giunto il momento della deposizione delle uova i Cigni costruiscono a terra un nido assai grande, formato da canne, fuscelli, foglie ed erbe d'ogni sorta raccolti sul luogo stesso. Esso vien posto in riva all'acqua, in luogo appartato sì, ma senza alcuna difesa contro le intemperie. I materiali del nido, radunati specialmente per opera della femmina, sono abbondanti e formano un mucchio conico, con una leggiera depressione nel mezzo in cui posano le uova.

UOVA. — Secondo le misure da me prese su parecchie uova, risulta che il loro maggior diametro si mantiene fra cent. 11, 2 e cent. 10, 6. Minor divario s'incontra nel piccolo diametro che oscilla fra cent. 7, 6, e cent. 7, 2, con una differenza fra questi estremi di soli 4 millimetri. In una covata d'una femmina primipara soltanto osservai un uovo, che non isbucciò, e che presentava un grande divario dalle cifre esposte, cioè cent. 9, 5 di grand'asse e cent. 5, 9 di piccolo asse. In tutte le uova i due poli sebbene poco diversi fra loro, si distinguono però ancora bene, per cui a tutto rigore la forma delle uova di Cigno deve dirsi *ovata*, con forte tendenza all'*elittica*. Il guscio ne è robusto ed ha circa $\frac{5}{4}$ di millimetro di spessore. È alquanto rugoso, in ispecie al polo ottuso, poco lucente a pori visibili ad occhio nudo, di color verdognolo-olivaceo uniforme. Tali uova sono deposte in numero di 6 a 8, di rado in numero maggiore coll'intervallo di un giorno tra un uovo e l'altro.

La durata dell'incubazione è in media di quaranta giorni ⁽¹⁾ e la cura ne è affidata alla femmina, la quale non si muove quasi mai di sopra le uova. Durante un sì lungo periodo di tempo si vede l'amorosa madre continuamente occupata a rivoltare le uova ed a rassettare il nido, che composto com'è di materiali incoerenti con facilità si sforma sotto il peso della covatrice. Il maschio non prende se non piccola parte all'incubazione; allorquando la femmina si allontana per pochi istanti a prender cibo esso sta presso al nido ed anche sopra il medesimo per difendere le uova; ma anche quando la femmina cova esso non perde mai di vista il nido e vogando in su ed in giù per le acque circostanti esercita un'attivissima sorveglianza sul luogo dove la sua compagna sta adempiendo il materno dovere. Guai allora agli animali ed anche all'uomo istesso che s'attentasse di avvicinarsi al nido! In aria minacciosa, colle ali sollevate ed il collo piegato ad arco, il maschio accorre davanti al temuto pericolo, pronto a difendere e ad offendere. Con un sol colpo d'ala è capace di spezzare una gamba ad un cane e di far pentire un uomo della sua temerità.

PULCINI. — Appena sbucciati dall'uovo i pulcini son già capaci di nuotare e di procacciarsi da sè il nutrimento; ma di solito rimangono almeno un giorno nel nido sotto le ali della madre, finchè non sieno del tutto rasciutti e non abbiano acquistato un po' più di forza. Nascendo sono assai brutti e non somigliano punto ai genitori. Sono rivestiti di una pelurie cinerea su tutto il corpo, eccetto al collo ed alla parte inferiore della testa e del tronco che sono biancastri; anche le prime penne sono cenerine e solo nell'autunno cominciano ad apparire alcune penne bianche; nel secondo

(1) Ecco in proposito le date precise che ho raccolte dal 1867 in poi, relative ai Cigni che adornano il laghetto del nostro Pubblico Giardino e che ogni anno vi costruiscono il nido. La riproduzione tardiva avuta nel 1868 dipese dall'aver dovuto sostituire un individuo ad un altro che morì. La stagione più calda abbreviò in conseguenza la durata dell'incubazione. Solo nel 1869 la nascita dei pulcini fallì completamente.

Anno	Deposizione del primo uovo.	Numero delle uova.	Principio dell'incubazione.	Nascita dei pulcini.	Durata dell'incubazione.
1867	21 marzo	7	28 marzo	6 e 7 maggio	giorni 38
1868	7 maggio	6	17 maggio	20 giugno	» 35
1869	23 marzo	5	31 marzo	—	» —
1870	25 marzo	10	31 marzo	12 e 13 maggio	» 43

anno vestono completamente di bianco, ma conservano il becco bruno fino al terzo anno in cui assumono col color rosso del becco anche quella protuberanza alla base di esso, così caratteristica del nostro Cigno e che manca invece alle altre specie.

I genitori guidano i loro piccoli, se li tengono sempre in mezzo e li difendono dai pericoli che possono occorrere. Tanto il padre quanto la madre gareggiano nel prodigare ad essi le più amorose cure; raccolgono col becco il cibo che poi lasciano cadere nell'acqua davanti ai loro nati, e facendo schermo delle ali li raccolgono sul dorso se provano il bisogno di riposare. L'educazione dei giovani è abbastanza lunga in questa specie giacchè dura fino quasi al principio dell'inverno, nel qual tempo si son fatti grandi come gli adulti e possono provvedere intieramente da sè ai propri bisogni.

F. SORDELLI.

ANSER CINEREUS MEYER ET WOLF.

(NIDO APPIATTITO)

(Tav. 99)

(UOVA OVATE)

Anas anser ferus Linn. — **Anser cinereus** Meyer et Wolf. — **Anser ferus** Temm.*Italiano* : Oca selvatica, Oca paglietana, Oca reale, Ronco (in istato selvaggio). — Oca domestica, Papero (allo stato domestico).*Lombardo* : Oca selvadega (allo stato selvaggio). — Oca (allo stato domestico).

Tutti gli ornitologi s'accordano nel ritenere l'Oca paglietana come il capostipite d'onde son derivate l'Oca domestica e le sue varietà. Codesto uccello a costumi socievoli, di un' indole dolce e facilmente pieghevole, riconoscente alle cure che l'uomo prende per esso, dovette assai per tempo prestarsi all'addomesticamento. Buffon pensava che la sottomissione dell'Oca all'impero dell'uomo non datasse da un'epoca così antica e non fosse così completa come quella del Gallo. Il fatto però si è che mancano tanto per l'uno quanto per l'altra, dati storici sufficienti per istabilire con qualche sicurezza le date rispettive.

Allo stato selvaggio l'Oca abita comunemente le spiagge marine, le paludi, le terre basse e scoperte, i prati umidi delle parti orientali e centrali d'Europa; al sopravvenire dell'inverno emigra e passa nelle contrade più meridionali; spesso si getta in frotte alla campagna e porta guasti notevoli ai seminati, sì che i coltivatori devono vigilare per tenerle lontane. Da noi codesta specie è piuttosto rara e solo qualcuna ce ne capita d'inverno; all'opposto della affine Oca granajola (*Anser segetum* Mey. et Wolf; *Oca de la nev* dei Lombardi), che, se non abbondante, può dirsi tuttavia abbastanza comune in quasi tutte le nostre provincie da ottobre a marzo. Il cav. Giuseppe Brambilla infatti, mentre annovera quest'ultima, non fa cenno dell'Oca paglietana nell'*Elenco degli Uccelli pavesi*, più volte citato in quest'opera.

Al contrario delle Anitre, che fanno dell'acqua il loro abituale soggiorno, l'Oca, in qualunque stato la si osservi, non ama troppo il liquido elemento, ma si vale della facilità di camminare, concessagli dalla maggiore altezza delle gambe e dalla più adatta loro collocazione, per stare a terra la più parte del tempo, sia che cerchi il suo nutrimento, sia che riposi; solo al cader della notte preferisce cercare un rifugio sulle rive dei fiumi e fra i canneti delle paludi.

Nei paesi dove non vengono inquietate dall'uomo, le Oche ostentano una grande confidenza e si lasciano avvicinare, ma altrove fanno prova di grande selvatichezza e di estrema vigilanza, per modo che è difficilissimo il sorprenderle.

In domesticità le Oche hanno perduto quasi affatto il loro carattere selvaggio, ma conservarono in sommo grado l'istinto della vigilanza, secondate da sensi squisiti; sia che pascolino alla campagna, sia che, accovacciate a terra, attendano al riposo, è raro che si lascino sorprendere. Per lo più, una di esse sta sempre di sentinella e con grida rauche avvisa le compagne dell'avvicinarsi del pericolo. L'accusa di balordaggine che volgarmente suole affibbiarsi alle Oche, è dunque poggiata sul falso.

I Romani allevavano come noi, degli stuoli di Oche, solo che le ponevano in luoghi cinti da mura traversate da un canale di acqua corrente, e coperti da una rete a larghe maglie per paura che se ne volassero via. Al giorno d'oggi questa precauzione è resa perfettamente inutile, poichè l'aumentato peso del corpo nelle nostre razze ed il disuso delle ali, non concedono più alle nostre Oche di volare, se non forse per brevissimi tratti. Le selvatiche sono invece buone volatrici, e soprattutto quando imprendono ad emigrare si tengono ben alto nell'atmosfera, eccetto nei giorni di nebbia e di buon mattino, prima del levar del sole, in cui si tengono più presso a terra. Il loro volo non è rumoroso, e solo colle loro grida avvisano del loro passaggio. Se la truppa è numerosa formano volando come un V, colla punta diretta in avanti; allorquando l'individuo che tiene la testa è stanco lascia quel posto e viene a collocarsi in fila dietro le compagne per riposare.

Il nutrimento delle Oche consiste in semi e grani d'ogni sorta, in piante acquatiche, erbe tenere dei prati, radici tuberosc ed anche in insetti.

Quantunque le Oche selvatiche non posseggano una carne delle più pregievoli e delicate, pure non lasciano di costituire un argomento di caccia, specialmente in quei paesi dove vengono a passare l'inverno. Reti apposite, ma più di tutto il fucile, sono gli ordigni che servono a tale caccia, difficile quant'altra mai, per essere, come si disse, tali uccelli oltremodo sospettosi e diffidenti.

È allo stato domestico per altro che la presente specie riesce veramente di grande utilità per l'uomo; essa infatti è l'oggetto di allevamenti sopra vasta scala in molti paesi d'Europa, quali alcuni dipartimenti della Francia, in Germania, nella Boemia, in Ungheria, ed anche presso di noi se ne allevano non poche. Facile è la loro moltiplicazione, e siccome richiedono poche cure, compensate del resto dal vantaggio che se ne ritrae, così non v'ha colono che non tenga un certo numero di codesti animali.

In ricambio ognun sa quanto profitto l'uomo ritragga dall'Oca: una carne abbondante e sana, che il suo prezzo mette alla portata delle classi anche meno ricche della società; gran copia di penne e di piume che si utilizzano in varie guise a temperare i rigori del verno ed a rendere più caldi e soffici i nostri letti; e prima dell'invenzione delle penne metalliche quanti secoli non trascorsero in cui le penne maggiori delle sue ali furono pressochè l'unico strumento che servisse a fissare sulla carta i nostri pensieri! Nè ciò basta. Chè tutto si pose in opera per ottenere, mediante la privazione forzata di acqua, di moto e di luce, un ingrassamento anormale di sì utili animali ed una alterazione ipertrofica del loro fegato, per soddisfare ai capricciosi desideri della ghiottoneria.

Poche sono le varietà dell'Oca domestica, in confronto di quelle di altre specie sottoposte al dominio dell'uomo; per lo più i colori sono quasi gli stessi come nel tipo selvaggio; frequentissimi sono gli albinismi, parziali o totali; singolare è la così detta *Oca del Danubio* od *Oca ricciuta*, intieramente bianca, colle penne senza consistenza e tutte quante scompigliate, della quale alcuni individui trovansi anche nel giardino pubblico di Milano; la qual modificazione però si riscontra anche in altre specie di uccelli domestici.

NIDO. — Le nostre Oche domestiche sono in generale poligame, mentre quelle che vivono allo stato selvaggio, giunta l'epoca della riproduzione, si dividono in coppie che perdurano tutto il tempo dell'allevamento dei pulcini. In libertà l'Oca nidifica nelle contrade nordiche d'Europa, sopra i laghi, gli stagni, le lande, ecc.; il nido grande, alto, ma piatto, vien posto sopra piccole sporgenze di terra, sulle isole circondate da alte erbe, e negli scopeti, e consta di stoppie di canne, di giunchi secchi e di foglie. In domesticità la cura di radunare i materiali occorrenti vien d'ordinario risparmiata all'Oca, trovando essa già bello e preparato un covo adatto allo scopo.

UOVA. — Ogni covata si compone di otto a dieci uova, di rado dodici o quattordici, ovate, di colore bianco-verdiccio, senza macchie. Misurano cent. 8 di grand'asse, per 6 di piccolo asse; in stato selvaggio il loro numero è minore e si limita per lo più a cinque o sei.

PULCINI. — Alla femmina sola è riservata la cura dell'incubazione che dura, per l'Oca domestica almeno, trenta giorni. Durante tutto questo tempo il maschio non abbandona la compagna, ma raddoppia di attenzione e di vigilanza onde alcun nemico non si accosti troppo. I pulcini, oggetto delle più tenere cure per parte dei loro parenti, nascono col corpo tutto coperto di folta e morbidissima pelurie; il vertice, il dorso ed i fianchi, sono d'un bruno-giallastro, mentre le parti inferiori sono d'un bel giallo-biancastro o giallo-verdastro. Quelli figurati sulla tavola hanno otto giorni di età. Appena nati cercano da sè stessi il proprio cibo, ed appena è possibile vengono condotti dai genitori nell'acqua, nella quale si compiacciono grandemente, al contrario di quanto accade cogli adulti.

CAIRINA MOSCHATA LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO)

(TAV. 99)

(UOVA OVATE)

Italiano: Anitra muschiata. — Anitra muta.*Lombardo:* Aneda muta.

L'Anitra muschiata, una delle specie che più frequentemente adornano colla loro animata presenza i giardini ed i parchi, non è indigena del nostro paese e neppure vive allo stato selvaggio in alcuna parte d'Europa. Keyserling e Blasius, fondandosi sopra le indicazioni di Pallas, ammettono, è vero, che codesta specie viva in libertà sulle rive del Caspio; e Degland, nella prima edizione della sua Ornitologia europea, dichiara essersene presi più volte degli individui sulle coste francesi dell'Atlantico. È ragionevole però il chiedere se veramente si trattasse in tali casi di individui nati e cresciuti in istato di selvatichezza; infatti Schlegel esprime l'opinione che le Anitre muschiate citate da Pallas potessero tutt'al più appartenere ad una razza domestica ridivenuta libera. Circa poi agli individui isolati uccisi in Francia è naturale il supporre che fossero fuggiti da qualche giardino ed avessero goduto per qualche tempo la libertà dei campi. Comunque sia la specie vien giudiziosamente omessa da Gerbe nella seconda edizione dell'opera di Degland ed i più riputati cataloghi d'uccelli europei vanno d'accordo nel tacerne il nome.

La vera patria della Cairina è l'America tropicale. Sono le vergini foreste della Gujana e del Brasile, intersecate da numerose fiumane e da vaste paludi, i luoghi dove essa trascorre la sua esistenza; ivi se ne incontrano spesso degli stuoli di venti a trenta individui, ed ivi ha luogo la sua propagazione. Dorme la notte sugli alberi ed è su quei pittoreschi tronchi, cadenti per vetustà ed invasi dalle piante parassite le più svariate, che forma il proprio nido, approfittando dei fori o depressioni naturali che vi si trovano.

Da noi si riproduce in ischiavitù colla più grande facilità, per cui è diffusissima in tutti i paesi dell'Europa temperata; malgrado però la sua lunga dimora fra noi è alquanto sensibile al freddo, principalmente in gioventù, sì che talvolta i nostri più rigidi inverni la fanno perire.

I suoi costumi sono presso a poco quelli dell'Anitra comune, comporta lo stesso nutrimento, e possiede pure una voce consimile, ma che non fa sentire quasi mai, motivo per cui in Italia suolsi appellare *Anitra muta*. La sola notevole diversità consiste nella preferenza che la Cairina accorda alla terra malgrado il suo camminare tardo e quasi stentato, mentre l'Anitra domestica ognun sa quanto ami stare sul liquido elemento.

L'addomesticamento ha modificato leggermente i caratteri di questa specie: infatti le razze soggette all'uomo distinguonsi per un maggior sviluppo della carnosità rossa che esiste intorno agli occhi ed alla base del becco; dessa poi è più estesa nel maschio il quale possiede, oltre ad un maggior volume del corpo, in confronto della femmina, una caruncola alla base del becco, che manca a quest'ultima. Variazioni più appariscenti avvennero nel colorito così che ve ne sono di perfettamente bianche, di variegata e di quelle che più o meno bene riproducono le tinte della razza selvaggia.

Coll' Anitra comune ha prodotto qualche volta, a quanto si assicura, degli ibridi, i quali tuttavia furono sempre infecondi. La sua carne, abbastanza delicata, non si usa come alimento a motivo del forte odore di muschio di cui è compenetrata e che si fa sentire costantemente negli individui adulti e in grado maggiore nei maschi. Il suo allevamento rimane quindi del tutto ornamentale.

NIDO. — Venuto il tempo di deporre le uova, la Cairina ha cura di scegliere un luogo il più ch'è possibile nascosto ed appartato per farvi il nido. Questo nelle nostre razze domestiche è sempre a terra, in prossimità all'acqua, e circondato da arbusti ed alte erbe che lo sottraggono completamente alla vista altrui. È appiattito e consta di poche erbe riunite senza alcuno studio; al disopra di esse però la femmina ha cura di stendere uno strato continuo di piume morbidissime, ch'essa stessa si è strappate dal petto e dall'addome. Ed è su questo letto oltremodo soffice e caldo che vengono deposte le uova.

UOVA. — Queste sono in numero variabile da 12 a 18, ovate, un poco arrotondate, a guscio abbastanza consistente, di colore bianco-verdastro. Misurano in media mill. 58 di asse maggiore, per mill. 40 di asse minore.

PULCINI. — L'incubazione dura da 28 a 30 giorni secondo la stagione. I pulcini che ne sbucciano sono assai graziosi e vispi. Come tutti quelli della famiglia delle *Anatidæ*, nascono rivestiti da folta pelurie; il vertice della testa e la parte posteriore del collo, sono d'un bruno-rossiccio, una piccola striscia dello stesso colore parte da ciascun occhio ed attraversa la guancia; le parti superiori e laterali del tronco sono bruno-nerastre variate di bianco-giallognolo; petto ed addome d'un bianco-giallastro che va prendendo poi una tinta decisamente gialla sul collo ed alle parti anteriore e laterali della testa; il becco è bruno coll'apice giallo-ranciato; i piedi sono giallo-nerastri. Nei pulcini della varietà albina, mancano le tinte brune delle parti superiori del corpo e tutta la pelurie ha un color giallo più o meno deciso, di assai piacevole aspetto.

Scops borea. Gmel.

Strix flammea. L.

Sterna perdix. L.

Aluene noctua. L.

Sturnus vulgaris. L.

Petrorossyphus cyanus. L.

Monticola saxatilis. L.

Saxicola aenanthæ. L.

Pratincola rubetra. L.

Philomela lusciniæ. L.

Chelidon urbica. L.

Cotyle riparia. L.

Ciccus viridis. L.

Yunx torquilla. L.

Alcedo hispida. L.

Upupa epops. L.

Columba livia. Briss.

Palumbus torquatus. Lea.

Turtur auritus. Ray.

Cypselus melba. L.

Cypselus cygnus. L.

Ardeola minuta. L.

Ardea purpurea. L.

Phasianus colchicus. L.

Cuculus altricapilla. Lr.

Sylvia cinerea. Lr.

Arctia familiaris. Linn.

Sitta europaea. Linn.

Passer italicus. Vieill.

Alauda arborea. Linn.

Alauda arvensis. Linn.

Parus major. Linn.

Butoritis grisola. Linn.

Caprimulgus europaeus. Linn.

Columba communis. Linn.

Merula vulgaris. Ray.

Pica caudata. Ray.

Gareulus glandarius. L.

Corvus corax. L.

Turdus viscivorus. L.

Cinclus aquaticus. Bechst.

Merops apiaster. L.

Picus major. L.

Cyanistes coeruleus. L.

Parus ater. L.

Hirundo rustica. L.

Chlorospiza chloris. L.

Troglodytes europaeus.
Cuv.

Mecistura caudata. L.

Pyrgila montana. L.

Calamioherpe turdoides. Boie

Calamioherpe arundinacea.
Gm.

Pratincola rubicola. L.

Budytes flava. L.

Fringilla coelebs. L.

Anser segetum. Gm.

Pavo cristatus. L.

Meleagris gallopavo. L.

Cairina moschata. L.

Numida meleagris. L.

Gennoeus nychtemerus. L.

Lyrurus tetrix. L.

Thaumalea picta. L.

Palumboena columbella. Bp.

Fulica atra. L.

Lagopus mutus. Leach.

Accipiter nisus. L.

Buteo cinereus. Gm.

Tinnunculus alaudarius. Br.

Circus aeruginosus. L.

Otus vulgaris. Flem.

Curruca orphea. Temm.

Emberiza citrinella. L.

Hypolais poliglotta. Vieill.

Hypolais salicaria. L.

Dendronanthus arboreus. Blyth.

Enneoctonus rufus. Br.

Enneoctonus collurio. L.

Gavia ridibunda. L.

Tetrao urogallus. L.

Scolopax rusticola. L.

Perdix saxatilis. Meyer.

Cygnus olor. L.

Gallinula chloropus. L.

Phyllopneuste rufa. Lath.

Aegithalus pendulinus. L.

Regulus cristatus. Ray.

Rubecula familiaris. Blyth.

Montifringilla nivalis. L.

Sylvia cinerea. L.

Pratincola rubetra. L.

Pratincola rubecula. L.

Pratincola rubecula. L.

Phylloscopus bonelli. Vieil.

Alauda arvensis. L.

Alauda arvensis. L.

Cuculus canorus. L.

Bubo maximus. Sibb.

Oedipodites crepitans. Temm.

INDICE DEL SECONDO VOLUME

	TAVOLA			TAVOLA	
	dei nidi	delle uova		dei nidi	delle uova
Frontispizio vol. II.			Fam. Tantalidae (92).		
Fam. Alaudidae (25).			» Laridae (98).		
<i>Alauda arvensis</i> Linn.	60	II	<i>Gavia ridibunda</i> Linn.	98	VII
» <i>arborea</i> Linn.	61	II	<i>Sterna hirundo</i> Linn.	84	VI
Fam. Laniidae (36).			Fam. Colymbidae (101).		
<i>Lanius excubitor</i> Linn.	87	VI	» Podicipidae (102).		
<i>Enneoctonus collurio</i> Linn.	59	V	» Tetraonidae (11).		
» <i>rufus</i> Briss.	40	V	<i>Tetrao urogallus</i> Linn.	108	VII
Fam. Oriolidae (38).			<i>Lyrurus tetrix</i> Linn.	85	IV
<i>Oriolus galbula</i> Linn.	75	VI	<i>Lagopus mutus</i> Martin.	82	IV
Fam. Ampelidae (40).			Fam. Perdidae (116).		
» Muscipidae (41).			<i>Perdix saxatilis</i> Meyer et Wolf.	94	VII
<i>Butalis grisola</i> Linn.	69	II	<i>Sterna perdix</i> Linn.	8	I
Fam. Hirundinidae (43).			<i>Coturnix communis</i> Bonn.	5	II
<i>Hirundo rustica</i> Linn.	30	III	Fam. Otidae (118).		
<i>Cotyle riparia</i> Linn.	55	I	» Charadriidae (119).		
<i>Chelidon urbica</i> Linn.	67	I	<i>Oedinemus crepitans</i> Temm.	102	VII
Fam. Cuculidae (45).			Fam. Glareolidae (120).		
<i>Cuculus canorus</i> Linn.	92	VII	» Haematopodidae (121).		
Fam. Picidae (46).			» Recurvirostridae (122).		
<i>Picus major</i> Linn.	16	III	» Scolopacidae (124).		
» <i>minor</i> Linn.	78	VI	<i>Scolopax rusticola</i> Linn.	103	VII
<i>Gecinus viridis</i> Linn.	65	I	<i>Actitis hypoleuca</i> Linn.	89	VI
<i>Yunx torquilla</i> Linn.	48	I	Fam. Rallidae (126).		
Fam. Coraciidae (66).			<i>Porzana maruetta</i> Gray.	83	VI
» Meropidae (68).			<i>Crex pratensis</i> Bechst.	91	VI
<i>Merops apiaster</i> Linn.	104	I	<i>Gallinula chloropus</i> Linn.	96	VII
Fam. Alcedinidae (69).			<i>Fulica atra</i> Linn.	74	IV
<i>Alcedo ispida</i> Linn.	1, 1 a	I	Fam. Anatidae (127).		
Fam. Upupidae (70).			<i>Anas boschas</i> Linn.	86	VI
<i>Upupa epops</i> Linn.	27	I	Fam. Mergidae (128).		
Fam. Cypselidae (73).					
<i>Cypselus melba</i> Linn.	64	I	Specie acclimate.		
» <i>apus</i> Linn.	44	I			
Fam. Caprimulgidae (75).			<i>Pavo cristatus</i> Linn.	84	IV
<i>Caprimulgus europaeus</i> Linn.	15	II	<i>Meleagris gallopavo</i> Linn.	84	IV
Fam. Columbidae (79).			<i>Numida meleagris</i> Linn.	81	I
<i>Palumbus tarquatus</i> Leach.	18	I	<i>Phasianus colchicus</i> Linn.	57	IV
<i>Columba livia</i> Auct.	80	I	<i>Thaumalea picta</i> Linn.	57	IV
<i>Palumbaena columbella</i> Bp.	95	I	<i>Gemmaeus nyctemerus</i> Linn.	57	IV
<i>Turtur auritus</i> Ray.	34	I	<i>Lophortyx californica</i> Shaw.	38	VI
Fam. Phoenicopteridae (82).			<i>Cygnus olor</i> Gmel.	99	VII
» Gruidae (83).			<i>Anser cinereus</i> Meyer.	99	IV
» Ciconiidae (88).			<i>Cairina moschata</i> Linn.	99	IV
» Ardeidae (89).					
<i>Ardea purpurea</i> Linn.	39	I	Uova, tavola I — VII.		
<i>Ardeola minuta</i> Linn.	3	I			
Fam. Plataleidae (91).			Indice del 2.° volume.		

ERRORI E CORREZIONI IN QUESTO SECONDO VOLUME

				Errori.	Correzioni.
Alaudidae	<i>pag.</i>	<i>1</i>	<i>linea</i>	<i>6</i>	Pyrrhulaudinae
—	»	2	»	30	Alauda
Alauda arvensis	»	1	»	19	piombano
—	»	2	»	31	e coperto
—	»	»	»	42	qual fatto, assumo responsabilità
Enneoctonus collurio	»	2	»	16	dettagliate
Oriolus galbula	»	1	»	3	(tav. 78)
Muscicapidae	»	1	»	26	aggiungi:
Picidae	»	1	»	41	Toussenel
—	»	4	»	4	Driocopus
Alcedinidae	»	2	»	5	dopo ad esempio, aggiungi:
Cypselus apus	»	1	»	1	Hirundinidae
—	»	1	»	38	tutto
Columbidae	»	2	»	35	<i>togli il segno ? avanti al 4 e ponilo avanti al 3 nella riga superiore.</i>
Turtur auritus	»	1	»	26	dai poeti aggiungi:
Ardeidae	»	1	»	39	Botaurus griseus
Lagopus mutus	»	1	»	2	Martin.
Perdix saxatilis	»	1	»	29	narrano
Actitis hypoleuca	»	1	»	1	Actitis hypoleucos
Porzana maruetta	»	1	»	2	Gray
Anas boschas	»	2	»	41	a cappello
Anser cinereus	»	2	»	34	circondare dà alte
Uova tav. IV					<i>invece di Anser segetum Gm.</i>
					Pyrrhulaudinae
					Alauda
					piombano
					è coperto
					qual fatto assumo responsabilità,
					dettagliata
					(tav. 75)
					(fam. 41)
					Toussenel
					Dryocopus
					depone
					Cypselidae
					tutta
					ad esempio
					Botaurus lentiginosus
					Leach.
					narra
					Actitis hypoleuca
					Vieillot.
					a capello
					circondare da alte
					poni Anser cinereus Meyer.

Nota. — Poichè nel testo del *Lanius excubitor* sono occorse varie inesattezze, si è rimediato col pubblicare un altro testo corretto, il quale dovrà essere sostituito al primo. Per norma si osservi che il foglio da abolire porta nell'intestazione *excubitor* in luogo di *excubitor*.